This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

NYPL RESEARCH LIBRARIES
3 3433 07030616 6

BW :
Mono

H

BWS

Mayo

VICENDE MILITARI

DEL

CASTELLO DI MILANO.

LUCHINO DEL MAYNO

VICENDE MILITARI

DEL

CASTELLO DI MILANO

DAL 1706 AL 1848

E CENNI

SULLE TRASFORMAZIONI EDILIZIE

DEL CASTELLO

DALLA CADUTA DEGLI SFORZA AI NOSTRI GIORNI

DI

LUCA BELTRAMI

MILANO

ULRICO HOEPLI

1894.

4

THE NEW YORK
PUBLIC LIBRARY

3008'70B
ASTOR, LENOX AND
TILDEN FOUNDATIONS
R 1945 L

PROPRIETÀ LETTERARIA

Milano, Tip. Bernardoni di C. Rebeschini e C.

Ai Senatori del Regno CARLO D'ADDA e CARLO PRINETTI che onorano Milano colle virtù patrie e cittadine, dedica

L. Del Mayno M. G.

Le ultime traccie delle fortificazioni spagnuole che circondavano il Castello Sforzesco stanno ora sparendo: mi parve quindi opportuno, a conservare la memoria di quella cittadella, raccoglierne i ricordi militari: l'architetto Luca Beltrami a complemento di questi ricordi si assunse di scrivere i cenni sulla trasformazione del Castello, durante il dominio spagnuolo, e sulle vicende edilizie sino ai nostri giorni.

Mi è grato segnalare il volonteroso concorso trovato a Torino dal Maggiore Cav. Pio Bosi, ed in Milano dal Principe Pio di Savoia, agli Archivi dello Stato e del Comune, alle Biblioteche di Brera, Ambrosiana e Trivulziana.

Luchino Del Mayno M. G.

Milano, Aprile 1894.

CAPITOLO I.

LE COSTRUZIONI SPAGNUOLE INTORNO AL CASTELLO DI MILANO DAL 1548, ALLA FINE DEL SECOLO XVII.

Le costruzioni per la difesa della città di Milano, iniziate nel 1548 da Ferrante Gonzaga. — Controversie e dispareri. — Nuovi aggravi alla città. — Le due *tenaglie* di Porta Comasina e Porta Vercellina. — Tentativo per prendere di sorpresa il Castello. — Trasformazione della difesa del Castello. — Tipo a bastioni adottato. — Riluttanze della città a sostenere la spesa. — Svolgimento dei lavori; i fossati, i baluardi, i rivellini. — Modificazioni interne del Castello. — Suo stato alla fine del secolo XVII.

La cessione del Castello di Milano all'imperatore Carlo V, fatta nel 1536 dal Castellano Massimiliano Stampa, in virtù della convenzione stipulata a Bologna [1], aveva posto termine ad una lunga serie di vicende di guerra, e di tramutamenti politici. Alla

---

[1] Nel febbraio del 1531, il capitano D. Giovanni di Mercado aveva ceduto il Castello a Massimiliano Stampa — nominato Castellano da Francesco II Sforza — il quale aveva fatto questo giuramento:

" Prometto se (che Dio non voglia) detto Ill.mo Duca Franc. II. mo-
" resse senza legitimo sobole successibile, a niuno dicto Castello darò o
" consegnarò o sia remetterò, se non al prefato Sacratissimo et Invictissimo
" Carolo Quinto de' Romani Imperatore, o vero a soi in lo Sacro Impero
" Successori. Et il dicto Castello ad ogni fidelità et servitio de la medema
" Maestà et soi in Sacro Imperio Successori tenerò, custodirò, conservarò. „

" Consegna o sia restituzione del Castello e della Rocca di Porta di
" Giove di Milano, fatta dal Comissario Cesareo nelle mani del Conte Mas-
" similiano Stampa, deputato Castellano pel duca Francesco II° Sforza.

" 1531 15 febbraio. „

(Raccolta Seletti.)

Questo giuramento toglie ogni sospetto che lo Stampa sia stato indotto a cedere il Castello di Milano agli Spagnuoli, dietro compenso avuto da questi.

guardia del Castello, dopo la caduta di Lodovico il Moro, Milano aveva veduto succedere ai Guasconi di Luigi XII, gli stipendiati tedeschi e svizzeri guidati da Ascanio Sforza, poi nuovamente i Francesi dopo la presa di Novara, e nel 1512 gli svizzeri capitanati dal cardinale di Sion in nome della Lega Santa, sino al ritorno dei Francesi condotti da Francesco I: la battaglia della Bicocca aveva ricondotto l'esercito della Lega Santa, finchè nel 1525, quasi a rompere la monotonia dell'avvicendarsi di svizzeri, tedeschi e francesi, si aggiungevano le truppe spagnuole col marchese di Pescara, le quali sei anni dopo abbandonavano il Castello, per riprenderlo definitivamente dopo il breve dominio degli ultimi Sforza, Massimiliano e Francesco II.

Nove mutamenti di governo, nel periodo di soli trentasei anni, avevano stremato ogni vitalità di Milano, e questa aveva bisogno di un periodo di raccoglimento per riparare alle gravi conseguenze di tante vicende di guerra: ma quella stessa potenza di Carlo V; che, giunta all'apogeo, avrebbe dovuto apportare un periodo di sicurezza contro nuove invasioni, e di tranquillità interna, fu per Milano cagione di nuove gravezze. Il ricordó delle recenti lotte, di cui la Lombardia era stata il teatro, fu per il Governo spagnuolo un eccitamento a por mano sollecitamente ad un vasto piano di fortificazione delle principali città e terre: e poichè la sicurezza della conquista aveva la sua base in Milano, e quì doveva aver pronta una resistenza ben più efficace di quella di cui fosse capace una città, la quale era ormai da considerarsi come aperta, per il continuo sviluppo delle costruzioni all'infuori del vecchio circuito di mura, e mal difesa da un castello che non rispondeva alle nuove esigenze della tattica militare, così due furono le intraprese che si ritenne urgente di avviare per la difesa di Milano: un nuovo e più ampio circuito di mura, e la trasformazione radicale del Castello.

Il progetto di munire Milano con un nuovo circuito di mura che venisse a sostituire quello eretto nel secolo XIV da Azzone Visconti seguendo la cerchia dell'attuale naviglio, era stato messo innanzi fin dal tempo degli Sforza: Luigi XII ne aveva avviato gli studi, che furono continuati durante il primo

periodo di dominio del Governo spagnuolo, per opera del De Leyva: ma gli incessanti tramutamenti politici non avevano dato agio a qnesti studi di poter entrare nel campo dell'attuazione. Fu riservato a Ferrante Gonzaga, governatore di Milano, il compito di porre mano, verso il 1548, a quella cinta di bastioni, che ancor oggidì sussiste in gran parte come linea daziaria della città.

Andrea Minuti, arcivescovo di Zara, visitando Milano nel 1549 così descriveva i lavori in corso:

" Non era questa popolosissima e ricchissima Città cinta
" da alcuna sorta di muraglia, ma solamente da un piccolo ar-
" gine di terra difesa, ond'è stata per ogni tempo esposta alle
" invasioni di barbari: ora il signor Don Ferrante ha dato prin-
" cipio a cingerla di buona muraglia; al passar nostro ne era
" già in opera un buon pezzo: tuttavia si lavorava con dili-
" genza. Da un lato della città, vi è quel suo famosissimo Ca-
" stello, difeso da altissime mura e da una profonda fossa di con-
" tinuo piena d'acqua, nel quale ci sta il Castellano messo da
" Sua Maestà, con una buona guardia di Spagnuoli. Ed è cosa
" notabile che in una città di tanta importanza e così vicina al-
" l'inimico, non vi sia, oltre questa guardia, pure un soldato
" che tiri paga, con tutto che i Francesi armati non le siano
" tre giornate discoste.

" (Andrea Minuti, arcivescovo di Zara: Viaggio fatto nel 1549
" da Venezia a Parigi — 1549, 15 ottobre.) „

Il progetto adottato per le nuove mura aveva naturalmente messo in campo la necessità di risolvere la questione di rafforzare il Castello, e di stabilire quale ufficio fosse riservato a questo nella difesa generale della città: cosicchè, appena iniziata la costruzione del nuovo circuito, erano insorti gravi dispareri, al punto che Ferrante Gonzaga dovette difendere il progetto da lui adottato e confutare argomenti degli oppositori con una relazione inviata alla Corte di Madrid. [1]

---

[1] Si trova la relazione nella Cartella n. 362, Piazze forti, nell'Archivio di Stato di Milano. Vedasi anche la Vita del Principe Don Ferrando Gonzaga, per Giuliano Goselini: in Milano Paolo Gottardo Ponzio MDLXXIII pagina 296 e seg.

Infatti si riteneva da molti che il provvedimento di rafforzare Milano con un nuovo circuito di mura, non fosse prudente dal punto di vista della necessità per il Governo di poter tenere in freno la città; e si osservava che " bastava farvi un altro Ca- " stello a l'incontro di quel che vi è, sì che entrambi dar si " potessero mano et aiuto fra loro „. Questo argomento, per verità, metteva già in chiaro come la progettata opera di difesa, più che alla sicurezza della città che era chiamata a farne le spese, mirasse a rafforzare il Governo di fronte ad una possibile ribellione di Milano: e tale preoccupazione era stata manifestata senza alcuna reticenza, col fare osservare come Milano " essendo città grande et tuttavia crescendo, quando si " vedesse fortificata potrebbe col seguito de l'altre città de lo " Stato ribellare, *presa occasione dalle grauezze imposte,* et darsi " ad altro Principe o stabilirsi in Repubblica „.

Ma il Gonzaga, il quale meglio d'ogni altro conosceva le vere condizioni della città che gli era stata affidata, aveva saputo confutare tale opinione, per quel tempo troppo conservatrice; egli aveva dichiarato " Milano non esser hoggi si forte che non " si possa occupare: nè si debile che occupata non si possa " difendere: et dico che stando come hoggi si sta, se il popolo " ribellasse, potrebbe gagliardamente sostenere qualunque forza: " perchè a la qualità del sito e de'ripari, s'aggiugne che in caso " di ribellione, la grauezza del peccato fa gli huomini più au- " daci et più forti „. Al quale proposito il Governatore si compiaceva di richiamare l'esempio dell'assedio del Castello al tempo del Borbone e di Francesco II Sforza " et se la uirtù de'sol- " dati fu quella che alhora il difese, un popolo grandissimo che " molti huomini ha anchora ne le passate guerre disciplinati, " et ricchezze da poter subitamente tenere quel numero di genti " forestiere che i luoghi più deboli de la città bastasse a difen- " dere, potrebbe anch'esso far quello che far poterono i soldati „.

Il Gonzaga quindi si mostrava persuaso che Milano " ri- " bellandosi potrebbe da per sè, senza il seguito et senza l'aiuto " de l'altre città, difendersi da ogni forza, non altrimenti che se " fosse in perfetta fortezza „. Questo giudizio, sebbene possa in parte dipendere da una diffidenza, più che naturale e giustificabile in chi aveva il grave còmpito di governare " i fidelissimi sudditi

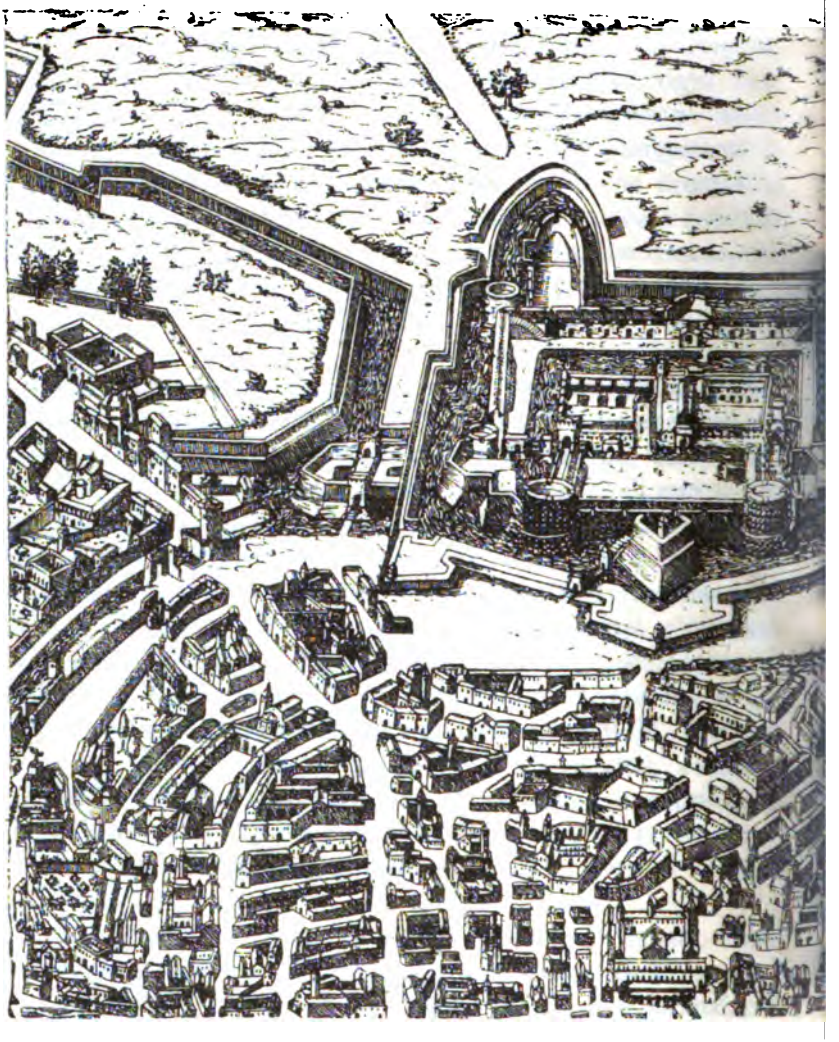
della Magnifica Comunità di Milano „, ci lascia arguire come realmente non fosse ancora del tutto spento nella popolazione il sentimento della indipendenza dal dominio straniero. Assai meno si preoccupava il Gonzaga del pericolo, affacciato dai suoi avversari, che le altre città dello Stato si avessero ad unire a Milano nel ribellarsi: e su questo punto, egli manifestava nettamente la propria convinzione, la quale, sebbene sia una prova poco lusinghiera del sentimento di nazionalità di quei tempi, merita di essere riportata: " Quanto al sèguito de le altre " città, Milano per il sito et per la grandezza et ricchezza sua " metropoli, dà il nome a quello stato, è stanza de' Governatori, " tutti i magistrati contiene, quiui si proueggono tutti gli offici, " si dispensano tutti gli honori: ma non segue però, ch'egli le " altre città governi, nè che quelle da esso dipendano nè lo " seguano, *perché ciascuna ha la sue uolontà, il suo gouerno, i* " *suoi interessi a parte et distinti*. Ciò apertamente s'e uisto ne " l'estimo particolare, nel quale da tutte le città è stato proce- " duto con pochissimo rispetto de' Milanesi, anzi con rabbia, *et* " *con odio incredibile*: non ostante che i Milanesi habbino uo- " luto far partiti conueneuoli a gli altri, et che non sia l'inte- " resse di che si tratta grandissimo. Ma come gli altri, se uo- " gliono negotiare, di necessità uengon à trouare i Milanesi in " casa loro, alloggiando a l'hosteria, et pagano le grauezze im- " poste a Milano et da Milanesi prima accordate et accettate, " così ambiscono essi di mantenersi superiori à Milano per l'im- " portanza di que' terreni che Milanesi ne' lor territori posseg- " gono e il che certamente non auerrebbe, se Milano fosse lor " capo. Queste et altre simili cose tengono divise tra loro quelle " città, *et io, quanto appartiene a ragion di Stato, vo tolerando* " *cotal diuisione*. Con questo uien distrutta l'altra parte de l'opi- " nione de sopradetti, poi che chiaramente si uede, che le città " non pur non seguirebbon Milano in caso che ribellasse, ma " più tosto gli sarebbono contrarie, come quelle che l'odiano et " forse de la rouina di lui spererebbono essaltatione. „

A dissipare ogni sospetto che le nuove fortificazioni potessero essere eccitamento alla rivolta, il Ferrante Gonzaga osservava: " Non congiurò Milano contro a l'essercito di V. M. al " tempo che il Duca Francesco era nel Castello assediato: ma

" fu particolare seditione la sua, da ministri di V. M. (come
" molti uogliono) procurata per lor disegni: a la quale i grandi
" non pure non consentirono, ma, fatti ad istanza di Antonio
" di Leua uscir di Milano i principali del tumulto, ogni cosa
" acquetarono. Eran nondimeno a quei tempi Vinitiani nimici
" aperti, et Suizzeri adherenti à Francesi. Aggiungeuansi le
" grauezze, che Milanesi portauano così grandi, che hoggidì si
" nomina per la maggiore infelicità di tutte, le estreme calamità
" di quei grauissimi tempi, et l'opinione, che essi haueuano, che
" il Duca Francesco et non altro fosse il loro uero padrone. „

Il Gonzaga aveva saputo sostenere validamente il partito di costrurre anzitutto il nuovo circuito di mura intorno a Milano: naturalmente egli non disconosceva come il Castello, nello stato in cui si trovava, non rispondesse più alle esigenze di una valida resistenza, e fosse quindi necessario il collegarlo alla nuova linea di difesa intorno alla città. Infatti egli osservava: " Et se si
" dicesse il Castello di Milano potersi assediare facilmente, il
" che è uerissimo, come più uolte ne' passati tempi s'è visto,
" et Prospero Colonna il ci dimostrò, dico che solamente per
" fortificare il Castello si dee fortificare la città, poi che à for-
" tificarlo da sè perfettamente bisognerebbe che V. M. ui spen-
" desse un tesoro: et con la fortificatione de la città, et senza
" spender la sua Camera nulla del suo, si uiene a supplire et
" a rimediare i diffetti del Castello, che non son pochi, et di
" una cosa piana ch'egli è, a farlo difficile à l'assedio et faci-
" lissimo al soccorso. „

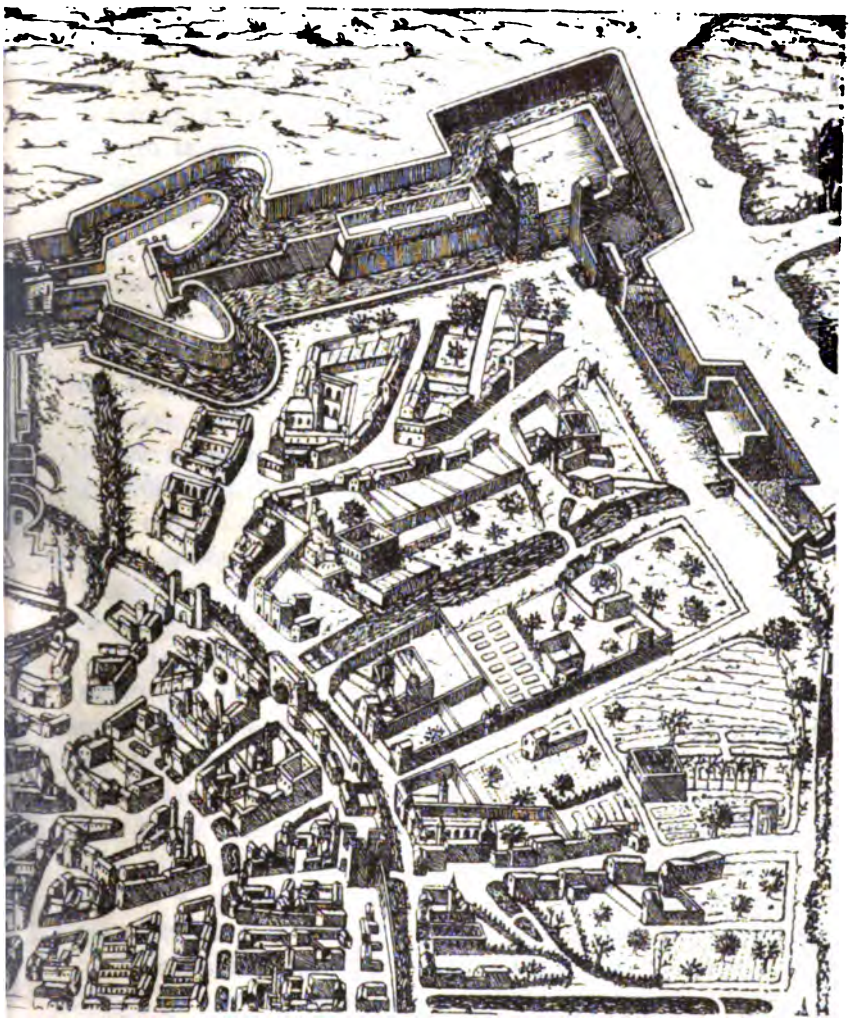
Da quest'ultimo argomento del Governatore traspare abbastanza chiaro l'altro punto di vista, non trascurabile, sotto il quale la questione veniva considerata, quello cioè finanziario, riguardante l'assegnazione della spesa: il dare la preferenza alla nuova cinta di mura presentava il vantaggio che la relativa spesa si poteva gravare interamente sulla città, e non sulla Cesarea Camera, mentre la ingente spesa che sarebbe stata inevitabile, sia per innalzare un secondo castello alla parte opposta della città, come volevano alcuni, sia per rafforzare il vecchio castello di Porta Giovia, avrebbe dovuto esser sostenuta



IL CASTELLO DI MILANO

Da una veduta generale di Milano nell'Opera: " Tavole mo

(Biblioteca del Principe Trivulzio.)



A METÀ DEL SECOLO XVI.

di geografia, raccolte e messe secondo l'ordine di Tolomeo „.

Romae apud Antonium Lafreri MDLXXIII.

dallo Stato, e proporzionalmente quindi, anche dalle altre città rivali di Milano.

E perchè questo argomento dell'onere gravante interamente sulla città di Milano, era stato citato in favore della tesi sostenuta dagli avversari al progetto delle mura, i quali ne avevano valutato la importanza, così il Gonzaga chiudeva la serie delle sue argomentazioni, a sostegno della soluzione da lui patrocinata e già iniziata, con queste parole, le quali danno sempre maggior valore ed evidenza al concetto che il nuovo recinto dei bastioni, piuttosto che a difesa da un attacco esterno, fosse destinato a costituire una linea daziaria: " il lasciar l'opera interrotta per non " trauagliare quel popolo con questa nuova grauezza, in questo " ha la sua risposta: che il popolo non ha per grauezza il for- " tificarsi; per grauezza haurebbe l'essergli tolto l'assicurarsi " a sue spese et senza alcun danno, anzi con beneficio di V. M. " grandissimo: conciosiache l'aumento che stima ognuno douer " fare quasi tutti i datii, farà di più di trecento mila ducati ogni " anno: douendo le mura de la città con la lor sicurezza attrahere " molto più habitatori, et esser guardia contro a le fraudi che " si commettono hora ne' datii „.

A provvedere alla spesa per mandare ad effetto " un si " salubre et honorato disegno „ si dovette ricorrere a nuove imposte, e fra queste, quella di una *parpajola* per ogni brenta di vino introdotta in città " con espressa deliberatione che al- " cuno, etiam esento e privilegiato per qual si voglia causa, " non habbi d'esser preseruato dal pagamento de la ditta parpa- " jola, presupponendosi che, havendo la detta fortificatione da " cedere in universale beneficio, parimenti ciascuno debba es- " sere tenuto a concorrere per la sua contingente portione „.

Tale deliberazione, presa nell'anno 1549, veniva a toccare privilegi e consuetudini ecclesiastiche, di modo che il Governatore interessò l'ambasciatore cesareo a Roma, a volere ottenere dal Papa il consenso alla nuova imposta, estesa a tutti, " tanto li ecclesiastici, come li scolari, come etiam dio si vedde " servarsi ordinariamente ne gli altri luoghi, dove occorre farsi " simili fortificationi, et a questo essere solita la Santita de No- " stro Signor vuoluntieri prestarsi l'assenso suo, conoscendo " com'è detto, cedere in beneficio universale de tutti habitanti.

" Però desiderando io che etiandio in questa essattione, che s'ha
" da fare per il detto effetto da li ecclesiastici che vorranno in-
" trodurre vino in questa città, gli concorra la buona vuolunta
" di Sua Santità, priego V. S. vuolere sperare che la s'habbia
" come mi persuado, che non la denegarà, per essere cosa non
" solo di ragione, ma solita a concedersi ordinariamente: et quando
" Sua Santità si prestasse dura a questo, essendo com'è detto
" de sopra di raggione et fin hora concessa per Cremona, Pavia
" et altri luoghi quando è stata richiesta, dimostraria espressa-
" mente mala vuolunta, et iniuria con negare tanto honesta di-
" manda et solita a conciedersi, et del seguito piacerà a V. S.
" darmine aviso. Qual Nostro Signor Dio guardi et contenti.
" De Milano el XIII di maggio 1549.

" Al S.r Ambasciatore Cesareo in Roma. „

(Doc. inedito. *Archivio di Stato* di Milano, Militare. Castello di Porta Giovia.)

A dirigere il lavoro dei bastioni intorno alla città era stata nominata una Commissione di cittadini " prefetti alle fortifica-
" zioni „ presieduta dal Vicario di Provvisione: a questi si rivolgevano i proprietari dei fondi adiacenti al nuovo circuito in costruzione, perchè non venendo questo nuovo circuito a corrispondere esattamente al vecchio giro dei *redefossi* [1] venisse concessa la vendita di quei fondi a chi si fosse assunto di colmare i tronchi di fossato e spianare le tratte di terrapieno che non erano state incorporate nella linea di difesa (Vedi Docum. *A*). Lo sviluppo di questa linea di bastioni, implicava altresì la distruzione dei vecchi rivellini — che fin dal tempo d'Azzone Visconti difendevano le strade irradianti dalla città nei punti di incontro colla linea dei redefossi.— per cui i prefetti delle fortificazioni chiesero al Governatore il permesso di poter utilizzare, nelle opere in corso, i materiali di spoglio di quelle demolizioni: " Illustris-

[1] La linea detta dei *redefossi* era stata costrutta fin dal secolo XIV per difendere la zona di terreno adiacente alla città, nella quale zona già si era estesa la fabbricazione: era costituita da un fossato, difeso lungo il ciglio verso la città con una palizzata, e con torri e *revellini* nei punti di incontro colle strade che irradiavano da Milano.

" simo et Eccelentissimo Signore. Desiderando la Magnifica Co-
" munità de Milano venire al effecto della fortificatione d'essa
" Città quanto più presto, si è pensato che nelli revellini vechij,
" quali secondo il dissegno vanno destrutti serà honesta quantità
" de prede. Delle quali se ne vorria prevalere in questa fabri-
" catione: et benchè si tienga certo che esse prede siano della
" prefata comunità, non dimeno per l'osservanza et riverenza
" se tiene a Vostra Eccelentia, per levare ogni dubio puotesse
" nascere, supplicano a Vostra Eccelentia li Elletti alla detta for-
" tificatione, sia servita dargli licentia di puotere levare dette
" prede, et disponerne per uso de detta fabricatione come serà
" expediente, concedendogli anchuora in caso sia expediente,
" quella ragione che in esse prede potria pretendergli la Ce-
" sarea Camera. Acciò che più expeditamente si vienga alla
" perfettione d'essa fabrica, come si spera. „

(A tergo.) " Supplicatione delli Eletti sopra la fortificatione
" de Milano. „

(Doc. inedito. *Archivio di Stato,* Militare. Piazze Forti, Castello di Porta Giovia.)

Mentre si andavano innalzando i bastioni della città, si pensava ad effettuare il collegamento del nuovo recinto col Castello, per modo che questo avesse ad esserne l'elemento fondamentale di difesa.

Devesi qui rilevare come il Castello di Porta Giovia, quale era stato iniziato da Galeazzo II a cavaliere delle mura di Azzone, aveva corrisposto, nei primi tempi, allo scopo di costituire una valida difesa per le mura di Milano: ma il continuo sviluppo della città, nei due secoli che erano trascorsi dalla prima costruzione, aveva gradatamente ridotto il Castello a trovarsi quasi addentrato nel cuore dell'abitato, diminuendo così la sua efficacia: e poichè sarebbe stato molto imprudente il rinunciare al vantaggio di mantenere il Castello lungo la periferia della città, così si dovette adottare il provvedimento di due opere di difesa speciali, le quali, staccandosi dai fianchi del Castello, avessero a congiungersi col nuovo circuito. Una disposizione analoga era già stata effettuata venticinque anni innanzi dal go-

vernatore Barbiano di Belgioioso, colla difesa detta *tenaglia* che, partendo della torre del Piombo — all'angolo nord della cortina *ghirlanda* — raggiungeva la linea dei redefossi nel punto d'incontro di questa colla strada che da Milano conduceva a Varese: ma quell'opera di difesa, destinata più che altro a procurare un accesso, per i soccorsi al Castello, dalla parte verso la campagna, non poteva ormai corrispondere più a lungo al concetto di formare del Castello il nucleo della difesa di tutto il recinto dei nuovi bastioni. Così si progettò e si mise all'incanto, nell'anno 1451, la costruzione di due altre cortine in forma di tenaglia, dal Castello alla Porta Vercellina, come risulta dal seguente documento inedito:

" Ill.° et molto M.co S.or nostro osser.mo

" Essendone raccordato da S. Ecc.a che per honore al be-
" neficio di questa Città se fariano due cortine in forma di te-
" nalia, seu strata coperta, dal castello andando verso Porta
" Vercellina, et un'altra cortina in capo della sudetta et uno mezo
" bastardo, et uno Baluardo mastro, come si potrà vedere per
" le ghiffe exposte sopra il loco: per tanto havemo fatto pre-
" parare li debiti capitoli et incanto, al quale si darà prin-
" cipio de presente et si deliberarà a mezo il sequente mese di
" genaro. Et accio che tal incanto, vadi a notitia de tutti li sud-
" diti, havemo fatti expedire le presenti nostre direttive alli
" M.ci Pretori d'Arona, Palanza, Angleria, Canobio, Locarno,
" Luino et di Valveglesia, alli quali anchora mandiamo le an-
" nexe cedule.

" Supplicamo adunque v.a Ill.a S.a se degni per l'amor a
" questa *comune patria* mandare con ogni celerità le sudette
" littere nostre et cedule ad essi Podestati. Con ordine che,
" quanto più presto, le faciano publicare et affiggere come gli
" scrivemo. Et a V.a S.a Ill.a restaremo molto obligati alla q.le Dio
" doni ogni felicità.

" In M.lo alli XVI xbrio del LI.

" D. V.a Ill. S.a

" concittadini et quanto fratelli

" Li Prefetti alla Forticat.e de Milano. „

(Doc. inedito. *Arch. Borromeo*, Milano.)

I lavori di questa tenaglia verso Porta Vercellina, di cui non si conosceva sinora alcuna notizia positiva, vennero effettivamente eseguiti nel successivo anno 1452: ne furono ingegneri Dionisio Varese e Francesco Pirovano, come risulta da un rapporto fatto, in data del settembre 1453, a firma di questi ingegneri. [1]

Dell'opera prestata dall'Ing. Pirovano alla fortificazione del Castello faceva menzione la lapide mortuaria posta sulla tomba di questo ingegnere, nella chiesa di S. Francesco che fu distrutta al principio di questo secolo:

FRANCISCO PYROVANO - PUBLICO AC REGIO ARCHITECTO - CUIUS INGENII ACUMEN - IN ARCE JOVIS MUNIENDA - MIRIFICE SÆPE PROBAVIT - REX MAXIMUS.

(Vedi FORCELLA, *Iscriz. Mil.* Vol. IV, n.° 259.)

Fu nella circostanza di questi due lavori, che il Governatore di Milano, a maggiore sicurezza del Castello, ordinava la parziale demolizione dei campanili che potevano dominare il Castello: Mario Pizzi nella sua cronaca, menzionata dal Puricelli, [2] così riferisce tale ordine; " l'anno del 1552 lo Ditto sig. Fer-
" nando (Gonzaga) fece fare quelle due Fortezze al Castello de
" Milano qual sono appellate *Tenaglie*, l'una verso Porta Cu-
" mana, l'altro verso Porta Vercellina. Et perchè li campanili
" de santo Simpliciano et de santo Francesco li signorezavano,
" volse ambidue abbassati più di brazza quaranta per campa-
" nile. Era quello de santo Francesco una mirabile cosa, alto et
" forte et bellissimo. „ [3]

---

[1] " ... dove di presente se gli è fatta una porta de vivo alla parte
" di fuori, con doi Portelli di vivo lavorati a boze, uno alla detta parte
" (*Tenaglia di Porta Vercellina*) et l'altro alla parte di dentro, quali doi
" portelli furno fatti una volta a piombo, et poi furno reffatti a scarpa....
" in M.lo alli 27 settembre 1553.

" Servitor Dionisio Varesio Ing.ro
" et Francesco Pirovano Ing.ro „

(Doc. inedito. *Archivio di Stato.*)

[2] *Monumenta Basil. Ambros.* Pag. 1067.

[3] Oltre a questi campanili, altri vennero abbassati in quella circostanza, quello di S. Marco e quello dei Canonici di S. Ambrogio, sebbene

Queste opere di difesa però non potevano costituire un provvedimento definitivo: i metodi di attacco, durante il secolo XVI, si erano profondamente modificati in ragione del perfezionamento delle armi da fuóco, e dei mutati ordinamenti strategici: così quelle due opere a tenaglia, che avevano potuto esser adottate come espediente di qualche utilità, durante il periodo della costruzione dei bastioni intorno Milano, apparvero insufficienti alla sicurezza del Castello, tosto che i bastioni furono condotti a termine, e quando la gravezza dei tributi ai quali Milano aveva dovuto acconciarsi per tale difesa, potè essere destinata a provvedere ad una vera trasformazione nel sistema difensivo del Castello. A rendere evidente la necessità e la urgenza di tale trasformazione ha potuto forse contribuire il tentativo di prendere il Castello di sorpresa, fatto nel 1552 da Giorgio Trincherio soldato senese, d'accordo con Lodovico e Carlo, della nobile famiglia Birago, partitanti della Francia. Il Trincherio, come amico del castellano Giovanni de Luna, avea facile accesso nel Castello, ed era in grado di conoscere le disposizioni per la guardia del medesimo: egli quindi, coi fratelli Birago e gli aderenti a questi, aiutato da settanta Francesi e Piemontesi introdotti segretamente in Milano, formulò il piano di dare la scalata ad uno sperone del Castello, in prossimità all'abitazione del Castellano, uccidere questi e la sentinella, e quindi, penetrando nel corpo di guardia, abbassare il ponte levatoio per introdurre i collegati a tale impresa. Ma il tentativo andò a vuoto, perchè le scale appostate contro la cortina non furono sufficienti a superare questa, ed i congiurati, ve-

fossero distanti dal Castello, il primo di oltre 700 metri, ed il secondo di oltre 800 metri. Vari scrittori ammisero che fosse stato abbassato, in quella circostanza, anche l'altro campanile di S. Ambrogio, detto dei Monaci, arguendo ciò dal fatto che l'altezza di questo corrispondeva a quella del campanile dei Canonici dopo lo smozzamento: ma i restauri compiuti nello scorso anno al campanile dei Monaci, hanno dimostrato come l'altezza attuale sia quella originaria. Or sono dieci anni venne al campanile di San Marco rifatto il coronamento, col cono cestile in laterizio, sgraziatamente però, senza portare la cella delle campane all'altezza primitiva: il campanile dei Canonici venne invece ripristinato, or sono due anni, all'altezza e forma originaria, a cura dell'arch. prof. Gaetano Landriani.

nuti nel sospetto di esser sorpresi, rinunciarono all'impresa: le scale abbandonate sul posto diedero al Castellano sufficiente indizio per trovare le fila della trama: i Birago poterono salvarsi colla fuga, mentre il Trincherio, arrestato e processato, venne squartato vivo.

Il Verri dopo aver narrato questo episodio, ammette che " in vista di cotale pericolo occorso al Castello di Milano, il provvido governatore Ferrante Gonzaga fece fare due opere dette a tanaglia: [1] ma poichè dai documenti inediti già riportati risulta che per queste tenaglie già si era fatto l'incanto dei lavori nel precedente anno 1551, così si presenta più fondata la ipotesi che il tentativo surriferito abbia indotto invece il Gonzaga ad avviare la trasformazione del Castello.

La trasformazione radicale della difesa del Castello — basata sul concetto di inscrivere il grande quadrato sforzesco, colla relativa cortina di ghirlanda a nord-ovest, in un grande recinto poligonale in forma di stella a sei punte — fu una impresa colossale, la quale subì molte peripezie e richiese più di mezzo secolo per giungere a compimento: e poichè di questa opera ragguardevole di difesa non rimane ormai alcuna traccia apparente, così a maggiore intelligenza, sia delle vicende della costruzione, sia della narrazione dei fatti d'armi cui si trovò esposta, credo opportuno dare un breve riassunto del tipo di fortificazione che fu adottato per la trasformazione della difesa del Castello di Milano.

Il tipo della fortificazione permanente, quale era stato adottato durante tutto il secolo XV — basato sulla disposizione di massiccie ed alte torri agli angoli del perimetro di difesa, e di rivellini, o torri più basse davanti alle porte di accesso al recinto fortificato — non rispondeva ormai alle esigenze di una energica e razionale difesa. Finchè la portata e l'effetto delle armi da fuoco fu limitato, si poteva comprendere come la disposizione delle merlature, e dei piombatoi lungo tutto il perimetro di difesa, potesse avere qualche efficacia di fronte al nemico, il quale dovendo, per l'attacco, accostarsi alla linea fortificata, era obbligato ad esporsi alle offese che in senso normale,

[1] VERRI, *Storia di Milano*. Cap. XXVIII.

od in direzione leggermente obliqua rispetto la fronte d'attacco, potevano essere fornite dalle suaccennate disposizioni; ma la circostanza che tali disposizioni non si prestavano affatto a contrastare un attacco di fianco, e ad una certa distanza dalla linea di difesa, aveva in parecchie circostanze presentato il grave inconveniente di rendere troppo difficile l'impedire al nemico di concentrare tutte le forze sopra un unico punto, e specialmente negli spazi rientranti fra le torri e le cortine, che riuscivano poco difese.

Qualche accenno di opere ausiliarie, tendenti ad aggiungere al tipo della fortificazione medioevale un elemento di difesa che potesse proteggere lateralmente tutte le fronti del perimetro fortificato, già si era presentato nel secolo XV: in quegli accenni si può riconoscere l'embrione del sistema poligonale a bastioni che, nel successivo secolo, trasformò radicalmente il tipo della fortificazione permanente e la tattica militare. A chi possa essere attribuita l'idea prima ed il merito di questo sistema, non ci è dato affermare con fondamento. G. Giacomo Trivulzio ebbe occasione di rilevare una applicazione di tale concetto, fatta dal generale turco Achmed Pacha ad Otranto, dopo che ebbe conquistata questa città, e ne aveva riconosciuta l'efficacia, non esitando a dichiarare che quelle opere potevano servire d'esempio a tutti gli architetti militari della cristianità. Brantôme, Langey e Montluc considerano come inventore dei bastioni l'ingegnere Antonio Colonna, ucciso in uno degli assedi del Castello di Milano; altri autori che hanno trattato di fortificazioni vollero riconoscere fin dal secolo XV una applicazione del tipo bastionato in Torino, per opera del duca Luigi di Savoia. Ma di questa invenzione ben si può dire, come di molte altre, che — rispondendo ad una particolare esigenza, la quale si presentava dappertutto in identiche condizioni, — deve essere considerata, non già come il frutto individuale di un ingegno, ma come la naturale risultanza dell'opera collettiva di tutti gli ingegneri militari di quell'epoca. Il concetto dei bastioni infatti venne gradatamente a costituire un metodo particolare di difesa, il cui principio consisteva nel munire ognuna delle fronti del perimetro con opere di fortificazioni le quali permettessero la difesa anche in direzione parallela

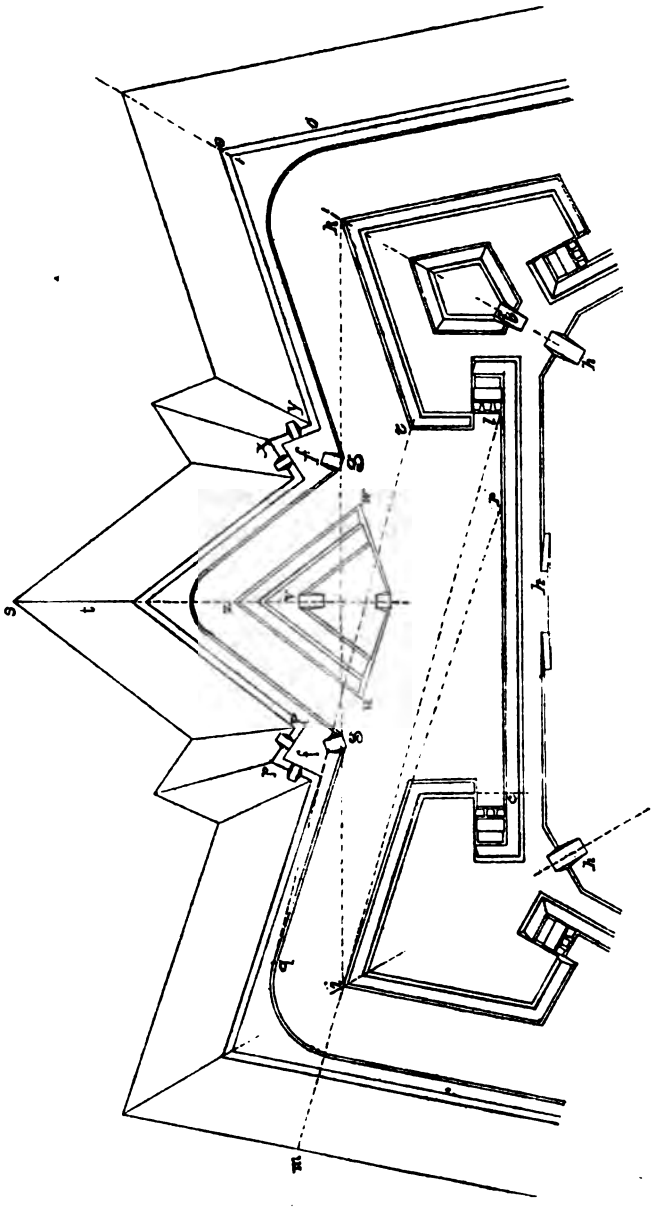
alla fronte stessa; la disposizione delle torri d'angolo — le quali nel vecchio sistema di fortificazione rappresentavano semplicemente una difesa materiale, basata più che altro sulla massa e sulla resistenza passiva delle grosse murature, non presentando ormai alcuna efficacia — venne sostituita da bastioni bassi, nei cui fianchi perpendicolari alle cortine, potevano annidarsi le artiglierie le quali, protette dai bastioni dominavano tutto il fossato, impedendo così l'avvicinarsi del nemico sotto le cortine: e quando lo sviluppo della fronte da difendere eccedeva la potenza e la efficacia delle artiglierie — il che avveniva in un limite variabile da 200 a 400 metri — si adottò il partito di suddividere la fronte in tratte minori, più facilmente protette, colla disposizione di uno, o più bastioni intermedi ai bastioni angolari.

Il graduale perfezionamento di questo sistema di fortificazione mirò particolarmente a sopprimere l'eccessivo sviluppo rettilineo delle fronti, aggiungendo anche delle opere affatto staccate dal perimetro di difesa, le quali concorrevano però a rafforzare questa.

Seguire nei minuti particolari le successive trasformazioni del sistema bastionato sarebbe còmpito nè breve, nè rispondente allo scopo di questo libro: [1] qui ci basterà fare una rapida descrizione del sistema di difesa quale era in uso poco dopo la metà del secolo XVI, e quale venne adottato per il Castello di Milano: per tale descrizione presentiamo il disegno schematico di un lato fortificato secondo questo sistema. Immaginando un perimetro regolare di sei lati, tutti conformi a tale disegno, si potrà avere la idea d'assieme delle fortificazioni, che dagli Spagnuoli vennero aggiunte al Castello di Porta Giovia, nella seconda metà del secolo XVI e nella prima metà del successivo.

[1] Per chi volesse seguire le successive trasformazioni del sistema di fortificazione specialmente nella seconda metà del secolo XVI, e nella prima del successivo, non fanno difetto le opere da consultare, avendo gli ingegneri militari di quel tempo gareggiato nel pubblicare trattati di fortificazione, ognuno insistendo particolarmente sulle innovazioni introdotte: così non vi è autore il quale non si attribuisca qualche invenzione, il che avvalora maggiormente la già espressa opinione che il sistema bastionato siasi formato gradualmente coi continui perfezionamenti apportati dai varii ingegneri militari.

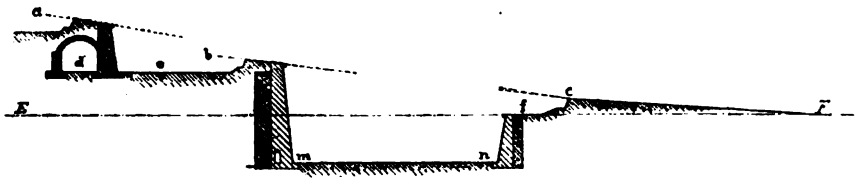
DISEGNO SCHEMATICO DEL TIPO DI FORTIFICAZIONE
ADOTTATO PER IL CASTELLO DI MILANO NEL SECOLO XVI.



DISEGNO *A* = PLANIMETRIA.

b Accesso del terrapieno alla parte centrale del baluardo

r	Angolo della spalla del baluardo
ff	Piazzali della strada coperta
gg	Comunicazioni del fossato colla strada coperta
lm – rq	Campo di difesa delle artiglierie del baluardo
oo pp xy	Parapetto esteriore di difesa della strada coperta
s	Angolo estremo del terrapieno
t	Linea del terrapieno
uwz	Rivellino
v	Comunicazione fra il piazzale del rivellino e il parapetto di difesa.



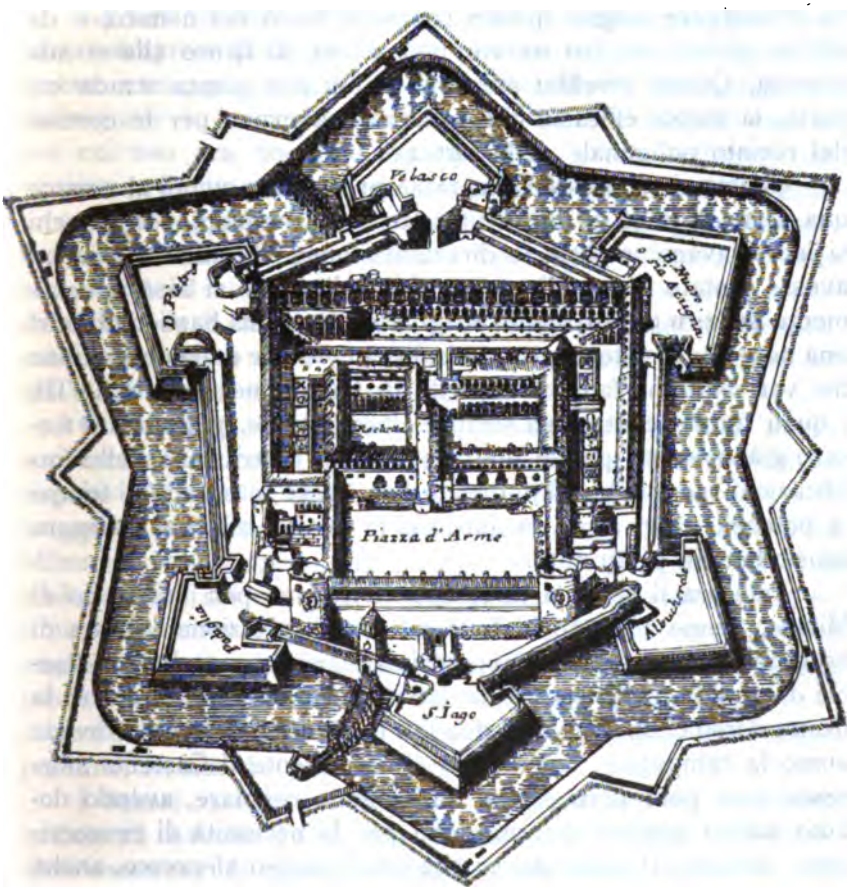
DISEGNO *B.* = PROFILO.

ac – bc	Linee di difesa
d	Casematte sotto i baluardi
e	Piano del baluardo
f	Strada coperta
mn	Fossato
EF	Linea d'orizzonte rispetto il piano esterno alle fortificazioni

Uno dei requisiti che maggiormente importava di raggiungere nelle opere di fortificazione costrutte nella seconda metà del secolo XVI, consisteva nel rendere possibile la difesa dei lati del recinto poligonale, non solo col fuoco delle batterie disposte nei fianchi dei baluardi, ma anche col fuoco della moschetteria distribuita lungo tutto lo sviluppo delle opere di fortificazione: per ciò lo sviluppo massimo della linea di difesa, dal punto *l* batteria (Vedi Disegno *A*, a pag. 26) al punto *m* ciglio estremo del terrapieno, doveva corrispondere alla portata ed alla efficacia del tiro di moschetteria, e cioè nei limiti di circa m. 300: il fossato, che circondava tutto il recinto fortificato, era tenuto molto ampio e profondo, ed il muro di controscarpa seguiva parallelamente, o quasi, l'andamento del recinto interno cogli angoli arrotondati secondo archi di cerchio aventi il centro sul vertice degli angoli salienti dei baluardi e revellini (punti *i z k*). Data questa disposizione fondamentale, si comprende come l'accostarsi alle cortine, sia per darvi la scalata, sia per minarne la base, fosse molto difficile, perchè il nemico, quand'anche avesse trovato il modo di superare il muro di controscarpa e di invadere il fossato, si trovava completamente esposto al fuoco incrociato delle batterie disposte nelle rientranze *c*, *l* dei baluardi agli estremi della cortina attaccata, ed al fuoco dei moschettieri distribuiti lungo i fianchi dei baluardi secondo le due linee *a c*, *b c*, e messi al riparo del nemico, dai parapetti formati da terrapieno; la disposizione di questi terrapieni, di sei a sette metri di spessore, era stata adottata per sopprimere il grave danno che i colpi dell'artiglieria nemica, potevano indirettamente apportare battendo il parapetto in muratura, perchè le macerie staccate dai colpi, facilmente ferivano di rimbalzo i difensori. Dato questo sistema di difesa, il metodo di attacco dovette basarsi sopra il partito di rendere possibile agli assalitori l'avvicinarsi al fossato, mantenendosi al riparo dal fuoco dei baluardi, mediante trincee parallele, e disposte in doppia serie, a zig-zag, nel fondo delle quali trincee gli assalitori si trovavano difesi: ma a contrastare l'avvicinarsi del nemico, la difesa disponeva di una strada *f* (Disegno *B*) lungo il muro di controscarpa, riparata da terrapieno *c* con piccoli piazzali in corrispondenza agli angoli rien-

tranti e salienti (*ff* disegno *A*), i quali permettevano il concentramento delle truppe. Mediante quest'altra linea di difesa, riusciva più facile impedire l'avvicinarsi del nemico, rendendo assai più lungo e faticoso il lavoro delle trincee parallele: lo stesso pa-

DAS FESTE SCHLOSS ODER CASTELL ZU MEYLAND.



Tav. 113 dell'Opera: *Force d'Europe, von Gabriel Bodenehr in Augspurg.*
(Biblioteca Belgiojoso.)

rapetto che difendeva la strada coperta, serviva altresì a proteggere la parte inferiore delle cortine e dei baluardi contro il fuoco diretto dell' artiglieria nemica.

Il ragguardevole sviluppo che doveva avere la strada coperta per seguire la linea esterna del fossato, rendeva alcuni

punti di questa strada poco difesi dal fuoco dei baluardi, cosicchè si sentì la necessità di aggiungere altri elementi di difesa, costituiti da rivellini a forma triangolare — talvolta anche semicircolari detti per ciò mezzelune — circondati interamente dal fossato, e disposti sull' asse normale alle cortine, in modo da proteggere meglio queste contro il fuoco del nemico, e da offrire altresì, coi lati *nz zw*, una difesa di fianco alla strada coperta. Questi rivellini avevano quindi per questa strada coperta, la stessa efficacia che i baluardi avevano per le cortine del recinto poligonale della fortezza.

Questo sistema di fortificazione presentava quindi al nemico una serie di linee di difesa protette con terrapieni, i cui fuochi si incrociavano in tutte le direzioni secondo le quali il nemico avesse tentato di avvicinarsi: e finchè l'attacco si basò specialmente sul tiro diretto delle artiglierie, il sistema bastionato offrì una notevole resistenza, come risulterà evidente dalla descrizione dei vari attacchi fatti al Castello di Milano nel secolo XVIII, i quali furono contrastati sempre efficacemente, per quanto fossero già trascorsi più di due secoli dalla costruzione delle fortificazioni spagnuole, ed in questo non breve intervallo di tempo la potenza delle armi da fuoco e la tattica militare avessero sensibilmente progredito.

Tale era il sistema di fortificazione che, per il Castello di Milano, venne adottato in base ad una disposizione a forma di esagono, avente due lati approssimativamente paralleli ai fianchi del quadrato sforzesco, due lati disposti ad angolo davanti la fronte verso città, e gli altri due lati formanti angolo nella fronte verso la campagna: il poligono circoscrivente il Castello sforzesco non potè però essere un esagono regolare, avendo dovuto subire qualche deformazione per la necessità di circoscrivere, assieme al quadrato costituente il nucleo sforzesco, anche il recinto detto Ghirlanda verso la campagna, per il che, i due lati dell'esagono corrispondenti ai fianchi del Castello dovettero avere una lunghezza maggiore degli altri lati, di circa m. 50: l'asse di simmetria di questo esagono non venne a coincidere coll'asse di simmetria del quadrato sforzesco, ma dovette subire una leggera deviazione, di circa 4 gradi, per facilitare i due accessi al nucleo centrale verso la città e verso la campagna.

I vertici dell'esagono furono muniti con sei baluardi che, a partire da quello prospettante la città, ebbero i seguenti nomi: S. Jago, Albuquerque, Acugna, Velasco, D. Pietro, e Padiglia.

Le fortificazioni in base a questo concetto generale vennero intraprese prima del 1560, poichè nel mese di aprile di questo anno, giungevano dalla Corte di Madrid sollecitazioni a proseguire i lavori: e siccome una delle principali ragioni per cui non era possibile corrispondere a tale sollecitazione, consisteva nella mancanza di assegni adeguati, così il Governatore di Milano, Don Fr. Ferrante d'Avalos, nel giugno del 1562, invitava il Vicario di Provvisione a " proseguire l'opera incominciata circa la fabbrica che si fa del Castello. e conforme all'ordine dato da S. M. Cesarea, si provvedessero scudi dodici mila, colla solita tassa della fortificazione del Ducato di Milano, ed una esazione di soldi 40 imperiali ".

Così la città di Milano, che da oltre un decennio aveva sopportato particolari gravezze per la costruzione del nuovo circuito di mura, si trovò obbligata a continuare nel carico di maggiori gravezze per le nuove fortificazioni del Castello di Milano. Il tracciamento del nuovo circuito di difesa del Castello, basato sul concetto di una assoluta indipendenza dal recinto della mura della città, implicava la demolizione delle Tenaglie verso Porta Comasina e Porta Vercellina, che pochi anni prima erano state innalzate dal Gonzaga. Si cominciò dalla escavazione dei larghi fossati, i quali vennero alimentati d'acqua perenne, fornita da pozzi di sorgive.

I denari assegnati a tale impresa apparvero ben presto insufficienti, cosicchè il Governo spagnuolo non esitò a chiedere un altro contributo di quarantotto mila ducati per le spese di fortificazione. Di fronte a questa nuova imposizione, il Vicario di Provvisione ed i Prefetti alle fortificazioni tentarono abilmente di sottrarsi a qualsiasi intervento nei lavori del Castello, scrivendo al governatore: " Crediamo per certo che l'Ill.° Sig. Ca-
" stellano non abbi cominciato detta fortificazione che prima
" non abbi mandato il disegno a Sua Maestà, e che il tutto sia
" fatto di espressa commissione sua " ed aggiungevano " non

" ci è parso convenevole cosa porre mano a questi, tanto più " per non esser alcuno di noi che abbi esperienza in scienza " di fortificar fortezze, e giudichiamo più presto esser cosa che " appartenghi ad esso Ill. signor Castellano, o ad altro cavalier " di guerra, che alcuno de noi o della città. „ Nè il Vicario ed i Prefetti si fecero scrupolo in quella circostanza di sollevare dei dubbi sulla opportunità delle opere iniziate, facendo osservare come " quando questa richiesta di intervento nella esecu- " zione della difesa del Castello fosse stata fatta al principio d'essa " fortificazione, si saria possuto prender qualche partito. Cre- " diamo bene che essendo prima esso Castello fortissimo ed ine- " spugnabile, come per esperienza s'è conosciuto, e tanto più " essendo essa città *obedientissima e fidelissima* ora verso S. M. C. " esser stato soperchio il fortificare esso Castello ove sono spesi " sino a quest'ora più di 80,000 scudi, tanto più è parso so- " perchio in questi tempi nei quali essa città si trova *esausta* " *e piena di infiniti debiti* causati per le passate guerre: quali " finite, si credeva di pagare i debiti e respirare alquanto e tutto " a servizio di S. M. Ma con questa spesa si vede che ogni " giorno i debiti si vanno aumentando „. (Istanza del Vicario di Provv. e Prefetti alle Fortificazioni, 10 maggio 1563.)

Di fronte a queste osservazioni le quali, sebbene esposte con tutta l'apparenza di devozione, mettevano innanzi il dubbio che le opere iniziate non fossero state approvate da Filippo II, e che alle medesime fosse la città tenuta ad interessarsi e quindi a sostenerne la spesa, il Governatore faceva eseguire il modello in creta del Castello, e lo spediva alla Corte di Madrid per l'approvazione: cosicchè il risultato fu che i quarantotto mila ducati si trovarono portati a sessantamila, anticipati dal Tomaso Marino, mediante la cessione di due annate del dazio sul vino (1568 e 1569).

Se dai vari documenti sin qui pubblicati in merito ai lavori eseguiti a quel tempo intorno al Castello, appaiono i nomi dei vari ingegneri militari che diressero le opere, ignoto ci era rimasto il nome di chi ebbe a studiare ed a portare a perfezione il tracciato della vasta impresa: ora, da un documento inedito conservato all'*Archivio di Stato* risulta, come autore di tale tracciato sia Vincenzo Seregni l'architetto della Fabbrica

del Duomo, al quale si deve l'edificio del Palazzo dei Giureconsulti in Piazza Mercanti (ora sede della Borsa e dei Telegrafi), ed il palazzo di papa Pio IV, che era stato iniziato di fronte a S. Maria in Brera, e che fu distrutto or sono trent'anni: quel documento ci attesta come il Seregni unitamente a Fabrizio Serbellone: " tante volte misurarono e remisurarono " la circonferenza d'esso Castello, che si fece riforma a detta " fortificazione, et se rimosse tutte le ghiffe (*biffe*) prima pian- " tate, delle quali se riformò diligentemente, con le debbite " simetrie et corrispondenze de proportioni, un disegno quale " fu da V.ª Eccellenza (il Governatore) e dall'Ill. signor Don " Enrico (Enrique Enriquez) laudato et accettato „. Dopo di che il Serbelloni essendosi portato a Roma lasciava " tutto il ca- " rico dell'opera ed esso Vincenzo, e molto lo pregò in nome " di Sua Maestà e in nome proprio, che per nullo modo do- " vesse pretermettere di non essere a quella (opera) asistente " a fine si riducesse a perfettione „: ciò malgrado, durante una assenza del Seregni, il governatore affidava ad altri la direzione dei lavori, il che diede argomento al Seregni di inoltrare una istanza perchè " lui che è statto il principal correttore di " detta fabbrica e che l'ha ridotta a debbita proportione, habbia " a perseverare in questo serviggio „. (Memoriale di Vincenzo Seregno ingegnier, 1568 18 septembris: vedi Documento B.)

Nell'aprile del 1569, essendo quasi ultimato il rivellino cavaliere verso Porta Comasina " gli furono messe due armi, cioè " l'arma del re Filippo duca di Milano, et del duca Gabriele " d'Alburquerque governatore di Milano in pietra di marmo „. (*Biblioteca Trivulziana* — Autografi: Frammenti del notaio milanese P. Paolo Mavero.) Questa notizia viene ad infirmare l'asserzione di vari scrittori di memorie cittadine, secondo i quali si sarebbe dato principio ai sei baluardi solo nel 1582, per opera dell'ingegnere Frattino: data la vastità dell'opera, non è per verità ammissibile che siasi indugiato fino a quest'epoca, e che i lavori siano stati iniziati ad un tempo lungo tutta la estensione del perimetro: si presenta invece più attendibile la ipotesi che i lavori, incominciati nel 1562, riveduti e riformati dal Seregni nel 1565, abbiano proceduto gradatamente: l'intervento del Frattini si limiterebbe quindi alla costruzione del baluardo Vela-

sco, e all'incominciamento del baluardo Don Pietro, continuato poi dall'ingegnere Paolo Ferrari che aveva servito la Repubblica Veneta in Levante: volle il Ferrari introdurre qualche variante nel tracciato del baluardo, per il che si sollevarono osservazioni e controversie, le quali condussero ad un consulto in materia di fortificazioni, cui presero parte l'ingegnere Genesio, al servizio del duca di Parma, ed il Barca, ingegnere militare del duca di Savoia. La costruzione di questo baluardo Don Pietro, come pure quella del baluardo Acugna si effettuò solo negli ultimi anni del secolo XVI e nei primi del successivo, e tale ritardo si può spiegare con due ragioni: la prima che sulla zona di terreno destinata ad essere occupata da tali baluardi sorgevano le due tenaglie le quali, durante la esecuzione dei lavori di fortificazione, potevano ancora offrire qualche utilità in caso di difesa: secondariamente, la costruzione di quei due baluardi richiedeva una spesa maggiore degli altri quattro, necessitando la distruzione delle murature di quelle tenaglie. Al baluardo Don Pietro si lavorava nel 1596, per opera di " Ma" stro Angelo De Rossi incantatore della impresa del baluardo Don Pedro „.[1] Alla fine del successivo anno si appaltava la costruzione del baluardo Acugna, come risulta dalla seguente deliberazione: MDXCVII adi 24 decembre:

"Gaspar Perez de Echauasi Comm.° Gen. delle munizioni " e lavorerii dello Stato di Milano, in conformità della mente " dell'ill. signor Don Giuseppe de Accuna, castellano di Milano " delibera l'incanto [2] per fabbricare nel 1598 uno Baluardo della " parte della Tenaglia di detto Castello di Milano, chiamato il " Baluardo della Tenaglia o sia Acugna, con una cortina per

[1] 1596, 1° aprile.

" Mastro Angelo de Rossi Incantatore dell'Impresa del Baluardo Don " Pedro deue per tanti che ha ricevuto in diuerse partite dal Thesorero... " le pietre vive e vecchie usciranno dalla demolitione del sperone contro- " uersa e Tenaglia e suo Baluardo et della Cortina vecchia si consegne- " ranno in maggio poco discosto dalla demolitione loro. „

[2] Primo che l'incantatore sia tenuto far fabricare uno Baluardo, et sua cortina al detto Castello verso detta Tenaglia che si và disfacendo ch'habbi da corrispondere con quello fabricato di novo chiamato Velasco et l'altro del Carminetto.

" religarlo con l'altro Baluardo dalla parte verso piazza del
" Mercato, detto il Carminetto *(ossia Albuquerque)*. „

Dirigeva i lavori di tale baluardo il già menzionato ingegnere Ferrari, come risulta dai computi, da questi firmati, riguardanti la quantità dei materiali che erano necessari:

" A far il Beluardo Acugna, la Cortina che fra esso Be-
" luardo et il Beluardo delle Carminete: il muro della contro-
" scarpa et parapetto della strada coperta vi andera prede 8818484.
" Preda per li parapetti a detto Beluardo, et Cortina quad.i 35.500
" Interradura per interar detto Beluardo Cortina et
" Controscarpa q.i 435.000

" In Milano a di 26 genaro 1598.

" Paulo di Ferrari Ing. „

I prezzi erano stabiliti in base di L. 8 e mezzo per ogni migliaio di mattoni messi in opera, soldi 4 ogni quadretto di terrapieno, e soldi 14 per ogni quadretto di pietra fornita.

La costruzione di questo baluardo Acugna — che fu l'ultimo dei sei — si protrasse per qualche tempo, molto probabilmente per il grave ostacolo presentato dalle fondazioni delle varie opere di difesa, che in quella zona di terreno erano state precedentemente innalzate: fu solo nel 1612 che si potè sistemare la strada coperta lungo il ciglio esterno del fossato che circondava i baluardi. A tale opera concorreva il capitano Gerolamo Sitoni, ingegnere di S. M. Cesarea, il quale in data 22 agosto 1612 proponeva a Giov. Salazar, Commissario generale dello Stato, che " per terrapianare la spiaggia del parapetto della
" strada coperta si pigliasse il restante del terrapieno della te-
" naglia „: e furono infatti quadretti 20655 di terra che vennero levati da tale terrapieno. (Rapporto Sitoni 28 maggio 1613.) Con tale opera si chiudeva il circuito poligonale, ed il Castello veniva a trovarsi affatto isolato dal recinto della città, per modo che, nella uniformità di difesa presentata da ogni punto di vista, il Castello attestava chiaramente come fosse destinato a sostenere indifferentemente e con pari efficacia, sia un attacco del

nemico dalla parte della campagna, sia un attacco mosso dalla "fidelissima città di Milano „.

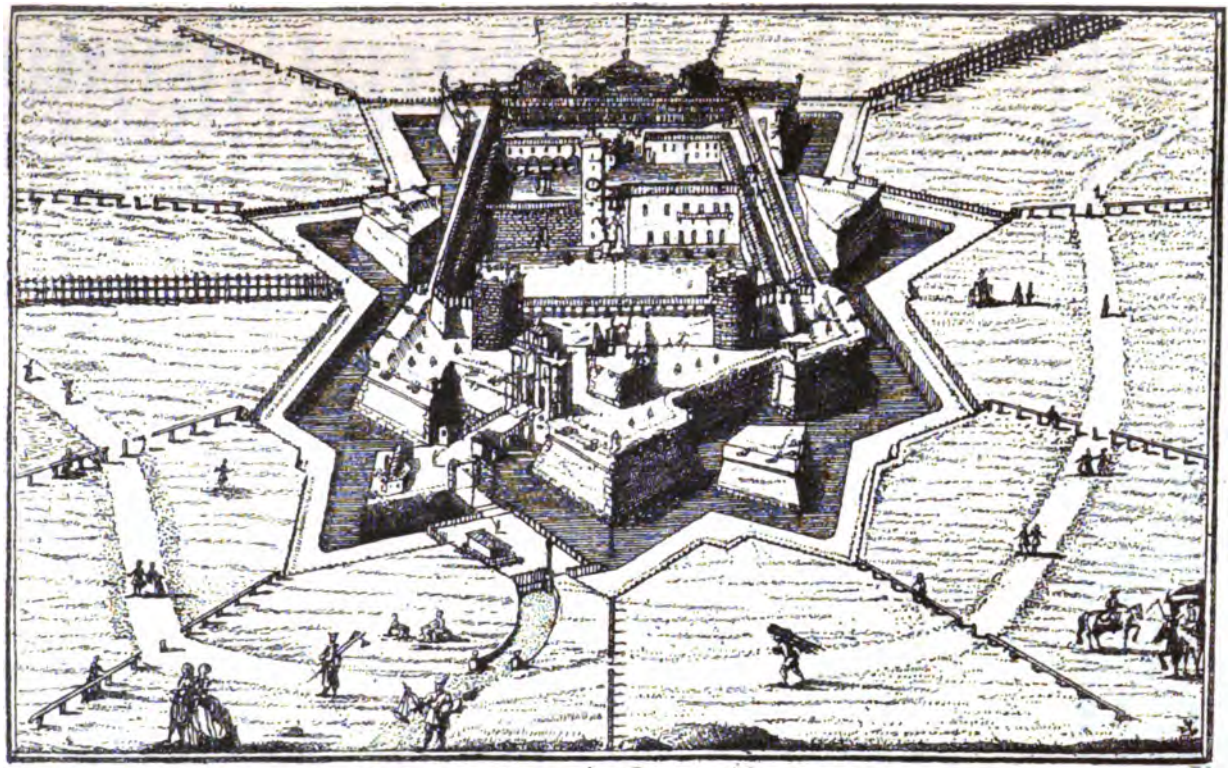
Il recinto dei baluardi ebbe qualche tempo dopo, regnando Filippo IV, il complemento dei rivellini staccati, i quali diedero a tutta la massa una forma di stella a dodici punte: tale aggiunta viene menzionata da Camillo Sitoni nell'opera sua " De " Mediolani urbis ædificis publicis — Anno 1656 regnante Phi- " lippo IV Hisp. Rege, ob munitionem Arcis Portæ Jovis, nova " propugnacula extrinsecus adstruitur, ita mandante D. Johanne " Vasquez Coronado præfectu huius arcis „.

Questi rivellini, i quali non figurano ancora nella incisione data a pag. 29, si veggono invece nella incisione del XVII secolo *Real Castello*, riprodotta qui contro, e portavano i seguenti nomi:

Mezzaluna S. Protaso, fra i Baluardi S. Jago e Albuquerque
Mezzaluna Colmenera o S. Giorgio, fra i Baluardi Albuquerque e Acugna
Mezzaluna S. Ambrogio, fra i Baluardi Acugna e Velasco
Mezzaluna Porta del soccorso, fra i Baluardi Velasco e D. Pietro
Mezzaluna Colloreda, o delle Grazie, fra i Baluardi D. Pietro e Padiglia
Mezzaluna Porta principale, fra i Baluardi Padiglia e S. Jago.

Con queste aggiunte il Castello di Milano ebbe nella prima metà del secolo XVII il suo massimo sviluppo, presentando un perimetro complessivo che, misurato al ciglio estremo del terrapieno della strada coperta, era di circa m. 2600: la larghezza massima della fortificazione si verificava dalla punta del terrapieno del baluardo Padiglia, a quella del baluardo Acugna, in metri 600, e cioè più di tre volte la fronte attuale del castello.

Troppo difficile riuscirebbe il compito di calcolare le somme pagate dalla città di Milano per portare a compimento questa colossale opera di fortificazione: dalle carte dell'epoca, conservate all'Archivio di Stato, risulta che il solo baluardo Velasco costò 172 mila ducati, e la somma complessiva dovette certamente ammontare a qualche milione di ducati. Nè le sole gravezze per la città erano quelle imposte per sostenere le spese di queste opere di fortificazione poichè vi si aggiunge-



Real Castello

(Da una incisione del secolo XVII, nella *Miscellanea di D. Carlo Trivulzio*, Vol. 2, pag. 221.)

vano, a guisa di complemento, i contributi non meno fiscali ed odiosi per il mantenimento e l'alloggio delle truppe spagnuole, i quali, al principio del secolo XVII, varcarono ogni limite, e diedero luogo ad un episodio storico, svoltosi nel Castello, che merita di essere accennato come raro esempio di coraggio civile di fronte ai soprusi del dominio straniero.

Era governatore di Milano, nel primo decennio del secolo XVII, D. Pietro Enriquez de Acevedo, maggiormente noto sotto il nome di Conte di Fuentes; questi nel giugno del 1603 aveva ordinato alla città di Milano di pagare il debito verso lo Stato " per le contribuzioni degli alloggiamenti dei soldati, da Calende de gennaro 1603 „. E poichè il Tribunale di Provvisione della città si era rifiutato a pagare,[1] il Governatore con lettera 7 agosto, aveva ordinato " si facesse scuotere un'imposta d'un perticato e due terzi sopra i beni stabili di detta città, et d' una tanta quota sopra il mercimonio di essa „. A tale scopo egli aveva richiesto al Tribunale di Provvisione che gli fossero consegnati gli elenchi del perticato, per ricavarne copia. La Congregazione dei Conservatori del Patrimonio della città, radunata d'urgenza in seguito a tale richiesta, si era associata al Tribunale di Provvisione per rispondere " che non havendo " mai la città di Milano ricusato di soddisfare ai suoi tempi " debiti alla dovuta portione per la solita contributtione degli " alloggiamenti, anzi essendo compìto a questo debito, non pur " da Calende de Genaro 1603 adietro, ma etiandio pagato gran " parte dell'anno presente, non si vedeva a che fine si ricercas-

[1] Merita di essere trascritto, dalla istanza del Tribunale alla Corte di Madrid, il seguente passo che giustifica il rifiuto: " Sappia dunque la " M. V. che se bene come sua fedelissima città non ha lasciato luogo a " nuove imposizioni per trovare denari di pagar le solite gravezze di V. M. " havendone posto sopra il pane, vino, carne et ogni altra sorte di vetto- " vaglie, et di cose necessarie all'uso et sostenimento humano, sopra beni, " stabili, mercanti o traffichi et infino sopra il credito et industria de gli " artefici, che tuttavia non bastando per pagarle si trova haver un debito " sopra cambij di 400 mila scudi, mancandole ogni anno per supplire al " bilancio di quel che si paga a V. M. cinquanta mila scudi, i quali molti- " plicandosi d'anno in anno sopra cambii come sopra, l' inviano a più che " manifesta rovina. „

" sero i detti libri, i quali in ogni caso non si potevano dare senza " ordine espresso dei sigg. Sessanta a cui toccava la ressolu- " tione de negoci così gravi et importanti „. [1]

Intanto, a meglio assicurare la resistenza all'ordine del Governatore, i libri del perticato vennero levati dall'ordinaria loro sede e nascosti.

Trasmessa al Magistrato ordinario la succitata risposta, ed essendosi il Vicario di Provvisione presentato di persona al Governatore per attestare come, in mancanza della necessaria autorizzazione, non fosse possibile soddisfare alla richiesta, il Conte di Fuentes, esasperato per tale rifiuto, inviava tosto al Tribunale di Provvisione il giudice Gio. Giacomo Lugo affinchè ingiungesse " gli consegnassero i libri del perticato, e gli di- " cessero chi gli avesse levati, overo andassero in prigione in " Castello „.

Il Tribunale di Provvisione ripeteva verbalmente al Giudice di non essere autorizzato di fare la consegna dei libri richiesti: e di fronte al rinnovato rifiuto il Conte di Fuentes ingiungeva che il Vicario ed i XII di Provvisione avessero a consegnarsi subito in Castello, sotto pena di dieci mila scudi. Questi, decisi a resistere con ogni mezzo alla violenza, vollero esigere dal giudice, che loro notificava tale ingiunzione, un ordine scritto dal Governatore: ma il Giudice ebbe a ripetere il comandamento già fatto che " alla pena di dieci mila scudi si consegnassero fra un'ora in Castello „.

" Stava il Tribunale tuttavia fermo nella risposta già data, " et rissoluto de non partirsi se non appariva legittimamente " dell'ordine di S. Ecc. in scritto, quando sopraggiunse il capi- " tano o sia tenente della guardia de Tedeschi de S. Ecc., ac- " compagnato da essa guardia, la quale non pure custodiva " l'uscita della sala, ma circondava tutto il palazzo: et disse il " detto tenente esser mandato da S. Ecc. per condurgli in Ca- " stello. Onde ciò veduto et inteso da essi sig., fecero rogare " dal cancelliere della città un'ampia protesta nella quale s'ap- " pellavano et reclamavano al Re N. S. di tutte le ingiustizie

[1] Relazione del Vicario Giov. Castiglioni. Vedi L. Corio in *Arch. Stor. Lomb.* Anno V, pag. 467.

" et aggravii che loro venivano fatti, protestando d'ogni danno " disordine et scandalo.

" Et poi si inviarono al Castello nelle loro carrozze, accom- " pagnati tuttavia dalla Guardia et dal Giudice et tenente so- " predetto, et da un infinito concorso di popolo. [1]

" Giunti al Castello furono di longo condotti al luogo delle " carceri, et poco appresso furono dall' Ill. signor Castellano " molto cortesemente visitati. „

La coraggiosa condotta della rappresentanza municipale, di fronte all'arbitrio del Governatore non tardava a metter questi in imbarazzo: infatti " il giorno seguente, che fu la domenica, " alla mattina tornò il sig. Castellano a visitarli et levandoli da " quel luogo ove non senza molto incomodo dimoravano, li " condusse nelle proprie stanze, et in tutto il tempo che ivi " furono rittenuti, molte gratie et favori ricevettero continua- " mente da quel signore „.

Tutte le cortesie del Castellano miravano ad indurre il Vicario e i XII Provvisionati a stendere una petizione per essere messi in libertà: ma questi vi si rifiutarono col dichiarare, " che dipendendo essi dal generale consiglio della città, altra " solutione non potevano in ciò prendere che quella che al detto " Consiglio fosse parsa „. Così pure rifiutarono di stendere anche una semplice narrazione dell'incidente.

Questo contegno correttamente energico ottenne il suo effetto: perchè il giorno seguente " fece il sig. Castellano chia- " mare essi signori, a quali disse che S. Ecc. siccome accertata " prima da persone di qualità et degne di fede, fece quella riso- " lutione di dettenerli, così certificato dopo da offitiali di molta " autorità che la Ecc. S. era stata malamente informata, hora " aveva dato ordine che fossero rilasciati, rimanendo a pieno " soddisfatta dei portamenti d'essi signori „.

---

[1] La relazione che accompagnava la istanza dei Sessanta del Consiglio generale di Milano al duca di Sessa, ambasciatore di S. M. Cesarea in Roma dice: " nell'hora del maggior concorso et frequenza del popolo, et " con universale comotione e scandolo di tutta la città, furono dagli ala- " bardieri condotti et tratti a viva forza prigioni nel Castello. „

E il castellano spinse la sua deferenza al punto " d'acco-
" modarli nelle sue carrozze per condurli al Tribunale „.[1]

Così ebbe fine un incidende che avrebbe potuto condurre a gravi conseguenze se da una parte non si fosse avuta la coscienza sicura di compiere ad un dovere di tutela contro gli abusi del governo spagnuolo, e dall' altra non avesse la prepotenza del Governatore trovato un freno nel timore di suscitare la ribellione della cittadinanza, ormai troppo oppressa e sfruttata.

L'episodio di venticinque anni dopo, narrato dal Manzoni al capo XII dei *Promessi Sposi*, e cioè il Gran Cancelliere Antonio Ferrer ridotto a dover salvare il Vicario di Provvisione dal furore della popolazione, esasperata per la miseria prodotta dai continui gravami imposti dal governo, non è che la morale di quel conflitto del 1603 fra la città ed il governo spagnuolo, il quale non poteva a meno di convincersi come, dietro al Vicario e ai XII di Provvisione, vi fosse un' intera popolazione malcontenta, pronta a riversare tutto lo sdegno su questi, qualora non avessero mostrato di saper tenere testa alle prepotenze del governo.

Una idea delle condizioni miserrime nelle quali si trovava la città di Milano nel primo decennio del secolo XVII, per le gravezze cagionate dai contributi per la difesa della città, si può avere dalle " Instruttioni de negotii che doveva trattare il " sig. Scaramuzza Visconti, oratore destinato dai LX della città " di Milano alla Corte di S. R. C. M. in Spagna, con licenza " ottenuta dal sig. Conte Fuentes „. Quelle istruzioni così cominciano: " Primo si avrà di rappresentare a S. M. la mul-
" tiplicità et gravezze di tanti alloggiamenti di reali eserciti,

[1] La succitata relazione dei Sessanta osserva come non fosse stato possibile " per molte istanze che fatte si sia, nè della detentione nè del " rilasso loro havere ordine alcuno in scritto „. Il Governatore non voleva evidentemente registrare in un atto ufficiale la cantonata che aveva preso, credendo di potere ripetere a Milano ciò che aveva già fatto ad Alessandria, arrestando gli amministratori della città, e da questi ottenendo così delle indebite ed inusitate contribuzioni.

" di amasso, di mora, di leva et di transito seguiti da alcuni " anni in qua nello Stato di Milano con tanto suo guasto et " danno, che solo dall'anno 1509 fino al presente (e cioè in un " secolo), sono importati di contributione allo Stato per le tre " parpajole et magazzini solamente milioni di scudi undici mila " circa, sì che tutto esso stato è in ultima rovina, massime la " città di Milano, la quale si ritrova in debiti di un milione e " più di scudi, per la maggior parte contratto per causa di detti " alloggiamenti. „ [1]

Si può quindi immaginare, in relazione a ciò, quanto dovesse essere l'altro aggravio dipendente dalle opere di fortificazione.

Stemma del Castellano De Luna.

utte le aggiunte di carattere affatto militare, fatte nei secoli XVI e XVII, avevano lasciato ben poco campo all'arte per manifestarsi: salvo i grandiosi stemmi colle armi del re di Spagna, dei castellani e governatori di Milano e " le loggette molto politamente " fabricate con i suoi balustri di pie- " tra bianca, depinte dalla parte di " fuori „ collocate sugli angoli salienti dei baluardi per le sentinelle, tutto il resto non presentava alcun interesse particolare.

A quel modo però che Francesco Sforza aveva sentito la necessità di abbellire l'ingresso principale del Castello, dalla parte della città, così mentre si innalzavano i baluardi si provvide ad interrompere la monotonia di quella costruzione con un ingresso riccamente decorato verso la città, consistente in una porta d'ordine dorico bugnato, fiancheggiata da due porte minori, la quale venne così descritta nel secolo XVII:

" La facciata di vivo, d'ordine rustico alla Dorica, con sua

[1] Istruzioni del luglio 1610. Vedi *Arch. Stor. Lomb.* Anno V, pag. 501.

" Porta principale nel mezzo ed altre due minori nelli laterali, " una de' quali è finta. Suo ornamento di scielta Architettura " con mezze colonne, piedestalli, cartelle inscrizione nella sum- " mità, arme di Sua Maestà cornice intagliato, Architrave e suo " freggio con frontespitio, ad ogni altro requisito di regolata fa- " brica in buon ordine, solamente si è avvertito esservi alcuni " pezzi scantonati, al massimo nella guscia del frontespizio, per " il finimento, con altre minutie. „

L'iscrizione, secondo un manoscritto dell'Ambrosiana, era la seguente:

PHILIPPVS II. CATHOLICVS MAXIMVS
HISPANIARVM REX DEFENSOR FIDEI
POTENS. JVSTVS. CLEMENS
ANNO SALVTIS MDLXXXII.

Esaminata la trasformazione esteriore del Castello, ci rimane a fare qualche cenno delle modificazioni fatte alle costruzioni interne sforzesche, durante i secoli XVI e XVII, e specialmente quelle nella Corte ducale, che fu la dimora del Castellano.

Le manomissioni tuttora apparenti, le indagini fatte, ed infine la particolareggiata " Relatione Generale della visita et " consegna della Fabrica del Castello di Milano fatta dagli " ingegneri camerali Ambrogio Pessina e Giov. Dom. Richino. " negli anni 1652 e 1661 „ offrono sufficienti indicazioni per seguire le vicende subite dai vari fabbricati. Qualcuna delle sale terrene della Corte ducale venne nuovamente dipinta fin dai primi anni del dominio spagnuolo: fra queste merita speciale richiamo la vecchia Sala Verde terrena dell'appartamento sforzesco, adiacente alla torre nord, sulle cui pareti si potè, in questi giorni, trovare ancora delle traccie abbastanza estese di una decorazione puramente architettonica ed ornamentale, non priva di eleganza, presentando le caratteristiche dello stile di Galeazzo Alessi. Crediamo che a tale decorazione si possa riferire la spesa fatta nel 1562 di ducati 70 " contati a mai- " stro Dionixio, di commissione del signor Castellano, sopra a " tanti lavori fatti in detto Castello in depinger „. Nelle sale attigue, altri indizi di decorazioni di quel tempo costituiscono

le scarse testimonianze del fasto spiegato dai Castellani che vi abitarono. Al tempo di Filippo III risale una porta bugnata che dà accesso al corpo di fabbrica mediano della Corte ducale, il cui motivo venne completato utilizzando uno stemma sforzesco fiancheggiato da due angeli sorretti da mensole; sotto lo stemma venne incisa la iscrizione:

1607.
PHILIPPVS . III . CATHOLICVS . MAXIMVS
HISPANIAR . REX . MEDIOLANI . DVX
DEFENSOR FIDEI
POTENS . JVSTVS ET CLEMENS.

Queste decorazioni pittoriche ed architettoniche, unitamente a qualche stemma scolpito in marmo, tuttora visibile nelle fabbriche aggiunte nel secolo XVII nel grande cortile e nella Corte ducale, costituiscono ormai gli unici ricordi della dominazione spagnuola, che durò quasi due secoli. Perchè il lettore possa seguire le vicende militari del Castello durante il secolo XVIII, e formarsi un concetto esatto della disposizione del Castello a quest'epoca, presentiamo il disegno della pianta generale nel suo massimo sviluppo, la cui estensione risulta maggiormente mediante il raffronto col piano regolatore attualmente adottato intorno al quadrato sforzesco.

SPIEGAZIONE DELLA PIANTA GENERALE.

A B — Asse principale delle fortificazioni spagnuole (Sec. XVI e XVII).
C D — Asse del Castello sforzesco (Sec. XV).
E — Punto d'incontro dei due assi *A B* e *B C*, e centro del quadrato sforzesco.
1 — Rivellino sull'ingresso principale al Castello sforzesco.
2 — Baluardo S. Jago.
3 — „ Albuquerque.
4 — „ Acugna.
5 — „ Velasco.
6 — „ D. Pietro.
7 — „ Padiglia.
8 — Mezzaluna della Porta Principale.
9 — „ di S. Protaso.
10 — „ del Mercato.
11 — „ di S. Ambrogio *(ad Nemus)*.
12 — „ del Soccorso.
13 — „ delle Grazie.
14 — Torrione della Colubrina.
15 — „ della Vittoria.
16 — „ della Posta.
17 — Porta del Soccorso.
18 — Rivellino di Porta Vercellina.
19 — „ di Porta Comasina.
20 — Torrione rotondo sud *(dell'Hosteria)*.
21 — „ „ est *(del Prestino)*.
22 — Torre quadrata della Rocchetta.
23 — „ della Corte ducale.
18-14-15-19 — Recinto sforzesco detto *Ghirlanda*.

PIANTA GENERALE DEL CASTELLO DI MILANO

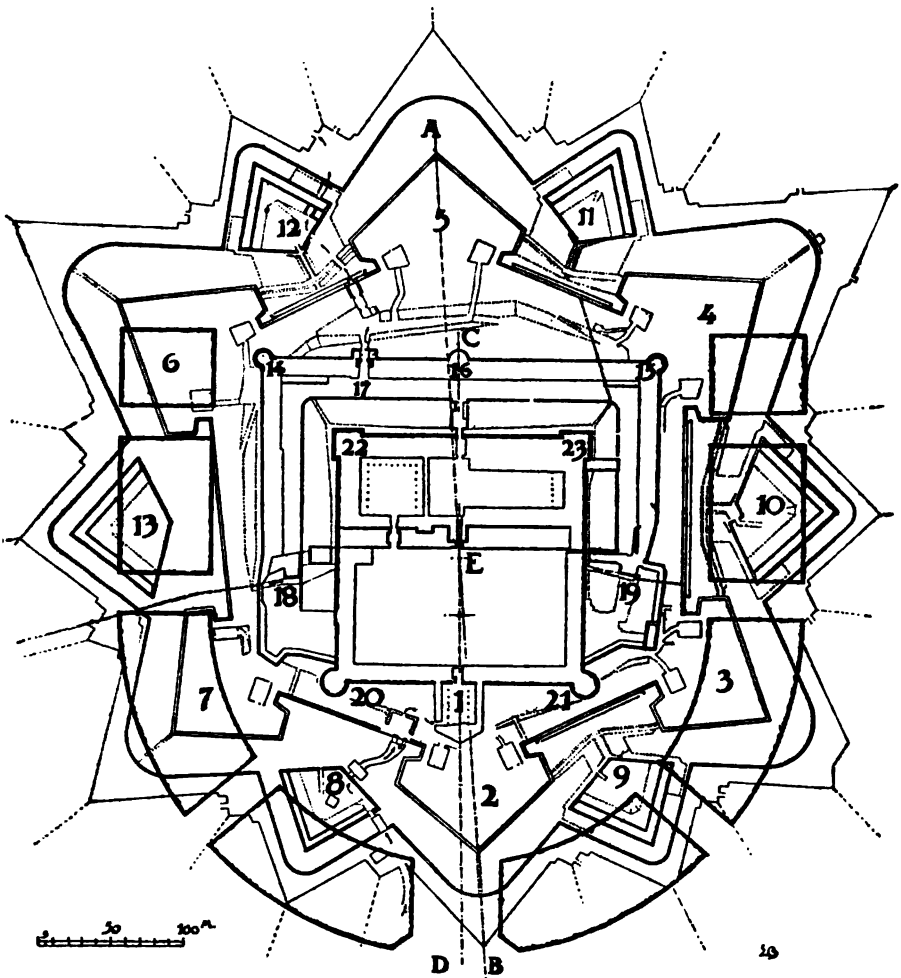
ALL'EPOCA DEL SUO MASSIMO SVILUPPO — SECOLO XVII

RICOSTITUITA SECONDO I VECCHI DISEGNI E LE RECENTI RICERCHE

DALL'ARCHITETTO LUCA BELTRAMI

COLL'INDICAZIONE DEL PIANO REGOLATORE ATTUALMENTE ADOTTATO

INTORNO AL QUADRATO SFORZESCO.



NB. — Le linee contornate in nero rappresentano il piano regolatore adottato intorno al Castello, e le parti del Castello sforzesco che vengono conservate.

Le colossali opere di fortificazione al Castello — che per oltre mezzo secolo ebbero ad assorbire le cure di Governatori e Castellani, ed il denaro della città, non ebbero campo, prima del secolo XVIII di esercitare alcuna azione militare: la Spagna durante più di centocinquant'anni seppe conservare, se non l'assoluto predominio, certo un gran prestigio nella politica di Europa; e la Lombardia potè in questo periodo di tempo godere di una relativa tranquillità, la quale avrebbe potuto contribuire a rialzare le sorti del paese, se le continue gravezze sopportate per mantenere quella tranquillità e gli effetti della dominazione straniera, non avessero estenuato la potenza economica e sfibrato il carattere della popolazione: le vicende del Castello, e l'azione esercitata da questo negli avvenimenti di quel periodo di tempo, furono quindi di secondaria importanza.

A mettere in evidenza la gravità del decadimento che le vicende politiche della prima metà del secolo XVI cagionarono nelle condizioni economiche e sociali di Milano, basterà accennare al rapido deperimento di una delle più fiorenti industrie milanesi, quella delle armi, che durante il dominio visconteo e sforzesco aveva raggiunto un notevole sviluppo ed una importanza speciale sul mercato di tutta Europa.

Come risulta dal Documento *C*, allegato a questo Capitolo fin dai primi anni della dominazione spagnuola, la fabbricazione delle armi in Milano era così decaduta, che il marchese Del Vasto " non essendo nella città et stato de Milano alcuno mae- " stro da fare spade et altre simile arme „ aveva dovuto chiamare due armajuoli di Serravalle, e concedere loro il privilegio di fabbricare armi nel Castello di Milano, coll'uso del maglio che era stato impiantato vicino ai molini della polvere ed alla fonderia, dalla parte del Rivellino di Porta Vercellina. Così in breve volger di tempo erano scomparse tutte le celebri officine d'armi, così fiorenti nel secolo XV, fra le quali una particolare rinomanza si era acquistata quella dei Missaglia da Ello, situata nella contrada delli Spadari. Daniele da Serravalle, chiamato dal marchese Del Vasto a lavorare al Castello di Milano al servizio di S. M. Cesarea, vi lavorava ancora nel 1560, come

viene attestato dalla data incisa su di una spada, che venne posta in vendita alcuni anni or sono in Germania.[1]

Se il Castello di Milano non ebbe durante il lungo periodo della dominazione spagnuola alcuna importanza dal punto di vista militare, non mancarono però, tratto tratto, le occasioni per quei festeggiamenti, che nel Castello trovavano un campo propizio per sfoggiare lo sfarzo e la pomposa teatralità tutta spagnuola: così leggendo le memorie di quei tempi, e sfogliando le vecchie incisioni, noi possiamo ancora trovare l'accenno ed un ricordo meno fugace di quegli apparati in legno e tela che per pochi giorni sovrapponevano una nota gaja e chiassosa alla minacciosa monotonia dei baluardi e delle cannoniere: e non di rado avveniva che, al tripudio delle feste e delle luminarie, servisse di sfondo il fragore assordante di tutte le artiglierie del Castello, ed il crepitare della moschetteria da tutti gli spalti: così voleva, ed ancor oggidì vuole il destino, che i medesimi strumenti di morte concorrano ad eccitare l'allegria pubblica.

A dare una idea di quei festeggiamenti, basterà citare qualche appunto delle memorie scritte da Marco Cremosano [2] sugli avvenimenti della metà del secolo XVII; nell'occasione della visita fatta a Milano dalla Serenissima Maria Anna, figlia dell'imperatore Ferdinando, sposa del re Filippo IV, sotto la data 24 di giugno 1654, il Cremosano annotava:

" Sparata regia nel Castello di Milano, con ricaricare tre " volte tutta l'artiglieria et mortai, moschetteria et altri, sem- " pre con palla: et furono fatti molti fuochi artificiati sopra " detta piazza, et anco nel Castello, e cioè due castelli, tre gu-

[1] La spada era così descritta nel catalogo di vendita:

" Altitalienisches Schwert mit prachtvollem in Eisen geschnittenem Korb " und spitzig zulaufender Klinge, sogenannte Ochsenzunge. Auf der Klinge " geätztes und vergoldetes Wappen des Nürnberger Patriziers Muffel v. " Eschenau, genannt von Neuenmark, welcher als Nürnberger oberster Stadt- " hauptmann dortselbst 1569 starb. Am Klingenbrecher in Gold tauschirt " die Inschrift: FATTAI DANIEL DI SERAVAL NEL CASTELLO DI " MILANOI SYA MAIESTA REGIA. 1560. "

[2] Memorie di M. Cremosano, in *Arch. St. Lomb.* Anno 1880, pag. 293.

" glie che arsero dopo il castello et mille altre invenzioni di
" fuochi artificiati. „

E dieci anni dopo lo stesso Cremosano annotava:

" 1659, 28 novembre. Arrivò a Milano la nuova della pace fra
" Spagna e Francia, et fu dimostrato l'allegrezza con
" suoni di campane, lumi accesi quali continuarono
" per tre ore, d'ordine del signor Vicario di Prov-
" sione.
„ „ 29 detto. Si cantò il *Te Deum,* con sparo reale in Ca-
" stello.
" " 31 detto. Allegrezza in castello, fuochi artificiati e lumi. „

Altre feste si avevano pochi anni dopo per la visita della Infante Margherita d'Austria, figlia di Filippo IV re di Spagna e di Maria Anna, sorella di Leopoldo I.

" 1666 — 27 settembre.

" A casa del sig. Presidente del Senato conte Bartolomeo
" Arese, a vedere la sparata del Castello. Ivi si rappresentò
" una bellissima commedia, e si pose sopra una loggia che
" guardava verso il Castello fatta fare apposta. La sparata si
" replicò tre volte con fuochi artificiati. Dopo il pranzo si fecè
" il corso delle carrozze su la piazza del Castello, fra le quali
" molte nuove e superbissime fatte fare per questo effetto.
" Tutte le mura, torrioni e tetti del Castello erano coperti di
" pignatte piene di fuochi artificiati. „

" 3 ottobre.

" Domenica, l'infante, entrò in Castello: il sig. Castellano
" le fece rappresentare una bellissima comedia: il Castello tutto
" illuminato di torchie dentro e fuori. „

Le salve a festa dall'alto dei torrioni e dei baluardi del Castello, si rinnovavano ogniqualvolta avveniva la nomina di un nuovo Castellano, e formavano la chiusa di una cerimonia religiosa [1] e militare, la quale di regola si svolgeva sotto il

[1] " Et entrata S. E. dentro il Castello si porta dentro la chiesa (ri-
" trouando li soldati del Castello dal rastello primo sino all'ultimo cortile

portico di fondo della Corte ducale, che per le circostanze veniva addobbato di damasco cremisile.

Il Governatore di Milano prendeva posto sotto un baldacchino eretto appositamente, e intorno a lui si disponevano, tutti in piedi, i membri del Consiglio segreto ed i cavalieri della città: dopo che il segretario, aveva data comunicazione del privilegio reale che conferiva il titolo al nuovo Castellano, questi si inginocchiava dinanzi al Governatore e, udita la lettura della formola del giuramento di fedeltà, rispondeva: Sì giuro. Dopo di che al Governatore venivano sopra un bacile presentate le chiavi, ch'egli consegnava al Castellano in segno della possessione " perchè le guardi e faccia guardare il Castello in nome di Sua " Maestà „: ed il Castellano rispondeva: " promettendo di nuovo " di guardarlo con la fedeltà e divotione sua solita al Real " servitio. „

Dopo aver ringraziato il Castellano uscente di carica per " la retta e fedele administratione e cura „ il Governatore dava un abbraccio al nuovo Castellano, e in quel momento le salve delle artiglierie dei torrioni e baluardi annunciavano alla città che la cerimonia era compiuta. (Vedi Documento *D.*)

Ma non erano solo le feste che rompevano la monotonia della vita di quartiere; qualche scena pietosa o truce si alternava e si confondeva ai tripudi. Nei primi tempi della dominazione spagnuola, nel 1548 — qualche anno prima del crudele supplizio di quel Giorgio Trincherio — già menzionato a pag. 22, nella gran Corte del Castello veniva troncata la testa al giovane Giulio Cybo Malatesta, marchese di Massa: questi era stato arrestato a tradimento a Fosdinovo, mentre era diretto a far valere i suoi diritti su Massa, e sotto la scorta di 100 fanti spediti da D. Ferrante Governatore di Milano, era stato tra-

" passata la Piazza d'Armi per continuata dirittura schierati in spagliera " con li moschetti e partezane alla mano) et mentre si ferma in chiesa per " un mezo quarto d'ora, si canta a più cori di Musica et poi esce dalla " detta chiesa per l'uschio che sbocca su il gran Portico in capo al detto " Cortile, alla metà del quale s'alza un Baldacchino et tutto il detto Portico " è tapezato di damasco cremisile. „ (Funzione del giuramento. *Arch. di Stato.*)

dotto a Milano ai 5 di febbraio del 1548, e condotto in quel Castello, dal quale più non doveva uscire, attraversando i tripudi carnevaleschi della città e la folla che si stipava " sulla " Piazza del Castello a veder romper lanze et far una scara- " muzza di cavalli e fatti assai bella „ alla presenza del Governatore e della sua Corte.

Don Ferrante ebbe tosto l'ordine di formare il processo di Giulio con tortura, in virtù della Camera imperiale: e l'infelice giovane — dopo avere tentato invano di negare i particolari della congiura alla quale egli aveva preso parte a danno del Governo spagnuolo — sottoposto ai tormenti confessava, secondo le parole del Capitano di Giustizia, " che ogni cosa machinava contra S. M. con la peggiore idea che potesse: hebbe due strappate „. Da Madrid giungeva intanto a Don Ferrante l'ordine che Giulio fosse decapitato, e si confiscassero i beni: il Governatore esitò, volendo un ordine scritto dal Re, ma le gravi confessioni fatte dal Cybo lo avevano ormai compromesso, per cui invano si tentò di tirare per le lunghe il processo, lasciando intravvedere la possibilità di poter ottenere ancora altre confessioni che avessero a giustificare il Cybo, e ad aggravare i complici: anche Cosimo de' Medici, benchè avesse argomento per temere di Cybo, ch'era stato in relazione cogli Strozzi, si interpose in di lui favore, ma invano.

Ai 4 di maggio arrivò a Don Ferrante la commissione cesarea che seguisse la giustizia contro il giovane marchese, e si facesse " con più modo notabile et exemplare „; e la sera del 18 maggio, nel cortile del Castello, fu al Cybo troncata la testa, la quale, al mattino seguente venne esposta sulla piazza " inspectacolo del popolo „ sopra un palco coperto di panno bruno, con quattro torce accese e vi stette per cinque ore visibile e compianto da tutto il popolo. [1]

---

[1] " Die Veneris 13 maii 1548. In Castro Portæ Jovis, .Ill.us Dom. Julius filius " quondam (*sic*) Dom. Laurenti Cybo, annorum 22, qui fuit decolatus in Ca- " stro Portæ Jovis judicio populo. „ Dal Registro dei morti in Milano 1548. Vedi STAFFETTI, in Mem. Deput. St. Patria Modenesi. 1892.

Tre anni dopo, Francesco D' Andelot ispettore generale della fanteria francese, spedito da Enrico II a Parma per ajutare quel Duca a tener testa a Giulio III e Carlo V, veniva fatto prigioniero di guerra e tradotto nel Castello di Milano nel giugno del 1548, dove rimase per cinque anni: la moglie Claude de Rieux otteneva di poter condividere la prigionia e nel febbraio 1553 metteva alla luce, nella Rocchetta, Margherita di Coligny.

Allo zio Conestabile l'Andelot scriveva: " Vous suplye " monsigneur de penser combien je porte de deplaisir, non pour " les rigueurs et façons deshonnestes dont me usent ceulx de " ce chasteau, tant comme pour le regret de me veoir si mal " fortuné. „

Fu nel carcere " *en la roguette* „ che l'Andelot si diede alla lettura di Calvino, e si fece protestante per diventare — dopo che fu rimesso in libertà nel 1556 — uno dei più strenui difensori del protestantesimo, alla Corte di Caterina de' Medici.

Nel 1642 il Governo spagnuolo rinchiudeva nella Rocchetta un altro prigioniero di Stato, Don Duarte, fratello del duca di Braganza, allo scopo di togliere di mezzo un elemento favorevole alla causa portoghese nella rivolta contro la Spagna.

Ai 31 di luglio il Senato scriveva all'autorità militare di Milano: " dovendo esser condotto da Alemagna e tenuto preso " nel Castello di questa città Don Duarte, fratello del Duca di " Braganza, e convenendo trattarlo con decenza, ordina S. E. " al Magistrato Ord.° che, intendendosi col sig. Fedrique Enri- " quez ovvero con il tenente, in suo nome, faccia accomodare " quelle stanze che pareranno a suo proposito con ogni pre- " stezza. „

Il prigioniero arrivava solo ai 25 di agosto, con undici domestici, mobili, libri ed agenteria ed a lui vennero assegnate le sale terrene dal lato sud-ovest della Rocchetta:[1] il Governo spa-

[1] La identificazione dei locali assegnati al D. Duarte si basa sulla minuta descrizione del Castello, fatta nel 1661 dagli ingegneri Pessina e Ricchino, la quale menzionando i locali terreni del lato sud-ovest della Rocchetta, dice: " segue l'altro camerone sotto il portico che seruiua per cu- " cina a D. Odoardo de Braganza, il quale è in volta in crosera... „ (Relat. Generale della visita et consegna della Fabbrica del Castello di Milano, 661, pag. 46.)

gnuolo che sulle prime aveva trovato conveniente a trattare con decenza il prigioniero, dava nel maggio 1643 le disposizioni perchè la spesa fosse " limitata al puro sostentamento di Don " Duarte e dei suoi creati necessari per assisterlo „. Chiuso nella Rocchetta già di oltre sei anni, il prigioniero udiva la sera del 24 giugno 1649 la *Sparata regia* del Castello, per festeggiare la visita fatta a Milano dalla regina Maria Anna, e forse avrà sperato di potere riavere, in quella occasione, la libertà: ma il Cremosano, dopo aver annotato i fuochi d'artificio di quelle feste aggiungeva: " la regina non entrò in Castello " perchè vi si trovava prigione Don Odoardo fratello del re " di Portogallo, occupatore di detto regno, e ciò per non avere " occasione di fargli la grazia. „

Poche settimane dopo l'infelice giovane moriva nella Rocchetta, e veniva sepolto nella Cappella del Castello. [1]

A completare la descrizione delle vicende edilizie del Castello durante la dominazione spagnuola, non rimane che a fare un accenno alla disposizione del giardino che si trovava annesso al Castello: secondo le indicazioni dell'epoca, il giardino consisteva: " in pertiche cinque mille cento sessant'uno in area " di terre prativa arativa, vignata et ortiva, la cui entrata del- " l'anno 1547 era stato alcune volte goduta da Castellani, sempre " però sotto la cura del Magistrato. „

Questo vasto possesso era difeso da una cinta, nella quale si aprivano varie porte e cioè:

" Porta detta di Porta Vercellina.
" " della Tolbera.
" " di S. Siro.
" " detta De Rocco da Olmi.
" " da S. Ambroxio (ad Nemus).
" " della Tenaglia. „

[1] Le indagini che alcuni anni or sono, coll'interessamento del Governo del Portogallo si fecero nel locale della Cappella ducale, per rintracciare la tomba di Don Duarte, non diedero alcun risultato: rimane però ancor qualche speranza che le opere di riadattamento dei locali della Rocchetta abbiano a dare qualche indizio in proposito.

La cinta quindi si staccava dai bastioni di Porta Vercellina, seguiva per breve tratto la strada di Vercelli, quindi tagliando fuori la chiesa di S. Pietro in Sala, raggiungeva il corso dell'Olona dove ripiegava seguendo questo corso per un buon tratto, per poi risvoltare verso la città, e girando attorno ai caseggiati della chiesa di S. Ambrogio ad Nemus, si ricongiungeva alla città, nei pressi di Porta Tenaglia.

Per molti anni questa possessione venne data in affitto: verso la fine del secolo XVII il Governo spagnuolo " onde provvedere alla difesa dello Stato „ metteva all' incanto per L. 720,000 imperiali il possedimento chiamato: Beni del giardino del Castello. Così, pochi anni prima che le vicende di guerra si ridestassero intorno al Castello di Milano, l'autorità militare, quasi a premunirsi contro gli imminenti attacchi, si liberava da ogni aggiunta, e concentrava nel circuito dei fossati e dei bastioni tutta la sua azione.

DOCUMENTI

Documento A

" Illustrissimo et Reverendissimo Monsignore.

" È stato necessario alli fideli servi di V. S. Ill.ma et Re-
" verendissima il Vicario di Provisione, et gli eletti sopra la
" fortificazione della inclita città di Milano, muttare il dissegno,
" et sito delli redefossi, et Bastiglioni vecchi d'essa città, per
" seguire la nuova forma et modello di essa fortificatione, et
" per tale causa occupare li fondi et distruere gli edifici di
" molti particolari cittadini, et costituirli un annuale reddito del
" prezzo di tali suoi fondi et edifitii, et ad alcuni poveri et
" inhabili pagare effettualmente il prezzo, cosa qual' è stata di
" grande spesa alla Magnifica Comunità d'essa Città. Hora Monsi-
" gnor Illustr.mo vedendo li supplicanti che in alcuna parte si saria
" abbandonati li refossi et bastiglioni vecchi predetti quali porta-
" riano grande impedimento et nocumento alla difensione d'essa
" città se non s'impissero li detti refossi, et se non si spianas-
" sero essi bastiglioni, il che volendo fare sarebbe di grande
" spesa ad essa Magnifica Comunità, hanno preso per espe-
" diente vendere li siti et fondi di detti refossi et bastiglioni
" a persone quali a loro spese li facciano impire, spianare et
" adeguare, et quando sopr'avanzi qualche summa di dinari del
" prezzo di tali fondi, et siti convertire tali danari in benefitio
" et uso di detta fortificatione. Benchè questo saria di poco ri-
" lievo et momento a comparatione del prezzo delli fondi occu-
" pati, ed edifitii distrutti come di sopra, et quantunche tal cosa
" sia utile alla suddetta fortificatione li prefati supplicanti non
" l'hanno però volsiuta fare senza la buona licenza et bene-
" placito di V. Ill.ma et Rever.ma Signoria, alla quale per que-
" sto ricorremo.

" Supplicandola humilmente sii servita per sue patenti let-
" tere concedere, et dispensare che puossano liberamente ve-
" nire alla su detta vendita et alienatione, si come anchora gli
" fu concesso nell'anno 1548 per l'Ill.mo et Eccelent.mo signor Don
" Ferrante Gonzaga alhora Governatore di questo Stato, come
" appare nelle petitioni alhora sporte a Sua Eccellenza et con-
" cessioni per Sua Eccellenza fatte sopra esse petitioni, et che
" detti supplicanti ne puossano fare qualunchi contracti et de-
" stratti, tanto per via di cambii, quanto per quale si voglia
" altra via et dispositione con quale si voglia persona non
" ostante il Statuto posto in novissimis, foglio 151, et qualon-
" che altro Statuto, Decreto, lege, constituzione, ne ordine, ne
" altra qualonche cosa in contrario; alle quali V. S. Rever.ma
" et Ill.ma se degni derogare de sue potestatis plenitudine.

" Il che essendo giusto si spera ottenere, etc.

" Jo. Antonius Spanzotta

(A tergo.) " Supplicatio Praefectorum fortificationis Mediolani. „

" *Arch. di Stato,* Militari. Milano. Piazze Forti. Castello.

DOCUMENTO B

" Molt'Ill.mo et Ecc.mo Signore.

" Nel fine dell'anno 1565 et principio del 66, trovandossi
" qua el signor Fabritio Cerbellone, fu da V.a Eccellenza et dal-
" l'Ill. Signor Don Enrico Enriches castellano de Milano ricer-
" cato, rivedesse diligentemente il dissegno della nova fortifi-
" catione del Castello de Milano, et secondo il di lui parere ri-
" ducesse quello a perfettione, et essendo cosa ardua, di gran
" fatica et consideratione meritevole, volse esso Signor Fabritio
" servirsi a tal effetto di Vincenzo Seregno, di questa città in-
" gegnier et di Vostra Eccellenza servitore, il qual da se me-
" demo et in compagnia d'esso Signor Fabritio tante volte mi-

" surorno et remisurorno la circonferenza d'esso Castello, che
" si fecce riforma a detta fortificatione, et se rimosse tutte le
" ghiffe prima piantate, dalle quale se riformò diligentemente
" con le debbite simetrie et corrispondenza de proportioni un
" dissegno, qual fu e da Vostra Eccellenza e dall'Illust. Signor
" Don Enrico Castellano laudato et accettato. Et di questo ne
" fu portato disegno a Soa Maestà, qual con la relatione del
" predetto signor Castellano, ha deliberato alla forma del detto
" dissegno si perseveri et essequischi. E cossi detto signor Ca-
" stellano alla sua partita raccomandò strettissimamente la su-
" detta fortificatione, ad esso signor Fabritio et a Vincenzo su-
" detto. E dopo fu alla corte, di novo piacque a Sua Maestà
" scriver al Sig. Fabritio raccomandandogli questa fortificatione:
" dove trovandosi esser andato a Roma, impose tutto questo
" carico ad esso Vincenzo, ultra la riccomandatione fattagli
" inanzi si partisse; e molto lo pregò in nome di Sua Maestà
" e in nome proprio suo che per nullo modo dovesse preter-
" mittere di non esser a quella asistente, a fine si riducesse a
" perfettione, et a più serviggio di Sua Maestà. Per tanto esso
" Vincenzo si come subdito ubidiente di sua Maestà et fidel
" servitor di tutti li suoi ministri, non già mai punto mancò,
" anzi perseverò a quella cura con solertia non mediocre, sino
" andò continovando detta fortificatione. Hora essendo detto
" Seregno absente et al lui ritorno intendendo che di novo Vo-
" stra Eccellenza ha ordinato si perseveri alla construttione
" d'essa fortificatione, è parso a lui strano non essendo stato di-
" mandato come li altri ingegnieri: pertanto è parso a detto
" Seregno ricorrere a Vostra Ecc.ª a narrargli le fatiche et di-
" ligenza ha usato circa detta fortificatione, dal principio che fu
" per esso Signor Fabritio introdotto in qua, delle quali altre
" ne cògliono il frutto. Il che non crede sia mente di V. Ecc.ª
" e perciò per quanto li tocc'all'honor suo è sforzato supplicar
" V. Ecc.ª sia servita ordinare che non meno lui che è statto
" il principale correttore di detta fabbrica e che l'ha ridotta a
" debbita proportione, habbia a perseverare al luoco suo in que-
" sto serviggio come facciano li altri, che son'hora. Che dil tutto
" ne darà a V. Ecc.ª bon testimonio. Cossi si spera V.ª Ecc.ª
" non mancherà, essendo per portar serviggio a Sua Maestà,

" come sin qui ha fatto, et honor e laude a V. Ecc.ª circa a
" questa fortificatione.

(A tergo.) " Memoriale del di V. Ecc.ª Servitor Vincentio
" Seregno Ingegnier.

A tergo, di calligrafia diversa:

" 17. 15 + 68 18 septembris.

" Che il Magistrato informi se il supplicante ha servito alla
" fabbrica del Castello de Milano per il tempo passato. Et se
" è necessario che assista per l'avvenire. „

(Doc. inedito. *Arch. di Stato.* Milano. Militare. Castello.)

DOCUMENTO C.

" Ill.mo et Ecc.mo Signore

" Non essendo in questa città et stato de Milano alcuno
" Maestro da fare spade et altre simili arme, ed havendo l'Ill.mo
" Signor Marchese del Vasto felice memoria, già otto anni pas-
" sati fatto venire in questa città maestro Daniele et suo Padre
" de Saravalle, maestri da spade et altre sorte d'arme per la
" loro rara e singolare virtù in detta arte, li quali per amor di
" Soa Eccellenza abandonorno le proprie case e la patria loro
" per servitio di Soa Maestà et del predicto Signor Marchese,
" il quale considerata et esperimentata la loro virtù singolaris-
" sima in detta, arte essendo poi morto il padre del supplicante
" aciò restasse al servitio di Soa Maestà in questa città di Mi-
" lano, fece che detto maestro Daniele fabricasse dette lamme
" de spade et altre sorte d'arme al maglio del castello di questa
" città, dove esso maestro sino al presente ha fabricato dette
" spade, ed arme, e di presente ancor fabrica, havendo lassato
" la patria et la casa sua sotto molte promesse a lui fatte dal

" predicto Signor Marchese et molti altri ricapiti et partite ha-
" veva ritrovato: ma perchè il supplicante ha manifestato la sua
" vertù etiam a soa Maestà Cesarea a detto maglio del Ca-
" stello de Milano ove Vostra Eccellenza Ill.ma l'ha firmato a
" bocca, et per che si come vulgarmente si dice la invidia non
" morse mai nè mai perirà, et però alcuni l'hano tentato di pri-
" vare il detto supplicante de non fabricare le dette spade in
" detto maglio del Castello, come Vostra Eccellenza n'è infor-
" mata: e però per benignità di Soa Eccellenza el supplicante
" è statto raffermato. Per tanto a ciò ch'el supplicante possi
" con megliore animo perseverare et operare a tal arte a ser-
" vitii di Vostra Eccellenza et sua Maestà Cesarea, et in rin-
" compensa di sue fatiche et industria in detta arte aciò cessi
" il livore de l'invidi et aciò ch'alcuni sotto l'umbra sua non
" habbino a fabricare spade in detto maglio del castello, è con-
" stretto ricorrere a Vostra Eccellenza.

" Supplica si degni concedere al supplicante in scritto pa-
" tenti ample durante la vitta del supplicante che non possi
" alcuna persona fabricare al detto maglio del castello alcune
" sorte d'arme a ghara del supplicante, ne manco possi esser
" molestato in possessione del detto maglio per fabricare tal arme,
" et cosi perpetuamente in esso maglio, a tal opera confermarlo
" e stabilirlo che non possi essere amosso nè impedito per al-
" cuna persona di qual grado si voglia, aciò possi perseverare
" e più chiaramente demostrare sua preclara vertù a Soa Mastà
" et a Vostra Eccellenza Ill.ma la quale Idio prosperi a felice
" stato come è iusto et honesto et utile cosi spera reportare da
" Vostra Ill.ma et Ecc.ma Signoria. „

(A tergo.) " Supplicazione di Maestro Daniele de Saravalle.

(Con patente 20 ottobre 1548 il Governatore deputava Maestro Daniele da Serravalle alla cura e governo del maglio del Castello di Milano.)

(*Arch. di Stato.* Milano. Militare. Piazze forti. Castello.)

DOCUMENTO D.

" Nel dare la possessione del Castello di Milano all'Ecc.mo " S.r Don Carlos Colonna, si ha da servare la solennità che " segue:

" Si preparara il Balduchino sotto il portico grande solito, " con la sedia per sua Eminenz.a ornandolo con tapezzarie e " mettendovi in terra un gran tapete.

" Si convidaranno il consiglio secreto, e li cavaglieri della " città per accompagnare sua Eminenza.

" Il S.r Don Carlos potrà servirsi, di trovarsi in Palazzo " all'hora destinata per andar con Sua Eminenza al Castello.

" Arrivando al Castello Sua Emin.a andarà drittamente ad " assentarsi al suo luogo sotto il balduchino, et a suoi piedi si " mettera un cossino.

" Sua Eminenza commandara al secretario Platone che " legga il privilegio Reale del titolo di Castellano.

" Letto il Privilegio il S.r Don Carlos si ingenocchiara " avanti Sua Eminenza, il Secretario legerà le parole del giu- " ramento le quali finite di legere rispondara S.a Ecc.a: Assi " lo Juro.

" Starà pronto il Governatore dèl Castello con le chiavi " in una bacilla, e subito finito il giuramento le presentara a " S.a Eminenza la quale le consegnarà a Sua Ecc.a nuovo Ca- " stellano in segno della possessione, perchè le guardi e fac- " cia guardare il Castello in nome di Sua Maestà.

" Sua Eccellenza le ricevera, promettendo di nuovo di " guardarlo con la fedeltà e divotione sua solita al Real ser- " vitio.

" Finalmente S.a Eminenza dichiararà il S.r Governatore " Don Pedro de Solis per libero dal carico et obligatione, lau- " dandolo della sua retta e fedele administratione e cura che " ha tenuto del Castello, e di tutto quello che appartiene al " carico, dopo che S. R. A. gli ne fece mercede.

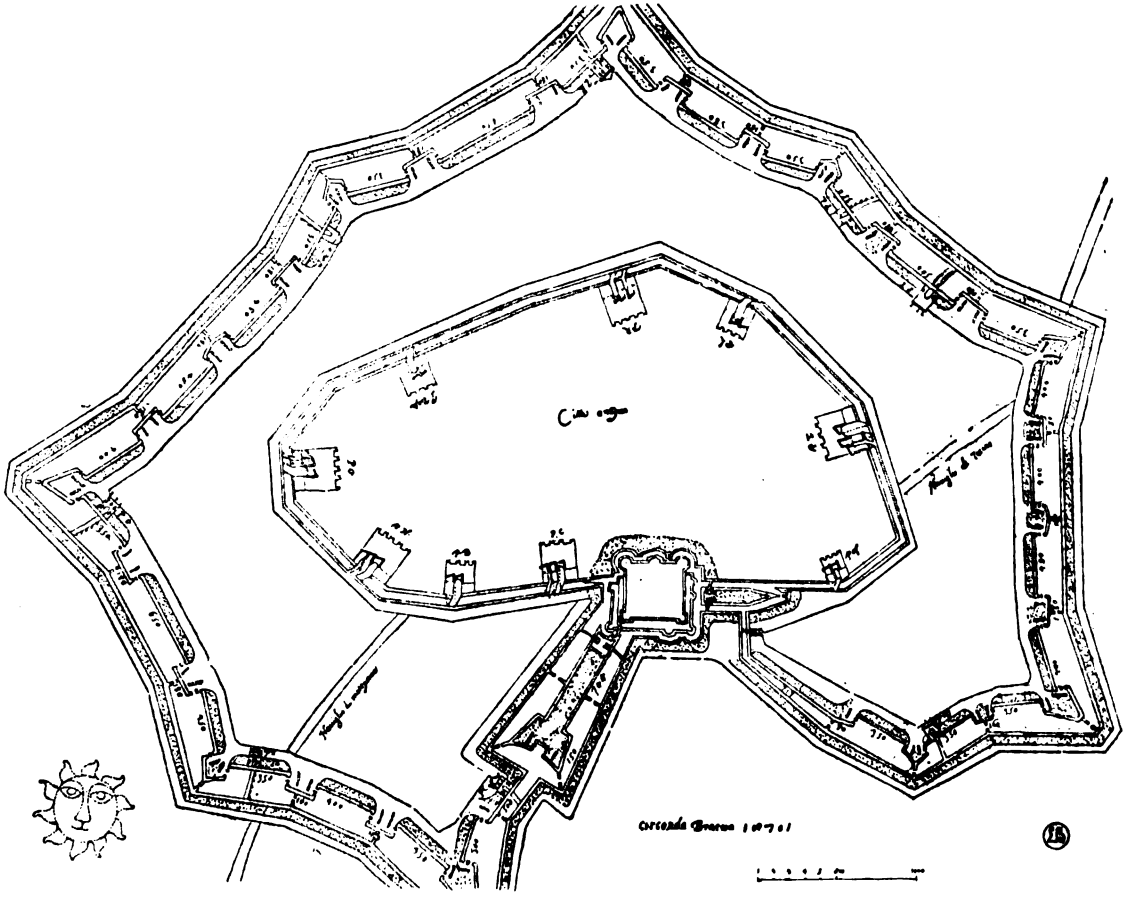
" Sua Eminenza levandosi dalla sedia darà un abbrazzo
" al S.r Don Carlos.

" Il visitatore Presidente Gran Cancelliere e gli altri Con-
" siglieri faranno il loro compito.

" A questa cerimonia tutti staranno in piedi.

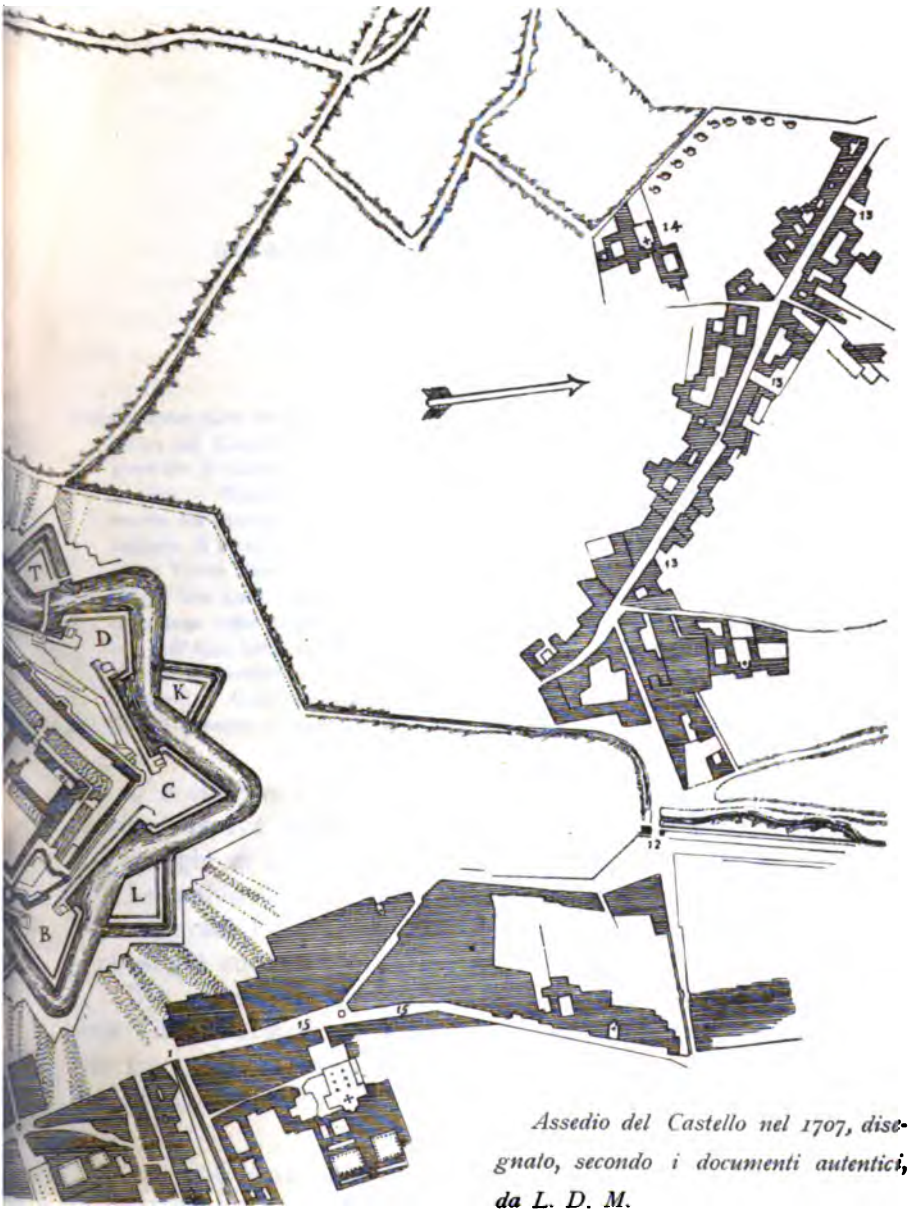
" E subito si faranno le solite salve. „

(Doc. inedito. *Arch. di Stato,* Milano. Militare. Piazze Forti. Milano, Castello di Porta Giovia.)



Disegno del nuovo circuito di Milano, progettato nella prima metà del secolo XVI.
Il Castello e la tenaglia.

A. Baluardo S. Jago
B. „ Albuquerque
C. „ Acugna
D. „ Velasco
E. „ D. Pietro
F. „ Padiglia
G. Mezzaluna della Porta Principale
H. „ delle Grazie
T. „ della Porta di Soccorso
K. „ di S. Ambrogio
L. „ del Mercato
M. „ di S. Protasio
1. Limite del Naviglio
2. Portello del Castello
3. Roggia Mossa
4. Convento S. Lucia
5. Chiesa della Stella
6. Chiesa delle Grazie
7. Borgo delle Grazie
8. Collegio delle Vergini Spagnuole
9. S. Gottardo dei Vecchi
10. S. Giovanni sul Muro
11. La Madonna del Castello
12. Porta Tenaglia
13. Sobborgo degli Ortolani
14. S. Ambrogio ad Nemus
15. Corso Garibaldi
16. Chiesa S. Vicenzino
17. Batteria di S. Vicenzino
18. „ di S. Gottardo
19. „ di 2 mortai
20. „ delle Vergini Spagnuole
21. „ di S. Lucia
22. „ di Casa Guasco



Assedio del Castello nel 1707, disegnato, secondo i documenti autentici, da L. D. M.

CAPITOLO II.

GLI AUSTRO-SARDI ESPUGNANO IL CASTELLO NELL'INVERNO 1706-1707

Conseguenze della battaglia di Torino. — I Sardo-Imperiali marciano su Milano. — Trattative del Castellano col Consiglio Generale. — Il principe Eugenio al quartier generale di Robarello. — Blocco del Castello. — Il Florida minaccia bombardare la città. — Nuovo compromesso consenziente il generale Königseck. — Altre minaccie del Florida. — Vane trattative e bombardamento della città. — Si iniziano le batterie di attacco contro i baloardi don Pietro e Padiglia. — Il feld maresciallo conte Virich Daun assume la direzione dell'assedio. — Il duca di Savoia viene a Milano con altre truppe. — Vanno crescendo le artiglierie degli assedianti. — La mezzaluna delle Grazie è minata. — Il 13 marzo 1707 si firma il trattato di sgombro dell'Alta Italia dei Franco-Ispani. — Aspetto del Castello e dei sobborghi vicini. — Il presidio esce dal Castello il 20 marzo. — Al dominio di Spagna succede l'Impero. — Cosa costò alla città l'assedio. — Il principe Eugenio nomina Castellano il generale Colmenero.

Il 2 ottobre 1700 l'inetto re Carlo II di Spagna non avendo prole chiamava erede della corona Filippo V, figlio del Delfino. Gli intrighi di Luigi XIV avevano raggiunto lo scopo. [1]

Leopoldo I, Imperatore d'Austria, erede legittimo, ruppe guerra, e sul Po la lotta fra Imperiali e Gallo-Ispani cominciò e proseguì con alternata vicenda.

Il 7 settembre 1706 il principe Eugenio ed il duca di Savoja Vittorio Amedeo sconfissero nella battaglia di Torino l'esercito francese: facile perciò rimaneva agli Imperiali la conquista di Lombardia.

---

[1] Mi sono servito delle antiche e recenti pubblicazioni sul principe Eugenio, del Quincy e degli scrittori milanesi Cusani, Casati, ecc., oltre ai citati a pie' di pagina.

Nè poteva contrastarli in campo aperto il principe di Vaudemont, governatore di Lombardia, colle poche truppe gallo-ispane rimastegli: sperando soccorsi, volle almeno mantenere la bandiera sui baluardi delle fortezze, mentre un piccol nucleo di truppe mobili (18 battaglioni, 5 squadroni e 20 pezzi), guidato dal conte Medavi, accampava presso Pizzighettone guardando con posti avanzati di cavalleria la linea del Ticino.

Spaventato dal rapido avvicinarsi delle schiere vittoriose di Eugenio il Vaudemont cominciò " ad imballare le sue mi-
" gliori sostanze... e andava deponendole in custodia ne' Mo-
" nasteri e presso dei suoi più fidi... di giorno e di notte (16
" e 17 settembre) in Corte si travaglia a spazzar la casa e non
" traspira il perchè positivo, benchè si sapi, che li Tedeschi
" marcino verso Novara. Alle ore tre della notte seguente alli
" diciasette, il signor Governatore ricevette avviso per staf-
" fetta e appena lettolo, intimò a tutta la famiglia di tosto mar-
" ciare a Pizzighettone, ed alle 7 (del 18 settembre) se ne
" andò...: nella notte stessa tutti quanti i Francesi che stan-
" ziavano in varie parti della città, ufficiali da bocca e da guerra,
" botegai, locandieri, parucchieri e cortigiane furono tutti avvi-
" sati di dover tosto sfrattare. Onde è giocondo spettacolo il
" vederli... uscire dalla città. „ [1]

I partigiani dell'Impero esultavano: il popolo era lieto di cambiar padrone.

Il 20 settembre il Consiglio Generale " prevenendo e prov-
" vedendo a tutto il bisognevole per la quiete e sicurezza del
" pubblico col rinforzare la Milizia Urbana (instituita già al-
" quanti mesi prima) prega la nobiltà tutta a montare di guardia
" per animare tutte le altre classi di persone ad intraprendere
" il servizio della patria; e si assicura che le granaglie non
" manchino. Il 21 a sera nella sala del Consiglio si presentò il
" castellano marchese della Florida y de Valdefuentes ove si
" tenevano il Vicario di Provvisione ed alcuni di quel Consiglio
" e quivi parlando con modo assai proprio rappresentò la buona
" intenzione sua a favore della città e disse la precisità che

[1] COTTA causidico milanese, *Diario della venuta dell'Esercito tedesco in Milano*, pubblicato nell'*Archivio Storico Lombardo*, 1885.

" aveva il Castello di essere prontamente soccorso dalla città " con la somministrazione di varie sorta di commestibili, stru- " menti militari e munizioni da guerra da servire contro i ne- " mici e non già a pregiudizio della città, quando non fosse at- " taccato da parte della medesima „. [1]

Il Florida aveva bisogno di aiuto e perciò offriva miti condizioni purchè gli dessero quanto voleva ed il Consiglio Generale il 23 " stante la moderazione e rassegnazione del sig. Ca- " stellano incaricava i s.ri Scotti e Stampa di renderlo pago " mediante una sovvenzione non eccedente le 500 doppie; „ [2] gli Alemanni si appressavano e bisognava pensare a Dio e al diavolo e perciò il Consiglio Generale nella stessa seduta nomina a suoi rappresentanti oltre il Vicario di Provvisione, sei membri del Consiglio, conte Carlo Borromeo, maresciallo di campo Giovanni Visconti, conte Francesco Sormani, marchese Carlo Visconti, conte Giovanni Battista Scotti e conte don Uberto Stampa " per trattare dove e con chi porterà il bisogno „. In questa deputazione con ecclettico opportunismo si trovavano rappresentate le aspirazioni degli Imperialisti e quelle degli Spagnuoli.

Il 22 settembre i Sardo-Imperiali erano giunti a Trecate: la cavalleria passava a guado il Ticino: senza indugio si gettano tre ponti a Boffalora sotto la protezione di una batteria.

In Milano " dubitavasi di qualche gran fatto nel passaggio " del Ticino a Boffalora, ma il timore svanì subito, perchè sotto " allo sbarro di dodici cannoni... i Francesi senza combattere " si ritirarono ad Abbiategrasso e costeggiando il Ticino pas-

---

[1] *Archivio Municipale.* Inedito.

[2] Lo Scotti e lo Stampa aggiustarono la cosa in lire 12.000, ed ecco la ricevuta del Tesoriere del Castello.

" Castello di Milano, 23 settembre 1706.

" Sono lire dodici mille dico lire 12.000 che io infrascrito ho ricevuto " dal sig. Don Pietro Perez a nome della città di Milano per distribuirli e " pagarli secondo l'hordine del sig. Marchese della Florida Castellano di detta " città e per fede

" D. Giuseppe Perezal Viras. „

Archivio Municipale. Inedito.

" sarono a Pizzighettone sul Cremonese „.[1] In quel giorno stesso il Medavi accorreva a Milano con un nerbo di cavalleria riconducendovi il Vaudemont, ma visto il turbine addensarsi, col pretesto di voler difendere la città spillarono denari e di gran fretta ritornarono su l'Adda. Ed era tempo.

Che il 23 il principe Eugenio passa il Ticino ed accampa col grosso dei suoi ad Abbiategrasso.

Il marchese della Florida con un'energia mirabile in uomo vecchio ed acciaccoso febbrilmente faceva lavorare a metter in istato di difesa il Castello, ed adunava rapidamente grande quantità di vettovaglie, vino, bovi, riso, ecc.[2] Il presidio che si era andato rafforzando constava allora di 2500 uomini cioè 4 battaglioni francesi, 2 battaglioni spagnuoli, altri fanti italiani, appiedati di cavalleria ed un battaglione invalidi. A fianco del Florida stavano i tenenti generali duca di Linarez ed il principe Pio, i marescialli di campo Spinola e marchese di Casnedi, i brigadieri conte di Louvigny, di Cardenas, don Luigi di Saa, i colonnelli De Canet, De Voet, De Pinache, De Soeuil ed altri.[3]

Il 24 settembre Eugenio è a Corsico ed alle 5 pom. compare a Porta Ticinese il conte di Beaufort aiutante generale con una scorta di corazzieri. Recava in messaggio " che il Prin- " cipe era attendato a Corsico e voleva sapere l'intenzione dei " cittadini verso l'Imperatore e che restava meravigliato come " avessero tardato nel premettere e prevenire nelle conve- " nienze „. Tosto partì per Robarello ove stava il quartiere generale il Vicario di Provvisione coi sei deputati del Consiglio Generale " e furono cortesemente accolti e il Principe protestò " loro che era amico e che veniva a prendere il possesso dello

---

[1] CIALVEGRA, *Compendio storico della guerra di Lombardia fra i collegati e la Francia.* Milano, 1708.

[2] Nell'Archivio di Stato trovai una lettera del Florida che prova che egli fin dal 1704 si preoccupava della deficienza di materiali nel Castello in caso di assedio: la tradizionale pigrizia del Governo spagnuolo non curava di soddisfare alle sue giuste esigenze. Vedi Documento *A* e *B*, pag. 91 e seg.

[3] La pianta dell'assedio del 1706 del Sesti è fatta a casaccio, il tracciato interno del Castello e persino l'ubicazione delle bàtterie d'attacco sono erronee: tracciai uno schizzo che ritengo più veritiero mediante piante antiche dell'*Archivio Municipale*, collazionate con altre della *Trivulziana.* (Vedi Tavola II, *Assedio del Castello nel 1707.*)

" Stato in nome di Cesare suo sovrano „.[1] Ordinò si sciogliessero le milizie comunali e tacitamente approvò la convenzione che il Consiglio aveva fatta col Castellano, purchè questi risparmiasse la città.

Ma da una lettera di Eugenio al Vicario di Provvisione si capisce come non fosse affatto contento dell'accoglienza dei Milanesi, talchè intima che la Congregazione Municipale vada a presentargli omaggio e subito.[2] Si affrettarono gli ottimati milanesi, l'arcivescovo cardinale Archinto, senatori e tribunali, ad obbedire al cenno del potente condottiere " e fra tutti fu molto considerato il conte Carlo Borromeo „.[3]

Nella notte dal 25 al 26 entrarono in città " due reggimenti " di fanteria (2000 uomini) e si collocarono parte sotto li portici " dei Figini sulla piazza del Duomo, parte sotto i portici della " Corte e parte alli posti che guardano il Castello „ e furono accolti a fucilate e cannonate dal presidio: la fucilata fra i posti avanzati alemanni e il Castello continuava poi tutto il giorno.[4]

Vittorio Amedeo " obbligato al letto da cuocente febbre " cagionata dalle continue fatiche era rimasto ad Abbiategrasso " ed alle ore 17 il Serenissimo Eugenio, lasciato il grosso dei " suoi a Corsico, con tutti li generali ed equipaggio di 150 ca- " valli è entrato in Milano. A Porta Ticinese trovò due lunghis- " sime ale della milizia urbana colla divisa di lauro scaccato " d'argento sul cappello e popolo senza numero. Io credo che

[1] MINOLA, *Diario.*

[2] " Corsico 25 settembre, 1706. — Convenendo al serviggio dell'augusta " Casa d'Austria che con l'esempio di quanto ha operato l'Inclita città di Mi- " lano con una rassegnazione così rispettosa e prova della sua fedeltà conti- " novata alla casa Augustissima, la seguino le altre città ancora e Provincie " dello stato medesimo e perciò incarico il Sig. Vicario di Provvisione che " unite le Congregazioni dello stato partecipi a quella quanto resta da me " disposto afinchè venghino prontamente a prestare l'omaggio dovuto di fe- " deltà in nome dei loro Pubblici, che con benigno amore saranno accolti e " ricevuti sotto la protezione della casa augustissima. Emm.° Sig.re e questo " si eseguirà subito, attendendoli oggi qui da me.

" EUGENIO DI SAVOIA. „

Archivio Municipale. Lettera inedita.

[3] COTTA, Op. cit.

[4] COTTA, Op. cit.

" prima di giungere in Duomo sia divenuto stordito ai tanti " clamori che lo applaudivano. Egli aveva il cappello in mano, " ha usato cortesia a tutti con volto amabile e gioviale... tutte " le dame nostre (abjurato il Gallico umore) hanno messo la " galla verde. Subito che egli fu ai balaustri del presbiterio " del Duomo l'Eminentissimo Cardinale Arcivescovo Archinto " intonò il *Te Deum*... contro al solito con voce esile „,[1] chè l'Arcivescovo parteggiava per la Francia.

Eugenio la sera ritornò al suo quartiere generale a Robarello e di là scriveva all'imperatore della festosa accoglienza, ma non tace " che i malcontenti non mancano „.[2]

L'indomani manda al Castellano ad intimare la resa: " ri- " spose il Florida aver difeso ventiquattro piazze pei suoi Re " e voler difendere la ventesimaquinta benchè ottuagenario, nè " voler contaminare con una viltà gli ultimi giorni della sua " vita „.

Erano lustre; chè Eugenio non voleva nè poteva stringer seriamente di assedio il Castello: a lui premeva anzitutto assicurarsi presto dei passi sul Ticino, Po ed Adda: il Castello cadrebbe poi quando la situazione generale si sarebbe mostrata assolutamente avversa ai Gallo-Ispani.

Ma se tacitamente aderisce al compromesso verbale fra la città ed il Florida, per salvare le apparenze emana il 27 settembre una grida " che nessuno possa entrare in Castello, introdurvi viveri ed anche avvicinarsi allo steccato sotto pena di morte all'istante „. Grida che come altre non ebbe pratico effetto.

Dopo aver lasciato riposare per tre giorni la sua gente stanca del rapido e lungo cammino, il 26 spedisce Daun con 7 reggimenti di fanteria e 2 di cavalleria ad assediare Pavia:

[1] Cotta, Op. cit.

[2] Prima di tornare al suo alloggiamento il Principe "pranzò in casa del Marchese Cesare Visconti ove dal Castellano Marchese della Florida gli fu inviato un tamburino quale non fu ammesso„ dice il Cotta: e nella ricca *Biblioteca Trivulziana* esiste un prezioso schizzo, a matita rossa, del ritratto del Principe Eugenio che forse in quella sera "delineava dal vivo il R. Pietro M.ª Vimercato detto Molina.„ (Vedi il *fac-simile* a pag. 76.)

fa occupare il 27 settembre la città e il ponte di Lodi da 3 reggimenti di cavalleria e gli appiedati di tutti gli altri reggimenti: lascia a Milano Königseck con 4 battaglioni (reggimenti Daun e Bagni) e 2 reggimenti di cavalleria per bloccare il Castello, e si avanza col grosso dei suoi a Melegnano. Il 28 settembre una partita di cavalli francesi si appressa a Crescenzago, escono da Milano cavalli e fanti per batterla; è l'ultima avvisaglia del Medavi che col Vaudemont precipitosamente ripiega sull'Oglio: Eugenio però non lo insegue, perchè trattenuto dalla minaccia d'invasione del principe d'Orleans in Val d'Aosta.

La stagione avanzata rendeva improbabile una grossa impresa sulle Alpi, ma il duca di Savoia preoccupavasi dell'occupazione di alcuni villaggi in Val d'Aosta, temeva pei suoi sudditi ed aveva sempre fisso lo sguardo alle Alpi.

In breve le cose andavano alla peggio ai Franco-Ispani. Pavia dopo fiacca resistenza il 3 ottobre si arrendeva ai Sardo-Imperiali. Il 14 ottobre cadeva Arona: il 15 il forte di Fuentes, il 20 Pizzighettone, il 22 ottobre il maresciallo Colmenero dopo troppo breve resistenza issava bandiera bianca sugli spalti della cittadella di Alessandria. Asti si arrendeva il 29 ottobre.

Ed i soccorsi di Francia non giungevano, chè l'Orleans sceso in Val d'Aosta prende Ivrea (14 ottobre), ma non sbocca nel piano, retrocede e trasferisce il suo quartier generale a Susa. Di là sul finire di ottobre muove su Torino; giunto coll'avanguardia a Bussoleno s'arresta e ripassa le Alpi.

Libero ormai dalla preoccupazione di un tentativo di riscossa dei Francesi, il principe Eugenio pensa far cadere al più presto le piazze più importanti che restano in Piemonte e Lombardia ai Gallo-Ispani, affine di avere libera azione sulle due rive del Po.

Il 9 novembre capitolava Mortara, il 29 Tortona issava bandiera bianca dopo energica difesa del comandante don Ramirez, il 6 dicembre cadeva Casale strenuamente difesa dal Marquessac. Tenevano ancora Valenza, Modena, Guastalla, Mirandola e la Cittadella di Milano.

L'azione militare era fiaccata in Milano, come abbiamo visto, dalle considerazioni politiche. " Ripartite le fanterie nelle case

che fanno fronte al Castello e nei conventi di S. Simpliciano, S. Ambrogio ad Nemus, S. Francesco, S. Ambrogio „ [1] non restava al Königseck che tentare d'impedire le comunicazioni fra la città e la cittadella ed il blocco verso la campagna. [2]

La città aveva allora un aspetto ben diverso da oggidì; il Borgo degli Ortolani (fuori di Porta Tenaglia) era poco esteso ed il naviglio si avvicinava, d'ambo i lati, agli spalti del Castello. I giardini del borgo interno delle Grazie si addossavano alla roggia Mossa, che ancor si trova ad ovest della stazione della Ferrovia Nord: a cavaliere del naviglio verso le Grazie poche case e conventi: anguste erano le contrade che sboccavano verso gli spalti. La vecchia piazza d'Armi ed i terreni più a nord, un tempo ameno parco degli Sforza, erano campi coltivati.

Il Castello ben costrutto per l'arte di quei tempi era atto a resistere anche contro i pezzi di grosso calibro. Sebbene collocato in pianura dominava la città trovandosi nel punto più

[1] COTTA, Op. cit.

[2] Come poco vi riuscisse ne fa fede un carteggio inedito del tenente generale principe Francesco Pio di Savoja: questi scriveva alla madre marchesa di Castel Rodrigo.

" Dal Castello di Milano 13 settembre 1706.

" Madre e signora mia amatissima

" Saranno poche righe per dire a V. E. che essendo giunto dalla Fran-
" cia dopo la fatale giornata di Torino arrivai in tempo per non entrare in
" Novara che stava già capitolando coi nemici (egli ne era il Governatore)
" ed avendomi ordinato il Principe di Vaudemont di entrare in questo Ca-
" stello per comandare in esso sotto gli ordini del Marchese della Florida y
" de Valdefuentes lo feci contentissimo e mi trovo benissimo. Se V. E. mi
" da notizie sue diriga le lettere al Conte Scotti. „

Senza firma.

Dal che si deduce che il conte Giov. Battista Scotti era zelante ed attivo partigiano di Spagna: fino al 10 febbraio " il servizio postale ebbe corso regolare „ ed il Pio ricevette lettere dalla sorella Margherita Zeno e dall'Agente suo nel Ferrarese: soltanto al 10 febbraio lo Scotti avverte la Zeno che è " *levato ogni ingresso nel Castello, non trasmettano altre lettere, tenendo le ultime inviategli presso di sè, come pure certe ostriche* „. Fino al 10 febbraio dunque fra la città e il Castello, in onta al Königseck ed alle grida del principe Eugenio la corrispondenza non aveva intoppi, e gli ufficiali gallo-ispani ricevevano il necessario ed anche il superfluo.

elevato di essa. Il presidio aveva buoni e sicuri ripari: nè mancavano spedali, mulini, pozzi ed un arsenale ricco di grosse riserve di artiglierie: più di 100 pezzi guarnivano i baluardi e le batterie alte collocate lungo le mura sforzesche, ma più e meglio l'assicuravano l'energia del comandante e dei suoi ufficiali.

Ben presto si ravvisò difficile assai il mantenere chiusi con drappelli appostati i numerosi sbocchi delle vie verso la cittadella e sul finire di ottobre il Königseck pensò sbarrarli con barricate: ma dovette sospenderne l'esecuzione, chè il Florida ravvisando in ciò una rottura della fede pattuita minacciò tosto di bombardare la città.

Allora Königseck tenne piccoli posti agli sbocchi ed appostò grosse riserve in alcuni gruppi di case fortificate retrostanti, affine di impedire almeno che il nemico impunemente uscisse e rientrasse dal Castello.

Dal lato della campagna i cavalieri imperiali facevano buona scolta ed il 12 ottobre il presidio avendo tentato di impadronirsi di carri di vino che affluivano verso la città, dato appena l'allarme, la sortita fu respinta.

Il 13 ottobre 300 Gallo-Ispani ne tentarono un'altra e furono ricacciati, ma vi caddero morti il tenente colonnello del reggimento di fanteria Daun e 10 soldati. Tenace nei suoi propositi il Florida mandò all'alba del 18 ottobre il D'Alé con 400 Spagnuoli e Francesi per sorprendere il Borgo degli Ortolani e far preda. " Assalgono le guardie avanzate degli Alemanni e " cominciano a saccheggiare case e botteghe: ma accorse al ru- " more altra truppa, il D'Alé, fu respinto entro le palazzate, es- " sendo rimasti 50 o 60 fra morti e feriti. „

A sventare nuovi tentativi il Königseck mise in istato di difesa le case fronteggianti il Castello per tenere sotto fuoco lo spalto, e per scemare i danni di un probabile bombardamento della città prese disposizioni per l'inizio di un regolare assedio.

I Milanesi angosciati dalle minaccie di un nemico senza pietà si dichiaravano pronti a fornire i materiali necessarii. Il principe Eugenio prometteva inviare cannoni e munizioni.

Ritardava a farlo nella speranza che la piazza si arrenderebbe senza spargimento di sangue. E ne fa fede una lettera

scritta al Königseck da Ciriè presso Alessandria il 16 ottobre. Sarebbe desiderabile che si potesse mantenere lo *statu quo*, altrimenti " a noi e alla città verranno grandi inconvenienti e sec- " cature „ ed il 17 " frattanto si proseguano i lavori senza dar " nell'occhio „ ed il 13 novembre da Frassineto " ora non posso " mandare rinforzi, ma presto darò disposizioni a ciò e per re- " stringere il blocco. Però è utile preparare tutti i lavori e i " materiali di assedio ad eccezione dei pezzi e delle munizioni, " alle quali penserò io, affine di poter poi accelerare l'azione. „[1]

Il Florida si accorgeva del fiacco modo di procedere degli Imperiali ed era l'uomo di approfittarne. Scrisse il 10 novembre al Consiglio Generale che gli mandassero in Castello due deputati della città ed il 12 novembre dichiarò loro che avrebbe messo in polvere le case loro se il 17 ad un'ora pom. la prescritta quantità di viveri non era consegnata.

A quella notizia, che si sparse come un baleno, lo spavento si impossessò degli abitanti e molti abbandonarono le case e frati e monache i conventi. I decurioni tennero consiglio il 15 e vi assistette il Königseck: fu stabilito di mandare il Borromeo e lo Stanga al principe Eugenio e lo Scotti e Stampa al Florida. Il 16 novembre questi ebbero in Castello un convegno col Florida assistito dal principe Pio e dal duca di Linarez e si combinò una tregua di tre giorni per attendere gli ordini del principe Eugenio circa la fornitura dei viveri.[2] I messi inviati ad Eugenio ottennero da lui che " il Florida a scanso di " irreparabili danni impiegasse per le provvisioni a di lui arbi- " trio, purchè non di guerra nè di grani, una certa somma collo " stabilimento di una inviolabile tregua fra la città ed il Castello " fino a febbraio del prossimo anno „.[3] Eugenio ne scriveva al Königseck che aveva ceduto " perchè se il Castellano avesse fatto " alcun che malgrado il compromesso la città non possa lamen- " tarsi di noi „ e che perciò chiudesse gli occhi e lasciasse entrare viveri in una piazza che era bloccata da 7 settimane: ma soggiunge poi " prendete tutte le disposizioni per l'attacco ef- " fettivo affinchè tutto io trovi preparato „.

[1] Vedi Documento C, pag. 92.
[2] *Archivio Municipale.*
[3] CIALVEGRA, Op. cit.

Il 19 novembre a sera fra il Florida, il Linarez e il principe Pio da una parte e lo Scotti e lo Stampa venne stabilita la convenzione seguente:

" I. Che sino al primo giorno di Febbrajo prossimo ven-
" turo restino sospese le ostilità d'ambo le parti.

" II. Che anche in caso di attacco non seguendo questo
" dalla parte della città, il Castello non offenda la città.

" III. Che non si facciano operazioni militari verso dove
" guarda la città nè da una parte nè dall'altra.

" IV. Si dia 2000 doppie in comestibili escluse munizioni
" da guerra, grano e riso e ciò entro 15 giorni.

" V. Che attesa questa contribuzione non possa il Ca-
" stello pretendere cosa veruna sino al detto 1° febbrajo.

" Il 24 novembre tale convenzione fu firmata dal Marchese
" della Florida, dal Conte di Königseck e dai sig. Scotti e
" Stampa. „ [1]

Il Königseck dovette quindi far ben più che chiudere un occhio, dovette controfirmare il compromesso: e si capisce quindi come bruciasse ad Eugenio di aver dovuto cedere alle esigenze del Florida, e come ordinasse di accelerare i preparativi.

Eppure non riusciva agli Imperiali di preservare dai danni e dai timori di un bombardamento una città " che bisogna coltivare in tutti i modi „. Sul finir di gennaio i viveri scarseggiavano già in Castello, la scadenza della tregua si avvicinava ed il Florida per impressionare gli animi mandò un tamburo al Vicario di Provvisione chiedendo una nuova contribuzione. Venne rispedito colla risposta che dovevasi fare tale domanda al principe. Rispose il marchese che egli domandava il tutto alla città perchè a lui soggetta, non riconoscendo altro signore nella medesima e per appoggiare le parole coi fatti il 29 gennaio fece una sortita nel Sobborgo degli Ortolani: uccisi alcuni soldati imperiali si mise il fuoco a varie case e i Gallo-Ispani rientrarono nella piazza con 4 bovi e qualche altra preda. — Mentre tirava il cannone contro il borgo e vi faceva qualche

[1] *Archivio Municipale.* Inedito.

vittima, il Florida faceva gettare in città palle di legno contenenti biglietti che minacciavano ferro e fuoco se non si fossero soddisfatte le sue richieste. Eugenio giungeva a Milano per l'appunto il 29 gennaio e " per mezzo di un ufficiale fece sa-

Ritratto del Sig. Principe Eugenio di Savoia, delineato dal vivo dal R. Pietro M.a Vimercato detto Molina in Casa del S.r March.e D. Cesare Visconti nel mese di Settembre 1706, poco dopo, che D.o Sig.r Principe L. fù impadronito di Milano, — a nome del Monarca Carlo 3.o —

" pere al Florida non esser cosa da soldato d'onore prender-
" sela con un popolo inerme e soggetto ad altri; [1] d'altronde
" non esservi speranza di soccorso per molto tempo, e che in
" caso di oltraggio contro della città si promette l'osservanza dei

[1] CIALVEGRA, Op. cit.

" patti imposti al presidio di Tortona, cioè la strage dei coman-
" danti e lo sfogo del giusto sdegno. — L'ambasciata fu espo-
" sta al Castellano, allo Spinola e al Principe Pio unitisi per
" sentirla. „

" A quella rispose lo Spinola che anco ogni gregario si
" recherà a somma gloria l'ottenere quei patti per autenticare
" la propria fede. „ [1] Il Florida dichiarò poi non aver bisogno dei consigli altrui sapendo benissimo i propri come cavaliere e come comandante. [2] E secondo il Quincy avrebbe aggiunto " che quando non vi fossero più nemici del suo Re in Milano, " la risparmierebbe „ e faceva gettare razzi incendiarii con minaccie di ferro e fuoco.

Di nuovo ricorrevano ad Eugenio i rappresentanti della città perchè mettesse riparo al pericolo ed egli dichiarò essere disposto ad entrare in trattative col Florida per rinnovare il compromesso " e che ben volentieri avrebbe somministrato " l'occorrente per la tavola del sig. Marchese della Florida, e " quanto alle proviande pei soldati questi non potevano ora ab-
" bisognarne „ [3] purchè si stabilisse una capitolazione condizionata al mancato soccorso in un termine prefisso. Proponeva pure che il Florida mandasse sotto scorta un ufficiale suo al principe di Vaudemont per sincerarsi che le cose di Spagna in Lombardia erano perdute. Dapprima il Florida rifiutò recisamente, poi accettò lo scambio di ostaggi per le trattative e questo furono per gli Imperiali i tenenti colonelli Staremberg e di Königseck. Ma non si potè concludere. Le ostilità furono riprese.

Il mattino del 13 febbraio incominciò il Florida il fuoco contro la città con qualche colpo, ed alle 2 pom. incessanti erano le bombe e le palle infuocate che misero in subbuglio e spavento i cittadini.

Eugenio irritato sfogavasi pubblicando gride " intimando " a chiunque avesse denaro e robe degli uffiziali chiusi in Ca-

[1] Cotta, Op. cit.
[2] Cialvegra, Op. cit.
[3] *Archivio Municipale*, con data 6 febbraio 1707.

" stello di farne consegna entro tre giorni pena l'indignazione " di S. M. „; e per condurre il presidio alla resa mandò per mezzo di parlamentari un biglietto a stampa incitante i soldati a disertare. Brutto consiglio e non degno di lui. Era più onorevole rispondere coi fatti alle provocazioni del Florida e bisognò bene acconciarvisi.

Si era assaggiato il terreno verso nord e trovato poco atto allo scavo delle trincee, e perciò si decise di attaccare i baluardi don Pietro e Padilla ed il rivellino delle Grazie cioè il fronte che guarda l'attuale stazione della Ferrovia Nord e la via Foro Bonaparte.

Da Modena dovevano giungere pezzi e munizioni ma il cattivo stato delle strade e la mancanza di traini avevano ritardato i convogli.

Ciò malgrado si lavorava energicamente all'impianto d'una batteria di sei pezzi collocata nell'orto dell' ospedale di S. Gottardo dei Vecchi, [1] il principe Eugenio si recò a visitarla.

Alle 9 di sera, riferisce il Cotta, " vedesi esporre dalla più " alta torre del Castello la bandiera vermiglia ed ecco subito " trarre cannonate da tutta la galleria all' intorno dalli due ba- " loardi e dalli torrioni... che pareva ruinasse il mondo... molti del " presidio dalla più alta torre (novelli Neroni) stanno mirando con " diletto le nostre sciagure. Due ore durò la tresca si infausta: " ripigliava poi con maggior impeto con palle infuocate e " bombe „ [2] e ne caddero sulla piazza del Duomo, a S. Fedele, in via del Lauro, ma con poco danno però. [3] Il buon causidico lavora non poco di immaginazione perchè difficilmente alle 9 di sera, avrebbesi potuto vedere la bandiera issata sulla torre della duchessa Bona.

L' indomani mattina ripiglia il fuoco contro la città " ma alquanto si interrompe dagli Alemanni „ che rispondono colla batteria dei Vecchi.

---

[1] Dietro l'attuale casa Dal Verme. Foro Bonaparte, N. 24.

[2] Cotta, Op. cit.

[3] " Al doppo pranzo cominciò il Castello a molestare sino alle 23 hore la città con bombe e palle infuocate ma senza grave danno ne incendi formali, ma solo rotture di tetti, qualche casa forata e tre o quattro morti. „ Manoscritto inedito dell'*Archivio* del principe Pio di Savoja.

Quest'innocuo bombardamento era stato assai utile al principe Eugenio perchè lo autorizzava ad attaccare sul fronte rivolto alla città: ed a rassicurare gli animi e sorvegliare i lavori egli " gira a cavallo per qualche ora di notte et al giorno si porta in carozza a riconoscere gli approcci e batterie ".[1]

Nella notte del 13 al 14 in un giardino presso la batteria di S. Gottardo dei Vecchi fu preparato un riparo per due obici che aprirono tosto il fuoco e nella notte seguente (14 al 15) nel giardino delle Vergini spagnuole[2] si cominciò la trincea a 1000 passi dalla controscarpa.

Il Königseck per sorvegliare tutto da vicino si stabilì nel convento di S. Lucia, cioè nelle prime case del borgo delle Grazie.

Il principe Eugenio, aveva fatto cominciare il fuoco con pochi pezzi pur di distrarre l'attenzione del nemico e salvare la città, e vi riuscì pienamente: in realtà i cittadini ebbero molta paura e poco danno; Eugenio il 16 febbraio scrive infatti all'Imperatore " fui costretto a pronunciare questo attacco, affine di accontentare la città e attrarre il fuoco nemico sulle trincee ". Due pezzi di grosso calibro del Castello rivolti verso la città sono prestamente smontati e col fuoco dei due mortai si obbliga il nemico a sgombrare temporaneamente il torrione ovest.[3]

" Il fuoco durava giorno e notte, dal Castello si tirava " contro gli aggressori con una batteria di quattro pezzi riti- " rata da un baluardo ad un posto più eminente per dominare " il sito delle Vergini spagnuole, ove principiavan le opere di " essi aggressori. "[4] Evidentemente s'erano scemati i pezzi sui fronti non minacciati ed armata la batteria sul muro di cinta sforzesco del primo cortile. " Continuo era il moschettare delle " palizzate e il fuoco dei piccoli pezzi contro i lavori. Li Ale- " manni lavoravano molto nell'avanzare li approcci travaglian- " dovi anco e bravamente la fanteria italiana del reggimento

[1] Manoscritto del principe Pio di Savoja.

[2] Nel giardino del Palazzo Litta.

[3] Vedi la veduta generale dell'attacco alla Tav. III, da incisione nella *Biblioteca Trivulziana.*

[4] COTTA, Op. cit.

" Bonesana composta per lo più di malandrini e remi da ga-
" lera, furbacci e borsaiuoli cavati di prigione, e questo è il
" primo montar di guardia di tal gente che valorosamente si
" adopra. „ [1]

Infatti il principe Eugenio il 29 dicembre 1706 aveva incaricato il Bonesana di levare un reggimento di Italiani ed abbiam visto quàl razza di gentaglia egli reclutasse. [2]

Occupato in quei giorni in trattative di pace con segreti messi di Francia, Eugenio affidò la direzione dell' assedio al feld maresciallo conte Virich Daun, il glorioso difensore di Torino, e quella dell' artiglieria al generale conte Berzetti. Il Daun aveva a sua disposizione i principi di Wirtemberg, e Saxe Cotha ed i marescialli di campo Königseck, Arach, Zumjungeń e Bonesana che si rilevavano nelle trincee.

Si perfezionavano rapidamente le batterie del collegio delle Vergini spagnuole e quelle di S. Gottardo dei Vecchi e si lavorava ad una forte batteria nell' orto del convento di S. Lucia e ad una batteria di 4 pezzi nel giardino della casa del conte Guasco posta a mezzo del borgo delle Grazie: più tardi si pose poi mano ad una quinta batteria allo sbocco di S. Vicenzino.

Le truppe sardo-imperiali andavano sempre ingrossando ed al principio di febbraio si avevano disponibili non meno di 10,000 uomini non contando 500 Assiani e 200 del Palatinato, che dall'Adda e da Cremona furono chiamati in rinforzo. [3]

Il 19 febbraio a dar nuovo impulso ai lavori di approccio ormai assai avanzati giunse a Milano il duca di Savoia con 8 mila uomini, varii pezzi e molte munizioni.

Tagliando con un forte argine il corso delle acque del naviglio al Pontaccio si leva l'acqua dai fossati del Castello: la trincea di approccio ebbe per punto di partenza il collegio delle

---

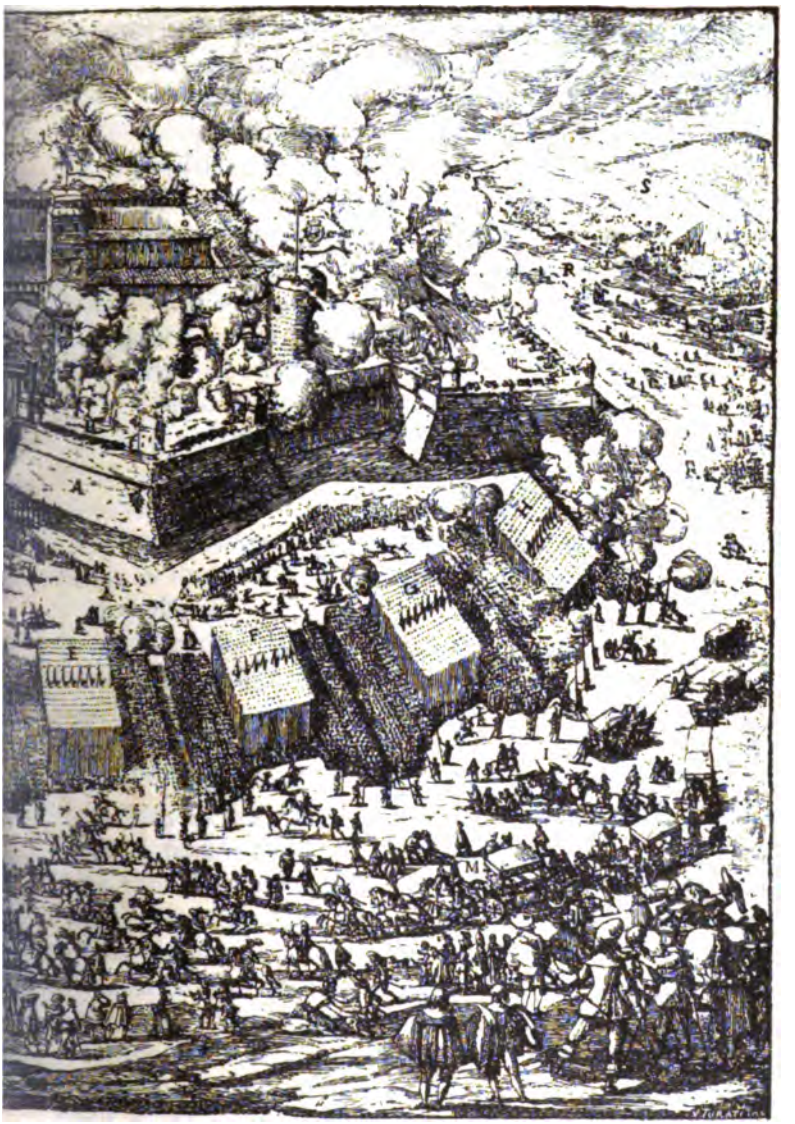
[1] COTTA, Op. cit.

[2] Decreto e nome dei capitani. *Archivio di Stato.* Vedi Documenti *D* e *E*, pag. 93 e 94. Inediti.

[3] I nomi di tutti i reggimenti che componevano le truppe attaccanti non sono noti: ma nel Documento inedito *F* (pag. 94) si hanno quelli di 14 reggimenti austriaci ed indicazioni sommarie sugli alleati alemanni.

ATTACCO DEL CASTE

Da una incisione nella *Biblioteca del Principe Tri*



MILANO, NEL 1707.

Miscellanea D. Carlo Trivulzio. Vol. I, pag. 61.

Vergini spagnuole e la prima parallela si allacciava a destra alla batteria di S. Gottardo dei Vecchi, a sinistra passava pel Portello afforzandosi verso la campagna con una forte ridotta. Due zappe si drizzarono alla mezzaluna delle Grazie ed alla capitale del bastione Padiglia: una terza dalla ridotta venne diretta contro la capitale del bastione Don Pietro.

All'attività degli attaccanti rispondeva il Florida facendo rimpiazzare i pezzi smontati, riparando alla meglio i danni del fuoco nemico e mandando fuori energiche e ripetute sortite: la notte con fuochi artificiali tiene illuminato il terreno circostante agli spalti: ormai il blocco era stretto assai e non riusciva più al presidio di rigettare le scolte degli Imperiali.

Eugenio nulla trascurava per aver presto ragione del Castello; il 22 febbraio prendeva al servizio imperiale due ingegneri italiani, il tenente colonnello don Giacomo Solari ed il tenente generale Gio. Battista Sesti.[1] L'irritazione del Principe pel contegno energico ed altero del Florida traspare evidente in una lettera diretta da Milano al principe di Vaudemont il 27 febbraio.

" Ie recois dans ce moment par Votre trompette la lettre
" que vous m'avez fait l'honneur de m'ecrire. Vous savez Mon-
" sieur, que j' avais été du même sentiment que vous l'étes
" touchant le chateau de Milan, en ayant parlé a Messieurs
" de S.t Pater et de la Javellerie. Cepandant mes bonnes in-
" tentions m'ont servi de rien, ces Messieurs du Chateau par
" fierté, fanfaronade ou je ne sais quelle raison, ont commencé
" de cannoner cette ville, quoique je leur aye fait dire, m' en
" estant même remis à vous Monsieur, en leur offrant de vous
" envoyer un de leurs propres officiers — tout a été inutile,
" il a fallu tirer quelques coups aux tois des maisons et dans
" les places pour epouvanter les femmes, ce qui m'a obbligé
" de fair venir des troupes et de l'artillerie pour commencer
" l'attaque, étant fort resolu sans cela d'attendre l'issue de ce
" qui a été projeté. Vous voyez Monsieur, que le mal qui en
" peut arriver à la ville etant dans l'incertitude de la reponse

[1] *Archivio Municipale.*

" de Monsieur de la Javellerie, je ne puis suspendre un siège
" deja commencé, à moins qu'on n'accorde que quoi qu'il puisse
" arriver, il se rendront dans un tel temps, s'il ne leur vient
" pas de secours. „

La presenza di Eugenio e del duca di Savoia in Milano era un forte sprone ai generali incaricati dell'assedio ed essi facevano quanto era possibile per accelerare i lavori di trincea: grande quantità di fascine e gabbioni era adunata in piazza di S. Ambrogio: si avevano però solo una trentina di pezzi di grosso calibro; altri aspettati da Modena erano rimasti intoppati nelle strade fangose: il principe Eugenio accettò l'offerta del duca di Savoia di far venire da Casale 30 pezzi d'assedio.

Nella notte dal 21 al 22 febbraio gli assedianti procedettero sin presso al fosso e la fucilata fu vivissima d'ambo le parti, il 22 la 2ª parallela era quasi compiuta; e così pure erano ultimati i ripari per una batteria di 21 pezzi a S. Lucia.[1] Il 24 aperse il fuoco la batteria delle Vergini spagnuole con 15 pezzi. Eugenio ed il duca di Savoia visitavano sovente i lavori ed animavano, encomiavano i soldati che soffrivano gravi perdite pel fuoco del Castello.[2]

Il 28 febbraio il Florida tenta con una sortita distruggere i lavori di approccio: la mischia è sanguinosa, gl'Imperiali ebbero fra gli altri ucciso un capitano ed un ingegnere.

In quel giorno la zappa raggiunse le palizzate che il nemico contende con ogni sforzo di fucileria e piccoli pezzi; nel bastione Padiglia battuto dalle Vergini spagnuole sgretolavano i muri e soli 4 pezzi restavano in batteria " un pezzo è im-
" boccato, e sfiancate le cannoniere degli altri tre: molto soffre
" il torrione dell'ovest ma i colpi rimbalzano e vanno a cadere
" a S. Marco, a S. Angelo e più in là; sebbene la difesa esterna
" sia solo affidata a Spagnuoli e Francesi molti disertano e si
" seppe che i viveri erano scarsi, si mangiavano i cavalli e che
" lo Spinola era stato ferito in un braccio da una fucilata ti-
" rata dall'angolo dell'Ospedale dei Vecchi. Alcuni disertori

[1] Le polveri erano nella chiesa della Stella, le palle in una casa vicina.

[2] " Le batterie sono ancora imperfette, ma si gettano bombe con note-
" vole danno degli assediati. „ Manoscritto dell'*Archivio* del principe Pio di Savoja.

" del Castello asserivano che non vi era più vino e carne e si " distribuiva poco lardo rancido e riso guasto: e che era stato " impiccato (con altri sei) Lazzaro Orea uffiziale spagnolo (e la " testa impalata sul torrione orientale) per indizii che solle- " citasse a disertare...: un tamburino del terzo di Louvigny, per " la golosità del bell'abito, funzionò da carnefice... Nessuno " dei soldati però, aveva avuto contezza del biglietto del prin- " cipe Eugenio che eccitava alla diserzione. In Castello anco gli " ufficiali maggiori andavano di ronda. Dal primo generale sino " all'ultimo soldato ognuno maneggiava zappa e barella. Ep- " pure fin dal 20 febbraio avrebbero dovuto perder speranza " di soccorso, che così disse loro un francese disertato dal " reggimento Bonesana, ma lo avevano tenuto per spia.

" Il 2 marzo il baluardo Padiglia non può più far fuoco e " quello di S. Jago non ha che tre pezzi all'angolo: gli asse- " dianti si avvicinano alla mezzaluna ed ai baluardi e spiantano " parte della palizzata malgrado la violenta fucileria che parte " dal Castello. „ [1]

Il 3 il Florida tenta all'alba un'ultima sortita verso il Portello, ma i Gallo-Ispani hanno la peggio e lasciano 18 prigioni e molti morti. Il fuoco degli assedianti mise fuori di combattimento sei pezzi del Castello: la campanella che dalla torre della duchessa Bona avvertiva il presidio delle bombe cadenti non suonava più che dal cortile. L'indomani 44 pezzi tirano contro la piazza che risponde debolmente: si lavora però a mettere in batteria dei pezzi di riserva: infatti " il 5 si è visto " rafforzata la Galleria del Castello di tre pezzi, il baluardo Pa- " diglia di due, il maschio antico di uno (torrione dell'ovest), " Velasco di uno, e la punta della mezzaluna di soccorso verso " la campagna di altri due falconetti. Il fuoco però della piazza " è debole, e quello degli assedianti lo soverchia assai „. [2]

I minatori tedeschi da varii giorni erano affaccendati nel cercare le mine davanti i bastioni Padiglia e Don Pietro ed il rivellino delle Grazie. La batteria di S. Vicenzino apriva il

[1] COTTA, Op. cit.
[2] COTTA, Op. cit.

fuoco contro la mezzaluna della Porta principale e questa e la cortina verso il bastione Padiglia furono presto assai danneggiati.

Questi progressi avevano però costato molto sangue agli Imperiali: 7 ufficiali e 400 soldati erano rimasti sul terreno. [1]

L'8 marzo il cammino coperto sul fronte di attacco cadeva nelle mani degli assedianti e nella notte seguente si dava mano alla costruzione delle batterie di breccia: i minatori avevano raggiunta la galleria di mina e nel pomeriggio del 9 riuscì loro di far saltare in aria la caponiera del bastione Padiglia.

L'artiglieria giunta da Casale aveva armato le batterie di S. Lucia e Guasco, e ormai 60 pezzi e mortai facevano fuoco: " Il Castello tira dalli baloardi Velasco ed Acugna, ma con " poco frutto „. [2] Un pozzo di mina era stato spinto sotto la mezzaluna delle Grazie ed il 12 erano quasi compiuti i preparativi per farlo brillare: perciò malgrado l'energia del Florida e dei suoi, presto avrebbero dovuto arrendersi.

A sera avanzata si sospende il fuoco e si sparge sicura novella di armistizio. Infatti erano arrivati da Mantova i messi di Luigi XIV per trattàre col principe Eugenio, cioè i tenenti generali S. Pater e Chamillier " che hanno avuto lunghe confe- " renze per scala segreta col serenissimo Principe „. Il 13 marzo essi sottoscrivono il trattato di sgombro dell'Alta Italia ed il S. Pater si reca al Castello alle ore 22.

" Il Florida ed i suoi fedeli ufficiali spagnoli ed italiani, al " trovarsi venduti senza saputa, rifiutavano di cedere: ma avendo " il S. Pater mostrato l'ordine dei due monarchi e quello di " condur seco i Francesi, diventò impossibile ed inutile ogni " ulteriore resistenza. [3] Il Castellano vedendosi derelitto piega " alla necessità e piange disperatamente. „

---

[1] " Un barile di polvere incendiato per una scintilla caduta ad un soldato che pigliava tabacco in fumo ha lasciato 5 morti e 32 feriti, et hieri successe la stessa disgrazia con 3 morti e 20 feriti. Si fanno qui cavalli di frisia in grandissimo numero per valersene nelle fosse del detto Castello con fascine infinite, ma sin ora si fa solo un attacco. „ Manoscritto dell'*Archivio* del principe Pio di Savoja.

[2] COTTA, Op. cit.

[3] MINOLA, Op. cit.

" Mercoledì 16 sono con passaporto per Mantova (ove stà " ricoverato il Principe di Vaudemont) usciti dal Castello il " Principe Pio, lo Spinola, il Lovigny (tre buone farine). „ Si conferma la voce che il Pio e lo Spinola avevano voluto il bombardamento della città; " senza quei due giovinastri boriosi che " fra tutti e due sono longhi dieci palmi... non sarebbero av- " venute tante disgrazie „; [1] a rigore di logica ha ragione il causidico: ma come soldati fecero il loro dovere.

Cessato il pericolo il Cotta andò a girellare e dice: " l'O- " spedale dei Vecchi ridotto dal cannone del Castello ad un " mucchio di sassi; da ivi un largo fosso ci guidò al resto del " labirinto: ho veduto le tre mine quasi perfezionate, la fossa " del Castello seccata, i baloardi che sembrano ruine di monti " e dirupi di sassi, le scrostature del torrione occidentale, la di- " struzione dei tetti che coprivano la galleria, e i ripari oppo- " sti dal presidio a direzione di Giuseppe Mazzoni ingegnere " bolognese: ho veduto i danni dal Castello apportati al Col- " legio delle Vergini spagnole ed al Monastero di S. Lucia, li " 22 pezzi posti in una linea sola nel giardino che è al fianco " settentrionale della sboccatura o colatura della fossa, difesi " da terribili argini, distanti l'uno dall'altro circa dieci passi: " tutti li giardini sino a quello delle Grazie ridutti a squallore: " le case tutte stanno sullo stramazzare e sono uno scheletro " vero e reale perchè spogliate (per opera dei Tedeschi distrut- " tori) delle porte, finestre, ferrate, soffitti, nulla avendo giovato " i rigorosi decreti del serenissimo Eugenio ... „

" Il 20 marzo alle ore 23 incominciò (la sfilata del pre- " sidio dal Castello) con cariaggi che sono circa quaranta ca- " richi di donne, ragazzi, ammalati, bagagli domestici... Se- " guono dieci sedie volanti da due cavalli, fanteria francese, " officiali riformati francesi, alcuni dei quali fanno grande pe- " nitenza nel cavalcar rozze che appena si reggono in piedi: " fanteria tedesca, fanteria italiana, fanteria spagnola molto " scarsa, officiali spagnoli e finalmente il Castellano che uscito " l'ultimo dall'ultimo rastrello fece complimenti al Conte di

[1] Cotta, Op. cit.

" Königseck e ad altri generali tedeschi e montò in piccol car-
" retto di tiro a sei. L'uscita è dalla porta principale a tamburo
" battente, bandiera alzata ed archibugi da fucile a basso, es-
" sendo ogni nazione col medesimo abito, col medesimo ar-
" mamento e colla divisa bianca sul cappello per indicare che
" segue le armi del duca di Angiò... il concorso del popolo
" è innumerevole e nel cammino il Castellano se non è sordo
" può udire qualche rimbrotto del popolo minuto... Il presidio
" non tocca li ottocento. " [1]

Ed erano 2500 all'aprirsi delle ostilità: le malattie, la diserzione li aveva ridotti a 2000 al principiare di ottobre. " Al-
" lora (dice un Colonnello Spagnuolo che stava chiuso in Ca-
" stello) ogni soldato aveva 12 oncie di cacio, once 9 di vino
" ben temperato, ed 1 ½ oncia di olio per settimana. Furono
" mangiati ottanta cavalli... e come moneta corrente si aveva
" un pezzo di cartone col sigillo del castellano ed il valore in
" iscritto... (cioè una carta moneta che precedeva i tempi) e
" morirono dal 1° ottobre alla resa 372 uomini, 400 disertarono,
" uccisi 60 e 110 infermi: usciti 800. " [2]

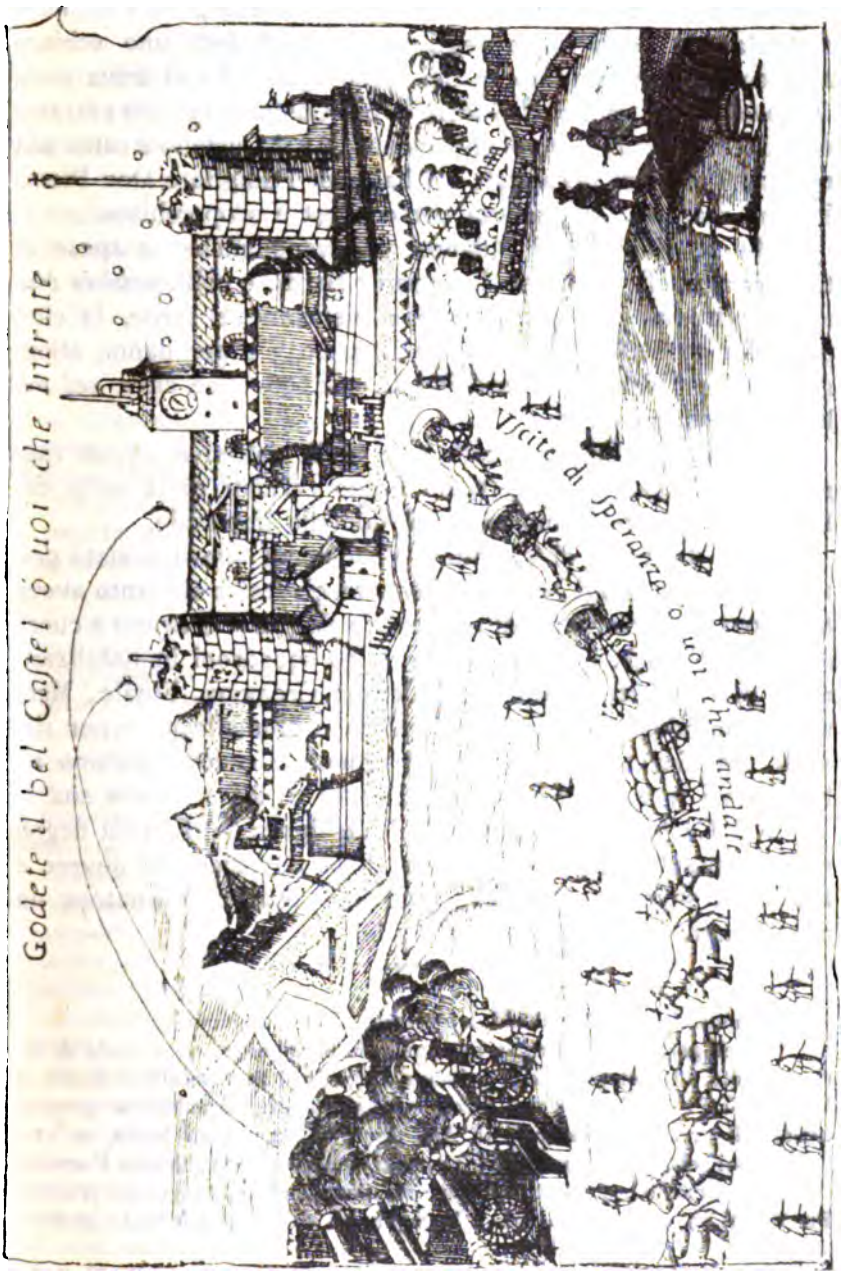
Il conto non torna affatto e non corrisponde ai 2000 uomini presenti il 1° di ottobre: ben più dovettero essere i morti, i disertori e i malati: infatti furono necessarii 40 carri a portarli dal Castello all'ospedale di S. Celso. [3]

" Restavano viveri per un mese e mezzo: 200 barili di pol-
" vere vennero fabbricati durante l'assedio: mancavano però le
" pietre focaie, ma vi si suppliva col moschetto da corda; mal-
" grado l'attacco sul fronte ovest, temevasi assai un attacco (di
" sorpresa) dai giardini per essere essicata la fossa. " [4]

" Subito sortito il presidio (Gallo-Ispano) vi entrarono 500
" Alemani et altrettanti Lombardi del 3° di Bonessana. "

" Come già si avisò resta pro interim al Comando di d.°
" Castello il sig. Conte di Königseck, ma si dà per sicuro Ca-

[1] Cotta, Op. cit.
[2] Cotta, Op. cit.
[3] *Archivio Municipale.* Si pagò per questi 40 carri fiorini 9.
[4] Cotta, Op. cit.



Da una incisione nella Biblioteca del principe Trivulzio. — Miscellanea di don Carlo Trivulzio, Vol. I, fig. 66.

" stellano del medesimo il Generale Colmenero „ [1] e i Milanesi si burlavano degli uni o degli altri e ne fa fede uno schizzo satirico raffigurante l'uscita dei Gallo-Ispani che si trova nella *Trivulziana* col motto: " Godete il bel Castel o voi che entrate: e Uscite di speranza o voi che andate „: e il Castello è tutto una rovina: i torrioni decapitati e i baloardi Padiglia e Don Pietro informi macerie: la Galleria verso ovest è scoperchiata.

Ma se ridevano, i Milanesi pagavano anche le spese di tutti, Spagnuoli, Francesi, Imperiali e Sardi; e nell'*Archivio Municipale* trovai che per le truppe alemanne e sarde, la città pagò dal 27 settembre all'aprile L. 412,043 e per danni, alloggiamenti e viveri agli assediati L. 561,296: cioè circa sei milioni di nostra moneta. [2]

Il principe Eugenio colle sue abili trattative aveva raggiunto lo scopo: i Gallo-Ispani erano cacciati dalla valle del Po ed in Milano si impiantava il dominio imperiale.

Fino dai primi di febbraio il Vaudemont aveva iniziato pratiche di pace; Luigi XIV dopo aver tergiversato alquanto aveva finito per acconciarsi ai patti dettati da Eugenio. Stavano a cuore al re di Francia i 50 battaglioni e 50 squadroni immobilizzati nelle piazze forti di Milano, Valenza, Cremona, Finale, Mantova, Mirandola, Sabbioneta, Modena e Monfalcone, e per riaverli sagrificava gli interessi spagnuoli e cedeva persino all'Austria i possessi dei Gonzaga, come se fossero roba sua.

Nel Castello di Milano, alla leale figura del Florida degno rappresentante dell'onor militare, della devozione al dovere e fedeltà al sovrano, succedeva poco dopo, come Governatore, un altro spagnuolo il Colmenero. [3]

---

[1] Manoscritto dell'*Archivio* del principe Pio di Savoja.

[2] I belligeranti non erano miti nelle loro esigenze, ed a titolo di curiosità noto ad esempio che il principe Eugenio il 22 febbraio ordinava al Vicario di Provvisione "che faccia somministrare giornalmente quindici razioni di cavalli al Generale di Art. Conte Daun, 106 di legna, 20 candelle e sei letti con li necessari requisiti per la servitù durante l'assedio di questo castello „ e per trasportare dal Castello l'equipaggio del principe Pio fiorini 19, e fiorini 16 per il bagaglio del conte di Linarez. *Archivio di Stato.*

[3] "Resta dichiarato (15 giugno) Castellano di questo Castello D. Fran-

L'opinione pubblica già sfavorevole a lui per la fiacca resistenza della cittadella di Alèssandria, vedendo il principe Eugenio affidargli il Castello di Milano suppose tale dignità essere il prezzo di un tradimento. Ma il carteggio del principe Eugenio col generale Königseck e coll'imperatore Carlo II parrebbero escludere tale sospetto. Resterà sempre però ignota la ragione per cui il principe Eugenio affidava il comando di una piazza, politicamente importante, a chi così male aveva difeso Alessandria per il suo re. [1]

---

cesco Colmenero, havendone hieri ricevuto il biglietto di aviso da questa segreteria di guerra col soprascritto spagnolo a D. Franc. Colmenero Castellano del Castillo de Milan. „ *Archivio* del principe Pio di Savoja.

[1] Il principe Eugenio bloccata la piazza di Alessandria il 15 ottobre 1706 iniziava la prima parallela nella notte del 18 a 400 passi dal fronte nord e per le pioggie non potè che il 20 completare una batteria. Al chiaro di luna la notte del 21 " aprì il fuoco contro la città con tre pezzi giuntigli da Tortona e poche ore dopo il conte Colmenero chiese di capitolare. Una bomba dando il fuoco ad un magazzeno di polveri l'aveva fatto saltare: due monasteri di monache furono danneggiati e mille persone sepolte sotto le rovine: la guarnigione soverchiata dalla popolazione volle la resa „. Così racconta il francese Quincy e lo conferma il Pelet. Rimanevano però al Colmenero 3000 uomini dei quali 2000 atti a combattere, 20 pezzi in batterie e ricche provviste. Ai Francesi del presidio (1000 uomini) fu concesso di rientrare in patria, gli Spagnuoli rimasero prigioni. Diversità di trattamento che non può spiegarsi.

Eugenio nel suo rapporto all'Imperatore scrive il 22 ottobre dal Campo di Alessandria. " Io non ho potuto spiegarmi come mai abbiamo potuto im-
" padronirci così presto di un posto così importante, dacchè il presidio
" contava 2000 combattenti fra Francesi, Spagnuoli, Svizzeri e Grigioni.
" Sebbene il magazzeno polveri fosse saltato, si avevano però polveri a
" sufficienza e nè di ciò nè di altri materiali e viveri si difettava minima-
" mente. „

Se il Colmenero avesse tradito, Eugenio non avrebbe avuto ragione di meravigliarsi della prontezza della resa.

Il 24 ottobre egli scrive da Alessandria al Königseck. " È stato con-
" cesso al conte Colmenero di andare a Milano come prigioniero su parola
" (col cavaliere De Natta, Ponti e Landriani). Egli disse avervi casa e mo-
" bili e non so spiegarmi come non siasi saputo ciò di lui come si seppe
" di altri, ma su lui e gli altri si deve avere la necessaria sorveglianza.
" Quando scrivesse al principe di Vaudemont per informarlo della resa di

" Alessandria lo faccia pure dando a V. S. la lettera a leggere e recapi-
" tare al Vaudemont. „

Dunque il principe Eugenio diffidava allora del Colmenero e limitavasi a quella cortesie che fra uomini di guerra si sono sempre usate in tutti i tempi. Pochi mesi dopo affidava a lui il Castello di Milano!

DOCUMENTI

Documento A.

Eccellentissimo Signore

Signore,

Nonostante le rappresentanze da me fatte a Vostra Eccellenza nelle lettere dal 1.° di Ottobre del 1703; del 25 Gennaio e 22 Luglio del 1704; e del giorno 8 Gennaio e 29 Dicembre del 1705, manifestando la grande necessità, che ho di legnami, chiavarde e ferramenti per queste riserve ed altre opere obbligate contenute nella relazione qui unita, che duplicatamente ho rimesso in quelle: Aggiungo che V. E. mi ha prevenuto colle sue risposte, che havea già dato gli ordini opportuni al Magistrato ordinario perchè desse pronti provvedimenti alla provvista di tali generi, fino ad ora però non venne data ne si da in proposito alcuna esecuzione, e risentendosene ogni giorno di più la mancanza, torno a supplicare nuovamente a V. E. che si degni rinnuovare i suoi ordini al detto magistrato affinchè senza dilazione alcuna, dia compimento a quanto su questo particolare non venne già eseguito.

A Vostra Eccellenza, in questa occasione rappresento come i magazzini di questo Castello si trovino esausti di provvisioni di formaggio, riso, carne salata, salami, grasso, vino, aceto, acqua arzente e recipienti per questi viveri, vasi di piombo (essendo questa una cosa essenzialissima), candele di sevo e cera in pani, ingredienti per fuochi artificiali ed altre piccole cose indispensabili: ed essendo di massima importanza pel servizio del Re che una Piazza di tanta conseguenza, come è questa, non si lasci sprovveduta di questi generi per tutto quello che può succedere mi ritengo in obbligo di sottoporlo alla intelligenza di V. E. onde, previa matura riflessione disponga e dia i provvedimenti che giudicherà più convenienti.

Nostro Signore guardi V. E. molti anni che le desidero, e che son di mestieri.

Nel Castello di Milano: 22, Luglio 1706.

Eccellentissimo Signore
Blonde de Lamas.

Umile Servitore
El Marques de la Florida.

All' E.mo Sig: Principe de Vaudemont.

Archivio di Stato Piazze Forti Milano. Cartella 360.

Documento B.

Relazione del Legname, Chiodi e Ferramenti, che è necessario provvedere nei magazzini del Reale Castello di Milano.

È come segue:

Tavoloni di olmo e di Rovere per tutti i generi di calibri dell'artiglieria per i suoi affusti	N.	200
Testate per gli affusti	„	200
Tavoloni per testate di detti affusti	„	200
Tavoloni per telari e telaroni	„	200
Tavoloni per spianate e ponti principali	„	3000
Legname per ponti di comunicazione ai Revellini delle porte segrete *(poternas)*	„	1000
Traverse per detti ponti e suoi cavalletti	„	1000
Stecconi per la strada coperta ed altre parti. . .	„	25000
Cordami per detta stecconata	„	5000

Chiodami e Ferramenti

Chiodi di tre oncie cadauno. Arrose	N.	500
Chiodi diversi per ponti, porte ed altre cose. Arrose	„	500
Ferramenti per guarnimenti di affusti, ruote, feccie (d'olio), ed altro riferente all'Artiglieria. Arrose .	„	1000

Documento C.

Progetto di ciò che oltre l'artiglieria sarà necessario per formare l'attacco del Castello di Milano.

Guastadori al giorno	N.	800
Carri per servire solo delli approcci . . .	„	50
Provvisione di fascine	„	40.000
id. di pali lunghi	„	40.000
id. di marre di legno	„	400
id. di sabbioni	„	1500
id. di sacchi a terra	„	4000
id. di zappe	„	1000
id. di badili	„	1500

Provvisione	di tavoloni di batteria	N.	150
id.	di travetti di batteria	„	150
id.	di chiodi come sopra	„	2000

Oltre tutto ciò bisogna precisare l'alloggio per le truppe che verranno al formare l'attacco.

Archivio di Stato. Inedito. (*Senza data.*)

Documento D.

29 Dicembre 1706. Milano.

Patente del Generale Conte Bonesana.

Havendo noi stimato conveniente al servizio di S. M. C.ª formare in questo stato un Reggimento d'Infanteria Lombarda sul piede Alemanno che possa servire alle occorrenze militarmente a quelli dell'Armata Imperiale, appoggiandolo a Persona di tutta soddisfazione, valore ed esperienza militare e concorrendo queste ed altre buone parti nel Maresciallo di Campo Conte Don Francesco Bonesana per le di lui qualità e lunghi studii prestati per il corso di trenta e più anni nelli eserciti di Sicilia, Spagna, Fiandra e Morea, Piemonte ed in questo medemo stato come bastantemente consta da ricapiti autentici, habbiamo risolto di eleggere, creare e deputare come per tenor della presente eleggiamo, creiamo è deputiamo il Maresciallo di Campo Conte Don Francesco Bonesana Colonnello di Reggimento d'Infanteria Lombarda piede Alemanno, che si sta formando, e Capitano della Compagnia Colonnella di esso ed a riguardo delli enonziati servizi e particolari suoi meriti e gradi dallo stesso occupati, lo facciamo e dichiariamo Sargente Generale di Battaglia dell'Esercito dell'August.ma Casa, dandogli e concedendogli tutti gli onori, grazie, preminenze, esenzioni ed altre prerogative che per detta ragione gli toccano e godono gli altri Sargenti Generali di Battaglia delli eserciti Cesarei senza che se gli manchi in cosa alcuna, et ordiamo e comandiamo alli Cap. Maggiori e minori, Offiziali e Soldati di qualsivoglia nazione, qualità e condizione si siano che al presente servono e serviranno in avanti all'August.ma Casa, che lo riconoschino tenghino e reputino per tal Sargente Generale di Battaglia e Colonnello come sopra, e che ubbidischino qualunque ordine che gli darà tanto in voce quanto in iscritto senza replica nè contradizione veruna, incaricando ad ognuno, a cui spetta che piglino

la ragione nei libri del suo uff.° assentandolo in quelli per Sergente Generale di Battaglia Colonnello di Reggimento e Capitano della Compagnia Colonnella con il soldo, che gli tocca secondo che gli sarà assegnato, librandoglielo e pagandoglielo conforme al solito per così convenire al Servizio dell'August.ma Casa et essere mia volontà.

Dato in Milano. EUGENIO DI SAVOIA.

Archivio di Stato. Inedito.

DOCUMENTO E.

Capitano Don Antonio Francesco Arrigone.
" Don Giulio Cesare Pusterla.
" Marchese Don Gerol.mo Belcredi.
" Don Giuseppe Castiglione e Ten.te della Colonnella.
" Don Giulio Majneri.
" Don Lorenzo Porro.
" Don Giuseppe Curati.
" Don Giacomo Muzzani.
" Conte D. Giovanni Batt. Marliano.
" Don Camillo Vimercati.
" Don Giuseppe Medici.
" Don Giovanni Battista Visconti.
" Don Giovanni Della Valletta.

Archivio di Stato. — Inedito.

DOCUMENTO F.

Milano 20 settembre 1707.

Al Sig. Comis. Gen. dell'Esercito,

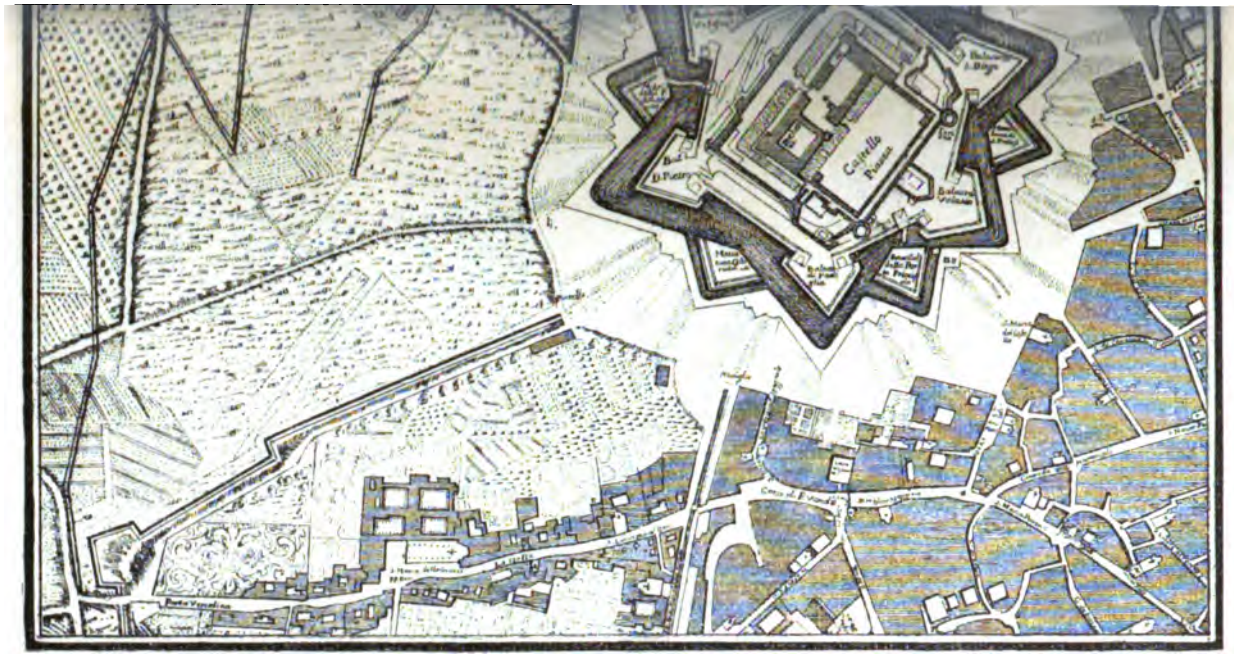
S. A. S. mi comanda di rimettere a V. S. l'acclusa nota delle truppe che restano di nuovo comandate di portarsi all'attacco di q.to castello acciò dia li ordini opp.ni perchè siino provvedute de respittevi transiti ed arrivate che siano del dovuto alloggio.

ETAT DES TROUPES QUI SONT COMMANDÉS DE NOUVEAU A L'ATTAQUE DU CHATEAU DE MILAN.

Imperiaux.	*Soldats.*	*Grenadiers.*
Guido Staremberg	150	20
Herberstein	230	50
Daun	87	—
Berenklau	42	20
Bagni	96	—
Guttenstein	133	20
Wurtemberg	218	20
Kriechpaumb	46	20
Max Staremberg	97	20
Königsegg	40	20
Regal	149	50
Zumjungen	61	20
Harrach	110	20
Wolfenbutl	116	—
	1575	280

Alliés.	
Palatins Imp.	200
Prussiens	600
Palatins hollandais	600
Hessois	600
Sax Gotha	200
	2200

Archivio di Stato. Inedito.



Attacchi al Castello di Milano dove la notte tra li 15 e 16 Decembre dell'Anno 1733 furono aperte le trincere che vennero avanzate come segue:

N. 1. Coda della Trinciera.

1. 2. 3. 4. 5. Linee di Com.ne dalla coda della Trinciera al Borgo de' Ortolani.

6. 1. 11. Seguito delle dette linee d'esso Borgo verso il Castello.

8. 9. 10. 11. 12. Prima parallela stata fatta in essa notte delli 15.

2. 13. 14. 8. Approcci in attinenza della Mura della città per Com.ne dessa p. parallela.

15. 16. 17. Approcci sino al posto delle batterie.

18. Batteria di 10 pezzi di cannone.

19. Batteria di 18 pezzi di cannone.

20. Batteria di 5 Mortari.

21. Batteria di 6 Mortari avendo esse batterie cominciato a sbarare li dì 20 del detto Mese di Dicembre.

22. Batteria arridosso di 5 pezzi di Cannone.

24. 25. 26. Approccio della p. parallela tenendo verso la piazza.

27. 28. - 2.ª parallela da dove si diede principio a cercar le Mine.

29. 30. 31. 32. Approcci d'essa 2.ª parallela.

33. 34. - 3.ª parallela.

35. 36. 37. Approcci d'essa 3.ª parallela alla strada coperta.

38. Batteria di 5 pezzi, per battere il fianco del bastione della dritta

39. Batteria di 2 Mortari.

40. Batteria di 6 pezzi, per battere la faccia sinistra del Bastione al fronte dell'attacco.

41. 42. 2. Batteria di 4 pezzi, per battere le faccie del rivellino al fronte del attacco.

43. Batteria di due Mortari.

44. Batteria di sei pezzi, per battere la faccia dritta del Bastione al fronte del attacco.

45. Batteria di due Mortari.

46. Batteria di cinque pezzi per battere il fianco sinistro.

ATTACCO DEL CASTELLO DI MILANO NEL 1733. (Da una incisione all'*Archivio Civico* di Milano.)

TAVOLA IV.

CAPITOLO III.

I FRANCO-SARDI PRENDONO IL CASTELLO NEL 1733.

Francia, Spagna, Piemonte fanno lega contro gli Austriaci. — Re Carlo Emanuele raduna le sue truppe fra Vercelli e Mortara. — Gli Austriaci sono sorpresi dall'improvvisa aggressione. — Carlo Emanuele ne profitta per passare il Ticino. — Rimangono soltanto in Lombardia i presidî delle fortezze. — Occupazione di Pavia e Milano dai Franco-Sardi. — Il grosso marcia su Pizzighettone. — Il maresciallo De Villard raggiunge a Pizzighettone le truppe alleate ed insiste per cominciare tosto l'assedio del Castello di Milano. — Resa di Pizzighettone. — Marcia del grosso degli alleati su Milano. — Malumori fra il Re ed il Villard. — Le antipatie e le simpatie dei Milanesi. — L'assedio si principia energicamente dagli alleati. — — Difesa ardita del maresciallo Visconti. — Il De Villard teme che re Carlo muti bandiera. — Violenta azione delle artiglierie alleate. — Resa del Castello. — Gli alleati lo presidiano ed il Seissel ne assume il comando. — Pace fra la Francia e l'Impero. — Il Piemonte mantenne la fede giurata: Francia la tradiva.

Nel 1733 la successione di Polonia accendeva gli animi dei potentati di Europa, già divisi dalla Prammatica Sanzione, e nella valle del Po se ne sentirono presto i tristi effetti. Il 26 settembre Luigi XIV e Carlo Emanuele III di Sardegna firmavano un patto di alleanza offensiva e difensiva, ed il 25 ottobre univasi loro la Spagna.

Carlo Emanuele prometteva 10 mila fanti e 2 mila cavalli, la Francia 32 mila uomini ed 8 mila cavalli, Filippo V i 6 mila Spagnuoli di Toscana, Parma e Piacenza ed un corpo di sbarco destinato a portare in Italia la forza complessiva degli alleati ad 80 mila combattenti.

Si voleva scacciare l'imperatore Carlo VI dalla Lombardia e dallo Stato di Napoli: il Re sardo avrebbe poi Milano, Lodi e Cremona, Don Carlos fratello a Filippo V il Reame di Napoli, e l'Infante Don Filippo la Toscana ed il Ducato di Parma e Piacenza.

Re Carlo Emanuele ebbe il comando dei Franco-Sardi e sotto di lui il maresciallo De Villard, benchè ottantenne, doveva passare le Alpi con 46 battaglioni, 60 squadroni e 40 pezzi. I fanti ed i cavalli scesero pel Monginevra, il Cenisio e l'Argentera, l'artiglieria venne tutta pel Monginevra. [1]

Sul finire di settembre " il Re di Sardegna fa sapere al " Governatore di Milano la venuta dei Francesi verso li suoi " Stati, dicendo di non po- " terli trattenere. Il Gover- " natore (Maresciallo) conte " Daun spedisce a Torino il " Barone Berlinghen suo " ajutante, offerendo il soc- " corso di dodici mille uo- " mini: ma non è accetta " l'offerta. Al tempo stesso " ne avvisa subito la Corte " di Vienna, la quale nulla " temendo, non aveva di- " sposto alcuna difesa nello " stato di Milano. Questo " per la partenza di tre " Reggimenti si trova sul " piede di 16 mila uomini compreso il presidio di Mantova: " neppure i Reggimenti sono completi „. [2]

Carlo Emanuele III.
(Da una medaglia della Raccolta Muoni.)

" Per tale repentina novità Milano si mise nella maggior " costernazione e si procurarono le più sollecite provviste per " la difesa del R. Castello. „ [3]

[1] Pezé, Payol, ecc. e gli storici milanesi sono le fonti cui si attinsero i particolari. Tre relazioni si hanno dell'assedio: una del Gabriele Verri pubblicata nell'*Archivio storico lombardo*: l'altra stampata a Milano nel 1734 col titolo: *Distinta relazione dell'assedio e resa del reale Castello di Giovia di questa città di Milano*, che trovasi all'*Ambrosiana*, ed una terza *Relazione dell'assedio e resa del Castello di Milano alle armi gloriose di S. M. il re di Sardegna* con le capitolazioni seguite in detta casa fu rinvenuta all'*Archivio di Stato* di Torino, Sez. I, Materie militari, Imprese, ed è riportata a pag. 123, Documento *A*.

[2] Verri, Op. cit.

[3] Minola, Op. cit.

Intanto fra Vercelli e Mortara, ove erano pure indirizzate le colonne francesi, Carlo Emanuele rapidamente e silenziosamente riuniva le proprie forze: il 12 ottobre con un proclama avverte il popolo piemontese che ha contratta alleanza colla Francia, ed il 14, mentre pubblica le ragioni per cui muove guerra all'Impero, impaziente di aspettare, dichiara aperte le ostilità a grande sorpresa dell' Ambasciatore austriaco.

Villars.

L' indomani il marchese D' Ormea primo ministro del re " ordina ai parroci " che si facciano ora- " zioni per il buon " successo della guer- " ra ".[1] Però i Francesi tardavano ad arrivare: malgrado le vive insistenze di Carlo Emanuele le prime colonne giunsero solo a destinazione il 24 e 25 ottobre: le ultime il 12 e 14 novembre. L'artiglieria partì da Grenoble il 1° novembre e raggiunse quindi più tardi ancora: il grande addensamento di gente nelle valli anguste, e la lunghezza delle marcie ritardarono il movimento. Ultimo arrivò a Torino il 6 novembre il maresciallo De Villard.

Carlo VI voleva allora invadere la Polonia, ed ignaro del pericolo che sovrastava ai suoi possessi di Lombardia, l'aveva

[1] VERRI, Op. cit.

quasi spogliata di truppe: nelle piazze del Milanese, alla dichiarazione di guerra, il Daun non aveva disponibili che cinque mila uomini.

Carlo Emanuele sapendolo volle approfittarne per conquistare la Lombardia. A Vienna non si voleva credere all'imminente invasione: il Daun vi mandò il figlio suo con richieste urgenti di soccorso, ma neppure a lui diedero retta.

In Milano quando si seppe che il maresciallo non potendo combattere all'aperto aveva risoluto difendere le fortezze, grande era la costernazione di magistrati e cittadini. Scarseggiavano viveri e denari. Il Consiglio Generale di Milano e i sindaci del ducato ebbero ordine di provvedervi con prestiti e requisizioni, ma per l'angustia del tempo, fornirono meschini sussidi. Vettovagliato alla meglio il Castello, Daun vi pose 1600 armati, presidio troppo scarso a guarnirne le fortificazioni e spedì 800 fanti a Novara, immaginandosi che i nemici vi farebbero alto prima di passare il Ticino.

Il 22 ottobre il maresciallo lascia Milano " per ritirarsi prima " a Cremona, poi a Mantova e di là a Roveredo „.

" La governatrice ricevè tutte le dame (essendosi restituita " tutta la nobiltà a Milano) congedandosi con infinite lagrime. " Videsi piangere anche il governatore. Tutti sono storditi, " anche i primari uffiziali. Si vuotano le casse regie per pagare " li salari e soldi per le provvisioni delle piazze, per le quali " nullameno i pubblici sono sottomessi a gravi contribuzioni. „ [1]

Re Carlo Emanuele ebbe notizia il 17 che Daun si sarebbe limitato a tenere Novara, Tortona, Pizzighettone, Mantova ed i Castelli di Milano e Cremona. Villard lo affrettava ad attaccare ed il Re tenne il 21 ottobre un consiglio di guerra coi generali francesi Vaulgrenant, De Broglie, De Cadrieux, De Pezé ed i suoi piemontesi maresciallo de Rebinder, de Breil e D'Aix. Fu deciso muovere tosto a conquistare il Milanese.

Si doveva quindi assediare presto Tortona e Pizzighettone, e fu disposto che 25 pezzi di assedio da Alessandria giungessero il 2 novembre a Pavia: altri 15 imbarcati a Torino sul Po arriverebbero qualche giorno dopo. Il Re diede persino i

[1] VERRI, Op. cit.

cavalli delle proprie scuderie per trainare qualche pontone di cuoio, chè non si aveva materiale da ponte. I cordami si aspettavano da Francia.

Il 27 ottobre fra Mortara e Vercelli stavano 25 battaglioni e 20 squadroni francesi comandati dal D'Asfeld e buona parte dei Sardi; non aspettarono gli altri ed il 28 marciarono su Vigevano, accampando sulla riva destra del Ticino.

All'appressarsi dei Franco-Sardi un reggimento austriaco sgombra tosto Vigevano e Carlo Emanuele entra in città alle 6 di sera. Frattanto il marchese di Caraglio era partito da Vercelli per bloccare Novara con 4 battaglioni e 6 squadroni, e il Lapeyrouse con 4 battaglioni e 9 squadroni, si era diretto su Tortona affine di accerchiarla.

Un anonimo da Vigevano il 29 ottobre avvertiva gli Austriaci che " delle truppe savojarde e francesi arrivate ieri " mattina in N. di 20 m. si è messo il campo al longo del Ti- " cino: Oggi alle hore sedici è giunto in città l'equipaggio del " Re di Sardegna assai ricco e numeroso di 500 fra Cavalli e " Mulli: si sta attendendo questa sera in città il Re stesso es- " sendo disposto il suo alloggio al Palazzo del Vescovo: la sol- " datesca continua a giungere e per domani si fa conto debba " ascendere al N. di 40 m. Il paese è tutto in costernazione... " si sta sollecitando la costruzione del Ponte sopra il Ticino " per il passaggio dell'Esercito e si crede sarà fatto per tutto " domani, mentre subito fatto il Ponte si farà sfilare alla volta " di Milano „. [1]

Il presidio imperiale a Milano affaccendavasi nei preparativi di difesa del Castello.

" Si demoliscono per la vicinanza le muraglie dell'ospitale " dei Vecchi, a S. Giovanni sul Muro, e le case del Frate e del " Conte D. Giovanni Visconti. Si gettano a terra le case cir- " convicine per allargare la piazza del Castello e togliere il nido " a chiunque voglia assediarlo. „ [2] Temevano dunque che si ripetesse l'attacco del 1707, e d'allora in poi erano rimasti in

[1] *Archivio di Stato.* Inedito.
[2] VERRI, Op. cit.

piedi i ruderi di S. Giovanni sul Muro e dell'ospedale dei Vecchi.

Il 30 ottobre alle 7 di mattina re Carlo, passate in rivista le truppe schierate sulla riva del Ticino, seppe positivamente che il Castello era poco guarnito e Pavia sgombra: il D'Aix ha ordine di occupare tosto Pavia con 1 reggimento di cavalleria e 2 di dragoni: vi trovarono 34 pezzi ed un materiale da ponte intatto.

Carlo Emanuele decise di mandare in Milano 7 od 8 mila uomini per prenderne possesso e bloccare il Castello, mentre il resto avanzerebbe su l'Adda per assediare Pizzighettone. Intanto si completano tre ponti sul Ticino.

Un'antica costumanza autorizzava Milano a capitolare quando un esercito nemico avesse varcato il Ticino o l'Adda. La Giunta prevenendo gli eventi aveva il 1° novembre mandato il conte Monti ed il marchese Arconati a presentare al Re le chiavi della città, ma trovarono i ponti incompiuti e nessuno di quà del fiume, talchè ritornarono in città; ripartirono poche ore dopo per la via di Abbiategrasso e " alla loro vista il Re varca " il fiume col motivo di veder sfilare le truppe destinate per " Milano consistenti in 12 batt. 8 francesi e 4 piemontesi e 9 " squad. sotto il comando del T. G. Coigny „.

" I delegati ricevono dal re finissime accoglienze, pongono " il cappello in testa, sono trattenuti due ore in piedi a vedere " le truppe a passare ed assicurati degli ordini rinnovati al mi- " litare di non molestare alcuno. Intendono che domani l'altro " entreranno in Milano li suddetti dodici battaglioni e fanno " accordo di ritrovarsi domani giorno 3 a Corsico a discorrere " col maresciallo Coigny indi col medesimo re a Pavia il giorno " seguente. „[1]

Carlo Emanuele col grosso dei suoi si porta ad Abbiategrasso, ed il 3 novembre in Pavia ove giunse a tarda notte; le vie erano illuminate affinchè le truppe potessero attraversare la città per andare al campo fuori le mura.

L'indomani sera il Re ricevette il marchese Recalcati, il senatore Rosales ed il conte Gabriele Verri deputati a com-

[1] MINOLA, Op. cit.

plimentarlo dal Senato e dal Collegio fiscale. Questi signori " nella notte dal 5 venendo al 6 ebbero da Milano un espresso " con lettera di delegazione in nome del Consiglio Generale di " rappresentare al Re li gravi disordini delle truppe alleate in " città, dove si profondono li foraggi, si occupano li quartieri " a discrezione, entrandosi con violenza nelle case dei privati, " e tutto si mette in disordine „.[1] Il re diede buone parole ed " ordinava al Comandante francese ed al Conte di Cumiana Co- " mandante i Piemontesi che si osservi esatta disciplina: spiacque " al Comandante francese il ricorso e l'ordine: ma le cose vanno " con miglior sistema „. Il Coigny era soltanto entrato in Milano il mattino del 4 novembre " senza trovare resistenze e con " molto ordine e silenzio aveva occupati gli sbocchi delle vie " dei castello, chiudendole con botti e legnami forniti dalla città " e distribuendosi le truppe piemontesi e francesi in numero di " circa 5 mila uomini nel circuito del castello dietro le prime " case. La cavalleria si allogò nei villaggi vicini „.[2] Il marchese Annibale Visconti comandante del Castello vedendo dagli spalti avvicinarsi i Franco-Sardi " fece cannonare verso il borgo degli " Ortolani e gli fu spedito un trombetta con avviso di cessare " con minaccie di farlo passare a filo di spada con tutta la guar- " nigione se avesse continuato a far tirar colpi di cannone sopra " qualsiasi luogo appartenente alla città „.[3] Fu convenuto che sul fronte della città non vi sarebbero operazioni di guerra, e ciò fu poi osservato d'ambo le parti.

I notabili milanesi non avevano frapposto indugio a lamentarsi dei Franco-Sardi; con quanta giustizia però lo si deduce dal fatto che " il primo giorno dell'ingresso la cavalleria resta " sulla Piazza del Duomo per non avere alloggio insino alle " ore 23 essendo entrata alle 3 della sera precedente „.[4] Se il militare perdette la pazienza non aveva torto davvero; il Verri non certo inclinato a simpatie piemontesi nota " che le " truppe piemontesi sono disciplinate, non così le francesi „.

---

[1] VERRI, Op. cit.
[2] VERRI, Op. cit.
[3] VERRI, Op. cit.
[4] VERRI, Op. cit.

Il 6 novembre Carlo Emanuele ordinava al Coigny di lasciare a Milano 7 battaglioni e 6 squadroni col De l'Isle e col resto (5 battaglioni e 2 reggimenti cavalleria) partisse per Lodi e vi ristabilisse il ponte su l'Adda che gli Austriaci avevano bruciato.

Rinforzato da una divisione francese testè giunta il re lascia a Pavia un piccolo presidio e col grosso si mette in marcia: il 7 accampa a Castel Leone a 4 leghe da Pavia, l'indomani a Chignolo, il 9 a Codogno.

Il ponte di Lodi era stato riattato e si sarebbe voluto che il Coigny ne profittasse per bloccare Pizzighettone sulla riva sinistra, ma il progetto fu sospeso perchè si sarebbe dovuto passare il Serio, cioè toccare il territorio veneziano.

Perciò Pizzighettone si investì solo sulla riva destra con 34 battaglioni (dei quali 8 piemontesi) e 3 reggimenti di cavalleria.

Carlo Emanuele aveva impiegato molte truppe piemontesi nei blocchi di Novara, Tortona e del Castello di Milano, così se le piazze cadevano era più sicuro che il presidio sarebbe dato in ispecie dai suoi. Arra di sicurezza per l'avvenire.

Il maresciallo De Villard si era mosso da Parigi ai primi di novembre; accomiatandosi dalla regina che gli donava una spada le aveva risposto: *Eccomi invincibile* — ed al cardinale: *Il Re disponga dell'Italia, vado a conquistarla.*

Passando per Torino il 6 novembre visitò la regina che gli chiese la sua età: rispondeva il vecchio maresciallo argutamente: " *Madame dans deux mois j'aurais Milan.* „ L'11 novembre giunse a Pizzighettone: parvero dapprima a lui troppo gravi i disagi delle truppe nell'assedio di questa piazza e tentò dissuaderne Carlo Emanuele, ma questi voleva averla ad ogni costo: messi da banda gli scrupoli ordina al Coigny di gettare a Formigara un ponte su l'Adda per investire Pizzighettone su ambo le rive.

La notte dal 17 al 18 novembre fu aperta la trincea: il 18 giunsero 70 pezzi di cannone e gli ufficiali di artiglieria di cui si difettava, ed il 21, 40 pezzi aprirono il fuoco.

Intanto gli Spagnuoli erano sbarcati con 16 mila uomini alla Spezia per unirsi ai 6 o 7 mila di Toscana: essi davano

ombra al Re sardo: cosa venivano a fare?: la preda si sarebbe dovuto dividere. Villard cercò di calmarlo ed entrambi spingevano energicamente l'assedio. Il 23 è preso a viva forza il cammino coperto di Gera. Il comandante l'artiglieria sarda è ucciso mentre ordinava all'artiglieria di breccia di avanzare. Il 28 novembre si preparò la discesa nel fosso ed alle 10 del mattino Gera issava bandiera bianca. Fu occupata e venne stabilito lo sgombro di Pizzighettone se fra otto giorni non giungevano soccorsi.

Villard era riuscito a persuadere Carlo Emanuele che non appena si fosse padroni di Pizzighettone si facesse l'assedio del Castello di Milano e si mandarono ordini pei preparativi di esso.

" La città viene costretta a dare le fascine — vi è grande " costernazione nella plebe, vuotandosi tutte le case del borgo " degli ortolani, gran parte di quelle di Porta Vercellina e Porta " Comasina, empiendosi tutti i conventi e le scuole di Brera e " di S. Alessandro.

" Escono le monache di Santa Lucia e del Monastero Mag- " giore avendo già prima fatto altrettanto quelle di Santa Cri- " stina e le Cappuccine degli Angeli. "[1]

Il 2 dicembre Contades con 6 battaglioni francesi e sardi, 6 pezzi e 2 mortai marcia su Cremona e il Villard scrive che il Castellano " contento dell'onore di vedere i pezzi si ar- " rende ".

Boissieux con 4 battaglioni, 2 squadroni e 2 pezzi occupa Trezzo e Lecco. Fuentes resiste solo tre giorni.

Coigny e il principe Carlo di Lorena vanno ad accampare con 21 squadroni sulle rive dell'Oglio (4 dicembre), e lo stesso giorno avviasi su Milano una parte dell'artiglieria d'assedio sarda e 30 pezzi giunti da Francia.

Il 9 dicembre il presidio imperiale sortì da Pizzighettone sfilando alla presenza di Carlo Emanuele e del Villard e l'indomani 23 battaglioni e 16 squadroni degli alleati si avviano su Milano in due colonne: quella di destra fa tappa a Turano,

[1] VERRI, Op. cit.

quella di sinistra a Zorlasco: si riuniscono il giorno 11 a Lodi: accampano il 12 a Melegnano e giungono a Milano il 13 ove li raggiunge il Boissieux dopo la sua rapida corsa fino a Fuentes.

Erano quindi 27 battaglioni e 18 squadroni che venivano a Milano a rinforzare i 7 battaglioni e 6 squadroni che già vi si trovavano. [1]

Il Re fece brillante entrata il giorno 11: " Carlo Ema-
" nuele III fatto sovrano di questo Stato verso le ore 19 è ri-
" cevuto fuori di Porta Romana da tutto il Consiglio Generale
" colla presentazione delle sei chiavi indorate delle sei porte,
" fatta da D. Antonio Resta giovinetto di anni 14. Vi si ritrova
" tutta la milizia urbana schierata dalla Porta Romana infino
" alla Piazza del Duomo alla sinistra, restando alla diritta le
" truppe francesi e piemontesi pure schierate.

" Precedono il Re in due drappelli 30 guardie del Corpo,
" poi alcuni equipaggi.

" Viene il Re a cavallo con vari primari uffiziali al fianco,
" seguito immediatamente dal Conte della Riviera Soprainten-
" dente Generale della Milizia Urbana. Dopo il Reggimento a
" cavallo delle Guardie del Re, il quale non viene punto accla-
" mato coi soliti viva del popolo. „ [2]

A chiarire la situazione varranno due lettere indirizzate da Milano al Ministro della guerra francese.

" Milano, 12 dicembre 1733.

" Sono giunto avanti jeri come avevo fissato. Il Re è ar-
" rivato con tutta la sua corte ed è disceso al Duomo ove fu
" cantato il *Te Deum*. La gioja a dir vero non è grande nel
" popolo. Ecco la scala delle sue aspirazioni: Spagna, Francia,
" Impero, il Diavolo, il Re di Sardegna.

" Tali sono i discorsi in tutti i canti delle strade: i signori
" stanno zitti.

---

[1] Il Documento *B*, a pag. 127, è un promemoria del capo di Stato Maggiore al Re sardo che indica il riparto e la distinta delle truppe avviate su Milano e Lecco e quelle che già trovavansi a Milano.

[2] VERRI, Op. cit.

" Uno dei principali mi disse però che pensano come il po-
" polo, e devo crederlo dalla loro costernazione. Senza dubbio
" il Re lo sa.

" Il suo ministro delle finanze (D'Ormea) è qui da 15 giorni.
" Ho scoperto che siccome si vede che siamo preferiti, si cerca
" renderci odiosi ai Milanesi dicendo che si è addolorati di fare
" quanto si esige da noi. Il Re Sardo sagrificherebbe i propri
" interessi pur di non impoverire ancora questo popolo, ma se
" lo tratta ancora più duramente che gli Imperiali si è a causa
" delle nostre esorbitanti richieste.

" Da ieri si lavora a regolare le operazioni di assedio.

" Si aspetta il Maresciallo de Villard pel 15. È certo che
" la guarnigione tedesca è superiore a 1500 uomini di truppa
" regolare e 3 a 400 uomini di una milizia fissa per la guardia
" del Castello.

" FONTANIEUX (Intendente Generale). „

La seconda è del maresciallo che arrivato a Milano il 14
" col suo ricco e numeroso bagaglio prese alloggio nel Palazzo
" (Borromeo) situato nella contrada di Ruvabella „. [1]

" Milano, 15 dicembre 1733.

" Sono giunto jeri a sera. Siccome lo sapreste da altri vi
" racconto ciò che mi avvenne affinchè possiate dire la verità
" al Re.

" Appena arrivato mi recai dal Re di Sardegna, trovai le
" anticamere piene di tutti i notabili di Milano. Il sig. D'Ormea
" era col Re e secondo l'usanza fu avvertito della mia presenza
" tosto che entrai nella sala.

" L'usciere ritardò più del consueto a tornare e mi disse
" che il Re lavorava ad alcuni dispacci. Risposi: Signore non
" bisognava avvertire, aspetto.

" Ma contro l'usato aspettai mezz'ora e non dubitai più es-
" servi in ciò affettazione e che l'Ormea fosse lieto di mostrare
" ai Milanesi il Generale dell'Armata francese starsene lì come
" un cortigiano. Contades, de Pezé e l'Intendente venuti con
" me si impazientavano.

[1] MINOLA, Op. cit.

" Dopo tre quarti d'ora di aspettativa, quei signori sde-
" gnati (ed un poco lo era anch'io) trovarono non esser deco-
" roso l'attendere ancora. Il Pezè che lasciai, aspettò un'altra
" mezz'ora e il D'Ormea lo vidde uscendo e nulla gli disse.
" Entrò dal Re quando fu chiamato, e gli disse che avevo a
" lungo aspettato e che avevano temuto mi prendessi un raf-
" freddore. Parve un poco imbarazzato.

" Tornai un'ora dopo: mi aspettava e ridendo gli dissi che
" avendo per la sera una grande assemblea di Dame, non avevo
" voluto comparire loro davanti in tenuta di viaggio. La con-
" versazione si svolse come al solito: ma confesso che non ho
" voluto che i Senatori di Milano vedessero il Generale di una
" armata che dona il Milanese al Re di Sardegna, attendere sì
" a lungo alla sua porta. " [1]

Come vedemmo prima dell'arrivo del Re e dell'armata a Milano il De l'Isle aveva fatto varii preparativi pell'assedio, ma la decisione di attaccare il Castello dal Borgo degli Ortolani fu presa dopo un consiglio di guerra tenuto dal Re.

L'acqua che alimentava i fossati del Castello era stata deviata: la città aveva preparate fascine, picchetti, gabbioni e salsiccioni per le trincee ed attrezzi militari d'ogni specie erano raccolti al Foppone fuori di porta Comasina.

" Si trascelsero gli ospedali pe' soldati feriti, cioè nella
" chiesa di S. Anna dei Padri Chierici Regolari per medicarli,
" come che non molto distante dal Castello, e nel collegio di
" S. Pietro in Monforte de' Padri Somaschi per curare le truppe
" del Piemonte, come altresì nel Monastero di S. Eustorgio
" de' Padri dell'ordine de' Predicatori per quelle del Re Cri-
" stianissimo. " [2]

L'inizio energico dell'assedio è segnato dall'arrivo del Villard: Milano è pieno di soldati " oltre due mila ufficiali allog-
" giavano in città con somma confusione ed incomodo dei cit-
" tadini, restando per altro preservata nelle proprie case la no-
" biltà patrizia, incomodo gravissimo anche per la straordinaria

[1] *Depôt de la Guerre.* Vedi 2705.
[2] VERRI, Op. cit.

" quantità di equipaggi e di cavalli ". [1] Cosa si avrebbe detto se anche la nobiltà fosse stata colpita da tal flagello! [2]

Nella notte dal 15 al 16 dicembre il generale D' Asfeld apriva la trincea cominciando dal bastione di Porta Tenaglia a ridosso del Borgo degli Ortolani con 3400 soldati sostenuti da due battaglioni di guardie di Sardegna, un battaglione di Tessé e tre compagnie granatieri di Champagna, del Re e di Piemonte.

La fitta nebbia proteggeva l' inizio dei lavori: a distrarre poi l'attenzione del nemico 140 Piemontesi facevano con molto chiasso un finto attacco dal lato di Porta Vercellina: gli assediati cominciarono contro di essi a far fuoco di fucileria: ma dissipatasi la nebbia, al chiaro della luna scoprirono che si lavorava nel Borgo degli Ortolani " ed arrivò loro improvviso " d'essere attaccati da quella parte " [3] crebbe il fuoco di artiglieria e fucileria che durò fino a tarda notte senza far danno alcuno. I lavoratori delle trincee non avevano perduto tempo ed all'albeggiare i loro ripari avevano già 5 piedi di altezza: una parallela era stata tracciata dallo sbocco sud del Borgo degli Ortolani avvolgendo il fronte dei baloardi Acugna e Velasco e delle mezze lune S. Ambrogio e Mercato.

Nella notte del 16 al 17 le trincee furono avvicinate alla palizzata avanzando con due zappe dalla prima parallela ad un tiro di pistola dalle guardie più avanzate: vivo fuoco di fucileria facevano gli assedianti e si ebbe qualche ferito e qualche ucciso. Però il cannone della piazza taceva perchè vi si lavorava alacremente nel trasportare le artiglierie dalla parte ove trovavansi le trincee degli attaccanti.

Questi nella notte seguente riunirono " le linee serpen- " tine con una seconda parallela " ed a costrurre varie batterie per cannoni e mortai. [4] " La troppa confidenza delli in-

---

[1] VERRI, Op. cit.

[2] Nel Documento inedito *C* si ha la designazione dei magazzeni di sussistenza delle truppe assedianti o nel Documento *D*, pure inedito, la richiesta di materiali d'assedio che lo Stato Maggiore degli alleati chiedeva alla città. Vedi pag. 128 e 130.

[3] VERRI, Op. cit.

[4] Batterie 18 e 19 dello schizzo dato nella Tavola IV.

" gegneri ed uffiziali d'artiglieria che non valevansi delle ne-
" cessarie precauzioni e difese a motivo di avanzare troppo
" presto i loro lavori „ attirava un fuoco violento di fucileria del presidio ancora affaccendato a portar cannoni sul fronte di attacco.

Gli alleati ebbero gravi perdite (2 ingegneri francesi, 30 soldati morti e 60 feriti), e cercavano rispondere al fuoco del Castello coi primi 8 mortai messi in batteria.[1]

Gli alleati nella notte del 18 al 19 ripararono i danni subiti e le trincee " si avvicinarono alle palizzate e poco lungi
" dalla strada coperta: il fuoco della piazza fu continuo e cio-
" nonostante si proseguì la trincea e tra morti e feriti si dicono
" essere 150 oltre un ingegnere francese che fu ucciso. Si sono
" fatti gli assaggi e si sono ritrovate due mine delle quali se
" ne è fatta l'evacuazione. Il suolo pieno di rottami non per-
" metteva di rompere speditamente il terreno „.[2]

" Il mattino del 19 furono destinati 3 mila uomini a portar
" fascine nelle trincee ed i nemici incominciarono a mandar
" fuori con li mortari quantità di pietre il che apportò grave
" danno agli alleati: un ufficiale del presidio volle tentare una
" sortita con 25 uomini, ma questi lo abbandonarono riparando
" (disertando) nella trincea ed egli dovette ritrarsi nel Castello.
" Molti furono i feriti e gli uccisi circa un centinaio compresi
" 8 bombardieri francesi, il Cappellano delle guardie piemon-
" tesi Mathis ed un colonnello di cavalleria francese. Le bat-
" terie dei cannoni (28 pezzi) e dei mortai (11 pezzi) comincia-
" rono le scariche ma con poco buon esito a motivo della folta
" nebbia. A giorno chiaro gli assedianti non distavano dall'an-
" golo saliente della strada coperta che da 12 a 15 tese. „

" Il mattino delli 20 si fè sentire la nuova batteria con
" giubilo di tutti e non cessò più il fuoco nè dall'una nè dal-
" l'altra parte, anzi più di una palla di cannone da 32 battè
" nella città nella casa della Posta distante dal Palazzo Regio
" 30 trabucchi circa, oltre alcune altre che andavano vicino al
" Duomo e ciò è seguito perchè non incontrarono le torri verso

[1] Batterie 20 e 21 dello schizzo dato nella Tavola IV.
[2] VERRI, Op. cit.

" le quali erano dirette. „ " Grande era lo sgomento dei citta-
" dini ma il fuoco durò fino alle ore 18 $^1/_2$: poi il Re mandò or-
" dine che la città non fosse danneggiata: ma con poco frutto.
" Moltissima nobiltà, massime le dame, fuggirono alle ville
" piene di sgomento: le strade di Milano erano poco frequen-
" tate perchè malsane. „ [1]

In detto giorno alle ore 18 d'Italia si è nella Metropolitana solennemente cantato alla presenza del Re sardo e dei magistrati della città un solenne *Tedeum* per ringraziare il Dio degli eserciti della presa di Pizzighettone, con triplice scarica della moschetteria. E la sera il maresciallo Villard offriva all'aristocrazia milanese ed agli uffiziali una gran cena seguita da un ballo nella casa Borromeo in contrada Rugabella; solamente 30 dame v' intervennero e pochissimi ufficiali piemontesi, ma in gran numero quelli di Francia.

Il maresciallo l'aprì ballando colla principessa Trivulzio e fu il segnale alle batterie franco-sarde di riaprir il fuoco verso un'ora del mattino.

Il Villard allegrissimo scherzando disse che era bello il dare ad un tempo due balli alla città ed alla cittadella. Ballò quattro minuetti colla miglior grazia del mondo, ed aveva 80 anni!

Ma sotto la maschera dell'allegria nascondeva i crucci e le inquietudini che aveva in cuore. Diffidava di re Carlo Emanuele, temeva una sorpresa e ne scriveva al re Luigi XV il 23 dicembre: " Temo che se gli Alemanni ci disputeranno il Mila-
" nese, il re di Sardegna preferisca un *tiens* a due, tu l'*auras*.
" Se troverà utile staccarsi da V. M. non potrebbe egli alle-
" gare che abbiamo senza legittimo motivo disarmato le truppe
" di suo padre e bruciate, saccheggiate le sue ville nelle
" passate guerre... è dunque necessario chiedere una piazza
" in pegno di fedeltà al trattato. „ Luigi XV invece cercava rassicurare il maresciallo e gli scriveva fidasse in Carlo Emanuele:
" Onore di Re e ragion di Stato lo terranno fermo nella riso-
" luzione di eseguire il trattato... procurate di non lasciar
" trasparire questi vostri timori. „ Ma la fiducia non si impone

[1] VERRI, Op. cit.

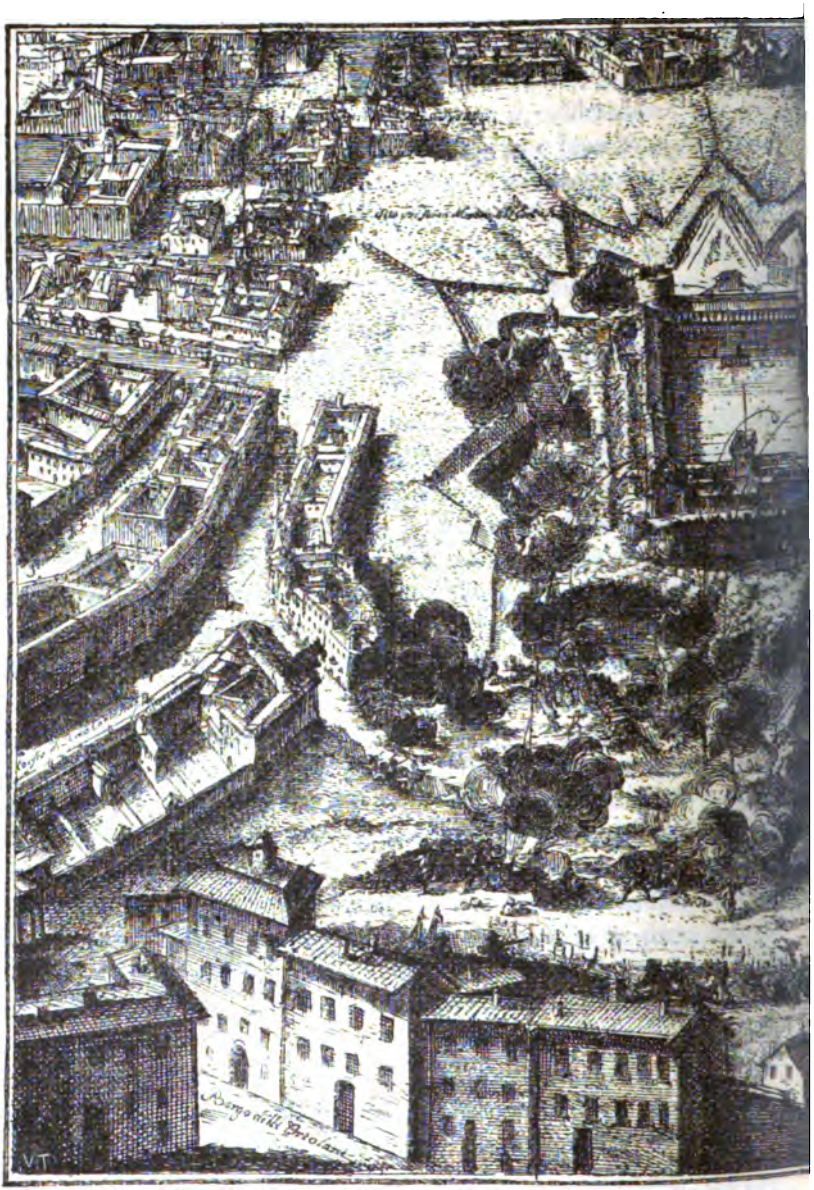
e la poca armonia fra re Carlo Emanuele ed il maresciallo traspare sempre qua e là.

Il 21, mattino, 39 pezzi di cannone ed 11 mortai (batterie 18, 19, 20, 21, 22, 23 dello schizzo) tiravano con tale violenza che il fuoco del Castello cominciò tosto a rallentare.

" Si cavarono fossi per i minatori e per fare lo spartimento " della calzata che si sapeva fosse controminata: ciò nulla " ostante non si cessò dal lavorare colle zappe ed arrivarono " fino alla lontananza di solo 8 tese dalla strada coperta. Per " essere il giorno chiaro le batterie degli aggressori giocarono " con sì felice avvenimento contro quelle del Castello che alla " sera non si aveva in quelle parti del Castello se non 5 pezzi " capaci a sparare. — Delle due torri una è già disarmata, " l'altra trovasi con un sol cannone. „ Nel Castello " gli uffi- " ciali furono costretti a minacciare colla spada alla mano li " soldati a fare il loro dovere. Le nostre bombe e cannonate " hanno ucciso alcuni ufficiali e quantità di soldati: e ciò è " stato riferito da due disertori che sono fuggiti jeri l'altro „. Si tracciò la terza parallela " e si lavorava alla ricerca delle " mine ed i nostri minatori hanno già trovato un condotto sot- " terraneo ed i francesi un altro: ma non si può sapere se sieno " gallerie fatte per tal fine, dubitandosi che sieno condotti per " scolatojo delle aque „.

" Dalli 21 in poi è stata assai poca la perdita delle nostre " truppe e può ascendere a 8 o 10 al giorno tra morti e feriti. " Ieri (22) le nostre batterie hanno tirato pochissimo. „ [1] Si erano intanto perfezionate le trincee ed i minatori il giorno 23 avevano intenzione " di caricare le mine che si cavano per far " saltare in aria gli angoli della strada coperta e dare con ciò " maggiore facilità di potersi appostare „ colle batterie di breccia. " Marciarono i minatori a livello dell'acqua della fossa con " pensiero di lasciare i nemici sotto di essi. Tutte le difese dei " bastioni e la seconda cinta si trovarono in tal giorno rovi- " nate non essendosi però potuto fare il simile con quelle della

[1] Il che è confermato dal Documento *E*, a pag. 131 ove sono contrassegnate le polveri ed i projetti impiegati contro il Castello dai Franco-Sardi dal 18 al 22 dicembre inclusive.



VEDUTA DELL'ATTACCO DEL

(Da una incisione de

TAVOLA V.

LO DI MILANO, NEL 1733.

lla L. Beltrami.)

" mezza luna (di S. Ambrogio) per essere troppo interrata. " Tuttavia nella notte stessa i minatori che marciavano fra la " capitale della mezza luna trovarono la galleria della contro- " mina e si avanzarono per vederne lo sfogo che trovarono di- " feso da una muraglia condensata per cinque piedi che andava " a posare sopra il fossato della mezza luna: e ciò facilitò a " medesimi di poter osservare ciò che vi sia di cavo ed alla " destra ed alla sinistra col qual mezzo si trovarono assicurate " da questa parte le truppe assedianti e nella stessa notte si " approssimò alla palizzata. „

Fino dal 23 gli assediati avevano abbandonato il cammino coperto " per togliere ai soldati la facilità di disertare „; tale inattesa ritirata fece temere agli ingegneri sardi che il terreno fosse minato e perciò si ostinavano a cercare le mine. Ma il 24 il D'Affry comandante le truppe di trincea occupò senza difficoltà il cammino coperto e nella stessa notte si fece senza incidente l'allogamento su tutto il fronte di esso.

" Ricusato l'armistizio d'un giorno proposto dai Tedeschi " si continuò il fuoco incessante anche il giorno di Natale. — " Nella notte delli 25 alli 26 si continuò a fissare l'alloggia- " mento sino allo sboccatura con isperanza per esservi poca " aqua nell'uno e nell'altro fossato di ritrovare le gallerie delle " contromine che sono nella capitale de' bastioni alla destra e " alla sinistra.

" Si travagliò di continuo per porre sulla strada coperta " le batterie (di breccia) il che seguì e dopo si battè in breccia " vivamente con 13 pezzi di cannone che dopo furono 34 (fra " cannoni e mortai). „ Il bastione (Acugna) è in gran parte distrutto e si va alzando terra per far strada nel fosso, sperando che fra tre giorni la breccia sarà fatta: pochi furono i morti ed i feriti: " Restò sul campo nelle trincee il Cavaliere Amo- " retti Alfiere del Reggimento Piemonte per un colpo di pietra " mentre stava bevendo. — Il Re ed il Maresciallo visitavano " frequentemente la trincea e si hanno molti malati di pleuri- " tide pel freddo.

" Il 26 e 27 gli assedianti disposero due nuove batterie " fuori del Portello battendo la Porta Nuova cosicchè niuna " parte della città rimase illesa e si attese dalle grosse ar-

" tiglierie a battere il baloardo Acugna, il quale rimase sfa-
" sciato e guasto fino in vicinanza del cordone: frattanto le
" truppe proseguirono ad ammassare terra per valersene ad
" empire la fossa e formare la nuova batteria destinata a bat-
" tere in breccia. „

" Li 27 il Presidio fece una vigorosa difesa e la notte ave-
" vano montato una nuova batteria che non durò molto tempo
" ad essere atterrata dal fuoco degli alleati. Il signor Cavaliere
" Bertola e Monsu de Villaucour che si erano portati al campo
" sotto Novara ove avevano dato le disposizioni per quell' as-
" sedio per dove è stato distaccato un corpo di truppe da questo
" campo sono ritornati in questa città. — Nella notte del 27
" al 28 furono perfezionate le altre batterie di breccia le quali
" allo spuntar del giorno con 9 grossi cannoni ed alcuni
" mortai cominciarono a battere in breccia ed a gettare mol-
" tissimi colpi contro la mezzaluna con buonissimo effetto. Il
" fuoco di moschetteria ed artiglieria d' ambo le parti era in-
" cessante cercando gli assediati di impiegare ogni sforzo per
" impedire l' avanzamento delle truppe collegate dalla strada
" coperta alla fossa e da questi per recare ogni possibile danno
" al Castello e mettersi in istato di impadronirsi del baloardo:
" gli aggressori però ebbero pochissimo danno stantechè si
" trovarono sempre coperti ed usavano le necessarie precau-
" zioni e difese.

" Nella notte del 28 entrando il 29 si proseguì a battere
" la mezza luna (del Mercato) la quale rimase nel seguente
" giorno del tutto rasata e smantellata: nella strada coperta
" erano ammassate fascine da gettare nella fossa che già da
" qualche giorno era riempita fino al livello dell' aqua. — Il
" Cavaliere Bertola ha avuto una sassata che gli ha stracciato
" tutto l'abito nella parte davanti ma gli ha lasciato la pelle
" intatta: il sig. Marchese Ferrero d'Ormea ne ha ricevuta
" nella trincea un'altra in un braccio. „

Il 29 il presidio sgomberava la mezza luna del Mercato. Il maresciallo Visconti alle ore 2 pom. alzò la bandiera bianca e mandò fuori il tenente colonnello Buzzacherini chiedendo 8 giorni di tregua per ricevere ordini da Mantova. S. M. il Re
" che tante volte aveva colla sua presenza incoraggiati nelle

" trincee i soldati esposti ai maggiori pericoli „ si recò tosto a cavallo coi primari ufficiali di fronte al Castello e ricusando ogni indugio promise un' onorevole capitolazione.

" Nella sera vennero al Palazzo Reale il Cavaliere Buz-
" zacherini Colonnello Generale di battaglia del Reggimento
" Visconti et il sig. Conte Carlo Membourg Capitano nel Reg-
" gimento di Luneville deputati dal Maresciallo Visconti Go-
" vernatore del Castello e dopo una lunga conferenza non sono
" stati determinati che dopo le tre hore di mezzanotte e signata
" la capitolazione „. [1] Restarono in ostaggio il conte Membourg ed il sig. Cavaller capitano del reggimento del battaglione di Milano e per li alleati il conte di Tessé.

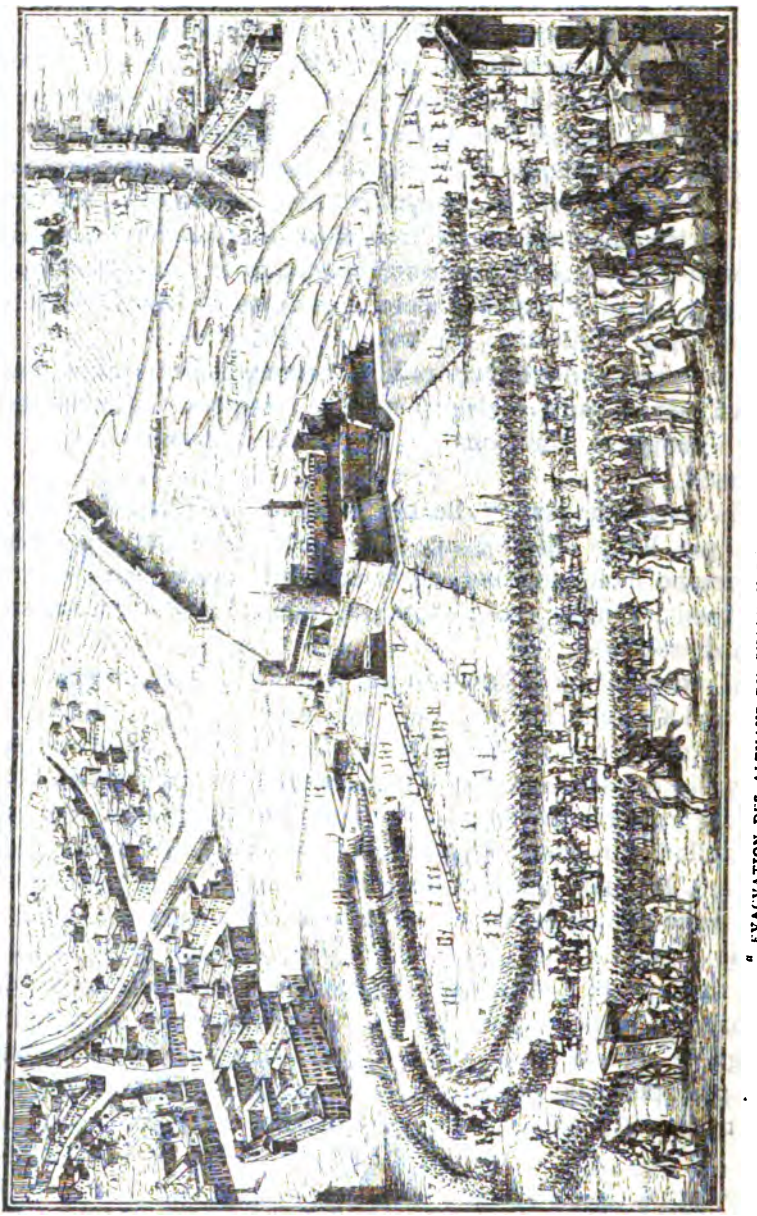
" La difesa degli Imperiali è comunemente lodata dagli
" stessi nemici singolarmente per la maestria incomparabile
" degli artiglieri, fra i quali si è distinto il Pratino nostro mi-
" lanese. „

Il Verri dice però " che tutti rimasero stupiti aspettandosi " una più lunga difesa „ ma il Visconti fu costretto a capitolare perchè molti dei suoi erano disertati, morti, feriti ed ammalati, ed i rimasti erano stanchi e sfiduciati dalla nessuna speranza di soccorso.

L'indomani (30 dicembre) gli assediati consegnarono una porta del Castello.

" Il 2 gennaio S. M. il Re a cavallo colle numerose sue
" Guardie del Corpo e con la Generalità e primari uffiziali delle
" truppe collegate si portò verso le ore 16 alla Piazza di questo
" Castello [2] per assistere alla evacuazione del Presidio Ale-
" manno, la quale tosto si incominciò con l'ordine che segue:
" sortirono gli artiglieri con un mortaro il più grosso, un can-
" none di 12 e l'altro mortaro più piccolo, il secondo cannone
" da 12 e i 4 da 8. Vennero in seguito i carri delle munizioni
" e bagagli in numero di circa 80 coi Malati, con le mogli, fa-
" miglie e servitori degli uffiziali Tedeschi e della Guarnigione.
" Di poi apriva la marcia una compagnia di granatieri, quindi
" le truppe Alemanne colle loro bandiere spiegate, tamburo

[1] Vedi Documento *F*, copia dell'originale a pag. 131.
[2] Di fronte al Tivoli.



" EVACUATION DES ALEMANS DU CHATEAU DE MILAN LE 2 JANVIER 1734. "

(Incisione nella Raccolta del Municipio di Milano.)

" spiegate, tamburo battente e pifferi con lo schioppo in ispalla,
" servendo di retroguardia un'altra compagnia di granatieri.

" Fu ricevuta l'accennata guarnigione dalle truppe del Re
" Cristianissimo e del Re di Sardegna schierate sopra la piazza
" del Castello e sotto le mura della città fuori delle quali passò
" la stessa guarnigione fino a mettersi sopra la strada che dalla
" Porta Romana conduce a Lodi (e di là a Mantova) verso la
" qual parte si incamminò. Nell'uscire molti del presidio si sono
" gettati (disertando) nel Reggimento di Ritmann (Piemontese).[1]
" Sulla strada della Gambaloita si trova un gran popolo fuori
" di Porta Romana con gran numero di carrozze ed ivi arri-
" vano i Tedeschi verso il mezzodì.

" Il sig. Marchese d'Aix è stato dichiarato pro interim Go-
" vernatore di questo Castello e la Guarnigione consiste ne' due
" battaglioni delle Guardie e ne' due battaglioni d'Orleans.

" Sgombro il Castello si trovò che la breccia della mezza
" luna (del Mercato) non era ancora perfezionata e il bastione
" Acugna pochissimo danneggiato: il palazzo del Governatore
" ha sofferto poco, e quello del Comandante molto, e niente le
" caserme capaci per otto battaglioni.

" Il Re andò a visitare il Castello applaudito dalle feste-
" voli congratulazioni e viva del numeroso popolo. „

Gli Imperiali lasciarono nella piazza 52 pezzi di cannone e 40 mortai, 300 migliara di polvere e grosse provviste di munizioni e viveri.

I Franco-Sardi avevano il 29 dicembre in batteria 69 cannoni e 19 mortai ed il Muratori dice che impiegassero 14 mila cannonate e 3000 bombe contro il Castello. Se si pon mente che nei primi cinque giorni (18 al 22) ne avevano sparato 10 mila ciò è molto verosimile e probabilmente inferiore alla realtà.

Il Minola ed il Verri asseriscono che questo breve e vigoroso assedio costò ai Franco-Sardi 3000 uomini oltre molti uffiziali: gli storici francesi però dicono avere perduto nei 13 giorni di trincea soltanto 21 ufficiali e 450 soldati.

---

[1] Il che si vede nell'interessante ma poco artistica incisione trovata nella inesausta *Biblioteca Trivulziana*. Vedi Tavola VI.

Gli uffiziali francesi e piemontesi sopportavano allegramente fatiche e pericoli passando dalle trincee ai balli ed ai teatri.

Campana della Torre di Bona di Savoia, fusa nel 1734 da Bartolomeo Bozzo, milanese.

La città fu molto danneggiata " il Borgo degli Ortolani è " mezzo distrutto, ma più la città ha sofferto nel dover allog- " giare 24 mila soldati ed oltre due mila ufficiali con un nu- " mero stragrande di cavalli somministrando i foraggi e legna " senza misura.

" Accorse affollato il nobile ed il plebeo pieno di ammira-
" zione nel vedere in così poco tempo scavato tanto terreno e
" formati altrettanti labirinti, nei quali entrando si perdeva il
" filo della sortita. La tanta ruina portata al Castello cagionò
" sommo dispendio all'erario Regio per la non ritardata ristau-
" razione appoggiata alla perizia d'eccellenti ingegneri, massime
" del celebre Bertola, travagliando per sei mesi migliaia di
" operai non tanto al ristauro dell'assedio quanto a perfezio-
" nare le delineate fortificazioni moderne per una valida difesa
" e per ornamento e bellezza. „[1]

" Mentre si rasano le trincee dai guastatori comandati dalle
" terre circonvicine si fa istanza dalla città per riavere le bar-
" ricate i gabbioni e fascinoni rimasti dopo la preda dei soldati
" e del popolo.

" Non si accorda dai Francesi, poi dal Marchese Seyssel
" Castellano per interim, dicendo che tutto ciò è bisognevole
" per il Castello: così nulla si ottiene.

" Intorno al Castello si allarga lo spalto verso il Giardino
" e si abbassa in alcuni siti. „ A ricordo dei lavori di restauro e miglioramento del Castello abbiamo la campana di bronzo che, rimasta sul terrazzo superiore della Torre di Bona di Savoja sino al 1880, venne a quell' epoca, a cura della Società Storica Lombarda, ritirata nel Museo artistico municipale [2] e in questi giorni collocata nuovamente sulla torre restaurata. L'iscrizione porta la data del 30 dicembre 1734 ed il nome del marchese Seyssel D'Aix castellano.

† CASTRO ARMIS GALLO SARDIS EXPVGNATO RVINIS RESTAVRATO HANC IN OPSIDIONE TORMENTO LESAM MARCHIO DAIS PRO CARLO EMANVELE P.MO SARDINIE REGE ARCIS PREFECTVS — REFICI MANDAVIT ANNO 1734 DIE 30 XBRE.

La poca armonia fra il Re sardo e il Villard cui abbiamo accennato traspare ancora da una lettera del maresciallo al mi-

---

[1] MINOLA, *Diario.*

[2] Vedi in *Arch. Stor. Lombardo,* Anno VII, 1880, pag. 137, l'atto di consegna, firmato dal Colonnello Pietro Cianfanelli, Conte Porro Lambertenghi, e Marchese C. Ermes Visconti.

nistro della guerra: egli dice che " l'assedio avrebbe durato qualche giorno di meno se gli ingegneri sardi avessero avuto fiducia in lui e temuto meno l'effetto delle mine ".

Dal canto suo Carlo Emanuele si era lamentato a Versailles di qualche disordine commesso dai soldati francesi: ciò faceva montare la mosca al naso al De Pezé capo di stato maggiore del Villard, che il 4 gennaio 1734 scriveva al ministro della guerra:

" Ho dato ordine ai Comandanti delle truppe per ciò che " deve esser fornito dai comuni e dagli abitanti presso i quali " sono allogati soldati di cavalleria e di dragoni. Circa ai la- " menti, debbo dire che è a torto: contro la verità. A nessuno " più che a me è odioso il brigantaggio e con tal nome si " chiama il furto di qualche imposta di finestra di case abban- " donate alla coda delle trincee per riscaldarsi nelle 24 ore di " guardia in una stagione così rigida? Il Re di Sardegna faccia " allora venire delle carra di legna. I soldati non debbono mo- " rire di freddo: per qualche pezzo di travi e travicelli non è " il caso di strillare così. Se si chiamano disordini, sostengo " che è a torto. Non conosco cosa che non debba essere sagri- " ficata pella conservazione delle truppe. "

Il 3 gennaio Carlo Emanuele partì per Torino. Le truppe presero i quartieri d'inverno tranne quelle incaricate degli assedi di Novara, Tortona e Serravalle. Villard ed il Quartiere Generale rimasero a Milano coi generali D'Asfeld, il principe Carlo di Lorena, i generali di Ravignan, Contâdes, De Pezé, D'Aix, De l'Isle, 5 battaglioni e 14 squadroni così distribuiti:

Castello di Milano, le guardie e Orleans 4 battaglioni.

Porta Romana, 2 squadroni Montrevell.

Porta Orientale e Porta Nuova, 2 squadroni Cossé.

Porta Comasina, Tenaglia e la Cagnola, 3 squadroni Taulouse.

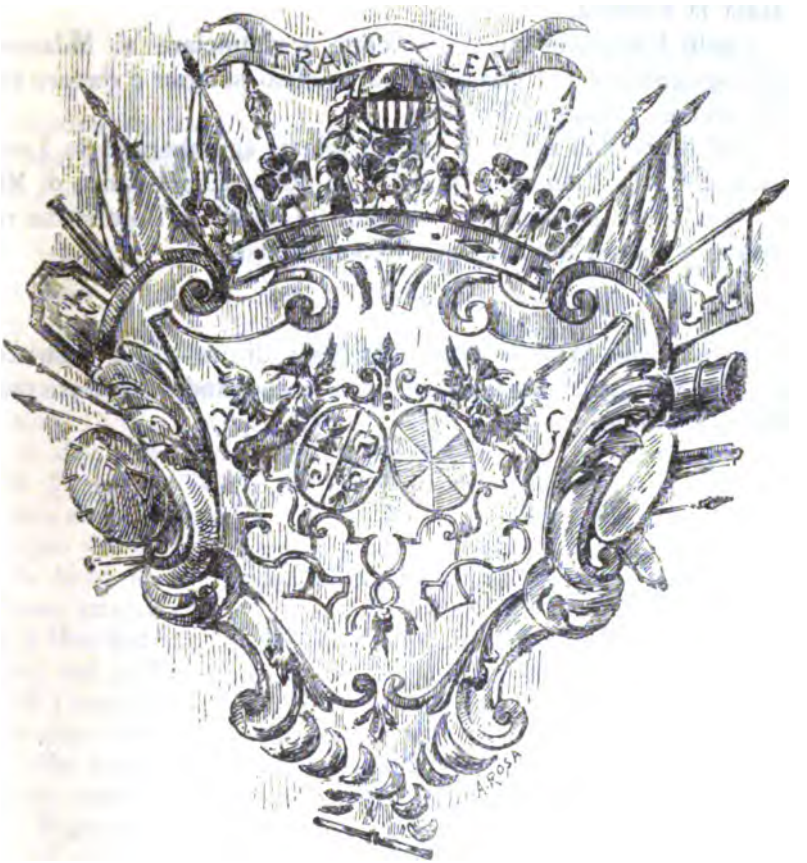
Porta Ticinese e Vercellina, 4 squadroni Royal Savoye.

Landriano, Vidigulfo, 1 battaglione la Sarre ed 1 squadrone della Regina.

Marignano, 2 squadroni della Regina.

Il 5 gennaio cadeva Serravalle, il 7 issava bandiera bianca la cittadella di Novara, Tortona brillantemente difesa cadde il 5 febbraio.

La Lombardia fino all'Adda era in potere degli alleati.



Stemma sulla Campana della Torre di Bona di Savoia.

Il 3 ottobre 1735 fra Luigi XV e l'imperatore Carlo VI si stabilirono i preliminari di pace: l'imperatore ebbe la Lombardia, Parma, Piacenza e Mantova, i Lorenesi, la Toscana, l'infante Napoli e Sicilia ed a Carlo Emanuele fu dato a scegliere due provincie fra Vigevanasco, Tortonese e Novarese.

Del patto di alleanza solennemente stabilito fra Francia e Piemonte, non si parla più. Il Villard temeva che re Carlo Emanuele non lo avrebbe mantenuto. Ma chi ha mancato alla fede è stata la Francia.

Carlo Emanuele stretto a forza a rinunciare al Milanese tanto agognato e pel quale aveva profuso sangue e danaro dei suoi, scelse Novara e Tortona.

Sul finire dell'agosto 1736 gli alleati sgomberano la Lombardia e Carlo Emanuele prese commiato dalla Giunta di Milano con nobili parole, ma volgendo le spalle a Lombardia ripensava a nuove imprese per riconquistarla.

Il generale Wachtendock alla testa di un corpo austriaco entrò in Milano il 7 settembre 1736 rioccupando con forte presidio il Castello.

DOCUMENTI

Documento A.

Relazione dell'assedio, difesa e resa del Castello di Milano alle armi gloriose di S. M. il Re di Sardegna con la Capitolazione seguita in detta Resa.

Dopo l'arrivo in questa Città di S. M. di Sardegna, che fù li 11 Decembre, e tenutosi un Consiglio di Guerra alla presenza di S. M., nel quale fù risolto di doversi formare l'Assedio di questo Castello nel modo seguente. Li 15 del medemo mese subito fatta la notte si è dato principio all'apertura della Trinciera dalla parte di porta Comasina: Li due Battaglioni delle Guardie di S. M. con uno di Francesi, e tre altre Compagnie di Granatieri stavano con le loro Armi in difesa di 3400 soldati occupati ad alzar terra, e portar fascine: in qual tempo altri 140 Uomini de' nostri fecero un falso attacco con qualche strepito verso Porta Vercellina, da qual parte li Nemici cominciarono a far fuoco finchè dissipata la nebbia, al chiaror della Luna credettero d'esser attacati da due canti, e crebbe allora il fuoco del Cannone, e della Moschetteria, che durò dalle hore 4 d'Italia fino alle hore 10 della notte, nel qual tempo le nostre Truppe avevano già alzati di cinque piedi i loro ripari. Il Cannone non sparava sovente, ma le Moschettate erano assai frequenti.

Nel resto della notte il fuoco fù molto lento, e non vi restò in questo attacco alcuno degli assedianti nè morto, nè ferito.

Il giorno 16, i Nemici non fecero gran fuoco, perchè erano occupati nel trasportar la loro Artiglieria dalla parte, ove trovasi aperta la nostra Trinciera; nella notte i nostri avanzarono i loro travagli alla portata di un colpo di Pistola in vicinanza delle Guardie più avanzate de' Nemici, e pendente tal operazione fu maggiore il fuoco della Moschettaria: degl'Assedianti vi restarono in tal notte uccisi un Sargente, et un Caporale, e quatro Soldati Francesi feriti.

Il giorno 17 i Nemici hanno fatto più strepito coi Moschetti, che col Cannone, essendo ancora occupati al trasporto della loro Artiglieria verso le nostre Trinciere; un Soldato del Regimento di Piemonte perdette le due gambe d'un colpo di Cannone. S. M. stette il dopo pranzo più dei due hore alla Trinciera. La notte or scorsa gli

Assediati fecero un continuo fuoco con molto maggior stragge de nostri, che avanzavano i loro travagli a ventre scoperto per dar principio al piantamento delle nostre Batterie, e sono restati due Ufficiali Ingegneri Francesi e 30 soldati uccisi, e 60 feriti circa. Le nostre Truppe si sono già avanzate alle Palizzate del Castello, e poco lungi dalla strada coperta.

La notte delli 17 il fuoco della Piazza fu continuo, e ciò non ostante si proseguì la Trinciera, e trà morti e feriti si dicono essere 150, oltre un Ingegnere Francese, che fu ucciso. Si sono fatti gl'assaggi, e si sono ritrovate due Mine, delle quali se n'è fatta l'evacuazione.

Il giorno 18 il fuoco della Fortezza fu continuo recò la morte a più di 90 oltre 100 di feriti circa. S'aggiunse tutta la notte il fuoco continuo del cannone.

Il giorno 19 cominciarono li Nemici a mandar fuori con li Mortari quantità di Pietre, il che apportò gran danno a' nostri. Nella notte poi molti furono i feriti, e gl'uccisi, che diconsi oltrepassare li 100. — compresi otto Bombardieri Francesi anche in essa morti. Nella medema volendo un Ufficiale del Presidio fare una sortita di 25 e più uomini, questi abbandonandolo si sono ritirati nelle nostre Trinciere: onde è convenuto all'Ufficiale di nuovamente ritirarsi nel Castello.

La mattina delli 19 furono destinati 3. m. Uomini a portar fassine nel Trincieramento. Per un colpo di spingarda restò morto un Colonnello di Cavalleria Francese.

Al dopo pranzo il Rev. Si. D. Mathis Confessore del Regimento delle Guardie ebbe un colpo di Cannone in una spalla, per cui morse il di 20 nell'aver avuto la curiosità d'andar alla Trinciera. — La notte il fuoco della Piazza fù strepitosissimo, ma ciò non ostante si è da nostri collocata una batteria di 38 Cannoni, e di 8 Mortari; v'è però restata gran quantità de' nostri uccisi.

La mattina delli 20 si fe' sentire la nuova batteria con giubilo di tutti, e non cessò più il fuoco nè dall'una nè dall'altra parte, anzi di più una Palla di Cannone di 32 battè nella Città, nella casa della Posta, distante dal Palazzo Regio 30. trabucchi circa, oltre alcune altre che andarono vicine al Duomo, e ciò è seguito, perchè non incontrarono le Torri, verso le quali erano dirette.

In detto giorno alle hore 18 d'Italia si è nella Metropolitana solennemente cantato il Te Deum per la presa del Forte di Pizzighettone, essendovi intervenuta la Maestà Sua, ed i Magistrati della Città, con triplicata scarica della Moschettaria. Le Trinciere si sono da una parte avanzate fino alli Glassy, essendosi da nostri collocate due altre Batterie.

La notte delli 21 le nostre Batterie fecero incessante fuoco, e gettarono nel detto Castello circa 500 Bombe.

Dal 22 fino per tutto li 24 li Nemici fecero poco strepito, non avendo più che quattro Cannoni in ordine: delle due Torri del Forte una è già disarmata, e l'altra trovasi con un solo Cannone. I quartieri degli Assediati sono già in parte stati distrutti dalle scariche della nostra Artiglieria.

Gl'Uffiziali Nemici furono in necessità di minacciar colla spada alla mano li Soldati a far il loro dovere. Le nostre Bombe, e Cannonate hanno uccisi, e feriti alcuni Uffiziali, e quantità de' soldati del Castello; e ciò è stato rifferto da due Disertori, che sono fuggiti dal Castello ieri l'altro. Si trovano nelle Batterie degl'Assedianti circa 50 grossi Cannoni, che circondano il Castello, ed a causa che le muraglie di detto Castello sono in gran parte rovinate, le Cannonate cominciano venire in Città, e vi sono già seguiti funesti accidenti di alcune persone state uccise. Si è travagliato alla ricerca delle Mine, ed i nostri Minatori hanno già trovato un condotto sotterraneo, ed i Francesi un'altro; ma non si può sapere se siano Gallerie fatte per tal fine, dubitandosi che siano Condotti fatti per servire di scolatoio alle acque del Castello, o per altro bisogno.

Dalli 21 in poi è stata assai poca la perdita delle nostre Truppe e può ascendere a 8 o 10 cadun giorno tra morti e feriti, compresi due Bombardieri, che sono stati uccisi, uno da una Bomba, e l'altro dal Cannone che gli troncò il capo. — Ieri le nostre Batterie hanno tirato pochissimo, ma questa mattina hanno cominciato a fare continuo fuoco, il quale durò fino dopo il mezzo giorno. La nostra Trincera è arrivata sino alla strada coperta.

Nella notte delli 25 gl'Assedianti guadagnarono la strada coperta senz'alcun incommodo, perchè li nemici l'avevano abbandonata, e travagliarono i nostri di continuo per potervi porre le Batterie nella notte delli 26, il che seguì, e dopo si battè in breccia vivamente con 13 Pezzi di Cannone, che dopo fù di 24. Il Bastione è già in parte distrutto e si va alzando terra per far strada nel fosso, sperando che fra tre giorni la Breccia sarà fatta, e gl'Assedianti si portarono nella mezza Luna, dove trovasi ancora un'altro Bastione, e mezza Luna a superare ma non di tanta conseguenza; pochi furono i morti, e feriti; e restò sul Campo nella Trinciera il Cavaliere Amoretti Alfiere del Regimento di Piemonte, per un colpo di pietra, mentre stava bevendo.

Li 27 li Nemici fecero una vigorosa difesa, e la notte avevano montata una nuova Batteria, che non durò molto tempo ad essere atterrata dal fuoco delle nostre. Il Sig. Cavaliere Bertola, e Monsù de Villau-

cour che si erano portati al Campo sotto Novara, ove avevano dato le disposizioni per quell'Assedio, per dove è stato distaccato un Corpo di Truppe da questo Campo, sono ritornati in questa Città.

Li 29 tutta questa mattina sono stati frequenti i colpi de Cannoni, e della Moschettaria.

Il medemo Sig. Cavaliere Bertola, hà avuto una sassata, che gl'hà stracciato tutto l'abito nella parte davanti, e gli hà lasciata la pelle intatta; Il Sig. Marchese Ferrero d'Ormea ne hà ricevuta un'altra nella Trincera in un braccio, che gl'hà però fatto solamente una piccola graffiatura. Nel dopo pranzo il Comandante di questo Castello hà fatto esporre Bandiera bianca, ed hà mandato fuori un Tamburro, dimandando da capitolare.

Seguì alle hore 22 d'Italia la chiamata de' Nemici della Resa di questo Castello, e S. M. si trasferì subito alle Mura del medemo. Sono giunti la stessa sera al Palazzo il Cavaliere Bozzaccarini Colonnello Generale di Battaglia del Regimento Visconti et il Sig. Conte Carlo Membourg Capitano nel Regimento di Luneville Deputati alla negoziazione de' Capitoli della Resa dal Maresciale Visconti Governatore de Castello, e dopo una lunga conferenza non sono stati terminati, che dopo le tre hore di mezanotte, e signata fu la Capitolazione, la sostanza della quale è la seguente:

I. La Guarnigione uscirà dal Castello fra giorni tre, e sarà evacuata la Fortezza la mattina delli 2 Genaro 1734.

II. Subito seguita la Capitolazione si rimetterà la Porta de' Soccorsi, la quale fu rimessa, e li fu messa la Guardia di 4 Compagnie di Granatieri, sostenuti in qualche distanza ad di fuori da un Pichetto di 800 Fuciglieri.

III. Detta Guarnigione uscirà con tutti li consueti Onori Militari, Armi, Bagaglio, scortata sino all'Oglio.

IV. Li si permette di condurre seco sei Cannoni, due da 16 e quattro di meno calibro, come pure due Mortari de' più piccoli.

V. A soldati vien accordato di uscire con Munizione per 12 colpi, ed anche a rispettivi Cannoni, e Mortari.

VI. Gl'è permesso di esportare dal Castello il vivere necessario sino a Mantova; E che debbesi per parte loro consegnare con tutta fedeltà tutto ciò, che si ritrova nel Castello, come pure l'indicazione di tutte le Mine e sotterranei.

VII. A spese di S. M. verrà la Guarnigione provista di Carri necessarii per la condotta del loro Bagaglio, come pure degl'amalati, e feriti.

Li 30 del scaduto Decembre si ritirò nel Castello il Bozzaccarini, e restarono in Ostaggio il Conte Membourg ed il Sig. Cavaller Capitano del Regimento del Battaglione di Milano, che resta Membro della Guarnigione del Castello.

Il Sig. Marchese d'Aix è stato dichiarato pro interim Governatore di detto Castello, e la Guarnigione consiste ne' due Battaglioni delle Guardie, e ne' due Battaglioni d'Orleans.

Si sono ritrovati 52 Pezzi di Cannone, 40 Mortari, e Munizioni da Guerra, e da bocca in abbondanza.

La Guarnigione in numero di 1100 Uomini di servizio 200 trà amalati, e feriti sopra Carri sono usciti dal detto Castello per la Porta della Città, e nell'uscire molti si sono gettati nel nostro Regimento di Reitman.

La breccia della meza Luna non era ancora perfezionata, et il bastione pochissimo danneggiato.

Il Palazzo del Governatore hà sofferto poco, e quello del Comandante molto, e niente le Caserme capaci per otto Battaglioni. Si sono gettate 6000 Bombe, e 14000 Cannonate.

In Torino, per Alessandro Vimercati Stampatore del S. Ufficio Con. Sic. de' Suer. Con privilegio di S. M. concesso a Giuseppe Gianelli.

Documento B.

Etat des Magasins destinez pour la subsistance des Troupes qui fairont le siege du Chateau de Milan.

Fourages.

Au College Helvetique	Foin, Avoine, et Bois
Au Lazareth	la méme Chose
A Nôtre Dame du Navilio hors de la Porte Ticinese	la même Chose
Au Seminaire	la même Chose
A la Maison du College Helvetique hors de la Porte Neuve	la même Chose
A S.te Celso	la même Chose
A Ste Pierre in Caminadella	Le Bois seulement

Pain de Munition.

A S.te Marc, pour Les Troupes du Roy de France.
A S.te Croix pour celles du Roy de Sardaigne.

HÔPITAUX.

A S.te Pierre in Monforte pour les Malades de Sa Majesté Le Roy de Sardaigne.

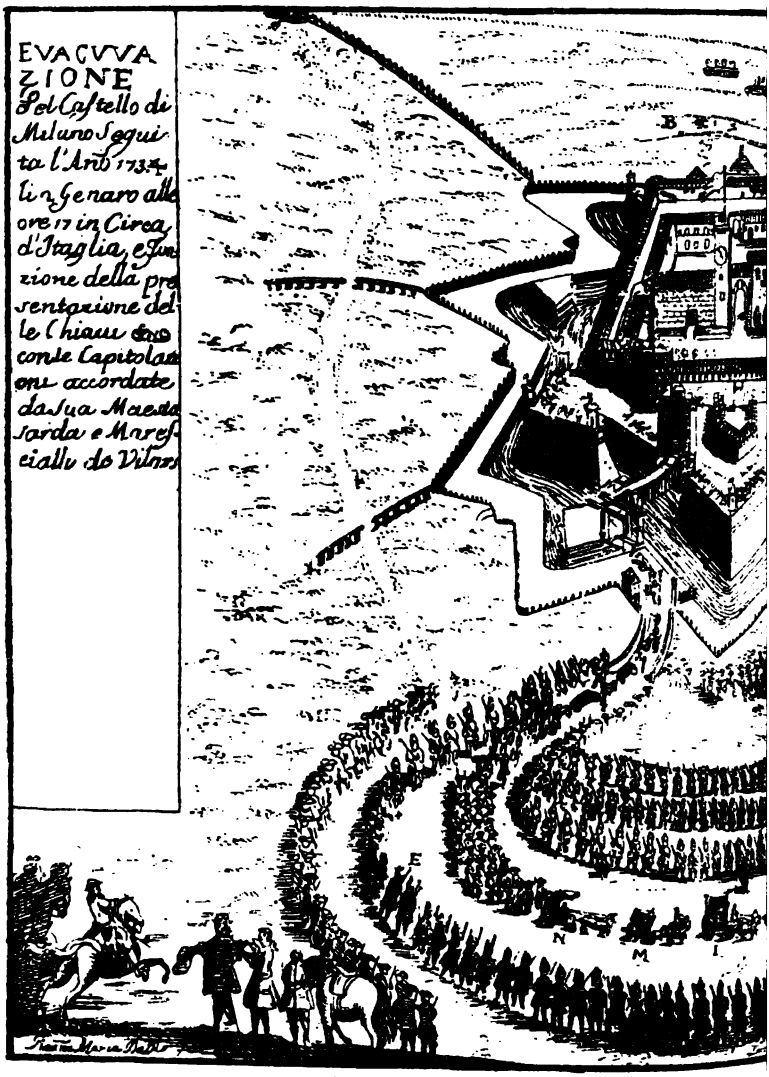
A S.te Eustorge pour les François.

Copia conforme all'Originale esistente nell'*Archivio di Stato* in Torino; Sezione I. Materie militari; Impresa: Mazzo 14; fascicolo 15.

DOCUMENTO C.

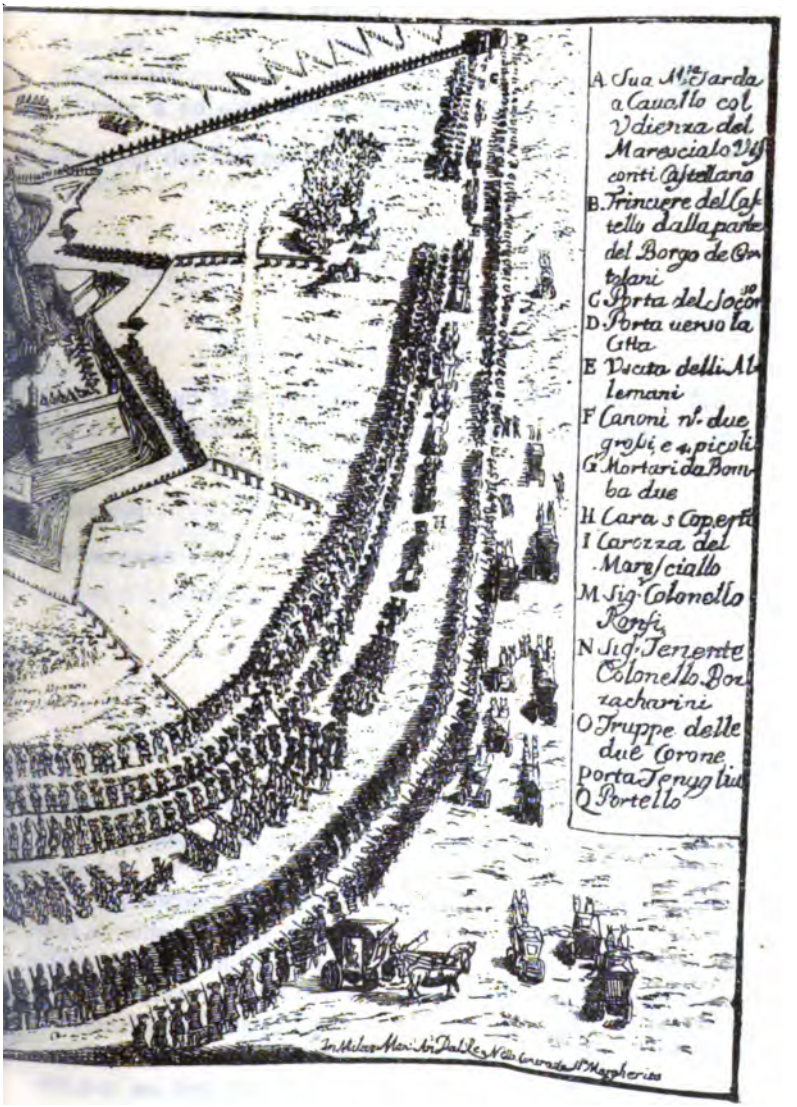
ÉTAT DES TROUPES DESTINÉES AU SIÈGE DU CHATEAU DE MILAN M.r DE L'ISLE MAR.l DE CAMP. M.r LE M.is DE MISON, BRIG.r M.r LE M.is DE CUMIANE, BRIG.r.

	Infanterie	34 Bat.ons
Il y en a deja 7 qui sont:		
François	Bassigny	1
	Flandres	1
	La Ferté jmbault	2
Piemontois	Piémont	2
	Schulembourg	1
Reste a 27 qu'il faut y mener d'icy, sçavoir:		
Brigade de Picardie.	Picardie	3
	Souvray	2
	Louvigny	1
	Tessé	1
Brigade de Champagne	Champagne	3
	Orléans	2
	La Sarre	1
Brigade d'Auvergne composée de ces trois autres Reg. .	Auvergne	2
	Bassigny	
	Flandres	
	La Ferté	
Brigade du Roy . .	Le Roy	4
	Royal Rousillon	1
	Nivernois.	1
Piemontois	Les Gardes	2
	Savoye	2
	Monferrat (2.me)	1
	Rietteman	1
		34



RESA DEL CASTELLO DI

(Da una incisione della Biblioteca Trivulziana



IO NEL GENNAIO 1734.

cellanea di D. Carlo Trivulzio) Vol. I, pag. 18.

	Cavallerie	16 Escadrons
Il y en a deja 6 à Milan:		
François	Toulouse	3
Piemontois	Roy.l Savoye	3
Reste a 10 qu'il faut y envoyer, sçavoir:		
Brigades des Cuirassiers	Cuirassiers	3
	Montrevel	2
	Cossé	2
	Dragons	
Piémontois	Du Roy	3
		16 Escadrons

Sur les 27 B.ons destinés à marcher au Chateau de Milan il convient d'en détacher 4 pour aller s'emparer des chateaux de Trezzo, Lecco et le fort de Fuentes, sçavoir.

François	Souvray	2
	La Sarre	1
Piémontois	2.e de Savoye	1
		4 B.ons
	Cavallerie	
	Cossé	2 Escadrons.

Le Roy ayant resolu d'aller faire le siege du Chateau de Milan et S. M. ayant fixé à 34 B.ons et 16 Escadrons le nombre des troupes qu'elle destine à cette expedition, il convient qu'elle ait la bonté d'envoyer d'avance ses ordres aux magistrats de cette ville pour leur enjoindre: 1.° de marquer les lieux convenables pour donner le couvert à ce corps observant seulement de restraindre le choix des cassines et villages qu'il destineront à ces usage à ceux qui ne sont pas a plus de trois mille de la ville. 2° A ce qu'ils prennent dès à present des mesures pour faire fournir les fourages necessaires en foins et avoine et de la paille pour couches les soldats. 3.° Qu'ils ordonnent aux communautés de faire des fascines et gabions et de les faire voiturer au lieu qui leur sera indiqué par M.r le C. de L'Isle.

Copia conforme al manoscritto esistente nell' *Archivio di Stato* in Torino, Sezione I — Materie Militari; Imprese. Mazzo 14; fasc. 15.

Documento D.

Etat des matieres qui doivent être Incessament préparées et Transportées dans les Magazins, ou Lieux destines pour servir au Siege du Chateau de Milan.

Quarante mille fassines de six pieds de Roy de Long et de deux pieds de circonference, a cinq Liens.

Cent Vingt mille Piquets ordinaires de trois pieds de Long.

Vingt mille piquets de Batterie de quattre a cinq pieds de Long par quatre pouces de Roy de Largeur.

Dix mille saucissons ordinaires de huit pied de Long et un pied de Diamettre.

Douze mille Gabions de la hauteur de 3 pieds non compris le pointes des sept piquets sur lesquels ils seront montez, et de Vingt pouces de Roy de Diamettre.

Deux mille Clayes de 3 pieds de large, La moitié de Longueur de six pieds, et les mille autres de huit pieds.

Trois Cents masses.

Deux Cents Civieres.

Deux Cents paquets de Cent. hards l'un, ou soit Liens.

Deux mille Toises de Corde, ou de ficelle double.

Les Depots ont étez Etablis, l'un a' la Droite en sortant de la Porte Comasina, au pied du Rempart et á porteé du Parc d'Artillerie, et l'Autre a la Gauche en sortant de la Porte Vercelline.

Copia conforme all'originale esistente nell'*Archivio di Stato*; Sezione I.ª Materie militari; Imprese: Mazzo 14; fasc.° 15

Documento E.

Stato della Polvere, palle da cannone e Bombe consunte nell'assedio del Castello di Milano delli 18 dicembre sino alli 22 medemo mese inclusivamente. 1733.

	Polvere	Palle da cannone da N. 32	Palle da cannone da N. 16	Bombe da N. 12	Bombe da N. 8
1733 18 dicembre	R. 186	—	—	204	—
19 detto	1576	1560	200	192	—
20 detto	1724	1680	200	168	128
21 detto	1514	2520	100	160	90
22 detto	892	2040	400	200	160
Totali . .	5892	7800	900	492	378

Archivio di stato, Sezione I — Materie militari; Imprese: Mazzo 84; fascicolo 21.

Documento F.

Articles de la Capitulation qu'on pretend du Coté de la Garnison du Chateau de Milan.

1.°

Accordé aux Trouppes les honneurs demandé. Quant a l'Artillerie deux piéces de 12: et quatre pièces de 8te de Balle, 2 Mortiers ou moyen, et l'autre petit avec l'attirail pour les servir, et 12 Coups à tirer par pièce de Canon.

Ils livreront la Porte du côté de la Ville le 30 du Courrant à 8

1.°

La Garnison entiere, tant l'Etat general, que les autres Officiers, fusiliers, grenadiers, et ceux là de l'Artillerie, et qui appartiennent aux officiers, dans l'état au quel ils se trouvent à present pretendent avec les armes tous les Signes d'honneur, les Drapeaux volants tambour battans, 4 pieces de Canons gros, 4 de Campagne, deux

heures du matin, ed evauceront la Place le 2 de Ianvier prochain 1734.

Il sera permis à les Officiers y Compris: Ceux de l'Etat major de rester cinq sours à Milan pour y faire leurs affaires e celles des autres de la Garnison.

Mortiers l'un de Cent l'autre de 60 avec tous cela que y appartient à scavoir sa munition à chacun de pouvoir tirer 50 fois; Depuis cela avec la Monture, ses hardes, bagages, et autres choses qui appartiennent, de sortir librement, surements, et sans être empechès du Chateau le neuvieme jour depuis le temp qu'on aurà accordé et signé la presente capitulation, au quel tems de 8 jours qu'on livrerà le Chateau il serà permis aux officiérs d'aller en la Ville pour mettre en état les affaires avec toute la suréte.

2.°

La Garnison pourrá se retirer à Mantoüe en passant par le Chemin ordinaire de Lodi, Pizzigheton et Cremone, et elle sera escorteé par 300 Cheuaux jusqu'au bord del'Oglio vìs a vìs de Marcaria, bien entendu qu'en passant par le Places susd.es La dite Garnison ne pourrá passer qu'un Bataillon à la fois.

2.°

Il soit permis a la sudd.e Garnison de s'en aller par la plus proche chemin vers l'etat de Mantoüe et celà ou à l'Armée Imp.le ou à Mantoüe même, ou à on endroit, le quel on tiendra le plus convenient, ou a ou lieu le quel serà enseigné a eux par la Generalité Imperiale. Pour cela il viennent permis depuis la Conclusion de cette Capitolation d' envoier un Exprés pour ire avec son passeport à Mantöve.

3.°

L'on accorderà les Voitures necessaires pour l'Artillerie, Attirail de la même. Munition, Bagages, et malades sur l'etat qui en sera fourni.

Accordé le pain, le bois, le foin, l'avoine et le logement gratis, mais au ça qu'on manque d'avoine

3.°

La sudd.te Garnison doit être envoiée et accompagnèe jusqu'à l'endroit, ou on le croirà necessairé á fin qu' elle puis s'en aller, avéc toutes la seureté, et Commodité Comme aussy sans tous les empechements et, arrets, et qu'elle ne soit pas attachée en chemin

l'on donnerà d'autre Grain à la place.

d'aucunne partie de l'Ennemi; et pendant la marche on donnerá à nous, si bien pour la Conduite de nos Malades, Artillerié, et Bagages le Chariots et les Relais necessaires pareillement pour mantenir toute la Garnison á scavoir du pain, du bois, le foin et de l'avoine, et des logements Gratis. Pour cela il foudrá fair les preparations neccessaires que nous de notre part donneront une Tabelle du Nombre des hommes qui auront a' marcher.

4.°

Accordé.

4.°

Les malades, et les Blessés qui par sa faiblesse ne se pourront pas laisser emportez avec nous resteront jusqu'à la guérison dans l'Hopital de Milan, á qui il sera depuis cela permis de se retourner chez eux.

5.°

Les Italiens qui sont dans le Chateau de Milan sortirons avec leurs effects en même tems que le reste de la Garnison, et pourront rester dans l'Etat de Milan, et y jouïr de leurs biens en quittant le service de l'Ennemi ou suivre le sort de la même Garmison.

5.°

Aux Italiens qui sont dans le Chateau, ou dans le service il sera permis de restez librement ici dans le Chateau avec l'entière et plaine possession de ses biens ou de se retourner au Logis.

6.°

Accordè.

6.°

Personne des officiers, ni des soldats, ni aucun d'autre de quelle que ce soit Condition s'oserá mêler avee la sud^e^ Garnison pour en retirer quelqu' un en les persuadant de s'en detacher.

7.°

Refusé.

7.°

Aucun deserteur de quelle que se soit nation ne será point fait Prisonier.

8.°

Accordé.

8.°

A' fin que tout soit bien executé il faudrá nommer de tous les deux cotés des Commisaries.

9.°

L'Etat Major, et tous les officiers auront la liberté d'emporter leur hardes, meubles et Equipages, tant ceux qu' il ont dans la Ville, que dans le Chateau, et ceux qui quiteront le service de l'Ennemi jouiront de leur biens, et de tous leurs effects, meubles, et immeubles.

9.°

Pas seulement M. le Marechal, et Castellan Marquis de Visconti; comune aussy le autres officiers, et soldats auront la liberté d'emporter avec soy tous les hardes, et meubles, les quels ils pourront avoir dans la Ville de Milan mais aussy ils ne seront point molestés en aucunne facon tant en tous les autres biens, qu' aussy dans mobilibus, stabilibus qu' ils laisseront dans la Ville avec la souveraine, et plus effective padronance dont ils êtoient doües auparavant que sont arrivés les Trouppes Ennemis dans l'Etat de Milan.

10.°

L'on donnera des Otages de part, et d'autre pour l'entiere execution de la presente Capitulation.

10.°

De tous deux cotés on donnerá obsides ou engage jusqu'à la parfaite execution de ce Traité, et pour cela on aura de nommer de tous les deux parts les Cautions.

La Garnison consignerá fidellement les magazins, Munitions de Guerre et de Bouche, l'Artillerie, les Mines, et generalment tout ce

qui peut appartenir au service de la Place aux Comissaires qu'on enverrá, sans oublier les Archives, et toutes les Ecritures qui on été transportées dans le Chateau que deuront être consignées à la Personne qui sera destinée pour celá.

A Milan ce 29 Decembre 1733.

Signée ANNIBALE M.lle VISCONTI.

Copia conforme all'originale manoscritto esistente nell'*Archivio di Stato* in Torino, Sezione I. Materie Militari; Imprese: Mazzo 14; fascicolo 14.

CAPITOLO IV.

L'INFANTE DI SPAGNA DON FILIPPO BLOCCA IL CASTELLO NEL 1746.

Coalizione contro l'Imperatrice Maria Teresa. — Carlo Emanuele si unisce a questa contro Francia e Spagna. — Nel 1745 l'Infante Don Filippo, col Maresciallo Maillebois ed i Genovesi, penetra nella valle del Po. — Battaglia di Bassignana. — Gli Spagnuoli occupano Piacenza, Parma e Pavia. — Precauzioni degli Imperiali per difendere il Castello di Milano. — L'Infante entra in Milano e blocca il Castello. — Gli Austriaci ripiegano sulla destra del Ticino e sulla sinistra dell'Adda. — Il Maillebois vorrebbe azione energica in Piemonte; gli Spagnuoli preferiscono starsene a Milano. — Federico II fa pace con Maria Teresa, che manda testo 30,000 uomini in Lombardia. — Il Gages passa il Ticino e cerca invano sorprendere gli Austriaci ad Oleggio. — Preparativi di assedio del Castello. — Asti è sorpresa. — Gli Austriaci si avvicinano all'Adda e nell'Oltrepò. — Passano l'Adda vittoriosi e l'Infante lascia Milano, che gli Imperiali rioccupano. — Battaglia di Piacenza. — I Franco-Ispani ripassano nel Pavese, ma presto riparano in Piemonte e dietro l'Apennino ligure.

A sostenere contro Maria Teresa i diritti dell'Elettore di Baviera alla Corona imperiale presero le armi nel 1741 Francia, Spagna, Prussia e Polonia e come al solito le nostre terre furono teatro di lotte sanguinose e lunghe.

Scese prima in campo la Spagna perchè la regina Elisabetta, dopo aver messo sul trono di Napoli il primogenito suo Carlo III, voleva collocare su quello di Lombardia il secondogenito don Filippo, genero di Luigi XV.

Carlo Emanuele, re di Sardegna, se ne stava neutrale, ma quando vide (1742) i Franco-Ispani del Mortemar risalire dalla costa toscana verso la valle del Po, strinse il 2 settembre alleanza con Maria Teresa, pattuendo la cessione del Vigevanasco, e come linea di confine il Ticino.

Pur di averlo alleato, la Spagna offerse allora a Carlo Emanuele la Lombardia: questi rifiutò, ed a trarne vendetta

don Filippo invase la Savoja: Carlo Emanuele accorse prontamente e lo ricacciò. [1]

Nell'anno seguente l'Infante tenta invano scendere in Val Vraita, ed il Gages, successo al Mortemar, avanza dalle Romagne sul Panaro: a Camposanto si scontra con Austriaci e Piemontesi: la battaglia è accanita: ambo i partiti gridano vittoria: il Gages però si ritira lentamente su Rimini.

L'invasione di Val Stura, il mancato assedio di Cuneo, la ritirata disastrosa dei Gallo-Ispani e l'inazione nelle Romagne sono i fatti salienti del 1744. [2]

L'anno seguente la contesa si inizia con migliori auspici pei Franco-Ispani: [3] la Repubblica genovese aduna segretamente in loro favore truppe ed artiglierie. Il Maillebois con 54 battaglioni e 35 squadroni dislocati in Provenza ha ordine di battere il Re sardo e di aiutare gli Spagnuoli nel conquisto di Parma e Piacenza, mantenendo però sicure le comunicazioni con Francia od almeno con Genova.

---

[1] Maria Teresa minacciata da ogni parte non potendo mandare altri soccorsi in Lombardia fece spedire al campo tutto il presidio del Castello di Milano, sostituendolo colla milizia urbana. Popolani e patrizi lo custodirono fedelmente per un anno. Tornate le truppe il Castellano marchese Annibale Visconti poco garbatamente congedò la milizia urbana, il che suscitò molto risentimento. Maria Teresa disapprovò la condotta poco corretta del Visconti, ma a scanso di guai si cercò d'allora in poi di evitare la chiamata della milizia cittadina.

[2] Il Lobkovitz, comandante le truppe imperiali, autorizzò il marchese Clerici a formare un reggimento destinato a presidiare le Castella di Milano, Trezzo e Lecco (Decreto 2 maggio 1744): ma non bastava e furono chiamati a sussidio 400 soldati della milizia forense, cerna di contadini senza ufficiali.

[3] Per maggior chiarezza del racconto riporto i nomi dei Generali dei due partiti.

Franco-Ispani:

Francesi — Maillebois.

Spagnuoli — Gages, Viefville, Don Juan de Silva, il duca di Modena Francesco d'Este, Castelar, Aremburg, Camposanto, Pignatelli, Corbolan.

Austro-Sardi:

Piemontesi — Re Carlo E.

Austriaci — Schulemburg, Pallavicini, Barbon, Traun, Lichtenstein, Braun, Pertusati, Novati, Berenclau, Lövinstein.

(Da un'incisione della Raccolta Muoni.)

Fra l'Infante, il Maillebois, il Gages si combina un'abile manovra.

Il Gages da Bologna, ove fronteggia gli Austriaci accampati sul Panaro, passa inosservato con 20 mila uomini in Garfagnana e per Lucca e Massa arriva il 6 maggio a Sarzana: respinge gli Austriaci oltre Apennino: il 17 maggio è a Chiavari.

Contemporaneamente l'Infante e il Maillebois giungono ad Albenga ed i Genovesi rassicurati prendono apertamente il partito di Spagna.

La situazione era minacciosa per gli Austro-Sardi: lo Schulemburg con 18 mila uomini accorre da Modena, accampa a Rivolta per coprire Tortona; tre battaglioni, due reggimenti di cavalleria piemontese si uniscono a lui. Re Carlo Emanuele col grosso dei suoi si apposta fra Asti ed Alessandria; ma quando il Gages scende su Novi e il Maillebois prende Acqui, Austriaci e Piemontesi temono di esser battuti separatamente e si adunano dietro il Tanaro fra Bassignana ed Alessandria. I Gallo-Ispani avanzano nel piano su Castelceriolo e Marengo ed assediano Tortona: il 10 agosto s'iniziano le trincee ed il 3 settembre dopo energica resistenza la cittadella si arrende.

Il Maillebois, preoccupato delle proprie comunicazioni con Francia, avrebbe voluto che si muovesse tosto all'assedio delle piazze forti di Ceva, Cherasco, Asti, ed Alessandria.

Gli Spagnuoli invece, orgogliosi dei facili successi, intendevano marciare su Piacenza e Parma: la Corte di Francia malgrado le rimostranze del Maillebois cedette alle esigenze spagnuole.

Il duca di Viefville con poche migliaia di Spagnuoli e Genovesi prende l'8 settembre d'assalto Piacenza, il 12 occupa Parma; lasciatovi piccoli presidi, passa il Po con 2500 uomini e 1200 cavalli ed il 21 sorprende Pavia e minaccia Milano: se avesse osato farvi una punta sarebbe riuscito a prendere anche il Castello, ove erano smontate quasi tutte le artiglierie e di presidio stavano poco più di 100 uomini: viveri non se n'aveva che per cinque o sei giorni. [1]

---

[1] 17 sett. 1743. Al marchese Pallavicini.

" Essendo stato avvisato dal sig. Gen. Tenente Maresciallo Conte di

Il Gages che a fianco dell'Infante reggeva il comando degli Spagnuoli manda tosto don Juan de Silva con 7 battaglioni e 4 squadroni in sostegno del Viefville e fa spargere notizia che li segue col grosso.

All'annuncio dell'appressarsi del Viefville il 20 settembre il generale Pallavicini governatore di Lombardia ordina la leva della milizia urbana cioè la chiamata degli uomini dai 18 ai 60 anni: era importante assai affidare a mano sicure il Castello e metterlo in condizioni di resistere, perchè alla peggio si obbligava così il nemico a lasciar truppe a bloccarlo: l'età avanzata del Visconti e la sfiducia dei cittadini persuasero il Consiglio Aulico a dispensarlo del comando rimpiazzandolo col tenente maresciallo conte Barbon.

Il Pallavicini raccomandò a questi " di difendersi ad oltranza e di avvertire gli uffficiali del presidio che tale è la precisa volontà dell'Imperatrice „ ... e soggiunse: ... " nulla " mancare di quanto si richiede per una valida difesa: si è ac- " cresciuto il presidio sino a 1800 soldati, si è abilitato il co- " mandante a provvedersi di 200 lavoratori di sua soddisfazione: " si sono dati ordini più pressanti per far introdurre immedia- " tamente in Castello altre provviste di generi e viveri, di ma- " niera che devono esservi le provvigioni necessarie per sei " mesi contando dal giorno che comincerà il blocco o l'assedio.... " Per sostenere un lungo blocco, che è il maggior pericolo " che ci facciano temere le odierne circostanze, si ebbe di mira " di crescere la farina per il pane del settimo mese, affinchè " se cominciasse il blocco il 1° dicembre, possa la fortezza so- " stenersi per tutto il mese di giugno „. E per garanzia contro

---

" Barbona, che ha con molta prudenza e vigilanza visitato l'artiglieria del " R. Castello di Milano, dopo aver presa la Luogotenenza del medesimo " che di 115 pezzi di cannone compresivi quattro Hanbitz vi si trovano " solo 56 montati onde ne restano 59 smontati ed inservienti, e che di 16 " mortari, solo ve ne sieno montati 11, quando nei Reali Magazzeni del " detto Castello vi è il legname per fare 20 casse nuove da cannone ed " anche il ferro bisognevole levato dalle casse vecchie disfatte, non man- " cando che il denaro per far mettere in opera le dette casse, li chiede i " denari per gli altri affusti. Dal Quart. G. di Carpi.

(*Arch. di Stato.* Inedito.) " Conte di Traun. „

" i sobillatori il Pallavicini conferiva al comandante l' " jus gladü " e l'jus gratiandi „. Ottime e previdenti disposizioni. [1]

L'improvviso accennare degli Spagnuoli alla Lombardia conturbò lo Schulemburg talmente, che tosto passato il Tanaro prese posizione fra Castelnuovo Scrivia e Vigevano per coprire eventualmente Milano. La mossa del Viefville aveva ottenuto pieno successo, gli Austro-Sardi si erano di nuovo divisi. Carlo Emanuele indovinò subito il gran pericolo ed ordinò allo Schulemburg si riunisse tosto a lui: non obbedì che ad un ordine scritto, ma non giunse più in tempo. Nella notte del 26 al 27 settembre Maillebois e Gages rapidamente concentrati da Castelceriolo e Voghera attaccano e rompono i Piemontesi nelle linee trincerate da Bassignana ad Alessandria. Lo Schulemburg nulla potè fare in aiuto degli alleati. [2]

---

[1] " Il presidio si componeva di 1000 fanti e 800 Varadini oltre ai " contadini che ricevevano 20 soldi al giorni. Si avevano 120 cannoni fra " grossi e piccoli, 17 mortai, 3 mila barili di polvere fina e 5 mila barili " di polvere ordinaria, 5000 bombe, 60 mila palle di vario calibro, 4 mila " sacchi di frumento, 5 mila sacchi di farina, 50,000 razioni di biscotto, " delle quali 15 mila di pane bianco, 4000 brente di vino, 400,000 razioni " di legna. Per far danaro, prima di chiudersi in Castello, si fecero segare " in pezzi 7 cannoni che erano inutili e se ne ricavò ventimila lire, e queste " e 14 mila fiorini furono consegnate al Comandante. „

(Dalle *Memorie* inedite dal 1744 al 1748 dell' abate Carlo Delfinoni, capellano dell'Infante, che assai mi servirono in questo lavoro.)

[2] Nell' *Archivio di Stato* trovai la seguente *Memoria* assai interessante, redatta evidentemente da un ufficiale austriaco allo scopo di attenuare i gravi torti dello Schulemburg. Non ha data nè firma, ma fu certamente scritta subito dopo la battaglia di Bassignana.

" Dopo la presa di Tortona il generale spagnuolo non ha pensato che " a procurare di separare li Austriaci dai Piemontesi, e cavare i primi " dal loro forte accampamento di Bassignana per combatterli gli uni dopo " gli altri.

" La spedizione verso Pavia ed il passaggio del Po furono tutti mo- " vimenti simulati a questo unico oggetto e l' occupazione di quella città " riuscì contro l' aspettativa, ma ancora contro il desiderio del generale " medesimo.

" Non restò però occulta ai nostri l' idea e sebbene il sig. generale " conte di Schulemburg si mosse con tutta l'armata e trasportò il suo Q. G. " alla Pieve del Cairo distante 5 miglia da Bassignana e fece avanzare " alcuni distaccamenti sino a Bereguardo e Vigevano, e gettare anche un

I Sardi si ritirano su Trino e Crescentino per coprire la capitale, lo Schulemburg su Novara e l'alto Ticino. La città di Alessandria (12 ott.) e la piazza di Valenza (29 ott.) cadono nelle mani dei Gallo-Ispani: resistono però ancora le cittadelle di Alessandria, Casale ed Asti.

La Regina di Spagna inorgoglita impose che il Gages movesse tosto ad occupare Milano proclamandovi il Re Cattolico " quand'anche ciò facendo le sue truppe dovessero essere battute ,, si tenne perciò al QG. consiglio di guerra e Francesco d'Este duca di Modena fece notare l'importanza di tenere riunito l'esercito alleato fra Piacenza e Pavia per fronteggiare i nemici che tenevano ancora la campagna, e come fosse peri-

---

" ponte sul Ticino, come se avesse voluto passare con tutto l'esercito, con " tutto ciò non prese giammai il cambio che voleva dargli il nemico, e si " tenne col grosso delle truppe alla Pieve del Cairo a portata di soccor- " rere S. M. S.

" Questo contegno imbarazzò il generale spagnuolo che si appigliò al " partito di fare tanti movimenti con marcie e contromarcie da Voghera " a Pavia, che veramente non si sapeva capire a qual parte egli ne vo- " lesse, tantopiù che stese nel tempo medesimo i suoi distaccamenti sino " a Parma e fece preparare il Q. G. per il sig. Infante ad Arena.

" Contuttociò i nostri badando sempre al principale oggetto e conget- " turando dall'aver egli fatto passare la Scrivia ad un corpo di truppe, " che all'improvviso pensasse a gettarsi sopra a Bassignana, conclusero di " trasportare il campo austriaco sul bordo del Po dalla parte di Cambio e " di colà accostarsi al Piemontese.

" Dovevano gli Austriaci marciare in dto nuovo campo il Lunedì 27 " ed era il Campo già disegnato, come effettivamente si mosse: ma il ne- " mico la domenica del giorno antecedente lo prevenne mettendosi in " marcia alle ore 21 da Voghera, e camminando tutta la notte, in modo " che alla punta del giorno si trovò già formato avanti il Tanaro. Il Re " ne ebbe anticipatamente qualche sentore e chiamò al Gen. Austriaco un " soccorso di 2 Reggti che prontamente furono inviati, ma non giunsero a " tempo perchè avanzato intanto il nemico in 4 colonne penetrò con una " di esse dalla parte di Bassignana. Penetrata che fu li piemontesi cre- " dettero che ne volessero ad una vicina Ridotta posta sulla sinistra del- " l'attacco e perciò occuparono una collina vicina per mettere la testa " della colonna tra il fuoco della Ridotta e quello della collina: ma al " contrario si rivolse sulla diritta verso Bassignana procurando di guada- " gnare le spalle a due battaglioni di Piemonte e due altri di Reith che " guardavano il do posto. Questa truppa per non lasciarsi avviluppare " prese il partito di non lasciarsi guadagnare la ritirata e così combattendo

coloso allargarsi in Lombardia. Il Maillebois dimostrò che in tal caso egli restava solo contro tutti gli assalti degli Austro-Sardi e che era facile cosa occupare Milano, ma difficile impresa l'impadronirsi del Castello nella stagione invernale.

La Regina volle si passasse il Po e l'Infante mosse su Milano. La Corte di Francia fece vive rimostranze e diede ordini al Maillebois di non oltrepassare colla fanteria sua Tortona e gli concesse di dare tutto al più 4 squadroni francesi all'Infante.

" ebbe intento di incamminarsi a Valenza, lasciando però 400 prigionieri
" e 3 pezzi di Cannone al nemico.

" Restava così la Cavalleria Piemontese scoperta, ma li antecedenti due
" Reggi Austriaci opportunamente passarono il Po in quell'istesso frangente
" sotto gli ordini del Gen. Neühaus che con ottima disposizione voltando contro
" il nemico il cannone che trovò alla testa dei Ponti si presentò in ordine
" di battaglia con tale fermezza che il nemico non ardì di attaccarlo et in-
" caminatosi verso Valenza con i suoi due Regg.ti coprì la marcia anche della
" Cavalleria la quale andò a riunirsi alla Fanteria, che si era ritirata da tutti
" i suoi posti, sotto Valenza dopo che la prima Colonna ebbe penetrato.

" Intanto il resto dell'Armata Austriaca era giunta al bordo del Po
" dalla parte opposta ed il Gen. Platz che comandava la Fanteria si trovò
" in vicinanza del fiume ad un bivio la cui diritta conduceva a Bassignana
" e la sinistra a Cambio. Seppe in d° sito che i nemici potessero avere
" attaccato e sentì anche tiragliare di là dal fiume. Avrebbe dovuto tenere
" la diritta per accorrere prontamente al soccorso delle truppe alleate, ma
" con esattezza militare tenendosi ai suoi ordini, ancorchè dati in circo-
" stanza diversa, ne spedì bensì l'avviso al Gen. Com. ma volle proseguire
" il cammino verso Cambio sulla sinistra, sinchè arrivò il contrordine, che
" lo ricondusse alla destra, ma con perdita di qualche ora di tempo: onde
" arrivato il sig. Gen. Schulemburg con tutta l'Armata al bordo del fiume
" trovò già abbandonato dalli alleati il Campo di Bassignana ed occupato
" dai nemici e li due Regg. Austriaci incamminati verso Valenza, cosicchè
" non gli restò altro partito a prendere che quello di far rompere i ponti
" e di passare anch'esso a d° città camminando di qua del fiume. Si è poi
" unito con l'Armata del Re sardo e portato colla medesima sotto Casale
" tenendo la diritta al Po.

" Così finì l'azione del 27 colla perdita di circa 1000 piemontesi com-
" presi i feriti e di 5 pezzi di Artg.: oltre li 3 di Bassignana ne restarono due
" altri abbandonati al nemico per mancanza di cavalli. Li Austriaci non
" ebbero nemmeno occasione di sbarrare un fucile. „

In conclusione gli Austriaci coi due Regg. del Neühaus anzichè gettarsi nella mischia manovrarono per evitarla, ed il Platz che udiva il fuoco a sinistra verso Bassignana marciò colla fanteria dalla parte opposta in omaggio alla disciplina.

Questi lasciò 16 battaglioni e 5 squadroni, per la massima parte Napoletani e Genovesi, fra Alessandria, San Salvadore, Valenza e Tortona per assicurare le comunicazioni ed appoggiare i Francesi.

Preceduto da forti distaccamenti l'Infante lasciò il 25 novembre Castelnuovo Scrivia muovendo alla volta di Piacenza, ma giunto l'8 dicembre a Broni passò presso Rea il Po, mentre il suo bagaglio e molte truppe proseguivano per Piacenza.

Lo stesso giorno (8 dic.) " entrò in Pavia con granatieri " reali e carabinieri, fra le guardie vallone e spagnuole che sta- " vano schierate facendo ala fino al palazzo Botta ,,. Contemporaneamente il Castelar blocca Pizzighettone e l'Aremburg (10 dicembre) si porta a Lodi e ne brucia i ponti ed il Viefville occupa Mortara.

Il Quartier Generale spagnuolo seppe a Pavia (11 dic.) che un grosso corpo austriaco del Lichtenstein, testè successo allo Schulemburg nel comando, si era accostato al Ticino. Si suppose volesse da Trecate e Buffalora accorrere a Milano. " L'In- " fante ordinò tosto che la colonna (avanguardia) da Binasco " piegasse a sinistra per tagliare la strada al nemico qualora " si fosse avanzato: si spedì al Viefville che incalzasse il ne- " mico dalla parte di Vigevano, ed il sig.r Infante marciasse " con altra colonna verso il passo dove si supponeva potesse " passare il nemico. come di fatto già questi aveva principiato " sopra li due ponti detti di Buffalora.

" Partì dunque (12 dic.) S. A. R. questa mattina alla testa " della sua colonna composta degli squadroni delle guardie del " corpo, carabinieri reali, guardie vallone e spagnuole con al- " cune compagnie di granatieri e Mignoni che lo precedevano. " Passò a Bereguardo, Motta Visconti e Besate dove fu allog- " giato in casa del marchese Modroni. Il nemico prevedendo " che si sarebbe trovato fra tre fuochi si ritirò verso Novara " ed i nostri presero in Magenta 7 carri di medicinali che an- " davano al campo di Lichtenstein al Ticino: uno dei due ponti " fu abbruciato dagli Austriaci, l'altro fu occupato dai nostri " e ritirato in tempo al di qua del fiume.

" L'indomani (13 dic.) l'Infante per tempo andò a cavallo " ad Abbiategrasso poi a Robecco ove lo raggiunse il reggi-

" mento di cavalleria francese Real Piemonte concessogli dal " Re. Si seppe che gli Austriaci ingrossavano verso Sesto Ca- " lende e si mandò (14 dic.) alquanta truppa verso Somma per " porvi un campo a portata di osservare il nemico. [1]

" Il 15 S. A. R. andò a Magenta col duca di Modena fa- " cendosi precedere su Bernate e Cuggionno dalle guardie del " corpo. Con sè trattenne due battaglioni di guardie vallone " e spagnuole. „

Ferdinando della Torre marchese di Camposanto entrava in Milano il 16 colla cavalleria ed un corpo di granatieri e faceva murare il Portello a Porta Tenaglia e chiudeva con palafitte gli sbocchi delle strade che mettevano al Castello, ponendovi guardie per impedire le sortite del presidio.

" Le nostre truppe furono accolte dalle acclamazioni del " popolo che per altro non le attendeva per allora: anzi dalla " troppa confidenza del comandante del Castello fu permesso " che pei loro affari personali uscissero molti uffiziali e canno- " nieri per la città e si ritiene non abbiano potuto rientrare in " Castello per il pronto blocco che vi si è posto.

" Questa sera (17) il cardinale Pozzobonelli, arcivescovo " di Milano spedì a S. A. R. monsignore vescovo Benzoni per " complimentarla sul di lui felice arrivo in questo Stato „ come pure si presentarono molti cavalieri milanesi: erano gli ardenti partigiani di Spagna che diretti dalla contessa Clelia Borromeo intrigavano e congiuravano contro l'impero.

Si volle una deputazione ufficiale della città e l'ammiraglio di Spagna Mugnain, segretario dell'Infante, ordinò venissero i delegati della città e tribunali a Magenta a prestare giuramento di fedeltà e che intanto " la Giunta di Governo prenda col Cam- " posanto intelligenze per provviste ed alloggi alle truppe e " si prepari a S. A. R. decorosamente il R. ducal Palazzo „.

---

[1] Il Lichtenstein avrebbe voluto ad ogni costo soccorrere Milano, ma impedito dal Viefville di passare il Ticino a Turbigo, rimontò verso Sesto Calende; ma ivi pure non potè passare e retrocedette ad Oleggio: capì allora che il suo tentativo era vano e pericoloso: lasciò pochi battaglioni e qualche squadrone ad Oleggio guarnendo con trincee e ridotte quella forte posizione e col resto dei suoi ripiegava su Trino. Temeva, stando col grosso ad Oleggio, di esser preso in mezzo da Spagnuoli e Francesi.

Il 18 il conte Carlo Cicogna Vicario di Provvisione coi decurioni prescelti andò diffilato a Magenta a presentare al solito le chiavi della città e con loro prestarono omaggio i delegati dei tribunali, i capitoli della regia Cappella della Scala, della Metropolitana e S. Ambrogio.

L'Infante lasciò il Viefville a Magenta per tener d'occhio gli Austriaci e col duca di Modena e Domenico Pallavicino ministro di Genova mosse su Milano. " A Sedriano trovò preparata una refezione in casa Borromeo. All'imboccatura delle strade stavano disposte truppe a piedi ed a cavallo per guardarsi da qualunque scorreria nemica. Alle tre del pomeriggio si ripartì per Milano, e non essendo conveniente entrare da Porta Vercellina, sì perchè troppo vicina al Castello, come anche perchè già stava disposto il ricevimento a Porta Ticinese, S. A. R. mosse a quella volta. Aveva a destra il duca di Modena ed a sinistra il generale conte di Gages.

" Fuori di Porta Ticinese stavano vari picchetti di cavalleria e facevano ala le milizie urbane in gala, le guardie spagnuole e vallone. In piazza del Duomo stava formato un altro corpo di cavalleria. Immenso il popolo accorso. Fra tanti festosi strepiti giunse l'Infante al palazzo e salendo le scale vi trovò il Senato con tutti li tribunali. Fu stabilito il cerimoniale per la visita a S. A. R. del cardinale Pozzobonelli che venne a palazzo alle 6 di sera. „

E dopo aver ricevuto il cardinale l'Infante andò al teatro alla prima opera alludente alla sua venuta ed alla conquista che veniva di compiere „ (Minola). Il Muratori conferma " le festose accoglienze del popolo che sebbene affezionato alla Casa d'Austria non poteva a meno di desiderare che l'Infante stabilisse quivi la sua residenza. E fu certamente creduto da molti non solo possibile, ma anche probabile che in questo germoglio della Casa di Borbone si avessero a rinnovare gli antichi duchi di Milano. Perciò con illuminazioni ed altre dimostrazioni di giubilo si vidde per amore o per forza solennizzato l'arrivo di questo principe nella città. „

Però non si credevano del tutto sicuri ed il palazzo era guardato da un picchetto di cavalleria che bivaccava nei cortili, e probabilmente simili precauzioni prese il duca di Modena che alloggiava nel palazzo Durini.

La marcia degli Spagnuoli pelle due rive del Ticino e l'occupazione di Lodi avevano non solo sventato il tentativo del Lichtenstein di difendere Milano, ma lo avevano separato dalle truppe imperiali del Pallavicini e Pertusati accampate sulla riva sinistra dell'Adda. Gli uni erano rigettati su Novara, gli altri su Soncino. Bisognava profittarne spingendo energicamente i lavori di assedio del Castello di Milano, ristabilendo il ponte di Lodi per potere eventualmente sboccare al di là. Invece gli Spagnuoli si lasciarono persuadere dal Maillebois a limitarsi per ora al blocco del Castello aspettando la buona stagione per batterlo colle artiglierie [1] e prendere sull'Adda misure di sicurezza: infatti mandarono " distaccamenti ad occupare Trezzo, Lecco e " la rocca di Fuentes ed a ritirare le barche sulla riva destra " dell'Adda affinchè non possano servire al nemico „.

L'Infante era giovine assai ed amava divertirsi " per mezzo " della contessa Borromeo (23 dic.) fu mandato un invito gene- " rale alle dame per una magnifica refezione: non furono suf- " ficienti le quattro grandi sale di questo palazzo per tale rice- " vimento „. Avrebbe fatto meglio a pensare alle cose di guerra " essendo alquanto scarsi i picchetti che compongono il blocco " volante di questo Castello massime verso il borgo degli Or-

---

[1] " Il Capo Mastro Giuseppe Fontana ha ordine di andare immedia- " tamente ad Immurare tutte le porte e botteghe che si trovano nei con- " torni di questo R. Castello di dentro però del blocco e con ogni pon- " tualità trattandosi di cosa premurosa.

" 22 xbre 1745.

" Barbò. „

(*Archivio Comunale.* Inedito.)

" Dovendosi provvedere tuttociò che è necessario per l'abblocco di " questo Castello S. A. R. si è degnata d'ordinarci di far sapere al Magi- " strato ordinario che somministri tutte le spese per tale effetto al Mar- " chese di Camposanto Governatore interinale di questa città, quali spese " verranno ammesse in conto di bonificazione mediante l'approvazione " dell'Ingegnere che sarà nominato a tale impresa e del visto buono del " d° marchese di Camposanto.

" 23 xbre 1745. In Milano da questo Regio Ducal Palazzo.

" Gio. Greg. Muniain. „

(*Archivio di Stato.* Inedito.)

" tolani, il nemico avvisato probabilmente da qualche spia delle " facilità di fare qualche scorreria da quella parte, approfittando " delle notti oscure e piovose, fece questa notte una sortita " (24 dicembre).

" Si gettò sopra lo sventurato borgo ove gli riuscì di " metter lo scompiglio nei nostri e prendere al povero popolo " quanto trovò di viveri. Ciò obbligò i nostri a riafforzare fino " ad 800 uomini li picchetti sì di cavalleria che di fanteria e " tagliar pure da quella parte della città le strade con profondi " fossi e steccati, alzando di tratto in tratto al coperto del can- " none dei quartieri di tavole per mettere al coperto le nostre " guardie. „

Il 31 dicembre giunse in Milano il Maillebois e si tenne coll'Infante ed il duca di Modena, consiglio sul da farsi.

Il Maillebois avrebbe ora voluto una pronta ed energica offensiva: attaccare gli Austro-Sardi e batterli prima che giungessero rinforzi agli Austriaci accampati nei pressi di Soncino. Avrebbe voluto che anzichè pensare all'assedio del Castello di Milano si assediasse vigorosamente la cittadella di Alessandria, baloardo del Piemonte. Non era alieno dall'annuire a questi progetti il Gages, ma diversamente pensavasi dalla camerilla che stava d'attorno all'Infante. Sognavano per questi la corona di Lombardia e credevano assicurargliela standosene neghittosi in Milano.

Il marchese di Camposanto invidioso del Gages soffiava sotto per la vanità presuntuosa di aver presto il Castello nelle mani. Come sempre avviene in simili congiunture si adottò un mezzo termine: l'attacco degli Austriaci nei loro quartieri d'inverno oltre Ticino, e non dare grande sviluppo ed energia alle operazioni di assedio del Castello: alle trincee di approccio dovevano soltanto lavorare dei contadini prezzolati, ma questi non accorrevano volonterosi e per attirarli si crebbe la mercede giornaliera ad uno scudo di Milano.

L'attacco degli accantonamenti austriaci nel Novarese avrebbe dovuto essere improvviso e pronto, ma i giorni passavano e nulla si decideva: intanto " gli Austriaci oltre Ticino si forti- " ficavano a Novara, Trecate, Oleggio e luoghi vicini, talchè " sembra assai difficile cavarli di là „. Tale doveva essere l'o-

pinione del seguito, diremo noi, dello stato maggiore dell'Infante. Il Duca di Modena, visto che non si voleva combattere " risolse andare a Venezia a colà passare il carnevale „ e partì a quella volta il 5 gennaio 1746 salutato dall'Infante.

L'indomani si cantò in Duomo un solenne Te Deum e nel popolo ignaro della situazione incerta assai, si allargava la credenza di un dominio stabile degli Spagnuoli in Lombardia: ma a togliere questi dall'inazione non mancavano però gravi sintomi.

Il re di Francia aveva firmato segretamente il 26 dicembre 1745 a Torino i preliminari di pace col Piemonte. Carlo Emanuele si vedeva stretto dal nemico, i soccorsi lontani e dubbi e mirava a guadagnare tempo. Lo salvava la pace di Dresda che, liberando Maria Teresa dalle minacce di Federico II le permetteva di mandare 30,000 uomini in Italia, che subito si posero in marcia. All'annunzio di questi soccorsi Carlo Emanuele ruppe le trattative colla Francia. Ma qualcosa ne era venuto agli orecchi degli Spagnuoli, d'onde una sfiducia reciproca.

" Il 25 gennaio fu qui veduta una lettera dello Schulem-
" burg che assicura stieno per mettersi in marcia dalla Germania
" per l'Italia 36,000 uomini e che li Veneziani abbiano accordato
" il passo, però secondo il consueto della Repubblica di batta-
" glione in battaglione. „

Non è a meravigliarsi se anche i preparativi dell'assedio del Castello di Milano andassero per le lunghe " solo il 30 gen-
" naio si deliberò l'appalto delle fascine, gabbioni e fascinoni
" ed alcuni giorni dopo ne entravano in città molti carri „.

Finalmente il 5 febbraio il Gages partiva per Somma. Simulò di voler gettare un ponte di faccia ad Oleggio e gli Austriaci si disposero a vietargli il passo con trincee e batterie. Intanto trovato un guado presso Castel Novate vi passarono 400 cavalli con fanti in groppa per opporsi al primo impeto del nemico e coprire i lavoratori di un ponte che in breve fu compiuto. Gages lo passò col grosso dei suoi e con una parte puntò su Oleggio, mentre il resto si appostava sulle alture di Borgoticino per tagliare le comunicazioni con Arona.

Gli Austriaci ripiegarono rapidi su Novara. Il colpo era andato a vuoto. Invece di attaccare, come consigliava il Maillebois, rapidamente gli Austriaci, il Gages li mise sull'avviso colle lente

mosse nell'adunare truppe a Somma e Gallarate: Lichtenstein minacciato sul fianco dal Viefville che da Vigevano con 1200 granatieri, 12 battaglioni, 17 squadroni e sei pezzi avanzava su Novara, facilmente evitò di combattere e ripassò la Sesia tranquillamente, prendendovi posizione vicino ai Piemontesi: aveva lasciato 300 uomini in Arona e 2 battaglioni piemontesi a Novara: gli Spagnuoli la bloccarono lasciando però libera la ritirata del presidio verso Vercelli.

L'8 febbraio erano giunte a Milano le prime artiglierie d'assedio, il 19 nel Parco fuori Porta Ticinese s'avevano 36 cannoni e 20 mortari fra grossi e piccoli e molte munizioni che da Pavia venivano portate pel Naviglio. Il magazzeno delle polveri si collocava nella chiesa della Trinità.

In Castello il Barbon, non disturbato affatto dal nemico, " faceva lavorare gagliardamente preparando nuove cannoniere, " alzando terra, fassinate in varie parti: e faceva tirare colle " artiglierie tostochè si vedesse truppa a muovere: avendo sco- " perto (16 febbraio) che verso Porta Comasina si adunavano " gabbioni e fascine prese di mira le case vicine e vi perirono " alcune persone ed una monaca capuccina; talchè l'arcivescovo " fece sgombrare quelle religiose ".

Il Maillebois ammalatosi a Milano vi era rimasto sino al 12 febbraio e ne partì per recarsi alle sue truppe a Valenza: i suoi sforzi per disuadere gli Spagnuoli dai sogni di stabile signoria in Milano erano falliti: toccava agli Austriaci di farneli persuasi. Il Braun con 36 battaglioni e 36 squadroni sboccava dal Tirolo, la sua avanguardia era a Roveredo il 13 febbraio, il 16 a Villafranca e le altre divisioni seguivano ad una tappa d'intervallo. Il Novati con un grosso corpo marciò diritto al Po, vi gettò un ponte e si stabilì lungo la Secchia minacciando Guastalla e Parma.

A rafforzare quei presidi spagnuoli l'Infante sguarnì Milano di alcuni battaglioni e per ricolmare il vuoto richiamò da Oneglia e Loano 4 battaglioni. Era un metter in forse le comunicazioni del Maillebois con la Francia. Questi irritato tolse dal Pavese alcuni reggimenti suoi. Come si vede gli alleati erano divisi più che mai di animi e di tendenze; nulla di buono era da sperarsi.

Il 15 febbraio " gli Spagnuoli abbandonarono il blocco di " Novara e si ritrassero al di quà del Ticino, mantenendo su " di esso tre ponti ben fortificati e guardati „: mancato lo scopo della mossa offensiva sentivano la debolezza della loro situazione precaria: ma nulla decidevano di energico e pronto: si avevano artiglierie e munizioni in quantità e non erano preparate le batterie per valersene a battere il Castello.

" Si lavorava ancora entro alcune case verso S. Vittore " ove di notte le truppe entravano con zappe e badili e ne " sortivano all'alba „ evidentemente si volevano attaccare i bastioni Don Pietro e Padilla, attirando però l'attenzione del Barbon verso il Borgo degli Ortolani. Infatti " il 23 febbraio " molti cannoni e mortai attraversarono la città e si portarono " a S. Vittore „.

Il Duca di Modena era tornato da Venezia.

" La fortezza parte del giorno (27 febb.) e tutta la notte " seguitò a trarre cannonate per danneggiare i lavori di asse- " dio, invece ha molto rovinato il Borgo: il fuoco era inces- " sante (28) e furono uccise cinque o sei persone: noi si lavora " invece da un'altra parte, ma si ignora precisamente le loca- " lità non permettendosi all'imboccatura di certe strade di pas- " sare a chichessia. Le monache Capuccine che stavano assai " vicine alla fortezza sono state trasportate al Monastero di " Santa Prassede e così pure fecero quelle di Sta Lucia e del " Monastero Maggiore. Il 1° Marzo la piazza sospese il fuoco " e solo tratto tratto tira qualche colpo. Il Gages ha lasciato " (3 Febbraio) il suo primo alloggio che era in casa del Mar- " chese Rovida e si è portato in casa del Marchese Castiglioni " per essere più vicino al Castello. „ Ora che il tempo stringeva, gli Spagnuoli volevano far qualche cosa di serio: ma era troppo tardi. — Un' offensiva generale e l'attacco concentrico degli Austro-Sardi su Ticino ed Adda sono imminenti.

Il Lichtenstein rioccupava Novara, Suna, Canobbio ed Arona, ed altre truppe austriache ingrossavano a Pizzighettone e Codogno: il Braun occupava il Mantovano ed il Ducato di Modena e le sue avanguardie avvicinandosi all'Adda sorpresero alcuni squadroni francesi e poche compagnie spagnuole riducendole a mal partito.

Gli Austro-Sardi marciavano su Asti: il Maillebois chiede i pattuiti soccorsi all'Infante e ne ha un rifiuto: il presidio è sorpreso (7 Marzo) e fatto prigione, prima che arrivi alla riscossa il Maillebois che aveva alla lesta radunate alcune truppe; avrebbe voluto almeno far testa fra Valenza ed Alessandria, ma l'Infante ordina ai suoi che stanno di presidio in quest'ultima piazza di venire in Lombardia e così priva il Maillebois dei mezzi per resistere alla bufera che lo minaccia; sfiduciato ripara a Novi con 16 battaglioni e 2 mila cavalli coprendo le comunicazioni con Francia.

La condotta dell'Infante si spiega però col timore di esser quanto prima attaccato dal Braun: l'assedio del Castello è reso impossibile " si fanno ritirare tutte le artiglierie: (7 Marzo) palle, " bombe e altro che si trovava a S. Vittore e vicinanze del " Castello è ricondotto al Parco fuori di Porta Ticinese facendo " all'istante imbarcare sul naviglio tutti i pezzi che possono " servire come artiglieria da campo con le corrispondenti mu- " nizioni. Se fossesi trovata la città investita da cento mila " Turchi non sarebbe stata oggi in tanta costernazione, come " nel vedere un simile mutamente di scena. Il Duca di Mo- " dena ed il conte di Gages ebbero una lunga conferenza e " credesi che partiranno di qui altre truppe per portarsi a rin- " forzare i nostri Corpi (sull'Adda e Ticino) ed infatti questa " mattina (8 marzo) continuano a partire da qui truppe, arti- " glierie e munizioni per tre diverse parti, cioè Ticino, Lodi- " giano e Pizzighettone ove si vede minaccioso quel nemico " che tre mesi sono fuggiva davanti alle nostre armi. Verso " sera partirono altre truppe e si fanno levare i magazzeni di " ogni sorta: il bagaglio di S. A. parte per Piacenza affinchè " quando se ne presenti l'occasione opportuna di marciare l'In- " fante Io possa senza imbarazzi: ma le gravi cure di stato non " tolgono che S. A. abbia questa sera alla solita veglia nel suo " appartamento le solite dame. „

Più le cose volgono alla peggio e più crescono i malumori ed i sospetti fra gli alleati: nel quartiere generale spagnuolo supponevansi segreti accordi fra Sardi e Francesi: accusavasi il Maillebois di aver chiuso gli occhi e lasciato prendere Asti. " Dio ci salvi dai galli „ dice il Delfinoni.

La triste situazione influiva grandemente sul morale della truppa " non piccola è la diserzione nei nostri ne facile ad im- " pedirsi in questa grande confusione; massime le Guardie " vallone disertano a plotoni. La testa di ponte di Turbigo " venne disfatta e distrutta, il ponte ritirato, ma ne abbiamo " uno a monte presso Golasecca. Parte della cavalleria partì " da Milano per Piacenza, (13 Marzo). Fuentes, Lecco si sgom- " berano: si mantiene però un grosso corpo al Ticino. Intanto " si vuotano ospedali e magazzeni e si vendono per 43 mila " lire le fascine e gabbioni appaltati a 200,000. — l'Infante si " diverte a vedere balli di corda da una compagnia che qui si " trova, ed interviene ad una splendida festa (15 Marzo) che il " Duca di Modena gli offre pel suo natalizio. „

La mattina del 17 Berenclau con 10 mila Imperiali passa l'Adda a Pizzighettone, occupa Codogno urtando contro al reggimento svizzero Reding ed un reggimento di cavalleria spagnuolo che si ritrassero in disordine. Il Lövenstein pure passa con grosso corpo l'Adda a Cassano il 17 Marzo, batte l'Aremburg a Lodi: questi tenta il domani difendere Melegnano ed è sconfitto.

" Un aiutante ne prevenne l'Infante: le Guardie del Corpo " ed i Granatieri Reali rimasti a Milano erano pronti a partire: " a palazzo in questa notte (18-19) non si dormì; ad un ora " avanti giorno S. A. sortì in carrozza con tutta la corte da " questa città che già l'aveva acclamato quale sovrano. Fuori " Porta Ticinese incontrò squadronate le sue truppe: montò a " cavallo e si pose alla testa di queste col Gen. di Gages. A " Binasco fece una breve refezione ad un'osteria tanto per la- " sciar respirare la truppa e proseguì fino alla Certosa, dove " malgrado la rigida stagione e la neve che copriva il terreno, " quasi tutte le truppe accamparono. „

Nel mattino stesso poche ore dopo che gli Spagnuoli avevano lasciato Milano " vi entrò un corpo di Usseri austriaci ed " attraversata la città si inoltrò sulla spianata di questo Ca- " stello e dal Conte di Barbon si comandò magnifici spari per " il riacquisto di questa città (Minola).

L'attività del Barbon per mettere in buone condizioni di difesa il Castello, tener alto il morale dei suoi e far buona

guardia era stata degna di lode. [1] — Il giorno seguente S. A. R. entrò verso sera in Pavia, gli Usseri austriaci passato il

[1] Il principe di Lövenstein passando coi suoi per Milano amareggiò con critiche inopportune la giusta soddisfazione del Marcs. Barbon d'aver compiuto il suo dovere: lo prova una lettera inedita da lui diretta il 24 marzo al marchese Pallavicini.

" Ecc. Signore.

" Ricevo il venerato foglio di V. E. d. 22 del corrente e rendo di-
" stinte grazie all'Ecc. sua di quanto si degnia favorirme intorno la nostra
" viggilanza nel corso del blocco nella quale cosa era pur troppo mia ob-
" bligazione e de tutta la guarniggione la quale ogniduno non hostante
" il grande travagl'o a cercato fare il suo dovere con distinzione. Circa
" poi quanto V. E. si compiace dirme aver inteso che il sig. Principe di
" Lövenstein abbia fatto ragguaglio al sig. Gen. Berenclau che avendo al
" suo primo arrivo a questa città riconosciuto il Castello lo ha ritrovato
" incapace di resistenza al nemico in caso di un rovescio di fortuna e che
" il nemico vi si accostasse un altra volta e ne intraprendesse l'attacco. Io
" non so come il sig. Principe abbia potuto fare così sollecito ragguaglio
" al sopradetto sig. Generale mentre appena à entrato per la porta et è
" stato nella Piazza d'Arme e nel mio quartiere tre o quattro volte, e
" questo non credo che basti a giudicare d'una piazza. Li difetti che ha il
" Castello vengono di quando fu costruito, quelli della strada coperta vi
" vuol del tempo e della grande spesa a ripararli: non hostante tutto
" quello che sia potuto fare si à fatto facendovi le sue traverse e Piazze
" d'Arme, tutte le abbrasure si sono rivestite, e li parapetti di Bastioni e
" cortine e parimenti le mezze lune si sono procurate dare le difese dove
" non vi erano, coprire le infilate, far traverse alli rampari per disputarli
" palmo a palmo, caso di essere superata la breccia, si à minato dove si
" à potuto, si à abbattuto tutto quello che poteva portare un incendio, e
" per ultimo sia fatto quanto sia potuto non essendosi cessato di trava-
" gliare. Il tutto è visibile: se il nemico ritornasse quello che me bisogna
" di viveri per rimpiazzare li consumati, quello che me bisogna è gente
" almeno sino a 3500 uomini mentre che la circonferenza è grande e vi
" è molto da guardare.

" Io però ho fatto vedere il paragrafo di Lett. di V. E. al Sig. Gen.
" Berenclau che si trova da mè e parte subito verso Buffalora, et il me-
" desimo mià detto che non mi faccia pena questa cosa mentre lui sup-
" pone che il sig. Principe forsi così lo suppose per sollecitarlo a venire
" con le sue truppe verso questa parte. Questo è quanto posso far pre-
" sente a V. E.

" Milano li 24 marzo 1746.

" Devt.mo et oblig.mo Ser.re
" Il Conte di Barbon. „

(Archivio di Stato.)

Lambro si gettarono sulla sua retroguardia ed uccisero molta gente. [1]

L'armata spagnuola contava il 20 marzo nei pressi di Pavia 47 battaglioni, 11 batterie, 53 squadroni, [2] il quartier generale dell'Infante alla Certosa era ben guardato: a Parma stavano altre truppe ed un distaccamento a Montebello custodiva le comunicazioni col Maillebois che fronteggiava Carlo Emanuele accampato fra S. Salvatore e Bassignana.

Il Lichtenstein s'era mosso da Vigevano su Milano a dar la mano al Berenclau giuntovi con forte colonna. Prima loro cura fu ordinare che la città fornisse il Castello di sei mesi di viveri e la diaria decorsa nei tre mesi di soggiorno degli Spagnuoli.

Tre giorni stette in Pavia l'Infante: non sapevano a qual partito appigliarsi: il 23 a sera i generali Pignatelli e Corbolan con molti squadroni avanzano su Binasco, ed un grosso corpo di fanti e cavalli col duca di Viefville marcia su Motta Visconti ed Abbiategrasso, l'Arramboro si spinge verso Lodi.

" Sembra questo un gioco per attirare il nemico e tagliare " agli Austriaci in Milano la via della ritirata. Intanto si collo- " cano pezzi sull'imboccatura del ponte del Ticino, ed altri " sulle mura della città: si elevano fortificazioni intorno ad essa " e massime al di là del ponte ove si costruisce una forte ri- " dotta. Li Tedeschi (Lichtenstein) hanno tentato di gettare un " ponte sul Ticino nelle vicinanze di Bereguardo e Motta Vi- " sconti, ma gli fu dai nostri impedito, anzi gli si sono prese " alcune barche. L'indomani si spedirono altri due mila uomini " e 500 cavalli in rinforzo al Viefville. „

Gli Austriaci s'erano collocati " dietro il naviglio di Abbia- " tegrasso e vi si fortificano; a Binasco tagliano il ponte e le " strade con profondi e larghi fossi „. Intanto il Gages sgombra Pavia dei materiali di guerra " il 27 partirono per Piacenza " 40 barconi con artiglierie e munizioni: ed a Pavia restano " solo 12 pezzi da 8 e 25 da 12 e 16 che servono da cam- " pagna „.

---

[1] Bonamici.

[2] A Piacenza 11 battag. e 15 squad. — sulle rive del Lambro 8 battag. e 8 squad. — a Belgioioso 8 battag. e 8 squad. — alla Certosa 8 battag. e 4 squad. — a Pavia 20 battag. e 25 squad.

L'Infante sa benissimo che il Lichtenstein ed il Berenclau s'erano riuniti in Milano ed aspetta a passare sulla riva destra del Po nella speranza che gli Austriaci lo attaccheranno alla Certosa ed il 31 marzo " vi aduna 50 battaglioni e 63 sq. che " accampano fronte al nemico che dicesi occupi Abbiategrasso " e luoghi vicini. A notte cominciò a piovere dirottamente " e durò sino allo spuntare del giorno: le truppe in parte " sprovvedute di tende, obbligate a star nell'acqua facevano " pietà, e l'indomani seguita a piovere „.

Decise l'Infante a ritirarsi la notizia che il Castelar, accorso a Parma con rinforzi, era stato battuto al ponte di Barcanello sul Crostolo e costretto a riparare in Parma col resto dei suoi.

Il 3 aprile " si è dato ordine di marciare a tutto il Campo " per portarsi a Stradella: precedevano gli equipaggi, le arti- " glierie e le munizioni: S. A. R. verso sera passò il Po: a " mezza notte giunse a Stradella ove alloggiò in casa del Mar- " chese Isimbardi. Per la lunga e faticosa marcia e per la " pioggia le truppe abbisognavano di rimettersi e si fece una " sosta di 24 ore. Il 5 l'Infante partiva per Castel S. Giovanni. „

Il Maillebois che vedeva chiaro la situazione avrebbe voluto che tutte le forze Gallo-Ispane facessero massa a Tortona e forse l'Infante vi avrebbe aderito, ma la camarilla si ostinò a tener fermo a Parma e Piacenza. Li Austriaci il 4 maggio occupano Parma a viva forza ed avanzano fin sotto Piacenza. Il Lichtenstein che li comandava non osa attaccare, aspetta rinforzi e copre gli accampamenti con trincee e ridotte; l'Infante non è di lui più ardito, ma finalmente dopo lunga inazione chiama a Piacenza il Maillebois per attaccare insieme gli Austriaci: questi viene a malincuore il 14 giugno [1] perchè teme di esser seguito dappresso da Re Carlo Emanuele.

Il 16 giugno si combatte accanitamente, i Gallo-Ispani sono battuti e perdono 17 bandiere ed 8 pezzi. Avrebbe voluto allora il Maillebois ritirarsi tutti insieme a Stradella prima che Carlo Emanuele non ne chiudesse il passo: ma si volle tentare ancora la prova di gettarsi in Lombardia e fino all'8 settembre

[1] Con 27 battaglioni e 24 squadroni.

accampano i Gallo-Ispani fra Lambro, Po ed Adda mentre che Pavia e Stradella erano guardate da grossi nuclei di Piemontesi, e che gli Austriaci tenevano Milano e Pizzighettone. Se questi fossero stati un po' più attivi ed intrapendenti non restava scampo all'Infante ed al Maillebois. La sosta insperata permise al maresciallo francese di vincere le ultime velleità conquistatrici degli Spagnuoli.

L'8 settembre gettano tre ponti sul Po, passano sulla riva destra, respingono i Piemontesi e si aprono il varco.

Sul Tidone (10 settembre) i Francesi che coprono la ritirata resistono con gravi perdite all'urto degli Austriaci: i resti dell'esercito gallo-ispano riparano nel Nizzardo.

Il sogno di conquistare la Lombardia e farne con Parma e Piacenza uno stato sotto il dominio dell'Infante Don Filippo era svanito. Molto sangue era stato sparso inutilmente, non si aveva saputo trarre partito della vittoria di Bassignana, e quando s'era voluto sortire da una colpevole inazione era troppo tardi: Maria Teresa aveva mandato il Braun alla riscossa.

Milano dopo tre mesi di occupazione tornava in dominio dell'Impero.

CAPITOLO V.

I FRANCESI ATTACCANO IL CASTELLO NEL 1796.

Bonaparte passa l'Apennino ligure, ed occupa Piacenza e Lodi. — L'arciduca Ferdinando abbandona Milano. — Massena entra in città e blocca il Castello. — Abusi delle milizie francesi e tentativi per frenarli. — Bonaparte spoglia chiese e musei, impone gravi contributi ed abolisce il governo locale. — Tumulti, sommosse, e repressione violenta a Binasco e Pavia. — Il Despinois comandante la città accelera i lavori per l'assedio del Castello. — Si ripete l'attacco del 1733. — Tenace resistenza del Tenente Colonnello de Lamy. — Bonaparte affretta più che può l'assedio. — Violenta azione dell'artiglieria francese. — Il Castello si arrende. — Bonaparte ordina che tosto sia messo in istato di difesa. — Festa popolare ai Giardini Pubblici per celebrarne la resa.

Nei combattimenti di Montenotte, (12 aprile) Cosseria, Dego e Mondovì, Bonaparte batteva gli Austro-Sardi e costringeva questi ultimi all'armistizio di Cherasco (28 aprile). Fulminei erano stati i colpi per passare l'Apennino, fulminea fu la marcia delle coorti repubblicane per invadere la pianura sottostante. Napoleone passò di sorpresa il Po presso Piacenza, e rigettò gli Austriaci nei combattimenti di Fombio, Codogno e Lodi (10 maggio).

" Rimasto aperto quindi alle vincitrici armi francesi il " ducato di Milano, l'arciduca Ferdinando d'Austria suo gover- " natore e capitano generale sino dall'anno 1771, fatta prece- " dere di due giorni la sua famiglia, nella mattina del 9 verso " mezzodì abbandonò per sempre, con sommo rammarico, quella " capitale per ritirarsi a Verona e quindi a Gorizia, dove tutti " gli uffizi della Lombardia austriaca eransi similmente incam- " minati.

" Un numeroso treno di carriaggi ed effetti ne seguì le " traccie; ma prima di partire, alla direzione degli affari aveva

" destinata una Giunta, composta de' presidenti dei tre Tribunali " d'appello, supremo e di prima istanza. Col suo assenso era " stata anche formata una milizia urbana per mantenere il buon " ordine nella città al momento in cui fosse abbandonata dalle " truppe di linea. [1] Non potevasi più dubitare del prossimo ar- " rivo de' Francesi in Milano, laonde nella mattina del dì 12 " andò una deputazione civica a trovare il generale Bonaparte " in Lodi, per concretare seco lui intorno alla prestazione di " omaggio.

" Ai 13 la deputazione tornò in città e tutto fu messo in " ordine pel ricevimento dei vincitori. „ [2]

Ed a maggior decoro si fecero persino dorare a nuovo le chiavi della città per offrirle, secondo il costume, al nuovo padrone. [3]

Bonaparte incaricò il generale Massena di prendere possesso colla sua divisione della città di Milano. [4]

I partigiani di Francia in quei giorni erano rimasti tranquilli, sfogando la bramosia di veder presto instaurato un nuovo ordine di cose, con un ridicolo tentativo di assalto del Castello;

---

[1] " Attesa l'urgenza momentanea di porre in attività una porzione del- " l'Urbana Milizia per l'oggetto della pubblica tranquillità e del buon ordine " della Città, si prevengono i notificati che venendo avvisati dai rispettivi " anziani per il servizio di quest'oggi, si presentino verso le ore sette po- " meridiane al Palazzo Civico del Broletto onde ricevervi le armi e le oc- " corenti direzioni.

" 9 Maggio 1796. Dal Palazzo Civico del Broletto di Milano. „

(Supplemento della *Gazzetta Enciclopedica.*)

[2] Beccatini, Libro 4.

[3] " La Cassa Civica pagava a Giulio Galetti, il 25 Messidoro, lire ot- " tanta corr. a saldo d'aver dorato due Chiavi della Città presentate al " Cittadino Generale Massena. „

(Archivio Municipale.)

[4] " Q. G. Pizzighettone 13 Maggio 1796.

" Il Gen. Massena riunirà la sua divisione a Lodi per marciare su Mi- " lano: porterà seco l'artiglieria divisionale e due pezzi d'artiglieria leggera. " La sua avanguardia, che è a Lodi, andrà a pernottare a qualche miglio " da Milano. D'ordine del Gen. in Capo. „

Corr. di Nap. I. Vol. 1°, N. 409.

Cui laurus æternos honores
Italico peperit triumpho
Hor. Od. I, lib. 2.

BONAPARTE GENERAL EN CHEF DE L'ARMEE D'ITALIE.

(Da una incisione della Raccolta Del Mayno.)

una pattuglia austriaca bastò a metter in fuga i neo repubblicani. Fu loro più facile impresa l'appiccare un fantoccio raffigurante l'Arciduca alla porta del Palazzo ducale, piantare alberi di libertà, ed ornarsi il petto di coccarde tricolori.

L'avanguardia, composta della prima mezza brigata di fanteria leggera, il 10° e 25° reggimento cacciatori e 2 pezzi di artiglieria leggera, comandata dal Joubert apriva la marcia.

Lo seguiva Massena con un'altra brigata.

" Il comandante del Castello (tenente colonnello De Lamy) [1] " aveva dato (14 maggio) il segnale dell'avvicinarsi dei Fran- " cesi con due tiri di cannone, avvisando nell'istesso tempo tutti " i soldati tedeschi che si trovassero per le strade di riunirsi " a lui, come fecero.

" Le milizie urbane si erano già armate, e guarnite ave- " vano con grossi distaccamenti le porte, facendo ala ai rappre- " sentanti della città e dello Stato, quando andavano incontro al " prelodato generale Massena. „ [2]

Alla Cascina Colombera fuori Porta Romana il Vicario di Provvisione conte Francesco Nava, cogli otto delegati della città, cinque dello Stato, due dell'Arcivescovo e due del Collegio dei Giureconsulti presentò le chiavi della città a Massena: questi rispose la Repubblica far guerra ai re e non ai popoli (in realtà spogliava gli uni e gli altri).

A mezzodì 400 cavalli entrarono in città e Massena scese al palazzo Mellerio.

Il Verri fu molto sorpreso dall'aspetto dei soldati della Repubblica " che rassomigliavano ad una popolazione arditamente " uscita dal suo paese per invadere le vicine contrade ben più " che ad una armata „.

" Però furono accolti da una folla grandissima colle grida " di viva la Repubblica, viva la libertà! morte ai tiranni!

" Massena non potendo colle truppe disponibili formare l'in- " vestimento del Castello, mise in batteria alcuni pezzi contro

---

[1] Il Castello era stato fin dal 1794 approvigionato dagli Imperiali in vista di probabili avvenimenti di guerra.
(Archivio di Stato.)

[2] BECCATINI.

" la porta ed accampò la divisione a 1000 metri dallo spalto: " la cavalleria bivaccò sui bastioni. Subito dopo aver preso pos- " sesso della città, Massena convocò il Municipio, e lo invitò a " mandare le chiavi della città al generale in capo, ed a prepa- " rare per questi un alloggio: proposte che furono ben accolte. " Essendo l'indomani la brigata Rampone arrivata in Milano, " Massena investì il Castello. "[1]

A tranquillare gli animi, Bonaparte aveva promesso alla deputazione mandatagli in Lodi, di far rispettare dai suoi le proprietà private, la religione e le persone: le ruberie a Piacenza erano giunte a tal segno, che diventava indispensabile impedire si rinnovassero in Milano.[2] E fu questo probabilmente il motivo per cui il Massena, anzichè accantonare i suoi laceri guerrieri, li fece accampare per averli più sotto mano " ed ordinò al delegato del Consiglio Generale che " si chiudano nella notte tutte le porte, eccettuata Porta Romana, e se ne portino a lui le chiavi. "[3]

Si volevano impedire le ruberie dei gregari, ma si rubava in grande ed il generale francese prese quanto trovò di denaro nelle casse degli ospedali, delle confraternite e delle banche,[4] oltre ad un fraterno contributo di 20 milioni di lire, che

---

[1] Koch, *Memorie di Massena.*

[2] " Al Gen. Massena Q. G. di Lodi ore 10 di sera 13 Marzo.

" Il Generale in capo vi ordina espressamente di stabilire il massimo " ordine, sia in città che nei dintorni di Milano. Nessun ufficiale potrà en- " trare in città senza un permesso firmato da voi, e nessun soldato vi en- " trerà senza ordini. " (*Corr. Nap.*, N. 145)

[3] *Archivio Municipale.*

[4] Furono prese al

Luogo Pio Loreto	L.	18,896
" " Triulzi	"	14,600
Ospedale Santa Corona . .	"	123,366
" S. Celso . . .	"	4,448
Luogo Pio S. Maria . . .	"	1,943
" " della Misericordia	"	38,745
" " Centrale . . .	"	9,810
Fabbrica Duomo.	"	6,000
Monte Pietà	"	111,250
Fondo Religione.	"	260,000
Canonici della Scala . . .	"	1,384
Cassa S. Ambrogio. . . .	"	1,144,311

(*Archivio Municipale.*)

pochi giorni dopo venne imposto allo Stato di Milano, e grandi richieste di arredi militari, per rivestire le truppe repubblicane, e 2000 cavalli pel traino delle artiglierie.

Il 15 maggio, cioè l'indomani dell'arrivo del Massena " Bonaparte preceduto da un forte distaccamento di fanteria e circondato dalle sue guide fece la sua entrata trionfale in Milano. " Come trofeo conduceva seco molti ufficiali austriaci prigioni. Il " Massena e Joubert gli andarono incontro fino a Porta Romana, „ [1] ove erano ad ossequiare il giovine condottiero l'arcivescovo Visconti, il Vicario e i Decurioni.

La guardia urbana che faceva ala presentava le armi: Napoleone scese al palazzo Serbelloni, poi andò al palazzo ducale, ove era preparato un pranzo di 200 coperti: [2] la sera vi ebbe luogo uno splendido ballo, cui molti erano accorsi per ambiziose mire e per paura.

Il Vicario di Provvisione fece al Bonaparte il giuramento di fedeltà in nome della città e della provincia; [3] pel momento al generale francese era utile mantenere a posto le autorità costituite, non essendo ancor giunto il momento di innovare completamente ogni cosa.

Colla solita sua febbrile attività Bonaparte diede ordine (16 maggio) al Massena, al generale di brigata Despinois comandante della città di Milano, ed al generale Chasseloup coman-

---

[1] Koch.

[2] " Vitagliano Biglia, che aveva dato 24 posate d' argento per il pranzo " ex arciducale tenuto il 15 Maggio per la venuta del Generale in capite " Bonaparte, non le potè riavere: reclamò e l'autorità francese scrisse che " gli si desse il valore in contanti, od a conto della sua contribuzione di " guerra. „

(Archivio Municipale.)

[3] " Noi Vicario di Provvisione, Rappresentanti della Città e Provincia " dello stato di Milano, decurioni del Consiglio Generale ed individui della " Municipalità della stessa città di Milano, giuriamo sommissione, ubbe- " dienza e fedeltà alla Repubblica francese e deleghiamo il suddetto Vi- " cario, come capo di tutti, a giurare e sottoscrivere il presente atto in " nostro nome.

" Milano 16 Maggio 1796.

Nava, Vicario. „

(Archivio Municipale.)

dante il Genio dell' armata di predisporre quanto si poteva lì per lì per l'assedio del Castello, [1] ed intanto asserragliarne gli sbocchi.

I soldati francesi ebbero qualche giorno di riposo dopo tante marcie e combattimenti, " ma la divisione Massena non " potè quietare perchè impiegata ai lavori per stringere d' as- " sedio il Castello: era questo un servizio cui non erano av- " vezzi ufficiali e soldati, i quali sapevano solo battersi in " tiragliatori. Napoleone che aveva preso tanta parte all' asse- " dio di Tolone, improvvisò (17 maggio) un'istruzione, che Ber- " thier comunicò al Massena per indicare cosa dovevasi fare in " caso di assedio, in ispecie per la fanteria. Massena e Chasse- " loup fecero quel giorno una ricognizione del Castello: questi " giudicava che basterebbero 15 giorni di trincea aperta per for- " zarlo alla resa, ed esser necessarie 36 bocche a fuoco e 5000 uo- " mini pel blocco semplice e 15,000 per l'assedio regolare: ma " allora era impossibile riunire i pezzi di artiglieria richiesti, " perchè il parco d' assedio era ancora a bordo delle navi nel " golfo di Genova, e si dovette accontentarsi del blocco ed al- " zare spalleggiamenti in tutte le strade che sboccavano sugli " spalti. [2] „

Napoleone per affrettare le operazioni stabilì che " a Tor- " tona si preparasse un equipaggio di assedio di 40 bocche a " fuoco e si radunassero tutti i mezzi necessari a farle venire " senza ritardo al parco per il Castello di Milano „.

---

[1] " Q. G. di Milano 16 Maggio 1796, al Capo di brigata Chasseloup.

" Si ordina al Com. del Genio di concertarsi coi Generali Massena " e Despinoy per cooperare, ciascuno per la parte che lo riguarda, alle " misure a prendersi perchè nella notte tutti gli sbocchi che dalla città " conducono al Castello siano chiusi con botti. Nella giornata di domani si " tracceranno le linee, profittando degli accidenti del terreno, affinchè le " varie brigate a turno forniscano i battaglioni nella trincea che racchiu- " derà il forte più dappresso che si può ed al più a 600 tese. Il Com. del " Genio ed il Com. dell'Art. faranno tosto fare gabbioni, sacchi a terra e " salsiccioni: sceglieranno la località pel parco di assedio del castello e vi " raduneranno gli strumenti necessari. Essi presenteranno domani a sera " al Gen. in Capo il loro progetto di attacco del forte. „

Corr. Nap., N. 430.

[2] Koch.

Tentò, invano però, intimidire il Lamy con minaccie: [1] " questi offrì solo di rispettare la città purchè gli assedianti non " attaccassero su quel fronte „. Ed il patto fu accettato. [2]

Malgrado gli ordini severi e le solenni promesse di non tollerare abusi, i repubblicani francesi scialavano il pubblico denaro in pranzi e baldorie e la cittadinanza se ne lamentava non poco, talchè Bonaparte dovette di nuovo intervenire per impedire che molti cittadini si permettessero di chiedere pranzi al palazzo nazionale e " faceva scrivere alla Municipalità dal " Berthier che egli chiede per sè una tavola di 40 coperti, ser- " vita in modo che la spesa non oltrepassi 4 lire a testa. Vuole " che da oggi il pranzo abbia una sola portata. Le altre tavole " particolari saranno soppresse e, se circostanze straordinarie " lo richiederanno, ne sarà dato preavviso. Date gli ordini in con- " seguenza, e rigettate qualsiasi domanda non autorizzata dal " generale in capo o da me. „

" Il carattere dei repubblicani è l'ordine e l'economia nelle " pubbliche spese, che devono essere impiegate nell'interesse " dell'esercito, del Governo e del popolo. „ [3]

Auree parole, smentite appunto dagli abusi che si volevano reprimere.

I Francesi sentivano benissimo che non erano ospiti graditi a tutti: l'alta nobiltà ed il clero assai influenti sul popolo

---

[1] " Q. G. di Milano 16 Maggio 1796.

" Al Governatore del Castello di Milano.

" Siete circondato e non potete fare lunga difesa: il vostro esercito ha " ripassato il Mincio: qualsiasi resistenza farete sarà contraria ai veri di- " ritti di guerra. La città di Milano che deve interessarvi per tante ragioni " sarebbe compromessa se vi ostinerete a tenere più a lungo il forte. Il " Gen. in capo vi intima di rimetterlo alle truppe della Repubblica: altri- " menti vi chiamerà responsabile delle sventure che potranno affliggere " questa grande e bella città e non vi concederà capitolazione di sorta. „

Corr. Nap., N. 426.

[2] " Al V. Col. De Lamy Q. G. di Milano 18 Maggio.

" Il Gen. in capo mi incarica di notificare a lei che egli accetta la " vostra proposta di rispettare la città di Milano, di non commettere atti " ostili su quel fronte. I Francesi del pari non vi faranno attacchi. „

Corr. Nap., N. 448.

[3] *Corr. Nap.*, 18 maggio 1796, N. 449.

erano ostili. " In oltre la miseria dell'armata francese e le mi-
" sure prese da Bonaparte per rimediarvi scemavano la popo-
" larità dei repubblicani: mal potevano proclamarsi liberatori
" esigendo 20 milioni di contributi. L'armata aveva acquistato
" nella campagna molta gloria, ma non era migliorata di aspetto.
" Gli uniformi erano stracciati e Bonaparte capiva di non poter
" tenere disciplinati, in un paese di abbondanza, quei soldati che
" avevano pazienti sopportato le privazioni e le fatiche sulle
" aride scogliere della riviera ligure. Aveva già in animo di
" rigettare gli Austriaci appostati dal Beaulieu sul Mincio ed
" assediare Mantova: accelerò per questi motivi le operazioni
" militari. Massena, la cui fama cominciava a brillare, non po-
" teva esser lasciato indietro all'assedio di una bicocca. ,, [1] Ricevette l'ordine di rimetterne il comando al Despinois [2] che aveva già le funzioni di comandante di Piazza, e di lasciargli a tale scopo l'84°, 51° e 14° di linea e la 5ª leggera sotto gli ordini del generale Lanusse: Massena doveva partire col rimanente delle truppe per Lodi, ove l'aveva preceduto il Joubert.

Il 25, Massena erà già coi suoi a Casaglio sulla via di Brescia e gli erano vicine le divisioni Serrurier ed Augerau. Bonaparte partì da Milano per raggiungerli " egli non sospet-
" tava che il malcontento delle popolazioni era grande e pros-
" simo lo scoppio di una aperta rivolta. Era appena giunto a
" Lodi quando ricevette un corriere del Despinois che gli an-
" nunciava un serio movimento popolare in Milano: la coccarda
" tricolore era stata calpestata, gli alberi di libertà abbattuti.
" Aggiungeva che in molte parocchie si suonava la campana
" a martello. ,, [3]

---

[1] Koch.

[2] " Al Gen. Despinois Q. G. di Milano 20 Maggio 1796.

" Si ordina al Gen. Despinois di conservare il comando della città
" di Milano e di assumere quello dell'assedio della cittadella sino all'arrivo
" del Generale Haquin, al quale il Gen. in capo ha affidato tale incarico
" Il Gen. Despinois è avvertito che fino a che giunga questo Uff. Gen.
" avrà ai suoi ordini i Gen. di Brigata Guillaume e Lanusse e l'Ajut. Gen.
" Rambaud. ,,

Corr. Nap., N. 463.

[3] Koch.

Era la risposta che il popolo dava a Bonaparte per aver spogliata la Biblioteca Ambrosiana di molti capilavori, le chiese delle Grazie e della Vittoria di alcuni quadri di insigni autori che ne decoravano gli altari, e per avere con Decreto del 20 marzo abolita la Giunta, il Consiglio Generale dei 60 decucurioni ed il Magistrato politico camerale. " Per togliere gli " ostacoli alla semplice marcia „ [1] dell'amministrazione aveva rimpiazzato quelle autorità " con un Consiglio municipale pre- " sieduto dal comandante di Piazza, Despinois, uomo volubile " ed impetuoso. Questi, all'annuncio dei tumulti accorse con " squadre di dragoni sulla Piazza del Duomo e scacciati i cu- " riosi, traversò di galoppo parecchie strade intimando ferocemente a quanti incontrava rientrassero in casa e percuotendo " colla sciabola i più risoluti. Fece chiudere porte e botteghe " ed arrestare Domenico Pomi, giovane popolano che vociferavasi aver eccitato una sommossa in Porta Ticinese, afferrando " un sergente francese per assassinarlo: chi lo voleva colpevole, chi innocente: comunque fosse, urgendo di soffocare col " terrore l'insurrezione che poteva riuscire fatale all'esercito " francese in caso di una sconfitta... il Pomi venne fucilato " l'indomani sul Mercato fuori della Porta Ticinese „.

Bonaparte, avvertito a Lodi del tumulto, retrocedette tosto con trecento cavalli ed un battaglione di granatieri, ordinando che due reggimenti di cavalleria ed alcune batterie già in marcia verso l'Oglio tornassero a Milano: giunto appena in città ordinò al Despinois " di designare subito una commissione " militare composta di 5 ufficiali della guarnigione per giudicare in giornata le persone arrestate colle armi alla mano nella " sommossa che ha avuto luogo il 23, e di far fucilare quelle " che saranno convinte di aver preso parte diretta od indiretta " all'insurrezione. L'esecuzione dovrà aver luogo nel sobborgo " di Porta Ticinese „. [2]

Chiamò a sè l'Arcivescovo ed alcuni dignitari del Duomo, e fece loro severi rimproveri: ordinò si disarmasse la milizia urbana malfida e pose la pubblica quiete sotto la responsabilità dell'Arcivescovo, dei nobili e del clero.

---

[1] Cusani, Vol. 4.
[2] *Corr. Nap.*, N. 494.

Correvano pazze voci nel popolo di sconfitte toccate ai Francesi, di uno sbarco di Inglesi a Nizza, di 30,000 Russi alle foci del Po: a Pavia e nel contado, ove maggiore era il malcontento e più grande l'influenza del clero e della nobiltà, gli spiriti esacerbati e non tenuti in rispetto da forti battaglioni vennero ad aperta ribellione.

Lannes con una colonna mobile marciò su Binasco insorta e la bruciò. I Pavesi, assediato il Castello ove stavano poche centinaia di repubblicani, costrinse questi alla resa: l'Arcivescovo di Milano fu mandato a metter pace e consigliare di sottomettersi; non fu ascoltato. Bonaparte vi accorre, sfonda le porte coll'artiglieria e col 6° battaglione granatieri penetra al passo di carica e mette in fuga i rivoltosi. La città nella notte fu lasciata in preda al saccheggio. Solo l'indomani Bonaparte richiamò i suoi repubblicani alle bandiere: fece arrestare in Pavia ed in Milano circa 60 ostaggi fra i più facoltosi patrizi, e sotto buona scorta li spediva a Tortona.

Le sommosse, per quanto soffocate e subito nel sangue, consigliavano prudenza, per cui Bonaparte scrive al Despinoy che il presidio di Milano " sarà composto di tre battaglioni della " 84°, mezza brigata della 15ª e del 7° battaglione granatieri. Vi " saranno resi i due battaglioni che avete mandati a Pavia. Avrete " pure la 5ª brigata dragoni „. [1]

Così si poteva tener d'occhio il popolo e bloccare il Castello.

Assicurato alle spalle, Bonaparte riparte rapido per raggiungere le sue truppe che nel frattempo s'erano raggruppate nei pressi di Brescia, e fa loro riprendere la marcia verso il Mincio.

Da Brescia (28 maggio) ordina al Despinois " di mandare a " Tortona 300 cavalli a prendere i pezzi e le munizioni da guerra " che vi sono necessari per l'assedio. Liberatemi finalmente di " quella miserabile fortezza *(di Milano)* date la massima attività " ai lavori di artiglieria ed alla riparazione delle armi. Ripar- " tite gli incarichi, fatevi aiutare per poter fare tutto ciò che " abbisogna. Desidero che andiate ad abitare al Palazzo; non

[1] *Corr. Nap.*, N. 496. Q. G. Milano 26 Maggio.

" siete alloggiato decorosamente. Vi mando 6000 lire per le " vostre spese, abbiate una tavola per qualche persona del pre- " sidio, del Municipio e dei patrioti del paese, del quale do- " vete conoscere lo spirito. Curatevi poco o nulla dei grandi. " Dovete mandarmi un corriere ogni giorno. „ [1] Quella mente acuta, instancabile a tutto pensava: alle cose piccole ed ai grandi disegni militari e politici. Con rapida mossa egli aveva il 30 forzato il passo sul Mincio a Borghetto: le truppe austriache del Beaulieu, scompaginate, riparavano a Mantova ed in Tirolo.

A Peschiera (31 maggio) Bonaparte scrive di nuovo al Despinois " Vedo con piacere che Milano comincia ad essere " più tranquillo. Le commissioni militari devono giudicare nelle " 24 ore. Non so se esistono ancora. Fate fucilare senza for- " malità i due capi, il cancelliere Pascal ed il Curato di San " Parole, [2] che avete fatto arrestare: è certo che sono i capi " della ribellione. Sarebbe ormai tempo che voi foste pronto a " dar principio all' assedio: solo la presa di quel miserabile " Castello potrà ridonare la tranquillità a Milano.

" È mia intenzione che si accordino al presidio gli onori di " guerra, a condizione però che resti prigione. Vi proibisco di " accordare condizioni migliori.

" Mandate vetture e cavalli a prendere a Pavia il resto " del vostro parco d'assedio, bisogna che fra dieci giorni ab- " biate il forte. Vorrei chiedere per voi il grado di Generale " di Divisione, ma aspetto a farlo la presa della fortezza di " Milano. „ [3]

Il generale Haquin aveva fatta mediocre figura a Pavia, ed era stato messo in disparte: il Despinois ne assumeva definitivamente le veci.

Gli ordini pressanti di Napoleone si eseguivano e si videro giungere in Milano, in grande quantità, le artiglierie di

---

[1] *Corr. Nap.*, N. 504. Brescia.

[2] I nomi sono sbagliati. Bonaparte intendeva parlare del Dolazza Cancelliere del pretorio di Bereguardo e di D. Paolo Bianchi curato di S. Pron, villaggio presso Binasco, che con altri sei furono fucilati.

[3] *Corr. Nap.*, N. 531.

assedio: era il resto del parco di Tortona; il 9 Giugno si aprirono le trincee, malgrado il fuoco vivissimo e quasi continuo degli assediati.

" Fu pubblicato un avviso agli abitanti di P. Vercellina e " del borgo degli Ortolani che si ritirino fuori della linea di " rimpetto all'attacco, per non essere esposti al fuoco dell'arti- " glieria, e si presero precauzioni contro eventuali incendi. „ [1] " Mille e cinquecento uomini tracciarono la prima parallela con " uno sviluppo di 2600 metri dall'angolo del bastione di Porta " Vercellina al borgo degli Ortolani a circa 600 metri dallo " spalto. „ Nella notte dal 17 al 18, l'artiglieria cominciò due batterie, la prima di mortai ad 800 metri dalla cittadella, la seconda di cannoni e di obici a destra dell'attacco a 440 metri del saliente del bastione Don Pietro, destinata a battere il fianco di quel bastione ed il fianco destro del bastione Velasco. [2] Per distrarre l'attenzione del difensore dal vero attacco si fecero trincee ed una batteria presso la chiesa delle Grazie: l'attività del Francesi era febbrile e pur di far presto impiegavano persino agli sterri delle trincee e delle batterie i detenuti ed i condannati. [3]

Bonaparte da Bologna scriveva il 21 giugno al Direttorio che la trincea era aperta, " ma il nemico è deciso a difendersi „ col che smentì chiaramente la voce corsa che il Lamy tradisse la sua fede. Ed al Despinois Bonaparte nello stesso giorno scriveva " sbrigatevi a prendere quell'odioso forte di Milano. " Se vi manca qualcosa l'avrete da Alessandria, chiedetene al " Generale che vi comanda. Aprite il fuoco solo quando avrete " un buon numero di batterie pronte ad agire: i pezzi non fac- " ciano che un colpo ogni quarto d'ora, altrimenti sarebbero " ben presto messi fuori combattimento. „ [4] Vuole si acceleri

---

[1] *Gazzetta Enciclopedica,* 10 Giugno.

[2] Koch.

[3] " Il Com. della Piazza Davin chiese il 30 Pratile (18 Giugno) alla " Municipalità duecento uomini, potendovi servire in caso di necessità anche " i detenuti e condannati del Palazzo di Giustizia che legati a tre a tre e " custoditi dalle truppe sarebbero condotti sopra luogo. „ *(Archivio di Stato.)*

[4] *Corr. Nap.,* N. 668.

ma non all'impazzata, andando incontro ad uno scacco dannoso alla fama dell'esercito repubblicano.

Dal 18 al 26 si stabilirono due altre batterie di mortai e cinque altre con 24 cannoni presi nelle piazze piemontesi; queste avevano il compito di tirare di rimbalzo alle batterie del Castello. [1]

Il presidio aveva scoperto ove era collocata una batteria di mortai, ma non potè recarle gran danno: altrove invece fece buon uso della sua artiglieria.

Le disposizioni prese vennero comunicate al Bonaparte che le approvava ed aspettava impaziente la resa perchè " il riu- " scirvi è della più grande importanza: adesso può diventare " pericoloso anche qualche giorno di ritardo ,,. [2]

La città soffriva assai di quel duello di artiglierie, ed il Municipio se ne lamentava col Despinois che rispondeva " Non " è in mio potere, o cittadini, di allontanare da voi le fatalità " inseparabili della guerra. Gli interessi della Repubblica fran- " cese e la cieca ostinazione dell'austriaco hanno fatto ora di " questa città una vera piazza d'arme. Tocca ai suoi abitanti, " tocca a voi che dovete animarli, il sopportare con rassegna- " zione e coraggio tutto il peso degli avvenimenti. Io farò ogni " sforzo per abbreviarne il corso, assecondato dal valore dei " miei fratelli d'arme. Ecco ciò che deve rassicurarvi nell'avve- " nire. ,, [3] Il presente però era tutt'altro che lieto pei Milanesi.

---

[1] " Le batterie principali erano quelle situata nel Borgo di Porta Co- " masina e nel giardino del Convento delle Grazie.

" I depositi di materiali per l'assedio erano così ripartiti:

" *Sul Corso di Porta Vercellina* agli sbocchi delle strade del Castello " e di S. Nicolao.

" *Via Meravigli* agli sbocchi di S. Giovanni al Muro e S. Vincenzino.

" *Via Rovello* allo sbocco di Via Cusani.

" *Via Ponte Vetero* allo sbocco di S. Protaso.

" *Passaggio S. Simpliciano* agli sbocchi del Pontaccio e Corso Porta " Comasina.

" *Corso Porta Comasina* allo sbocco del Via del Guasto.

" S'erano requisiti per fornirne i depositi, 100 mila sacchi di terra e 15 " mila strumenti da zappatore. ,,

(Archivio Municipale.)

[2] *Corr. Nap.*, N. 692.

[3] *Archivio di Stato.* Inedito.

" Il 26 alle ore 9 del mattino il fuoco degli assedianti co-
" minciò e continuò a trarre senza interruzione per tre giorni:
" esso fu diretto specialmente contro i ponti e le opere esterne:
" le bombe accesero vari incendi nel Castello. La guarnigione
" rispose con energia, uccise una cinquantina di uomini dei
" nostri e guastò alcune delle nostre batterie. Però il 28 gli
" incendi crebbero, un gran numero dei pezzi austriaci erano
" smontati ed i parapetti fortemente intaccati, malgrado che il
" Comandante facesse riparare le breccie con sacchi di terra.
" Vedendosi nell'impossibilità di tenere più a lungo, sentito il
" parere di un consiglio di guerra, chiese all'alba del 29 una
" tregua; gli fu negata e poco dopo capitolò.

" Quattro compagnie di granatieri presero tosto possesso
" della porta di Milano e dei bastioni Velasco, Don Pedro ed
" Acugna. La guarnigione uscì dalla porta di Milano, sfilò
" lungo gli spalti di Porta Vercellina e depose le armi al ponte
" del Naviglio. „ [1]

Il Beccatini dice che alle ore otto del mattino uscì il presidio " consistente in circa 3000 uomini, buon numero dei quali " erano invalidi e soli quattordici artiglieri „. Se ciò è esatto spiegherebbesi facilmente come non potesse il Lamy più a lungo resistere.

" Si trovarono nel Castello 152 bocche a fuoco, 200 mi-
" gliara di polvere, 5000 fucili, 100 mila lire, 15 cavalli, 115 buoi
" e da 10 a 12 mila razioni viveri. „ [2]

Data la forza del presidio si aveva carne in abbondanza, ma si scarseggiava assai nelle altre derrate, e ben presto si sarebbe dovuto arrendere a discrezione per fame. Non appena il Lamy firmava la resa, il Despinois ne rendeva avvertito il Municipio di Milano con queste parole " Vi rimetto, Cittadini,
" copia della Capitolazione che ha messo il Castello di Milano
" in potere della Repubblica francese: Voi avete diviso con noi
" la gioja che ispira a tutti gli amici della Repubblica il suc-
" cesso delle sue armi: è giusto che la conosciate. Salute e

[1] Koch.
[2] Koch.

" fraternità „ [1] ed il Municipio in gran fretta e con cattiva forma italiana " nell'esultanza che proviamo per l'avvenimento di esser " messo in potere della Repubblica francese il Castello, [2] chie- " deva il permesso di pubblicare il testo della capitolazione „.

La gioja era sincera e condivisa anche dai conservatori. La città respirava dopo alcuni giorni davvero poco piacevoli, poichè i danni dell'assedio non erano stati lievi, se si giudica dalle domande di indennizzo dei cittadini per la rovina delle case e delle mobiglie; fra gli altri i PP. Domenicani del Convento delle Grazie " reclamavano perchè il guasto e le rovine che ha " sofferto il caseggiato e la Chiesa, massime per la trincea ivi " aperta, sono sì gravi che lo hanno fatto inabitabile nella " maggior sua parte „. [3] Ma nè essi, nè altri ebbero compensi.

Bonaparte sbarazzatosi del Beaulieu con un colpo di mano aveva occupato Peschiera e messo un presidio a Verona malgrado le timide proteste del governo veneziano. Egli sapeva che

---

[1] Capitolazione accordata dal Gen. di Divisione Despinois Comandante la Lombardia per la Repubblica francese al sig. Lamy Comandante austriaco del Castello di Milano.

" Il Castello di Milano sarà consegnato alle truppe della Repubblica " francese coll'artiglieria, le munizioni da guerra, da bocca, i suoi magaz- " zeni di ogni specie, casse ed effetti militari alle ore 5 precise del mattino.

" Firmata che sia la presente capitolazione, quattro compagnie grana- " tieri francesi prenderanno possesso delle porte di Milano e dei bastioni " Velasco, Don Pietro ed Acugna.

" Si stabilirà guardie francesi a tutti i magazzeni e saranno nominati " Commissari delle due parti per procedere alla loro verifica.

" La guarnigione del Castello sortirà subito dalle Porte di Milano davanti " alle truppe francesi cogli onori di guerra: con armi e bagagli e non più.

" Giunta che sia la guarnigione al ponte del naviglio rimetterà le armi " e si costituirà prigioniera di guerra.

" Gli emigrati e disertori saranno consegnati al Generale francese.

" I malati e feriti saranno trattati con tutte le cure richieste dall'uma- " nità e dai modi generosi che hanno sempre distinto la nazione francese.

" Si forniranno al presidio i mezzi di trasporto necessari per condurre " i bagagli al luogo di destinazione prefisso.

" Se si eleveranno discussioni o discrepanze nell' esecuzione degli ar- " ticoli succitati saranno definiti a favore delle truppe francesi.

" Firmato: Despinois e De Lamy. „

[2] *Archivio Municipale*

[3] *Archivio Municipale.*

per alcune settimane gli Austriaci non oserebbero scendere alla riscossa dal Tirolo, aspettando per farlo l'arrivo di rinforzi. Voleva utilizzare questa sosta per imporsi con rapide mosse al Papa, al Re di Napoli, ed occupare Livorno. Lasciato il Massena con 20 mila uomini a guardare il Monte Baldo e coprire l'assedio di Mantova, era il Bonaparte accorso con poche truppe a Bologna: di là volò a Livorno. Ivi seppe la resa del Castello, ed il 29 giugno scrisse al Despinois " Vi faccio i miei complimenti per " la presa del Castello. Dite la mia soddisfazione ai valorosi che " vi hanno secondato: date una gratificazione al presidio e spe- " cialmente ai cannonieri e zappatori che si sono distinti. Dispo- " nete perciò di metà della somma che avete trovato in Castello.

" Fate partire per Bergamo la 46ª mezza brigata, tenete " la 5ª pronta a partire pure per Bergamo se il nemico ac- " cenna a muoversi verso la Valtellina, ma a meno di circo- " stanze urgenti desidero che quest'ultima resti a Milano.

" Il generale Davin comanderà il Castello. Verrières che " deve restare a Milano può essere incaricato del Comando " dell'Artiglieria del Castello. Nominate un buon ufficiale del " Genio. Ponetevi tosto provviste per quattro mesi, e per 4 mila " uomini: in una parola fate tutto ciò che è necessario perchè " fra otto giorni il Castello possa sostenere un assedio. „ [1]

E ne riferiva al Direttorio in un suo rapporto datato da Bologna (2 luglio): " Il Gen. Despinois ha comandato l'assedio " egli ha ricevuto il giorno dell'apertura della trincea il vostro " brevetto di Generale di Divisione. Il cittadino Lekain Capo " di battaglione ha comandato il Genio, ed il cittadino Ver- " rières l'artiglieria. Colgo quest'occasione per dimostrarvi la " soddisfazione che ho per l'attività e zelo del cittadino Chas- " seloup, Capo di Brigata, comandante il Genio dell'Armata. „ [2]

Se esigeva molto dai suoi, non ne dimenticava i servigi.

Il Castello era appena caduto nelle sue mani, e già vediamo Bonaparte volersene servire all'occasione come mezzo a tenere in soggezione gli animi ancora malfidi dei cittadini e come inciampo al nemico, nel caso si dovesse ripiegare dal Mincio.

---

[1] *Corr. Nap.*, N. 701.
[2] *Corr. Nap.*, N. 708.

Perciò scrive al Davin (Bologna 2 luglio) " di prendere il " comando del Castello e farne riparare le opere, facendo co- " noscere al più presto al Gen. in capo quali sono i mezzi da " impiegarsi per metterlo in uno stato di difesa rispettabile. „ [1] Il Despinois invece doveva assumere il comando di una divisione di cui facevano parte le truppe che avevano assediato il Castello: Bonaparte sollecita la sua partenza per Brescia, chè già si addensano gli Austriaci in Tirolo e minacciano di riscendere nel Veneto " non addormentatevi nelle dolcezze di Mi- " lano e sopratutto non scrivete più delle lettere che facciano " girare la testa al nostro povero Capo di Stato Maggiore, " perchè da quando gli avete parlato di una bella attrice che " lo aspetta a Milano, muore di impazienza di giungervi „.

Pare che Berthier fosse assai tenero di cuore, ed alle gravi cure di guerra aggiungesse i crucci dell'amore.

Le rappresentanze cittadine, non potendo emulare i Parigini, dacchè la loro Bastiglia era stata presa non a furor di popolo ma colle artiglierie francesi, vollero almeno chiedere al Bonaparte con altosonanti parole che concedesse loro di abbattere l'*unico avanzo dell'antica tirannide;* il momento non era opportuno: fervea appunto il lavoro per riparare il Castello. Bonaparte non diede retta a quei retori fanatici.

Il Municipio riteneva suo dovere il solennizzare il fausto avvenimento della resa del Castello ed ebbe dall'autorità francese il permesso di spendere quindici mila lire.

Ecco come descrive la festa popolare la Gazzetta Enciclopedica (7 luglio). Lo stile dell'articolo non è perfetto, la lingua lascia alquanto a desiderare, ma ha il sapore dell'epoca.

" La resa di questo Castello alle vittoriose falangi repub- " blicane avendo sparso la gioja universale nell'animo di questi " cittadini, venne jeri l'altro celebrata con una sontuosa festa " di Fraternità e d'Uguaglianza ai giardini pubblici. Essa ebbe " principio alle ore 7 di sera. Tutte le parti dei Giardini erano " superbamente illuminate, e le fiaccole ed i fanali sparsi a mi- " gliaja in quel magnifico recinto offrivano un prospetto ben " sorprendente di maestà e di bellezza.

[1] *Corr. Nap.*, N. 712.

" Erasi eretta un' ara alla Libertà tutta illuminata, sul cui " mezzo sorgeva la di lei statua colossale, e sopra vi si legge- " vano le parole Viva la Repubblica francese. Una quantità di " cori musicali divisi in bellissimo ordine faceva eccheggiare " l'aree di inni sacri alla libertà, accompagnati ed alternati da " strepitosa e scelta sinfonia, e due grandi padiglioni davano " a quel luogo un rialzo dei più pomposi.

" Altrove era stato eretto un teatro, ove si rappresentava " una commedia italiana. Quindi tutto illuminato a giorno vede- " vasi il ricinto destinato alla festa da ballo, che non potevasi più " riccamente e splendidamente ordinato. Dappertutto brillava il " buon gusto, e dappertutto la decenza, il buon ordine ispiravano " la riconoscenza e la tenerezza verso i bravi nostri liberatori e " difensori. Una folla immensa di popolo accorsa a godere di " questa festa, e che fraternizzava teneramente coi soldati re- " pubblicani la rendevano più deliziosa e commovente, e tutto in " somma presentava uno spettacolo dei più superbi e toccanti. " La festa durò sino a giorno, ma la riconoscenza nazionale " verso i bravi francesi durerà sempre indelebilmente scolpita " nel cuore di tutti gli onesti e probi cittadini milanesi. „

CAPITOLC VI.

GLI AUSTRO-RUSSI ASSEDIANO IL CASTELLO NEL 1799.

Battaglia di Cassano. — I Francesi battuti ripiegano in Piemonte. — Le autorità francesi ed i loro fautori fuggono da Milano. — Gli Austro-Russi vi entrano. — In Castello si sono serrati 2300 Francesi, Cisalpini e Polacchi. — La reazione degli Austriacanti ed i loro facili trionfi. — Il Lattermann blocca il Castello. — I Russi saccheggiano borgate e cascinali. — Si iniziano con energia i lavori di assedio del Castello all'arrivo dei rinforzi col Principe di Hohenzollern. — Sua rapida marcia in Valtellina. — Dopo 24 ore di fuoco il Castello si arrende. — Festeggiamenti cittadini forzati e spontanei.

Nell'aprile del 1799 era lontano dall'Italia quel grande condottiero che in pochi mesi aveva tre anni prima cacciati gli Imperiali. Scherer sconfitto fra Adige e Mincio riparava all'Adda e perdutosi d'animo cedeva al Moreau il comando. Melas e Souvarof con 50 mila Austro-Russi avevano a fronte non più di trenta mila uomini ripartiti fra Lecco e Lodi.

Malgrado la sproporzione delle forze ed il morale depresso dei suoi, pare che Moreau siasi deciso ad accettarvi il combattimento per attirare le maggiori forze nemiche che già accennavano a Pizzighettone e Piacenza. Questa mossa minacciava la sua linea di ritirata e vietava ai Francesi, che a marcie forzate accorrevano da Napoli, Toscana e Svizzera, il far massa ed argine assieme al Moreau in Piemonte. [1]

Perciò questi alla lesta aveva fortificato e guarnito di artiglieria la testa di ponte di Cassano, distruggendo gli altri ponti fra Cassano e Lecco. La riserva ed il Quartier Generale stava ad In-

[1] " Oggi si impiegarono 60 e più persone a tagliar tutte le piante d'at-
" torno al Castello di Milano. In questa piazza si fà l'apparenza di volersi
" difendere — 22 Aprile. „ — MANTOVANI, Manoscritto gentilmente comunicatomi dal proprietario sig. Ing. Ambrogio Redaelli.

zago. Serrurier occupava il ponte di Lecco, ed aveva distaccamenti a Trezzo ed Imberzago. Grenier era a Cassano e Victor a Lodi.

Il 25 aprile Souvarof giungendo alle rive dell'Adda ripartì i suoi in tre colonne: quella di destra (gen. Rosemberg), preceduta da un'avanguardia di Russi col Vukassovich, marciò su Lecco. La colonna centrale, divisioni Ott e Zoph si diresse verso Vaprio: quella di sinistra col Melas accampò in faccia a Cassano. Sekendorf, con un distaccamento, occupata Crema, aveva ricacciato i Francesi sino al Ponte di Lodi.

Per distrarre l'attenzione di Moreau, Souvarof fece attaccare il 26 [1] gli appostamenti francesi sulla sinistra dell'Adda presso Lecco da due battaglioni granatieri del principe Bagration, ma questi furono respinti con gravi perdite.

Nella notte seguente Vukassovich marciò su Brivio, ristabilì il ponte e si appostò sulla riva sinistra milanese con quattro battaglioni due squadroni e quattro pezzi: il resto della divisione Rosemberg rimase sulla riva sinistra pronto a passare in suo aiuto.

Contemporaneamente alle 9 di sera le divisioni Ott e Zoph giunsero di fronte a Trezzo mascherandosi dietro il villaggio di S. Gervasio. Il Chasteler, Quartier Mastro dell'Armata Alleata, pensò di gettare un ponte sotto il castello di Trezzo, malgrado le difficoltà del terreno e la rapidità della corrente. L'ardita impresa riuscì per la negligenza degli avamposti francesi. Le prime truppe gettate sulla riva opposta per proteggere i lavori si nascosero nelle rovine del castello. Alle 6 del mattino il ponte era finito e qualche battaglione ed un reggimento di cosacchi passò, sorprese i Francesi e li cacciò da Trezzo, inseguendoli per buon tratto.

Seppe il Moreau del passaggio dei Russi a Brivio e sguarnendo il centro si affrettava a mandare in aiuto del Serrurier una parte della divisione Grenier. E questa, marciando su Brivio, incontrò invece il distaccamento del Serrurier scacciato da Trezzo e lo sostenne. Francesi ed alleati appiccarono furiosa mischia. Ma, avendo il generale Ott passato il ponte

---

[1] Un proclama ai Milanesi del Com. di piazza del 26 dice " che non " sa intendere come i Milanesi temino: l'Armata Francese è bella, florida, " e numerosa e se per qualche tempo fa tregua, egli è per riprendere con " maggior elasticità le sue vittorie „. MANTOVANI, Manoscritto cit.

SOUVAROF

(Da una incisione della Raccolta Muoni.)

di Trezzo con tutta la sua divisione la pugna rimaneva incerta, avendo anche i Francesi ricevuto soccorso da alcuni reggimenti del Victor: già questi guadagnavano il fianco degli Alleati per gettarli nell'Adda, quando sbucò da Trezzo anche la divisione Zoph che attaccando alla bajonetta i Francesi li respinse su Vaprio, sloggiandoli anche da quella borgata.

Al Serrurier, tagliato fuori dal resto dei suoi, non restava che vender cara la vita. Preso in mezzo e circondato in Verderio dalle truppe nemiche provenienti da Brivio e da Vaprio, fece disperata difesa. " Alcuni battaglioni piemontesi con Fresia, " Giflenga, Annibale di Saluzzo non cedettero se non stremati. „

Alla fine Serrurier dovette rendere le armi, col patto però di libero passaggio in Francia degli ufficiali e collo scambio dei militi suoi con quelli che fossero stati in quel giorno fatti prigioni dai Francesi.

La vittoria della colonna del centro facilitò al Melas il passo del fiume a Cassano: questi s'impadronì dei trinceramenti del Canale Ritorto, lo passò malgrado il fuoco nemico, e con tanta furia si gettò sulla testa di ponte dell'Adda che i Francesi non ebbero il tempo di bruciarlo. La sera stessa del 27 Melas era già a Gorgonzola.

L'armata francese aveva subìto perdite considerevoli, e nella notte si ritirò su tre colonne; quella di destra marciò da Lodi su Piacenza, quella del centro per Milano su Pavia e Voghera, e quella di sinistra su Vigevano e Novara, ove il Q. Generale giungeva il 2 maggio per appostarsi poi col grosso ad Alessandria, affine di trattenere il nemico ed aspettare i rinforzi.

Il continuo giungere di feriti in Milano, e più ancora l'arrivo di sbandati malconci ed inermi, aveva già chiarito ai cittadini che la fortuna non arrideva più ai Francesi tutori della pupilla Repubblica Cisalpina.

Si seppe il 27 mattina l'infelice esito della battaglia di Cassano. Il Rivaud ambasciatore francese scrisse ai direttori: [1]

---

[1] Avevano fatto denaro di tutto; " questa mattina (24) il direttorio fa " vendere gli avanzi degli addobbi arciducali, di cui si era servito finora, " e fra questi il letto bianco trinato d'oro dell'Arciduchessa: furono esibiti " anche i tre quadri degli altari di S. Gottardo „. MANTOVANI, Manoscritto cit.

" ...i Tedeschi si avanzano... abbiate cura della vostra sicurezza. " Io parto „. E quelli non intesero a sordo, e per non attirare l'attenzione uscirono a piedi di città: uno solo di essi restò in Milano, ma non aveva il cervello equilibrato.

Il governo della citta e del dipartimento dell'Olona rimase affidato all'Amministratore centrale e la tutela dell'ordine alla Guardia Nazionale, chè i Consigli della Repubblica Cisalpina con *dolore* si erano sciolti.

L'esempio dei direttori fu seguito dagli impiegati francesi e da quanti avevano dimostrato simpatie repubblicane. La città era invasa da spavento per questo generale fuggi fuggi e dalla fama dei Russi che non era tale da ispirare fiducia.

Il comandante francese del Castello che aveva mandati ufficiali sul Duomo ad esplorare con cannocchiali, fece suonare a raccolta riunendo in Castello 2360 tra Francesi, Cisalpini e Polacchi.

La Repubblica Cisalpina aveva finito di esistere. La Lombardia tornava al giogo antico, ma non ci guadagnava affatto; cominciava invece un periodo di reazione prepotente, quanto prepotenti erano stati i Francesi nello spogliarci, sotto l'ammanto lusinghiero di regalarci libertà ed indipendenza. In tre anni un centinaio di milioni aveva passato le Alpi senza tener conto delle ruberie dei generali e governanti di ogni specie.

Eppure vi erano in Milano degli illusi che molto speravano col ritorno degli Austriaci.

La nobiltà ed il clero credevano che le cose nostre sarebbero trattate con più coscienza e giustizia. Il Vescovo di Cremona parlava " alle viscere amorose del clementissimo nostro " sovrano „ quasi che si potesse guadagnare col cambiar padrone.

I poeti cantarono:

Qui giace una Repubblica
Già detta Cisalpina
. . . . . .
I ladri la fondarono
I pazzi la esaltarono
I saggi la esecrarono
I forti la ammazzarono.

Meschina consolazione di retori codini o liberali, quella di lodare le armi straniere, solo le armi nostre difendono patria e famiglia; ma i popoli spesso non se ne rammentano che quando sta loro sopra l'invasore.

Nella notte del 27 al 28 Moreau colla colonna del centro, passò lungo la strada di circonvallazione diretto su Pavia: contava 12 mila uomini con molte artiglierie: ed è degno di nota che non siasi pensato a dare un comandante al Castello di Milano che restava affidato ad un semplice comandante di battaglione, il Bechaud.

Già all'alba apparirono le prime avvisaglie di Cosacchi ed usseri imperiali, ma non inseguivano il Moreau che pure era tanto vicino: Souvarof non volle o non seppe approfittare della vittoria: voleva darsi la meschina soddisfazione di fare un'entrata trionfale in Milano.

Egli si era arrestato a Crescenzago: appena lo si seppe, l'Arcivescovo ed una deputazione cittadina andò a lui offrendo omaggio e promettendo che la Guardia Urbana (non si osò chiamarla Guardia Nazionale) avrebbe reso le armi al giungere delle truppe alleate.

La comparsa dei primi Cosacchi in Milano fu il segnale ai partigiani dell'Impero di osare eroiche imprese, abbattere gli alberi di libertà, le statue e cancellare le iscrizioni repubblicane.

Sul tardi entrarono le divisioni austriache Fröhlish e Ott, circa dodici mila uomini e cento Cosacchi: sulla piazza del Duomo si schierò buon nerbo di truppa e giunsero Souvarof e Melas. La singolare figura del Souvarof tutto vestito di bianco, con gran stivaloni e gran sciabolone, montato su di un ronzino delle steppe, avrà certamente colpito di maraviglia i cittadini accorsi allo spettacolo, Pare che non mancassero gli applausi, come non mancò la solita illuminazione ed un teatro di gala. Il Melas scrive all'Imperatore: "l'Arcivescovo col suo se-
" guito e le autorità proposte alla città vennero ad incontrare
" l'armata sino a Crescenzago per recare le chiavi della città.
" Mancavano loro le parole per esprimere il loro rispetto ed
" attaccamento a S. M. e lor voti per la prosperità dell'augusta
" sua persona. „

Il generale austriaco Latterman con 5 battaglioni bloccò il Castello ed intimò al presidio di arrendersi prima di 48 ore: fu risposto a colpi di cannone; l'indomani il resto delle truppe alleate proseguì la marcia su Novara.

Melas con molta rettorica dichiarò in nome dell'Imperatore soppressa la Guardia Nazionale e creò un governo civile diretto dal Coccastelli, che doveva rimettere le cose come per lo passato e far rifiorire le nostre desolate contrade.

E ne avevano bisogno; ma i fatti constrastavano colle parole: villaggi e cascinali erano messi a sacco dai Cosacchi,[1] al loro apparire tutti fuggivano per salvare almeno la vita. Gli

---

[1] Souvarof, sapendo di che i suoi eran capaci, fece accampare fuori
" delle mura sulla strada di Pavia il grosso delle truppe che giunse il 29
" e ne ripartì il domani. Bastarono però quei pochi Cosacchi perchè avve-
" nissero scene disgustose: essi correvano colla lancia addosso ad ogni mal-
" capitato, pur che fosse loro additato per liberale. „

Austriaci non si conducevano meglio. Lo prova l'avere l'Amministrazione provvisoria cittadina chiesti il 12 maggio " sussidi di elemosina a tutti i parroci e parrocchiani per ricompensare i danni patiti dal passaggio e saccheggi delle truppe Austro-Russe ". [1]

Le poche truppe del Latterman dovevano limitarsi al blocco del Castello, ma ben presto giunsero altre truppe col generale principe di Hohenzollern, il quale assunse il comando dell'assedio: in tutto aveva dieci battaglioni (4 mila uomini).

Il 5 maggio si iniziarono i lavori di sterro delle trincee. Il Cocastelli faceva quanto era in lui per appoggiare l'azione militare ed il 13 maggio scriveva all'Amministrazione provvisoria della Città e Ducato di Milano. " È indispensabile che domattina alle ore otto si trovino nella casa Vitali, contrada di Brera, ove alloggia il sig. Maggiore destinato per la formazione delle trincee da farsi sotto questo R. Castello, due Comissari, i quali oltre essere attivi parlassero qualche poco il tedesco. Uno dovrà risiedere in S. Simpliciano ed avrà l'ispezione di somministrare e ricevere i badili ed altri strumenti necessari; l'altro presiederà ai carri di trasporto. " [2] Si ripeteva l'attacco del 1733 e del 1796. E daccapo si volevano fascinoni in quantità e si tagliò allora il bosco delle Crocette.

Ma con difficoltà potevansi avere i lavoratori necessari: il 12 maggio con poco successo i delegati pubblicavano che avrebbero dato ad ogni uomo che si obbligasse a rimanere almeno 48 ore, tre lire al giorno in denaro, due razioni di pane ed un boccale di vino: fu giocoforza ricorrere ai condannati. [3] Questi almeno non potevano svignarsela.

Lo stesso guajo si aveva pei carri che trasportavano fascine e fascinoni dalle Crocette a S. Simpliciano: il Maggiore del Genio Wetzlberg che dirigeva i lavori vedeva sempre sce-

---

[1] *Archivio Municipale.*
[2] *Archivio Municipale.*
[3] *Archivio Municipale.*

mare di numero i carri e mandava lettere pressanti all'Amministrazione provvisoria perchè provvedesse. [1]

Il principe di Rohan che combatteva il Lecourbe in Valtellina difficilmente poteva sostenersi, ed il principe di Hohenzollern accorse da Milano a marcia forzata in suo soccorso: partì con 5 battaglioni il 15 maggio: il 17 era a Ponte Tresa, il 18 col Rohan attaccarono insieme i Francesi forzandoli a ritirarsi a Bellinzona. L'Hohenzollern ritornò nella notte dal 20 al 21 a Milano coi suoi battaglioni che avevano dato prova di singolare energia e costanza in quelle rapide marcie.

Ma non erano stati rallentati i lavori di assedio, anzi dovettero esser condotti con grande attività perchè il 23 maggio 60 pezzi aprirono il fuoco contro il Castello; invece dal canto suo il presidio nulla fece per impedire che in soli 18 giorni l'attaccante potesse compiere trincee e batterie.

Il fuoco degli alleati continuò per 24 ore incessantemente e bastò perchè il mattino del 24 si issasse dal Castello bandiera bianca.

---

[1] Per curiosità letteraria trascrivo una di queste missive che trovai all'*Archivio Municipale.*

" Ala Aministratione Provvisoria Signor Berabo (Perabò).

" Lei sa quanta premura rikiete questa nostra operatione e con mio " dispiacere mi vego tutti Giorni mancare i Carri, che devono venire al " Trasporto delle Faschine dal bosco sino ai rispettivi Magazeni.

" Domani matina apena Giorno devono essere necessarie 100 carri per " tali trasporto mentre si trovano nell parco 7000 faschine già tagliati, e " molti gabioni, di 5 sorte e diverse altri Effetti colà fabbricato, e tutto " questo si tevono trasportare al Loco delle Tringiere. Desidero però che " appresso questi Carri vi siano delli Commissari agio non fugano, perchè " totte le volte al bosco se ne trovano un terzo mankante.

" Cominciando a domani si vole 6 cari per ogni Magazzeno di Tringera
chiove 6 a Porta Vercellina Casa Busca
6 al Borgo dei Ortolani al Numero 78 in casa Aliati.
6 fuori di Porta Comasina a la Casa Matta.

" È questi devono starsi al piantone servendo solamente al proprio " Magazino per trasportare quelli effetti alla Tringera. Fra tanto passo a " protentermi

Fr. de Wetzlsberg
Cap. Maggiore delli Tringieri.

" Milano 19 Majo 1799.
9 Ore di sera. „

A spiegare la troppo pronta dedizione basta tener conto degli elementi raccogliticci e dissimili che componevano il presidio, e del morale depresso per le sconfitte toccate; mancava poi l'elemento principale della difesa, un capo energico e rispettato.

Non risulta che il fuoco degli assediati facesse gran male ai battaglioni austriaci che stavano nelle trincee, ma invece guastò molte case nel Borgo degli Ortolani. L'Hohenzollern accordò generosi patti ed alle 9 del mattino, come era stato stabilito, uscì dal Castello tamburo battente, la guarnigione composta di 9 ufficiali superiori, e 158 ufficiali e 2209 uomini di truppa. Lasciavano nel forte 119 pezzi, 10 bandiere e magazzeni ben provvisti. [1]

Il Lahoz, il Bianchi d'Adda che appartenevano alle milizie Cisalpine disertarono; il primo doveva ben presto lasciare la vita sotto Ancona combattendo contro gli antichi commilitoni con ardimento, ma senza gloria.

Il Marliani, presidente dell'Amministrazione municipale mandò uno dei suoi membri, Alessandro Ghinzoni " in Ca-
" stello per assistere come Delegato speciale dell'Amministra-
" zione stessa a tutte le operazioni che possono esser neces-
" sarie per di lei parte nel fortunatissimo evento della libera-
" zione ed evacuazione del medesimo, come pure all'oggetto
" di ricevere in consegna tuttociò che dal Comando francese
" potrà essere rilasciato a questo pubblico, ritirandone la op-
" portuna quietanza „. [2] E " per esternare il suo giubilo verso
" la brava ufficialità Austro-Russa, determinò di permettere
" gratis l'ingresso del teatro della Scala „. [3]

La R. Commissione di Polizia dal canto suo " in seguito
" a concerti presi colli signori generali principe di Hohenzol-
" lern e barone di Latterman, ordinò per la sera la generale
" illuminazione della città e si permise si rappresentasse l'opera
" in musica al teatro della Scala, benchè fosse venerdì „. [4]

---

[1] Ecco i patti di resa del Castello. (*Documento A.*)
[2] *Archivio Municipale.*
[3] *Archivio Municipale.*
[4] *Archivio Municipale.*

Non mancarono quindi gli obbligatorii festeggiamenti: spontanei furono quelli della nobiltà milanese che raccolse l. 34,702 per darne 13,500 al generale Latterman " per gratificazione " alla truppa che stette all'assedio di questo Castello „ 8000 lire per sciarpe di seta con fiocchi di frangia cedrone e nera da regalarsi agli ufficiali: il rimanente fu impiegato in un solenne Te Deum che fu cantato in S. Ambrogio.

Gli Austriaci non appena ebbero nelle mani il Castello si adoperarono a rafforzarlo e munirlo, ed il 10 luglio dello stesso anno 1799 il Municipio scriveva al conte Coccastelli Commissario Imperiale " circa ai grandiosi impegni di ripara- " zioni indefinite e di somministrazioni pel Reale Castello che i " numerosi operai che vi lavorano ed i somministratori dei " materiali corrono rischio di non essere pagati perchè i Co- " mandanti dell' artiglieria e del genio davano ordini a loro " talento „.

Fisime, che ormai dovevano essere abituati a Milano a saldare i conti in ogni modo, ed infatti il Comandante Strassoldo volle dal Municipio anche " le tre bandiere imperiali per " le tre torri del Castello „ [1] e le ebbe.

Quelle vecchie torri, il 23 maggio 1799, furono per l'ultima volta bersaglio di artiglierie nemiche: fa meraviglia che dopo quattro assedi e grande impiego di artiglierie, restino ancora in piedi, quasi intatte, quelle storiche ed artistiche muraglie sforzesche: solo qua e là si vedono poche tracce dei proietti nemici. È vero però che i colpi erano indirizzati ai bastioni che stavano all' intorno della Rocca sforzesca: ma ne distavano tanto poco che si sarebbe dovuto aspettarsi a maggiori danni. Fortunatamente per l'arte e pel decoro della patria nostra, non avevano le artiglierie fatto quei progressi che ne rendono ora terribili gli effetti.

---

[1] *Archivio Municipale.*

DOCUMENTI

Documento A.

Articoli di Capitolazione proposti dal cittadino Bechaud Capo Titolare del secondo Battaglione della Decima Mezza Brigata d'Infanteria di Battaglia al Sig. Conte de Hohenzollern General Maggiore, Comandante le Truppe Austriache assedianti il Castello di Milano.

Risposta:

La guarnigione non servirà contro le Truppe di S. M. l'Imperatore e Re per un anno ed un giorno, a meno che il suo cambio totale, o parziale non venga effettuato in questo intervallo. Saranno lasciate le armi all' Uffizialità. La guarnigione uscirà domani alle ore 9 cogli onori di guerra, ed a tamburo battente. Ella deporrà le armi sulla spianata.

Art. 1. — Tutta la guarnigione uscirà dal Castello li 5 Pratile anno 7 della Repubblica Francese corrispondente al 24 maggio 1799, alle 9 ore della mattina a tamburo battente, cogli onori di guerra. Tutti i militari che la compongono saranno condotti ai posti francesi, e consegnati alla disposizione del Generale in capo dell'Armata d'Italia.

Accordato.

Art. 2. — Tutti gli operai, i non combattenti d'ogni genere, le donne, ed i fanciulli saranno egualmente condotti cogli avamposti francesi.

Accordato.

Art. 3. — Dieci piccoli carri esistenti nella piazza coi loro cavalli d' attiraglio, potranno uscire in seguito all'Uffizialità, senza che gli oggetti vengano perquisiti o visitati.

Accordato.

Art. 4. — Verranno somministrate le vetture necessarie al trasporto degl'infermi, delle donne e fanciulli, e degli equipaggi che non saranno contenuti nei carri predetti.

Accordato.	Art. 5. — Gli Uffiziali che avranno dei cavalli li condurranno fuori liberamente; tutta la truppa conserverà gli equipaggi.
Accordato.	Art. 6. — Si userà l'assistenza che l'umanità richiede verso tutti gli ammalati della guarnigione. Gli Uffiziali di sanità potranno restare a Milano a tal effetto in quel numero che sarà necessario alla loro cura.
Si promette e se ne avrà cura giusta la lealtà praticata nelle Armate Imperiali e Reali.	Art. 7. — I militari che passeranno ai posti francesi saranno durante la lor marcia, sotto la salvaguardia della truppa austriaca. L'Uffizial Comandante sarà responsabile dei cattivi trattamenti, od insulti che potrebbono esser fatti alla guarnigione dagli abitanti del paese per dove passeranno.
Accordato.	Art. 8. — Le truppe alleate di tutte le Nazioni che formano parte della Guarnigione saranno trattate cogli stessi riguardi e nella stessa maniera della truppa francese.
Il Luogotenente Joucovich sarà cambiato con un altro Uffiziale della Guarnigione di modo che ambedue possano servire immediatamente.	Art. 9. — (Aggiunto).
Un Commissario di guerra resterà nella Piazza per consegnare i magazzini d'armi, di munizioni e di sussistenze, piani, lettere, e tutto ciò che appartiene alla Repubblica francese.	Art. 10. — idem.

Fatto in doppio nel Castello di Milano li 4 Pratile anno 7 della Repubblica Francese. Li 24 maggio 1799.

Il Barone di LATTERMAN
Generale di S. M. I. R.

Il Capo di Battaglione
BECHAUD

Il Conte di HOHENZOLLERN Commandante l'assedio.

CAPITOLO VII.

IL PRIMO CONSOLE IN MILANO ED IL BLOCCO DEL CASTELLO NEL 1800.

Massena assediato in Genova, Suchet difende il Varo, gli Austriaci padroni del Piemonte e della Lombardia. — Il primo Console sbocca dal S. Bernardo, scende per Ivrea, Vercelli, Novara: fuggono da Milano le autorità imperiali e gli austriacanti. — Entrata in Milano del Bonaparte in mezzo allo stupore generale. — Si blocca il Castello. — I Francesi occupano Lodi e Piacenza. — Marcia su Stradella. — Gli Austriaci sorpresi ed increduli accorrono per aprirsi il varco. — Battuti a Montebello fanno massa ad Alessandria. — Battaglia di Marengo. — Il Presidio del Castello assiste all'occupazione della città ed al blocco senza far atto ostile. — Gli Austriaci sgomberano dal Piemonte e Lombardia e dalle piazze forti. — Per decreto del Primo Console si demoliscono le fortificazioni spagnuole del Castello.

La giornata campale di Novi (15 agosto 1799) era stata fatale ai Francesi. Nel maggio del 1800 gli Austriaci occupavano tutta la valle del Po, e forse pensavano tenere per sè anche il Piemonte: intanto trattavano Lombardia e Piemonte come paese di conquista. Massena, stretto più dalla fame che dagli Austriaci, difendevasi nelle mura di Genova con indomita tenacia: Suchet contendeva al Melas la linea del Varo, chè il Consiglio Aulico, fatto ardito dagli insperati successi, voleva invadere la Provenza. Ma Bonaparte, tornato improvviso dall'Egitto, aveva assunta la direzione delle cose politiche in Francia.

Bastò che quel grande gettasse la sua spada sulla bilancia, per cambiare improvvisamente le sorti della guerra.

A trarre in inganno Melas ed il Consiglio Aulico, Napoleone decretò la creazione di un'armata di riserva a Digione: vi adunava soltanto vecchi ufficiali e poche migliaia di reclute e raccogliticci dei depositi: se ne burlarono Austriaci e Inglesi.

Invece formò quattro divisioni di buone e solide truppe a Parigi, Rennes, Nantes e Lione, per riunirle rapidamente presso Ginevra.

Buoni ufficiali riconobbero i passi delle Alpi, e fu prescelto il gran S. Bernardo malgrado le difficoltà: le truppe lo varcarono. Bard oppose inaspettata resistenza; si girò il forte e poi lo si prese.

La sera del 26 maggio 1800 il Primo Console tocca Ivrea spinge tosto Lannes su Chivasso, Murat su Vercelli, Lechi colla Legione Italica [1] per Gressoney su Varallo Sesia, per dar la mano al Moncey che scendeva dal S. Gottardo con quindici mila soldati dell'esercito del Reno: Thurreau con poche migliaia di fanti, accenna da Susa a Torino.

Melas teneva il grosso dei suoi al Varo e sotto Genova: aveva lasciato il generale Haddich con 9 mila uomini a guardia delle Valli di Aosta e Sesia, ed il Vukassovich con 10 mila per custodire i valichi del Sempione e del S. Gottardo. Non potendo questi arrestare i 60 mila Francesi del Primo Console, tentano rallentarne la marcia, ma sono battuti e rigettati alla Chiusella ed a Varallo Sesia.

Il 30 maggio Bonaparte è a Vercelli: Murat colla cavalleria ed i fanti del Duhesme si è affacciato da Novara al Ticino, mentre che Lechi, inseguendo il principe di Rohan, è sceso da Romagnano a Casteletto Ticino.

" In Milano la nuova che i Francesi superavano le Alpi " andava diffondendosi, ora smentita, ora travisata dai partiti, " allorquando la notte del 29 maggio Coccastelli, i membri della " Congregazione e i tre della Commissione traendo seco tren- " tadue imputati di fellonia... abbandonarono Milano. L'Ar- " civescovo, vari ecclesiastici e patrizi i quali si erano pronun- " ziati caldissimi fautori dell'Austria, tremebondi ricoverarono " nelle città venete.

" Coccastelli vuotate le casse e anticipato un trimestre agli " impiegati regi, affidò la città ad una Reggenza,... conferen- " dole pieni poteri.

[1] Erano 6000 uomini fra Cisalpini, Veneti, Liguri, Napoletani, formati in 7 battaglioni, di cui uno composto di ufficiali e sottufficiali, e tre reggimenti di cavalleria.

" Incessanti erano i movimenti militari: una lunga fila di " cariaggi provenienti dal Piemonte traversò il 29 la città, " uscendo da Porta Romana. Si vuotarono i magazzeni militari " e tutte le carte degli uffici trasportaronsi in Castello. Il 31 " giunsero dal Lago Maggiore le reliquie della cavalleria di " Rohan. L'indomani un grosso corpo di truppe d'ogni arma, " lacere e sfinite, sfilarono anch'esse accampandosi fuori di " Porta Romana. Cinquecento Piemontesi vennero invece man- " dati in Castello ad afforzare il presidio... I curiosi uscivano " in folla dalla Porta Vercellina incontro ai Francesi, ma tro- " vandovi un corpo di usseri in vedetta retrocedevano ignari " se quelli avessero o no varcato il Ticino... Gli Austriaci " dopo tredici mesi di occupazione militare lasciavano pel mal " governo dietro di sè l'odio e lo sprezzo di que' medesimi, ed " erano i più, che li avevano sì enfaticamente acclamati al ri- " torno.... ormai si invocavano come liberatori i Francesi già " tanto invisi. „ [1]

Il mattino del 31 maggio Bonaparte raggiunse Murat; il nemico mostrava sulla riva sinistra del Ticino una grande quantità di cavalleria e qualche pezzo di artiglieria. Murat fa stabilire una batteria e si fa fuoco per un'ora. Gli abitanti di Galliate avevano nascosti quattro o cinque battelli, che offrirono ai Francesi; con questi trasportarono alcune compagnie di granatieri in un isolotto, obbligando gli Austriaci a sgomberare la riva. In sei ore passarono 1500 uomini e due pezzi. Monnier si avanza e prende posizione sul Naviglio: grosso nerbo di cavalleria austriaca accorre da Turbigo, ma è rigettata: Monnier verso sera assalta e prende Turbigo. I Francesi hanno così assicurato il passo del Ticino e del Naviglio, ed il Vukassovich ripiega sull'Adda dopo aver portato il presidio del Castello di Milano alla forza di 1500 uomini. Vi si chiude il principe di Rohan, ma assume il comando il generale Nicoletti.

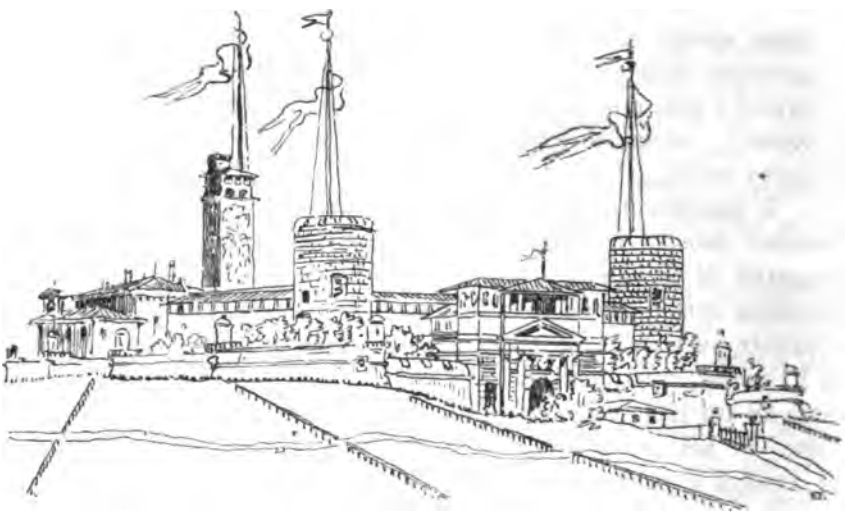
Murat il 1° giugno con 4 mila fanti e 300 cavalli è a Corbetta, l'indomani marcia su Milano. " Sul mezzogiorno il ge- " nerale Laudon col suo stato maggiore uscì da Porta Vercel- " lina, ma saputo che l'avanguardia francese si avanzava retro-

[1] CUSANI.

" cesse tosto al campo raccolto presso San Donato sulla strada
" per Lodi: alle tre pomeridiane entrarono Murat, con un forte
" drappello di cavalleria da Porta Vercellina, e Berthier con
" una grossa colonna da Porta Ticinese. Le vedette tedesche
" scaricate le pistole senza ferire alcuno, fuggirono di carriera
" per raggiungere i compagni. „

Era tale l'ascendente morale acquistato dai Francesi nelle vittorie del 96, che quattromila fanti e trecento cavalli parevano un grosso nerbo di truppe agli occhi dei cittadini curiosi.

" Sul far della sera giunse da Porta Ticinese Bonaparte
" in cocchio a sei cavalli con un brillante seguito di ufficiali.



IL CASTELLO ALLA FINE DEL SECOLO XVIII

(Da un disegno di Galiari. Raccolta A. Suardo.)

" Il popolo attonito per tale improvviso mutamento di scena
" non batteva le mani, nè gridava evviva. Molti rispettosa-
" mente levavansi il cappello, ed egli graziosamente rispon-
" deva. Andò ad alloggiare in Corte, nell'appartamento lasciato
" quattro giorni prima dal generale Nicoletti: la sera la città
" fu illuminata, ma la popolazione rimase muta. „ [1]

[1] CUSANI.

Murat fece tosto bloccare il Castello. [1]

Bonaparte rassicura il basso clero, ristabilisce la Guardia Nazionale ed alla Reggenza sostituisce tosto una Municipalità composta di uomini temperati. Voleva guadagnarsi l'animo non degli esaltati, ma della gente dabbene, approfittando del malcontento lasciato dagli Austriaci per assodare meglio l'influenza francese in Italia.

Frattanto Lannes, che colla punta su Chivasso aveva fatto credere agli Austriaci che fosse minacciato Torino, rapidamente aveva marciato per Crescentino, Trino e Vercelli su Pavia ove entrò il 3 giugno: contemporaneamente Lechi occupò Cassano e Duhesme Lodi.

Una lettera di Napoleone al cittadino Carnot, Ministro della guerra, dà un'idea chiara della situazione. " Noi siamo a Mi-
" lano, Cittadino Ministro. Abbiamo trovato a Pavia 300 pezzi
" completi, metà di campagna, metà di assedio, 200 migliara
" di polvere, 10 mila fucili nuovi ed una grande quantità di
" provviste di ogni specie, magazzeni di ogni genere.

" Il nemico ha creduto per un pezzo che non eravamo più
" di 7 ad 8 mila uomini che tentavano una diversione per far
" abbandonare l'assedio di Genova e Nizza: ha persistito in
" questa convinzione fino al 27 maggio.

" La sua cavalleria fece 7 ad 8 prigioni al combattimento
" della Chiusella, ma il nemico rifiuta ancora di credere alle
" notizie che ne ebbe.

---

[1] " Il Municipio. Ufficio Fazioni Militari. 3 Giugno 1800.

" Incarica il Commissario Matteo Morandi a procurare presso i so-
" strari di questa città tutta la possibile quantità di fascine e farla tradurre
" a San Nicolao, da dove verrà ripartita in quei luoghi che sarà di me-
" stieri per baricare le strade conducenti al Castello „ e l'Ingegnere in capo della Città ed al servizio della Repubblica francese, Gio. Franco Carminati di Brambilla scrive " che le fascinate all'imboccatura delle contrade che
" portano alla piazza del nostro Castello dovranno essere di base di larghezza
" trenta oncie, in sommità oncie diciotto, in altezza di braccia tre oncie 2
" e salendo a scarpa, assicurate e consolidate con letame e terra a ciascun
" piano di fascine, che dovrà il tutto essere solidamente battuto: lasciando
" un passaggio su di un fianco di oncie 18 per il transito dei pedoni. „

(*Archivio Municipale.* Docum. inediti.)

" Il 2 giugno il gen. Hohenzoller, che comanda il blocco " di Genova, nella lettera che vi ho mandato, pareva non te- " nesse gran conto delle nostre forze, ed il Gen. Melas scri- " veva a Pavia ad una donna che ha seco: so che si dice in " Lombardia che un esercito francese sta per arrivare: non " temete nulla, vi proibisco di partire — e dodici ore dopo en- " travamo in Pavia.

" È chiaro che fra pochi giorni e rapidamente debbono ef- " fettuarsi avvenimenti decisivi, e che possono avere un in- " fluenza grande sulla futura situazione della Casa d'Austria. "[1]

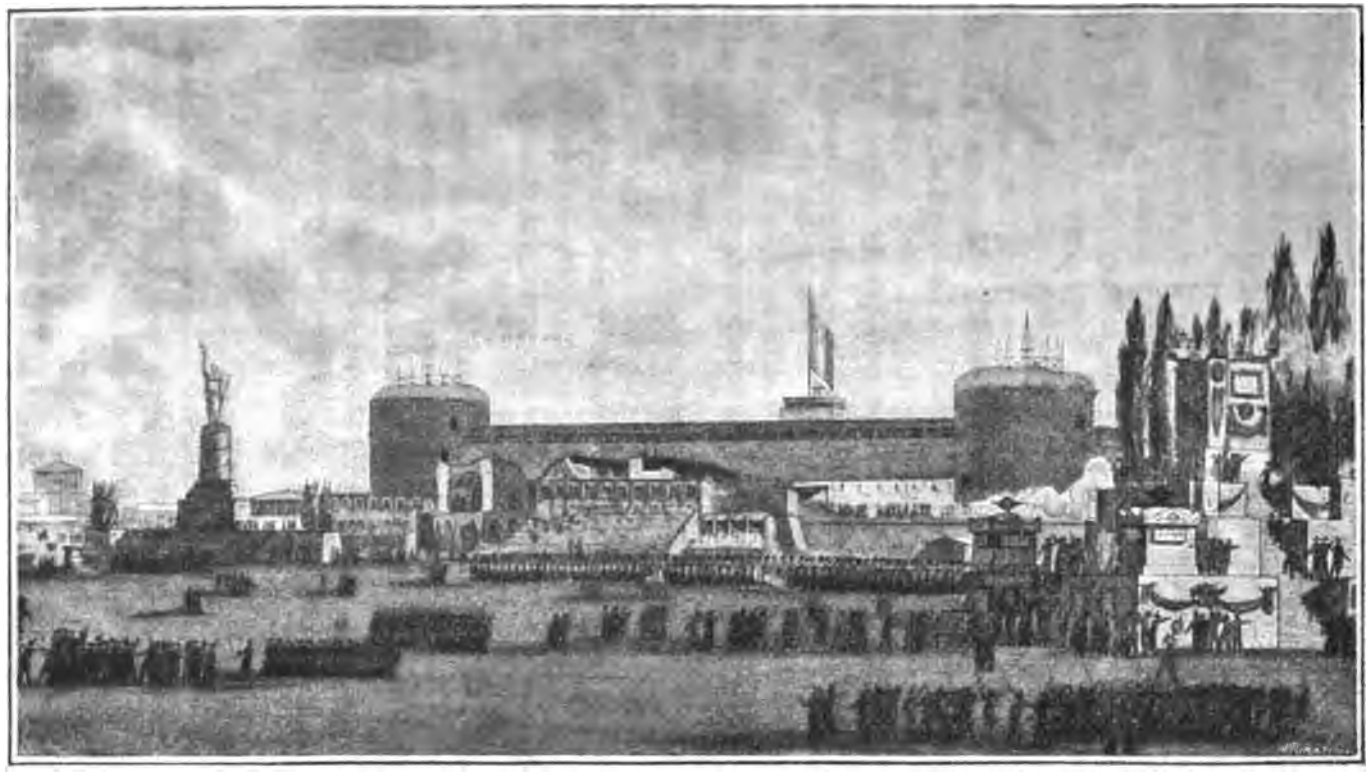
Portandosi alle spalle degli Austriaci, Bonaparte aveva intercettato i corrieri con Vienna e venne a sapere la precisa dislocazione delle forze nemiche, talchè potè perfettamente calcolare le sue mosse.

Egli rimase sette giorni in Milano, mandando ordini al Berthier che aveva titolo di Comandante in capo dell'Esercito, ma di fatto non era altro che un preciso esecutore dei voleri suoi.

Bonaparte, ora che teneva Pavia, voleva avere Piacenza e Stradella. Murat il 6 giugno occupa a viva forza il ponte sul Po in faccia a Piacenza, gli Austriaci non ebbero che il tempo di tagliar le gomene di due o tre battelli e chiudersi nella cittadella. Il 7 Lannes attira l'attenzione qua e là sulle rive del Po e passato il fiume a Belgiojoso occupa Stradella. Ormai non resterà al Melas che aprirsi il varco colla spada. Napoleone aduna il grosso dei suoi a Stradella.

Seppe l'8 giugno, da un corriere arrestato a Piacenza, che Massena aveva capitolato quattro giorni prima e calcolando la possibile rapidità di marcia degli Austriaci che tornavano dal Varo ritenne " che non sarà prima del 12 o del 13 del mese " che il nemico potrà riunire le sue forze in Alessandria " e che anche allora non potrà avere più di 22 mila uomini. Era esatto il suo calcolo sul tempo, ma giudicava al di sotto del vero la forza combattente che restava al vecchio Melas: questo erroneo apprezzamento contribuì certamente alla troppo audace avanzata su Alessandria.

[1] *Corr. Nap.*, N. 4875. 4 Giugno.



Pace celebrata in Milano al Foro Bonaparte, li 10 Fiorile Anno IX Repubblicano (30 Aprile 1801).

(In Raccolta Archivio Civico.)

Mentre Napoleone prepara la marcia in avanti da Stradella, non dimentica la linea del Ticino. Al blocco del Castello di Milano restarono tre battaglioni; [1] un altro battaglione e 200 cavalli guardava il fiume da Buffalora a Sesto Calende. La divisione Chabran copriva Pavia seguendo sulla sinistra del Po l'avanzata del grosso sull'opposta sponda. I Cisalpini e poche truppe francesi custodivano Brescia, Cremona e Piacenza.

Il 9 giugno Napoleone lascia Milano, e passato il Po a Pavia, raggiunge l'avanguardia che era già alle prese col nemico. Fra Casteggio e Montebello si combatte una lotta accanita: sono gli Austriaci di Ott che da Genova accorrono ad aprirsi la strada. Sono sconfitti e ripiegano su Alessandria.

Il 10 mattino si seppe in città " che nella passata notte " siasi fatta una sortita dal castello di 50 cavalli, e che furono " rapresagliati alcuni bovi ed un pichetto di Francesi. Tutta " notte si sentì il cannone dalla parte di Pavia, come nel giorno " di jeri. Questo dopo pranzo si pubblicò colle stampe un foglio " da certo Moucey Luogot.e Gen. contenente la nuova di es- " sere i Francesi penetrati in Cremona e Piacenza: di aver " fatto 6/m. prigionieri a Montebello vicino a Voghera, e chiu- " dendo col dire che fra poco farà sorpresa al sentire che siavi " stata un Armata Austriaca in Italia. „

Il 14 " tutta la giornata si sentì il cannone dalla parte di Pavia „. [2]

In quella giornata a Marengo la vittoria sorrideva già al Melas: all'ultim'ora gli volge le spalle. L'indomani una convenzione fra Berthier e Melas sospende le ostilità; i resti sanguinosi dell'esercito austriaco ripareranno dietro il Mincio ed il Po.

L'art. 6 diceva che i castelli di Tortona, Alessandria, Milano, Torino, Pizzighettone, Arona e Piacenza saranno rimessi ai Francesi dal 16 al 20 giugno.

Il piano concepito a Parigi da Napoleone era stato svolto con matematica esattezza.

" La sera del 15 giugno un aiutante francese annunciò agli " spettatori nella Scala il trionfo di Marengo. L'indomani sul-

---

[1] MANTOVANI, manoscritto cit.

[2] Un battaglione della 12ª, uno della 1ª, ed uno della 27ª mezza brigata.

" l'imbrunire lo confermarono due corrieri che traversando di " carriera la piazza del Duomo, gridavano alla folla: Vittoria, " Vittoria. „ [1]

Il 17 giugno i Milanesi vedevano rientrare nelle loro mura il glorioso duce che l'indomani scrive al Carnot che " ha inten- " zione di distruggere la maggior parte delle piazze forti che " gli sono rese, ed esser necessario l'invio pronto di tre o " quattro compagnie di minatori per finire in breve tempo „. [2]

Il mattino aveva assistito in Duomo al Te Deum checchè ne dicessero gli atei di Parigi: " Egli fu ricevuto alla porta " da tutto il clero. La cerimonia fu imponente e grandiosa: " questo rispetto all'altare segna un epoca memorabile che farà " impressione sui popoli d'Italia, ed aumenterà gli amici della " repubblica. „ [3]

Il 19 giugno ordina che si distrugga il forte di Arona.

L'indomani gli Austriaci sgomberarono il Castello di Milano, e gran parte del presidio disertò per arruolarsi nelle truppe francesi ed italiane. [4] Il generale Nicoletti era uomo privo affatto di energia: aveva un presidio più forte delle truppe di blocco e non si mosse: pare anzi non facesse atto alcuno di guerra; aspettava gli eventi e Marengo gli risparmiò di scambiare coi Francesi colpi di cannone. " La guarnigione " era malcontenta per la severità degli ufficiali, il cattivo pane " e lo scarso vitto. Anche negli ultimi quattro giorni Nicoletti " benchè conoscesse la convenzione di Melas ed abbondasse " di provianda, non seppe rendersi benevola la truppa. „ [5]

---

[1] CUSANI.

[2] *Corr. Nap.*, N. 4924.

[3] Il MANTOVANI racconta: " Interpellato come voleva restar servito, " disse *comme l'Empereur:* onde si levò al momento la sedia arcuata del- " l'Arcivescovo, e vi si pose una gran sedia dorata sotto al Baldacchino. " Ivi assistette al Te deum. Vi era in Duomo schierata tutta la Guardia " del P^mo^ Console coi granatieri della Guardia nazionale: ciascun corpo " aveva la sua banda di sinfonia, che suonò a vicenda coi tamburi. Di " questa distinzione aristocratica in pubblico del Bonaparte se ne offesero " assai i Giacobini, che pronosticano male per la loro democrazia. „

[4] MANTOVANI dice: " Più di 1200 disertarono e furon vestiti al momento " coll' uniforme o Cisalpino o Francese. „

[5] MANTOVANI, manoscritto cit.

Il 23 giugno un decreto di Bonaparte Primo Console stabilisce che " la cittadella di Milano sia demolita: l'artiglieria " sarà impiegata ad armare Orzinovi ed altre piazze sull' O- " glio ,,. [1]

Si lavorò anche di notte a distruggere i baluardi che gli Spagnuoli eressero con tanto nostro denaro: la popolazione accorreva in folla ed applaudiva festante. [2]

Pace Celebrata al Foro Bonaparte
Il Giorno 10 Fiorile Anno IX.

" Il 22 Giugno partirono le Guardie Consolari di Bona- " parte, a quanto dicesi verso Parigi, e molta truppa massime " di Cavalleria sfilò da Porta Romana. Giunsero pure molte " truppe Austriache da Arona e Lago Maggiore per prendere

[1] *Corr. Nap.* N. 4943.

[2] Il 15 agosto. " Nella demolizione del nostro Castello, verso sera scop- " piarono due mine che uccisero un certo Bignetti e ferirono gravemente " 4 altre persone. Non è imputabile ciò nè a mancanza de' minatori, nè " degli officiali assistenti, che dettero triplicatamente coi tamburi il segno " dello scoppio, ma solo all'indolenza ed eccessiva curiosità dei milanesi " che non vollero ritirarsi. ,, MANTOVANI, manoscritto cit.

" il cammino di Mantova a norma del convenuto. Il famoso ge-
" nerale Zach, fatto prigione a Marengo, giunse ieri all'Albergo
" Imperiale, spogliato perfettamente di tutto il suo equipaggio,
" e lasciato con un puro redingott. Egli trovò, siccome pure
" altri ufficiali austriaci, che all' officio della Posta in Milano
" erano state levate le lettere con cambiali e banco Zettel, da
" Francesi al loro ingresso in Milano. Questa fu una delle
" prime operazioni che fecero i Comissari Francesi dopo il loro
" arrivo. „ [1]

Bonaparte il 25 giugno ripartì per Parigi e Massena assunse il comando delle truppe francesi ed italiane.

[1] MANTOVANI, manoscritto cit.

CAPITOLO VIII.

IL CASTELLO NELLE CINQUE GIORNATE.

Il Maresciallo Radetscky, alla notizia dei tumulti popolari, si chiude in Castello e dà l'allarme al presidio. — Minaccia di bombardamento. — Colpo di mano sul Broletto. — Da Monza, Lodi e Bergamo gli Austriaci accorrono a Milano. — L'insurrezione nelle campagne. — Abbandono del Palazzo Reale e del Duomo. — I Consoli in Castello, Radetscky offre una tregua, la città rifiuta. — Le truppe piemontesi muovono verso Ticino. — Radetscky decide ritirarsi sulle fortezze del Veneto. — I Milanesi prendono tre porte della città. — Ripresa offensiva degli Austriaci per coprire la ritirata. — Il Maresciallo abbandona nottetempo il Castello e la città. — Il capitano di polizia Gnoato rimane per consegnare il Castello ai cittadini.

Nel mattino del 18 marzo il feld maresciallo Radetscky, tosto che seppe esser caduto nelle mani del popolo tumultuante il Palazzo del Governo, si recò col generale Schönhals suo Aiutante Generale ed altri ufficiali sulla spianata del Castello " *Crede Ella,* domandò a Schönhals, *che sia tempo di dar l'allarme alla guarnigione?* „ " *Non è più un tumulto di popolo, è* " *una rivoluzione* „ rispose questi; " *ebbene dia ordine di spa-* " *rare i cannoni* „... La lotta era cominciata... e come disuguale; una popolazione pressochè inerme assaliva un forte presidio[1] accasermato nel Castello e nei punti principali della città. Infatti le caserme di S. Francesco, S. Simpliciano, S. Vittore, S. Gerolamo, S. Angelo, S. Eustorgio, le Grazie ed il quartiere dei Poliziotti, erano difesi dai soldati. Vi erano pure distaccamenti al Palazzo Reale, al Duomo, alla Gran Guardia di Piazza dei Mercanti, al Comando Militare, al Genio, al Collegio di S. Luca, al Palazzo del Governo, alla Zecca e nella

[1] " La guarnigione sommava a 10 battaglioni, 5 squadroni, e se non " erriamo 6 batterie. „ SCHÖNHALS. V. I.

Villa dei Giardini Pubblici. Ma troppo disseminato era il presidio per poter opporre seria resistenza alle audaci imprese dei cittadini. „ [1]

Radetscky tento raffreddare gli animi colle minacce, e la sera del 18, alle 6 ½ dal Castello scriveva alla Congregazione Municipale "*che se si vuole proseguire la lotta mi troverò nella* "*dolorosa necessità, non solo di bombardare la città, ma di* "*adoperare tutti i mezzi che mette nelle mie mani un'armata di* "*cento mille uomini e due cento cannoni per ricondurre all'ub-* "*bidienza una città ribelle* „.

Intanto " dai molti campanili della città che non erano in " potere delle truppe, rimbombava incessante lo stormo delle " campane: su tutti i punti s'udiva lo sparo dei cannoni, il cre- " pitare delle fucilate „.

Il Maresciallo che poco si riprometteva dal buon volere della rappresentanza municipale, credette con un colpo di mano sul Broletto snidare non solo, ma scompaginare la direzione della sommossa: ordinò si assaltasse la sera del 18 il Broletto; dopo lunga resistenza questo venne occupato a viva forza e quanti vi si trovarono furono condotti prigioni in Castello.

La notte oscurissima aveva in parte sospesa la pugna... che riprendeva più ardente il mattino. Da Monza, Lodi e Bergamo si erano fatti venire rinforzi a marcie forzate. " Allora " si riconobbe quanto fosse diventata generale l' insurrezione. " Tutte le strade erano rotte, i ponti distrutti o sbarrati, tutti " i villaggi ingombri e divisi con barricate: era impossibile far " giungere un ordine alle truppe e si tentarono tutti i mezzi " possibili, ma furono vani...: il Feld maresciallo trovavasi " quindi all'oscuro di tutto ciò che avveniva nel resto del paese: " egli non poteva che figurarsi la verità. „

Una delle maggiori difficoltà consisteva nel mandar viveri e munizioni alle truppe, e specialmente a quelle che si trova-

[1] " Milano ha il difetto di possedere quà e là sparsi molti pubblici edi- " fizi che tutti vogliono essere custoditi in grazia degli oggetti di valore " in essi conservati. Ne viene di conseguenza lo sperperamento delle forze, " e sebbene nel dare l'allarme si avesse ogni cura possibile di evitare ogni " isolamento di posti, pure non si potè totalmente antivenire quel danno. „ SCHÖNHALS. V. I.

vano nell'interno della città. " Perciò il Maresciallo deliberò " sgombrare tutti i posti interni e limitarsi all'occupazione dei " bastioni e delle porte. „ Le truppe di riserva vennero accampate in piazza Castello.

Il mattino del 20 il generale Rath sgombra il Palazzo Reale, il Duomo e la piazza dei Mercanti, e sulla guglia del Duomo sventola ben presto la bandiera tricolore. La rete delle barricate si fa più fitta, i combattenti più animosi ed intraprendenti.

Generale Radetscky.

Alle 7 ant. del 21 i consoli esteri presentaronsi alla porta del Castello ove li attendeva il Maresciallo: essi gli dissero esser giunto a loro notizia che avesse divisato di bombardare la città. A quella domanda fu risposto con un sì, secco, secco: ma poi si offriva di sospendere per tre giorni il darvi esecuzione, a patto che ogni ostilità cessasse da parte dei cittadini. [1]

[1] " Il Feld maresciallo non aveva projetti di grosso calibro a sua dispo- " sizione ed un vero bombardamento non sarebbe stato per conseguenza " possibile; ma nelle sue batterie contavansi dodici obici ed un numero " considerevole di razzi; aveva da formare con questi obici una batteria e " da fulminare con essa la città: ma rinunciò a questo pensiero: egli voleva " conservare la città all'Imperatore. „ SCHÖNHALS. V. I.

Milano insorta rifiutò ogni accordo e fu sano consiglio: le trattative del Maresciallo coi Consoli erano lustre per guadagnare tempo e risparmiare uomini, poichè fin dalle prime ore del mattino del 21 egli aveva deciso di ritirarsi alle fortezze.

" *Il Canton Ticino radunava truppe, non sapevasi a quale* " *scopo, in Piemonte l'odio contro l'Austria era giunto al colmo...* " *le truppe reali muovevano verso il confine:* „ non era possibile che Radetscky difendesse la linea del Ticino contro i Piemontesi, avendo dietro di sè Milano insorta ed il paese in fiamme.

Ciò è confermato dallo Schönhals: " *il 21 non era peranco* " *spuntato il giorno, quand'egli* (Radetscky) *sulla piazza del Ca-* " *stello su e giù passeggiando dinanzi alla fronte del suo reg-* " *gimento ussari, discorreva col suo aiutante generale di questa* " *importante risoluzione, e decideva di mandarla ad effetto; fu* " *immediatamente spedito ordine alle brigate Strasoldo e Mau-* " *rer di marciar tosto su Milano, dove giunsero la sera del 22.* „

In quel giorno i Milanesi avevano rivolto i loro sforzi ad impadronirsi delle porte della città, per aver modo di ricevere rinforzi e viveri dalla campagna: non riuscì loro l'intento a Porta Ticinese, ma dopo lungo e periglioso cimento, scacciarono gli Austriaci da Porta Tosa, Porta Comasina e Porta Nuova.

All'imbrunire la lotta sostava, ma verso le 9 di sera dalla parte del Castello gli Austriaci aprirono un fuoco d'artiglieria incessante: pareva ruinasse la città, i Milanesi ricorsero alle armi al suono delle campane che suonavano a stormo.

Le brigate Clam e Wolgemuth, ripresa Porta Tosa, si erano disposte lungo i bastioni per coprire la ritirata (per Porta Orientale e la strada di circonvallazione sino a Porta Romana) delle truppe adunate in Piazza d'Armi e pronte ad iniziare la marcia. Queste erano divise in 5 scaglioni.

" Allorchè l'avanguardia ebbe un conveniente vantaggio " di cammino, tennero dietro li altri scaglioni. Il Feldmaresciallo " si trovava alla testa del terzo. — Il Castello e l'anfiteatro " dell'Arena continuarono a restar occupati sinchè fu passato " l'interminabile convoglio formato dalle vetture delle famiglie " degli ufficiali ed impiegati fuggenti. „

La difficile marcia notturna costò poche perdite, ma le truppe erano stanche e disanimate.

Le due brigate Wolgemuth e Clam seguivano il grosso delle truppe, ed il generale Clam prese il comando della retroguardia.

Il capo di stato maggiore generale Schönhals, ad un'ora dopo mezzanotte, affidava al capitano di polizia Antonio Gnoato la cura del Castello, dei feriti e malati. [1]

Il 23 al mattino Milano era sgombro, ed il Gnoato firmava una convenzione coi rappresentanti del Governo provvisorio per la consegna del Castello, nella quale di saliente non vi ha che il seguente paragrafo:

" I prigionieri politici, vittime della caduta tirannide sa-
" ranno incontanente messe in libertà, particolarmente quelli
" che vennero imprigionati a causa degli ultimi avvenimenti
" che miravano alla gloriosa meta di liberare la patria dal giogo
" straniero. „

Doveva esser molto depresso il morale del presidio di Milano se un I. R. Capitano si ridusse a porre la sua firma ad un documento ufficiale che chiamava tirannide il governo imperiale.

---

[1] Lo Schönhals asserisce che gli Austriaci ebbero in quei giorni 5 uff. e 176 soldati morti e 230 feriti dei quali parecchi ufficiali. In realtà i feriti ed i morti furono più numerosi, e fu pure ragguardevole quello dei prigioni.

CAPITOLO IX.

LE VICENDE EDILIZIE DEL CASTELLO DAL 1800 AL 1893.

Proposta di demolizione del Castello nel 1796, non accolta dal Governo della Repubblica Cisalpina. — Bonaparte ordina la demolizione nel 1800. — Progetti per la sistemazione dell'area circostante. — Proposta dell'arch. Canonica. — Il Foro Bonaparte dell'Antolini. — Cerimonia della prima pietra. — Sospensione delle demolizioni. — Modificazioni al progetto Antolini. — L'Arco della Pace e l'Arena. — I torrioni rotondi decapitati nel 1848. — Ultime opere di difesa degli Austriaci. — Riforme del Castello progettate dal Genio Militare dopo il 1859. — I nuovi quartieri attorno al Castello. — Vicende dei progetti. — Consegna del Castello all'Autorità municipale, il 25 ottobre 1893.

L'abbandono del Castello di Milano per parte delle truppe austriache nella notte del 22 marzo 1848, fu l'avvenimento che doveva chiudere la storia militare di questo edificio: poichè le nuove opere di difesa, che il Governo austriaco nell'ultimo decennio del suo dominio volle aggiungere al Castello, non ebbero alcuna azione diretta nel 1859, allorquando dopo la battaglia di Magenta il presidio del Castello si ritirava, senza neppur tentare alcun atto di resistenza. Per completare la storia del Castello non rimane quindi che a riprendere la narrazione delle vicende edilizie subíte da questo edificio, a partire dallo stato del suo massimo sviluppo nel quale durò sino alla fine del secolo XVIII, venendo sino ai nostri giorni.

Si è visto a pag. 205, come ai 23 di giugno del 1800, nove giorni dopo la vittoria di Marengo, Bonaparte avesse decretato la demolizione della cittadella di Milano. [1] Ma fin dall'agosto

[1] *Correspondance de Napoleon I.* Tomo VI, pag. 385, art. 10: "La cittadelle de Milan sera demolie." Arrête du 4 messidor, An. VIII (23 giugno 1800).

del 1796, pochi giorni dopo la capitolazione del Comandante Lamy, era già stata messa innanzi l'idea della demolizione completa del Castello. Molti cittadini, preoccupati per il proposito allora manifestato da Bonaparte di rimettere in perfetto stato di difesa il Castello, fors' anco allettati dal pensiero di ripetere a Milano lo spettacolo della presa della Bastiglia, si erano accinti a raccogliere, con un manifesto a stampa, un gran numero di firme per domandare al Comandante generale dell'armata d'Italia la demolizione del Castello. Il manifesto diceva:

" Una fortezza, che per la sua costruzione minaccia il Po-
" polo invece di difenderlo; una fortezza, che ha portato ai Mi-
" lanesi lo spavento, e la desolazione di più assedj in un secolo,
" ed è il nostro; una fortezza che rare volte ha saputo resistere
" alla tattica degli antichi assediatori, e che non può far fronte
" a quella dei moderni; una fortezza già altra volta stritolata
" dai Milanesi al primo spirar d'un'aura di libertà nella estin-
" zione dei duchi Visconti; una fortezza risurta fra le lusinghe
" e la forza di un usurpatore qual fu Francesco Sforza: tale è
" il Castello di Milano, che di fresco sotto le vostre armi vit-
" toriose ha dovuto rinnovare sopra di noi i danni inevitabili
" di un assedio fatto ad una piazza, dove e li assedianti e li
" assediati divengono quasi egualmente pericolosi per la Città.

" Ad un Castello di tal natura qual altro nome può dun-
" que restare, fuor quello di Bastiglia della Lombardia? Questa
" parola dice tutto ad un figlio di una republica creatrice della
" propria libertà, ad un Generale, che noi già riguardiamo come
" il Padre della nostra. Al comparire delle vostre armi il Ca-
" stello di Milano fu vinto: ad un suono della vostra voce il
" Castello sarà demolito. Questo è il voto del Popolo, o ma-
" gnanimo Generale; e questi saranno li auspicj della nostra
" libertà, se voi coronerete l'opera della conquista del Castello
" col permetterne la demolizione.

" Milano, 5 fruttidoro, anno 4° della Repubblica Francese
" una ed indivisibile (22 di agosto del 1796).

" Tale è il voto degli infrascritti. „ [1]

[1] L'indirizzo, riferito dal Cusani nella sua *Storia*, a carte 395, t. IV, colla data del 22 di agosto, è al tutto differente da questo, che qui rappor-

Ma, sia per la poca fiducia di cui la rappresentanza municipale godeva nella massa della popolazione, sia per il timore che, ritornando gli Austriaci, la città avesse a trovarsi obbligata a pagare le spese della riedificazione del Castello, ben pochi furono i cittadini che firmarono la petizione, e nelle circolari di sottoscrizione, diramate anche alle corporazioni religiose — e che si conservano all'Archivio di Stato — si possono ancora leggere le risposte negative, o semplicemente evasive, date ai promotori di quella demolizione.

Tale diffidenza della pubblica opinione risulta ancor più chiaramente da una petizione rivolta nell'agosto di quell'anno (9 fruttidoro, Anno IV Repub.) alla Municipalità di Milano, per spingere questa ad esigere la demolizione del Castello, anche senza un voto speciale della cittadinanza:

" Non v'ha dubbio, che il Castello di Milano anzichè pro-
" teggere la Città e procurare ai Cittadini la sicurezza, serve
" piuttosto ad imbrigliare la libertà degli uni colla vista im-
" ponente del pericolo di cui vien minacciata l' altra. Quindi è
" che il voto segreto di tutto Popolo Milanese fu, e sarà co-
" stantemente per la distruzione di una fortezza, che non ha
" altro oggetto, che quello di tenerlo in una forzata soggezione.
" E questo universale sentimento si è particolarmente manife-
" stato in occasione dell'ultimo assedio: cosichè non può dubi-
" tarsi della generale adesione, e desiderio di tutti i buoni Cit-
" tadini alla proposta demolizione di questo odioso munumento
" dell'antico dispotismo Ducale.

" È però sembrato strano a questo stesso Popolo, che per
" eseguire una determinazione così salutare, siasi richiesto il
" voto dei singoli cittadini, i quali è ben naturale che sentir
" dovessero qualche ribrezzo a sottoscrivere il Progetto, sul
" dubbio, rispetto ad alcuni, che una tale manifestazione del
" proprio animo potesse compromettere la loro quiete in qual-
" che circostanza, e sulla mal fondata apprensione di altri, che
" distrutto il Castello potessero venir costretti i Cittadini me-

---

tiamo, parimenti a stampa, e colla data del 22 di agosto, conservato negli atti riguardanti il Castello all' *Archivio di Stato*, classe Fortificazioni.

" desimi a presidiare e difendere la città in caso d'irruzione del
" Nemico.

" Altronde riflettono molti, qual bisogno v'ha di mendicare
" per questo oggetto i suffragi dei singoli individui, nel tempo
" che la Municipalità di Milano può benissimo, per sè medesima,
" prendere le convenienti misure coi Rappresentanti della Re-
" pubblica francese per ridurre ad effetto la proposta demoli-
" zione? La Municipalità non è forse legalmente costituita, ed
" autorizzata a promuovere, ed eseguire tutte quelle providenze,
" ch'ella crede conducenti alla pubblica salvezza, e prosperità
" dello Stato? Senza una siffatta legittima autorità, come avrebbe
" essa potuto pubblicare tante Leggi? La obbedienza del Po-
" polo Milanese a queste stesse leggi, non è forse una prova
" di fatto dell'intima di lui persuasione, che l'autorità di un tal
" corpo è legittimamente costituita? Perchè adunque la Muni-
" cipalità, per allontanare dalla Città un sì grave pericolo, ha
" bisogno di esplorare il voto dei singoli di Lei cittadini?

" Questo è il ragionamento di molti, anzi della maggior
" parte degl'individui del Popolo Milanese, i quali son ben com-
" patibili, se non hanno forse compreso, ciocchè la Municipa-
" lità si è proposta di far loro sentire, con invitarli a sottoscri-
" vere una mozione, che si è fatta circolare per mezzo degli
" Anziani delle Parochie.

" Voi avete, o Cittadini, senza dubbio inteso di aprire al
" Popolo Milanese il primo passo alla libertà, in quella guisa
" appunto, che la distruzione della Bastiglia fu la prima impresa
" tentata dal Popolo francese per abbattere l'antica tirannia.
" Non è però meraviglia, che la maggior parte di questo po-
" polo, che fin ora non è abbastanza instruito dei fatti, e che
" non può ancora contare con sicurezza sulla di lui sorte av-
" venire, abbia incontrata difficoltà nel sottoscrivere sì fatta mo-
" zione e che in tale progetto non abbia potuto ravvisare il
" primo incamminamento alla di lui libertà. Come diffatti potrà
" Esso giammai figurarsi, che dalla distruzione del Castello sia
" per sorgere la futura di lui Libertà, s'egli non è informato
" dell'attuale situazione degli affari, che gli aristocratici vanno in-
" cessantemente disseminando delle voci, che scuotono gli animi
" del Popolo, e lo tengono costantemente nell'affannosa incer-

" tezza del futturo (sic) di lui destino, e se gli stessi Anziani, " nel tempo che si presentano ai cittadini per ottenere le so- " scrizioni parlano loro d'un tuono misterioso, ed atto a renderli " per lo meno perplessi? „

La petizione quindi concludeva perchè " la Municipalità, " presi gli opportuni concerti col governo francese, passasse " indilatamente a fare eseguire la demolizione dei due Torrioni " e di tutte le fortificazioni ed a colmare la fossa di circonval- " lazione, lasciando sussistere il rimanente del fabbricato che " potrebbe servire a parecchi usi pubblici e privati „.

Ma tutto ciò non valse a raggiungere l'intento.

La deliberazione presa da Bonaparte nel 1800 ebbe invece un pronto effetto, giacchè nel luglio le demolizioni erano già avviate. Era naturale che tale distruzione avesse ad offrire argomento per varie proposte di sistemazione della vasta area che veniva a risultare disponibile. Così, ai 13 di luglio, noi vediamo presentato alla Commissione straordinaria di Governo un progetto, che per il nome dell'autore, l'architetto Luigi Canonica, merita di essere qui riportato come il punto di partenza di quella serie di progetti che si chiuse solo pochi anni or sono col piano regolatore definitivo della Piazza Castello.

" COMMISSIONE STRAORDINARIA DI GOVERNO.

" Per ordine del Primo Console della Francia si è già messo " mano alla demolizione delle fortificazioni del Castello di que- " sta Città. Con ciò il provvido Eroe ha procurato il risparmio " di un inutile presidio, e, quel che più importa ha prevenuto " i gravi dispendî e pregiudizî che dagli accidentali assedi, o " blocchi potevano derivare a questa Capitale.

" A questi vantaggi ognuno vede che altri importantissimi " se ne puonno aggiungere colla destinazione del fabbricato in- " terno del Castello, e della spaziosa area che lo circonda.

" Fra i molti progetti che saranno stati presentati su tale " proposito a cotesta Commissione Governativa, si fa lecito il " sottoscritto di rassegnarne uno egli pure, nella fiducia che se " non venisse adottato, sarà almeno ben accolto.

" Progetto

" La situazione del Castello di Milano è una delle migliori " della Città, e perchè il terreno vi è più elevato che in al- " cun'altra parte, e perchè meno frequenti sono i prati adac- " quatori nel suo circondario; questa si renderebbe ancora più " salubre qualora si otturasse la fossa del Castello o si desse " un libero scolo all'acqua. Sarebbe perciò cosa utile di dila- " tare in questa parte la Città medesima, lasciando luogo a spa- " ziose contrade e Piazze per comodo pubblico, ed adottando " il fabbricato intorno al Castello ad uso di Caserma e Magaz- " zeni Militari, fonderia, fabbriche d'armi ed altre manifatture " militari, ciò che si può ottenere con molto risparmio.

" Potrebbe cadere a proposito l'unione ancora de' due Na- " vigli sulle rive del quale si possono fabbricare altri Magaz- " zeni e Case per uso de' Cittadini Commercianti.

" Di tutto ciò si presenterà, al caso, un disegno nel quale " si vedrà l'ordine delle Case, Piazze e Contrade da seguirsi " da fabbricanti, perchè il tutto riesca sotto forme regolari ed " eleganti.

" Nello stesso disegno si può combinare un Monumento " di un grandioso Arco Trionfale, da costruirsi colle pietre de' " presentanei Torrioni. Quest'arco nello stesso tempo che ser- " virà a rappresentare le prodigiose imprese dell'Eroe Bona- " parte, ed a mantenere ai secoli più remoti la riconoscenza della " Repubblica Cisalpina, servirà ancora a decorare la Città di " una nuova Porta, la quale si può sostituire ad una delle la- " terali al Castello.

" Questo nuovo circondario della Città per eternare sempre " più il nome dell'eroe, potrà denominarsi *Città Bonaparte.*

" Per l'esecuzione dei nominati fabbricati, potrà questa Città " ricavare un certo vantaggio dalla vendita dello spalto, non " meno che dalla vendita de' materiali risultanti dalle demoli- " zioni, che riescirebbero opportuni per i fondamenti de' fabbri- " cati. Demolizioni che altrimenti vanno per la maggior parte " disperse.

" Collo scavo che importerebbe l'unione de' due Navigli, e " collo spianamento di una parte dello spalto si avrebbe tanto

" di terra, quanta ne può abbisognare per l'otturazione della " fossa.

" Per facilitare poi la vendita degli Spazî, ed interessare " vieppiù gli Acquirenti a sollecitamente fabbricare, si propor- " rebbe che divisa la spianata in tante parti, quante verranno " indicate nel disegno, e di queste stabilito il valore in quadret- " tazione, si passi a formare dei contratti di livello, in modo che " i compratori possino col pagamento di un solo terzo del va- " lore essere posti in possesso del fondo.

" Dopo un dato termine di tempo si assoggetteranno le " case, rialzate al Censo come tutti gli altri fabbricati della Città, " ed il ricavo si potrà impiegare nella costruzione delle fabbri- " che che devono servire ai stabilimenti militari come si disse.

" Questo progetto, qualora dovesse aver luogo, sarebbe ne- " cessario di sottoporlo all'esame di una Commissione di Per- " sone intelligenti per la sistemazione di questa grand'opera, " ed il proponente si esibisce ad ogni richiesta a formare le " Piante e disegni indicati etc.

" Milano 24 Messidoro Anno VIII Rep.ª

" Salute e rispetto
" Luigi Canonica Architetto. „

(*Arch. di Stato*, Militare. Castello di Milano.)

Vediamo così in questa proposta dell'architetto Canonica, la idea prima, il germe del progetto che Giovanni Antolini da Cesena, presentava a Bonaparte cinque mesi dopo, ai 16 di dicembre (25 frimale Anno IX Repub.), e del quale rimase solo il nome di Foro Bonaparte. Il concetto fondamentale della disposizione ideata dall'Antolini consisteva nel conservare il quadrato sforzesco — rivestendo però le cortine e le torri con linee classiche — e nel formare intorno a questa massa centrale un vasto piazzale a forma circolare, del diametro di metri 540 circa. [1] Nella relazione che accompagnava il progetto, l'Antolini diceva:

[1] La fronte esterna dei fabbricati costituenti il Foro Bonaparte, si trovava sopra un circolo di m.i 633 di diametro: l'interna invece su di un circolo di m. 540 di diametro.

" E a questo luogo aggiugnerà splendore il nome immor-
" tale di Bonaparte Augusto, al quale dobbiamo d'aver potuto
" sorgere a tanta insperata altezza di pensieri e prosperità di
" opera. Poichè avendo Egli colla vittoria di Marengo ricuperato
" l'Italia, volle che Milano ne godesse singolare beneficio, at-
" terrando la fortezza che gli antichi signori avevano alzato
" quasi giogo del popolo: il quale, com'Egli col valore rassi-
" curava per l'avvenire dalle offese da nemici, liberava colla
" sua umanità da ogni timore di molesta dominazione. *Per que-*
" *ste gloriose e liete ruine del Castello di Milano* si è aperto uno
" spazio amplissimo: al quale abbiamo trovato meglio d'ogni
" altro convenire la figura di circolo che abbia diametro di brac-
" cia milanesi 1055 cioè sono metri circa 633 circa.

" Nel mezzo del foro, quasi centro del Circolo, starà l'edi-
" ficio quadrangolo che avanza dell'atterrato Castello: nè si è
" voluto demolirlo per essere di solidezza molto durabile, e di
" opportunità a parecchi usi civili.„ [1]

Nelle costruzioni costituenti il perimetro della piazza, dovevano trovare sede la Dogana, le Terme, la Borsa, il Museo Nazionale, il Panteon, con Teatro, una sala per le Assemblee generali, ecc.

Il Governo cisalpino, con legge 30 nevoso Anno IX (20 gennaio 1801) decretava:

" Considerando che è dovere della Repubblica Cisalpina di
" eternare la sua riconoscenza verso il magnanimo suo Fonda-
" tore e Rigeneratore,

" Riconosciuta l'urgenza proposta dal Comitato di Governo,
" col suo messaggio 29 nevoso corr.,

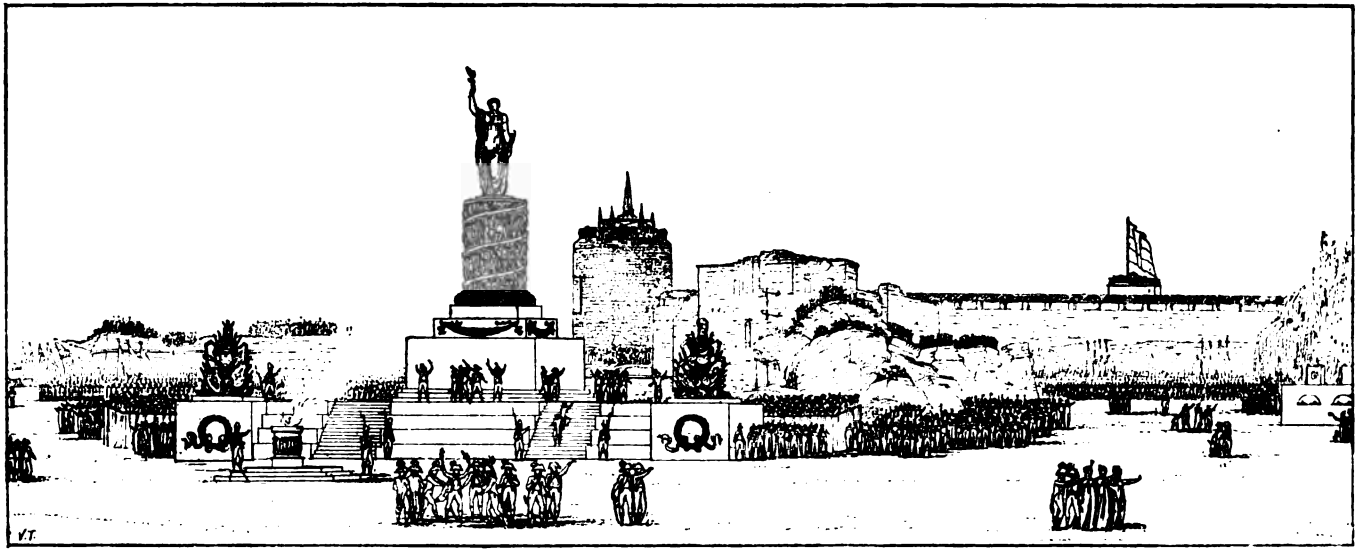
" determina:

" 1.° L'area del demolito Castello di Milano e del suo
" spalto viene nominata Foro Bonaparte.

" 2.° Sono riuniti in questo foro stabilimenti per le As-
" semblee del Popolo, per le Arti, le Scienze, il Commercio, e
" per il soldato emerito.

---

[1] Descrizione del Foro Bonaparte. Parma, Bodoni MDCCCVI.



Paolo Bargiglio architetto romano, inventò. Alessandro Sanquirico, disegnò.

Disegno dimostrativo dei Monumenti eretti sulla Piazza del Castello, ora Foro Bonaparte in occasione della Pace celebrata, e della prima pietra collocata " di detto Foro fatto dalli cittadini Governanti Sommariva, Visconti, Ruga. Li 10 fiorile, Anno IX „.

(30 aprile 1801.)

(Raccolta Beltrami.)

" 3.° Nel luogo il più insigne vi si erigerà un grandioso " monumento che tramandi alla posterità le gloriose gesta delle " Armate Francesi in Italia.

" 4.° Il Comitato di Governo fa perciò nel più corto pe- " riodo di tempo esaminare da tre più celebri architetti il pro- " getto presentato del cittadino Antolini, e del risultato ne in- " forma la Consulta, onde possa disporre dei fondi necessarii " all'esecuzione della presente legge. „

Il giorno 10 aprile del 1801 veniva con grande solennità collocata la prima pietra del progetto Antolini; il programma della festa diceva che: " per riunire una serie di oggetti che " risveglino nell'animo del popolo i più elevati sentimenti, il " governo stesso immaginò di combinare colla celebrazione della " pace, la collocazione della prima pietra del Foro Bonaparte, " la cui fondazione è stata proclamata come un omaggio di ri- " conoscenza dovuta al Magnanimo Creatore e Restitutore della " Repubblica Cisalpina, l'immortal Bonaparte.

Vincenzo Monti, per la circostanza scriveva una Ode:

" Qui dove in pria tuonar s'udian di Marte
" I cavi bronzi e sbigottir gli Insubri
" Vieni: e divisi avrai con Bonaparte
" Inni e delubri. „

Lo spazio ottenuto colle parziali demolizioni effettuate, era stato sistemato con decorazioni provvisorie: nel mezzo, sull'asse del Castello, era stato costrutto un grande basamento, sui quattro lati del quale si leggeva:

I.

ALLA GLORIA DEI DUCI
ALLA FEDELTÀ DELLE LEGIONI
AL VALOR INVITTO DI SOLDATI
DELL'ARMATA D'ITALIA.

II.

ALLA VITTORIA
E AL GENIO DEL POPOLO
VINDICE DELLA LIBERTÀ PUBBLICA.

III.

AL POPOLO FRANCESE
VINCITORE DELLE GENTI
LIBERATORE DELLE NAZIONI
DOMATORE DI TIRANNI.

IV.

ALLA PACE ETERNA
ED AL GENIO DEL DUCE
PACIFICATORE.

Su quel basamento s'innalzava un tronco di colonna, decorato come la colonna Trajana e Antonina, con bassorilievi com-

memoranti i fatti d'arme del S. Bernardo e Marengo: e sul tronco di colonna stava la statua colossale della Pace, modellata dallo scultore Rusca.

La pietra collocata in quel giorno portava la iscrizione:

A NAPOLEONE BONAPARTE
PRIMO CONSOLE DELLA REPUBBLICA FRANCESE
FONDATORE E RESTITUTORE
DELLA REPUBBLICA CISALPINA
QUESTO CONSACRÒ
E DISSE DAL DI LUI NOME
FORO BONAPARTE
IL POPOLO CISALPINO RICONOSCENTE.
I CITTADINI SOMMARIVA VISCONTI RUGA
COMPONENTI IL COMITATO DI GOVERNO
POSERO LA PRIMA PIETRA
ASTANTI PER LA NAZIONE FRANCESE
PETIET MINISTRO STRAORDINARIO
MONCEY GENERALE CAPO
AI X FIORILE ANNO IX.

Alla destra del monumento della Pace era stato eretto un grandioso catafalco, terminato a forma di ara, circondata da sarcofagi dedicati alla memoria dei Generali caduti Joubert, Championnet, Desaix (Vedi incisione pag. 201), a sinistra invece era stato innalzato un tempio circolare (Vedi incisione a pag. 205) costituito da 12 colonne doriche reggenti una cornice, con attico istoriato a bassorilievi, e sulla sommità del tempio stava la statua di Bonaparte che riceveva la corona della Vittoria. Sotto la statua si leggevano i versi del Trissino:

Digli per nome mio che il tempo è giunto
Di por la bella Ausonia in libertade.

Fra gli intercolonni erano stati collocati i busti dei generali Bonaparte, Bertier, Massena, Moreau, Brune, Macdonald, Murat, Moncey: nel centro del tempio stava un'ara in bronzo con fuoco " *eterno* ".

La cerimonia si chiuse col deporre, dalla parte verso la Piazza d'armi, la prima pietra del Foro, con una moneta d'argento del valore di soldi 30 milanesi, la quale portava da una parte la iscrizione: " Pace celebrata — Foro Bonaparte fondato — Anno IX ", e dall'altra l'effigie della Repubblica cisalpina.

Il Comandante del Genio Rossi aveva, nel febbrajo dell'anno 1801, proposto che i materiali provenienti dalla demolizione del Castello fossero messi in vendita, dopo esser stati stimati da persone probe e perite, riservando solo quelli che potevano servire per la ricostruzione del muro della città: infatti la demolizione del Castello — il quale come già si disse a pag. 19, era stato mantenuto a cavaliere del circuito di mura iniziato da Ferrante Gonzaga nel 1549 — aveva interrotto la continuità del recinto di Milano, cosicchè si verificava già l'inconveniente della impossibilità di impedire il contrabbando daziario: si era quindi ripresentato, nel 1801, lo stesso caso che si era verificato nel 1447 quando — demolito il Castello visconteo, situato pure a cavaliere della mura eretta da Azzone Visconti — fu necessario ripristinare la tratta di questo circuito che era stata demolita per erigere il Castello di Porta Giovia. Il comandante Rossi aveva perciò proposto al Ministro della Guerra, fin dall'ottobre del 1800, vari provvedimenti per impedire il libero passaggio dei cittadini a grave danno delle finanze: e nel marzo del 1801 proponeva un provvedimento provvisorio, colla costruzione di due steccati che, partendo dal Dazietto del Castello da una parte, e del Dazio di P. Tenaglia dall'altra, avessero a collegarsi colla parte di Castello che veniva conservata.

" Armata d'Italia.
" Piazza di Milano. Genio.
" N. 169.

" Milano li 6 Germile anno 9.° Repubblicano.

" Rossi Capo Battaglione Comandante del Genio.

" Al Cittadino Polfranceschi Ministro della Guerra.

" Pur troppo la demolizione di questa Cittadella avendo
" aperto un libero passaggio, sconcerta la polizia ed arreca gran
" danno alle nostre Finanze; ma questi inconvenienti non po-
" tranno affatto togliersi, che col chiudere la città sia con uno
" de' mezzi che ho indicato col mio rapporto del 3 ora scorso
" Vendemmiale, sia con altro, che dal Governo fosse creduto più
" conveniente.

" L'espediente, che provisoriamente credo necessario, e ca-
" pace a togliere la maggior parte degli inconvenienti sopra
" accennati, è il seguente:

" Prolungati i due steccati del così detto Dazietto del Ca-
" stello, e del Dazio di porta Tenaglia, sin sopra il rivestimento
" della controscarpa, coll'aggiungere al primo il pezzo CH, ed
" al secondo la parte AB, si possono costruire attraverso le due
" cortine sin contro i muri del Castello gli altri due pezzi di
" palizzata CD, EF. Ciò fatto sarà necessario stabilire due
" posti di polizia, uno in L, e l'altro in I, colla consegna rigo-
" rosa di non lasciar passare alcuno attraverso del fosso, ad ec-
" cezione de' soli impiegati alla demolizione, e di guardare lo
" steccato dello spalto.

" Tanto credo dovervi subordinare, Cittadino Ministro, in
" risposta alla vostra di jeri,

" Salute e Rispetto
" Firmato: Rossi. „

(*Arch. di Stato* di Milano. Min.° di Guerra. Genio. Fortificazioni. Castello di Milano. Cartella 560. 1801, 27 marzo.)

Intanto i lavori di demolizione continuavano speditamente, e coi materiali della demolizione venivano riempiti i fossati: di più si poneva già mano alla demolizione dei due torrioni rotondi verso la città. Essendo tali opere non conformi al progetto del Foro Bonaparte già approvato, l'architetto Antolini dovette nel luglio del 1801 rivolgere una istanza al Comitato del Governo della Repubblica Cisalpina, per ottenere la sospensione dei lavori:

" Libertà " Eguaglianza.

" Milano 7 Termidoro A° 9 R°.
" Al Comitato di Governo della Repubb. Cisalpina.
" Antolini Architetto del Foro-Bonaparte.
" Cittadini Governanti.

" Le fortificazioni del Castello di Milano non esistono più.
" I lavori dunque che si continuano sotto titolo di demolizione

" è duopo sospenderli, perchè il modo è contrario agl' interessi
" della Nazione, ed in opposizione col Piano della edificazione
" del Foro-Bonaparte = Primo: I materiali che sono destinati
" ad edificare il Foro, vengono barbaramente seppelliti nelle
" fosse. — Secondo: Seppellendosi i materiali nelle fosse, si
" perde il sito, che deve contenere la terra dello spiazzo, e
" quella dello scavo de' Fondamenti e Canale. — Terzo: Per-
" dendosi il sito, la Nazione sarà obbligata ad una spesa somma
" per fare trasportare lontano la terra suddetta. — Quarto: man-
" cando all'edificazione i materiali, dovrà spendere a comprarne
" di nuovi, o a fare diseppellire i coperti colla terra.

" Tanto mi faccio un dovere significarvi per obbligo del
" mio istituto.

" Salute e Rispetto.
" Antolini. "

(Doc. ined. *Arch. di Stato* di Milano. Min.° di Guerra. Genio. Fortificazioni. Castello di Milano. Cartella 560. 1801, luglio 26.)

L'intromissione dell'Antolini valse a salvare la integrità del quadrato sforzesco, senza per questo contribuire ad accelerare la esecuzione del suo progetto di Foro Bonaparte, il quale — come già si disse — avrebbe falsato interamente il carattere della costruzione militare con un rivestimento decorativo classico, di cui per fortuna si ebbe solo un saggio nella porta monumentale in granito, di stile dorico, nel mezzo della cortina ghirlanda costituente la fronte del Castello a nord-ovest, porta che fu demolita in questi giorni assieme alla ghirlanda, per mettere in evidenza il quadrato sforzesco.

Il concetto grandioso dell'Antolini non tardò a subire radicali trasformazioni.

Nel 1805 veniva iniziata la costruzione dell'anfiteatro detto Arena, aperto a pubblici spettacoli nel successivo anno 1806, e questo edificio già non corrispondeva al piano circolare dell'Antolini, bensì alla nuova sistemazione di una vasta piazza a forma quadrata — detta Piazza d'Armi.

Nel 1806, avendo il marchese Cagnola innalzato a Porta Orientale un arco in legno e tela, in occasione delle feste per le nozze del Vice-Re Eugenio, il Consiglio municipale decretava che quell'arco venisse eseguito in marmo bianco, a capo della strada del Sempione, impiegandovi i 200.000 franchi che Napoleone aveva assegnato alla città per opere di pubblico adornamento: la costruzione fu iniziata nel 1807, sospesa alla caduta del Regno Italico, ripresa nel 1816 e condotta a termine nel 1838, colla spesa complessiva di 4 milioni.

Così del progetto Antolini, per le vicende politiche sopravvenute, non rimase che il solo nome di Foro Bonaparte, denominazione che fu ripristinata tosto che Milano ritornò a libertà nel 1859.

Ultimo lavoro di sistemazione edilizia del Castello doveva essere la decorazione architettonica della fronte verso la nuova Piazza d'Armi, eseguita nel 1838, allorquando venne ultimato l'Arco della Pace: elemento principale di tale decorazione furono i dodici medaglioni, rappresentanti per la maggior parte celebri capitani, il cui nome si collegava alla storia del Castello: Daun, Montecuccoli, Traun, Alessandro Farnese, principe di Schwartzemberg, Prospero Colonna, Marchese D'Avalos, Laudon, Ottavio Piccolomini, principe di Lichtenstein, Eugenio di Savoja, barone di Starenberg. Autore di tali medaglioni fu lo scultore Pompeo Marchesi. [1]

Durante la dominazione austriaca, dal 1816 al 1859, si eseguirono solo alcune opere di rinforzo al Castello, specialmente verso la città, in ragione della sempre maggiore diffidenza del Governo verso la popolazione.

La occupazione del Castello per parte del popolo milanese, dopo il 22 marzo 1848, diede luogo alla demolizione parziale dei due torrioni, rivestiti di bugnato in sarizzo, i quali per la loro altezza minacciavano la città.

Nell'ultimo decennio del dominio austriaco, per tenere la guarnigione del Castello in continua comunicazione col forte

---

[1] I Medaglioni in terracotta, rappresentanti 12 illustri generali, nella facciata della Caserma del Castello di Milano. *In Gazzetta di Milano* 1839, n.° 72, appendice.

che, dopo il 1849, era stato eretto a Porta Tosa, allo scopo di tenere in freno la città, veniva innalzata sulla cortina Ghirlanda, verso ovest, una torre dalla quale era possibile di vedere e di trasmettere i segnali al forte di Porta Tosa, giacchè la massa del Duomo intercettava la diretta visuale fra questo forte e le altre torri del Castello.

Prima cura del Governo italiano, tosto che Milano ritornava a libertà dopo la battaglia di Magenta, fu di distruggere le opere avanzate che gli Austriaci avevano costrutto sui fianchi del Castello a minaccia della città, e di ripristinare sulle aree circostanti il Castello, la disposizione a giardino che era stata adottata dal Governo Italico, e che dagli Austriaci era stata distrutta per avere intorno al Castello uno spazio perfettamente nudo, che assicurasse la difesa da ogni colpo di mano. Dal 1860 al 1864, all'intento di meglio utilizzare il vasto fabbricato come caserma, si studiarono dal Genio militare vari progetti di sistemazione del Castello, basati sul concetto di costruire nuovi corpi di fabbrica lungo le cortine del grande cortile. Tenendo

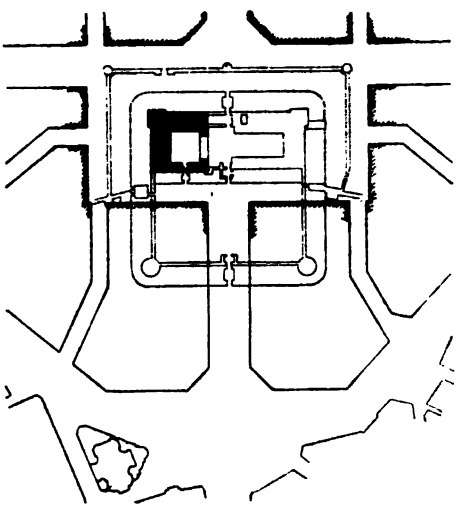
La fronte del Castello di Milano
secondo il progetto di riduzione ad uso di Caserma.

calcolo del carattere architettonico delle parti esistenti, quegli studi cercavano di raggiungere, colla decorazione delle nuove costruzioni, una certa unità di carattere colle parti sforzesche: intenzione per sè stessa lodevole, ma che, tradotta in atto, non avrebbe certo corrisposto allo scopo, sia per la grave difficoltà per non dire impossibilità, di adattare le esigenze della struttura e della distribuzione di moderni fabbricati alle forme architettoniche e decorative tanto caratteristiche del quattrocento, sia per le incertezze nelle quali si dibattevano ancora, a quell'epoca, gli studi e le ricerche relative al razionale restauro degli edifici monumentali.

La sistemazione interna del Castello, a quel tempo progettata, comportava anche la riforma della fronte principale verso la città;

i due torrioni rotondi venivano coronati con merlatura, senza essere rialzati all' altezza originaria; la massiccia cortina sforzesca che collega i due torrioni veniva sforata con triplice ordine di finestre in stile lombardo, e nel mezzo della fronte veniva progettata una bassa e massiccia torre, la quale non avrebbe certo ricordato in alcun modo la torre del Filarete, che Francesco Sforza aveva innalzato in quel punto. (Vedi fig. a pag. 229.)

Di questo piano di riforma venne, a quell' epoca, eseguito solo il fabbricato, ad uso di Cavallerizza, disposto sul fianco nord-est del Castello, sull'area ottenuta colla demolizione del rivellino sforzesco detto del Carmine, di cui si utilizzarono in parte i fondamenti: nessun' altra opera di qualche entità veniva eseguita al Castello dopo tale epoca.

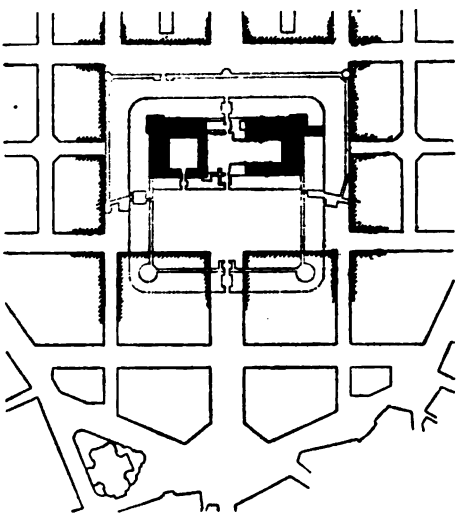


(Le punteggiate rappresentano la parte del Castello che si proponeva di demolire nel 1880: il nero indica la parte che si conservava.)

Fu solo verso il 1880 che ricominciò una nuova serie di progetti per la sistemazione delle aree circostanti il Castello, i quali implicavano anche la riforma del Castello stesso. Il continuo e rapido sviluppo della città nei vari punti della periferia di questa, aveva messo sempre più in evidenza la condizione anormale di quella vasta zona di terreno — costituita da Piazza Castello

e Piazza d'Armi — che, sottratta interamente alla fabbricazione e quindi al movimento cittadino, si addentrava nel cuore dell'abitato, mentre le nuove costruzioni fuori della cinta daziaria, in prossimità della Piazza d'Armi e dell'Arco della Pace, sollecitavano un collegamento più facile e diretto col centro della città.

Un primo progetto, compilato dalla Società Fondiaria, proponeva la fabbricazione della intera Piazza Castello e della Piazza d'Armi e la demolizione dapprima totale, poi parziale del Castello, di cui si intendeva conservare solo la Rocchetta, come unica parte che avesse importanza storica ed artistica: successivi progetti pei nuovi quartieri di Piazza d'Armi e Piazza



Piano regolatore presentato al Consiglio Comunale nell'aprile 1884.

(Le punteggiate rappresentano le parti del Castello che si intendeva di demolire.)

Castello ammisero anche la conservazione della Corte ducale, proponendo dapprima l'apertura di una grande arteria fra questa e la Rocchetta, poi sostituendo al taglio che era richiesto per aprire tale arteria, la ricostruzione di un corpo centrale con vari passaggi che permettessero la continuità in quell'arteria di

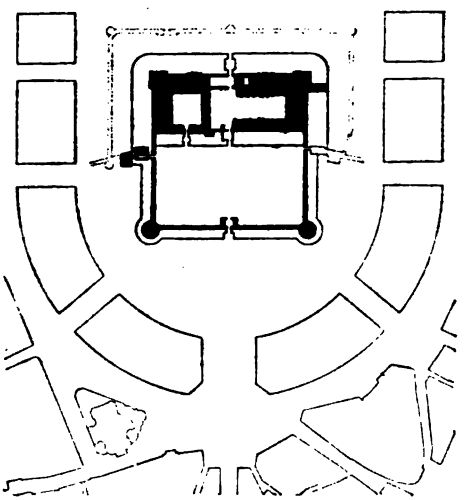
collegamento fra la Piazza Mercanti all'Arco della Pace: il progetto che proponeva questa radicale riforma nella parte sforzesca del Castello risparmiata dalle demolizioni, comportava altresì altre aggiunte, le quali falsavano completamente il carattere della costruzione, come si può rilevare dal disegno prospettico, che quì riproduciamo dal giornale *La Illustrazione Italiana* del gennaio 1882.

La nuova fronte della Rocchetta e della Corte ducale, secondo il progetto A Colla.

Il progetto dei nuovi quartieri, dopo altre vicende e modificazioni, venne portato al Consiglio Comunale nell'aprile del 1884; nei riguardi del Castello quel progetto richiedeva la demolizione della metà anteriore del quadrato sforzesco, e attorno a questo stabiliva le costruzioni private ad una distanza così limitata, che per provvedere alla esigenza della viabilità si rendeva necessario colmare interamente il fossato circoscrivente il Castello sforzesco: questo monumento, il quale malgrado le vicende secolari e le mutate sue destinazioni, serbava ancora le linee generali della sua originaria ossatura, si vedeva quindi seriamente minacciato nella sua integrità e nelle sue caratteristiche.

L'agitazione promossa a quell'epoca da pochi cultori delle memorie storiche ed artistiche cittadine, valse a scongiurare il pericolo, ottenendo dal R. Ministero della Pubblica Istruzione il veto per qualsiasi opera che intaccasse la parte monumentale del Castello. Così il nuovo piano regolatore della città, studiato dall'ing. municipale C. Beruto, riveduto da una Commissione municipale, e proposto al Consiglio nel 1886, stabiliva la sistemazione delle fabbriche sulla Piazza Castello e Piazza d'Armi, ri-

spettando tutta la massa del quadrato sforzesco, e mantenendo le nuove costruzioni a sufficiente distanza da questo: venne solo proposta ed adottata la demolizione della cortina denominata *ghirlanda*, la quale, benchè parte integrante del concetto originario del Castello di Fr. Sforza, non presentava ormai particolare interesse, mentre dalla sua demolizione si poteva ripromettere il vantaggio di rendere più facile la comunicazione coi quartieri di Piazza d'Armi, e di mettere in evidenza gli altri lati del Castello. La demolizione di queste cortine, che ancora involgevano il quadrato sforzesco, venne avviata nel 1892 e condotta a termine in questi ultimi giorni.



Piano regolatore approvato nel 1886.

La convenzione stipulata fra il Governo ed il Municipio per la esecuzione dei nuovi quartieri di Piazza d'Armi, e la sistemazione di una nuova piazza d'armi fuori della cinta daziaria stabiliva la cessione al Municipio, per parte del Governo, di tutto il fabbricato denominato Caserma-Castello, nella cui parte monumentale — da ripristinare nello stato suo originario — il Municipio deliberava di insediare il Museo Archeologico, il Museo artistico municipale, gli Archivi Civici, le scuole d'arti, il Museo del Risorgimento.

Ai 25 di ottobre del 1893, l'Autorità militare sgombrava definitivamente il Castello, e la guardia dei civici pompieri sostituiva l'ultima sentinella del R. Esercito.

— 25 ottobre 1893 —

CONCLUSIONE

Il Castello di Milano, compiuta la sua esistenza militare, viene oggi restituito alle pacifiche arti, al decoro della città, dopo essere stato la rocca delle nostre dinastie ducali, quindi, per lunghi secoli, la fortezza a guardia del dominio straniero, e finalmente la scuola di soldati nostri.

L'anima irrequieta di Lodovico il Moro godrà nel rivedere il Castello degli Sforza liberato dai baluardi odiosi, di cui lo avevano circondato i dominatori stranieri, e godrà più ancora nel veder ridonata alle arti ed alle scienze quella corte sontuosa che, sotto il suo dominio, era diventata il centro luminoso del Rinascimento italiano.

Quasi un secolo è trascorso da quando il cannone degli Austriaci tuonò per l'ultima volta contro le mura del Castello: e là dove sorgevano i baluardi spagnuoli, tornerà a verdeggiare il prato dei Giardini ducali.

Potrà ai nostri nepoti sembrare un sogno che quelle zolle siano state un dì teatro di aspre e sanguinose lotte.

Ma la storia è una vicenda di fatti ricorrenti, e la ricomparsa dei giardini in quei luoghi tanto combattuti, è un ritorno all'antico.

INDICE DEI CAPITOLI

CAPITOLO I.

LE COSTRUZIONI SPAGNUOLE INTORNO AL CASTELLO DI MILANO, DAL 1548 ALLA FINE DEL SECOLO XVII.

Le costruzioni per la difesa della città di Milano, iniziate nel 1548 da Ferrante Gonzaga. — Controversie e dispareri. — Nuovi aggravi alla città. — Le due *tenaglie* di Porta Comasina e Porta Vercellina. — Tentativo per prendere di sorpresa il Castello. — Trasformazione della difesa del Castello. — Tipo a bastioni adottato. — Riluttanze della città a sostenerne la spesa. — Svolgimento dei lavori: i fossati, i baluardi, i rivellini. — Modificazioni interne del Castello. — Suo stato alla fine del secolo XVII . . . Pag. 11

CAPITOLO II.

GLI AUSTRO-SARDI ESPUGNANO IL CASTELLO NELL'INVERNO 1706-1707.

Conseguenze della battaglia di Torino. — I Sardo-Imperiali marciano su Milano. — Trattative del Castellano col Consiglio Generale. — Il principe Eugenio al quartier generale di Robarello. — Blocco del Castello. — Il Florida minaccia bombardare la città. — Nuovo compromesso, consenziente il generale Königseck. — Altre minaccie del Florida. — Vane trattative e bombardamento della città. — Si iniziano le batterie di attacco contro i baloardi don Pietro e Padiglia. — Il feld maresciallo conte Virich Daun assume la direzione dell' assedio. Il Duca di Savoia viene a Milano con altre truppe. — Vanno crescendo le artiglierie degli assedianti. — La mezzaluna delle Grazie è minata. — Il 13 marzo 1707 si firma il trattato di sgombro dell'Alta Italia dei Franco-Ispani. — Aspetto del Castello e dei sobborghi vicini. — Il presidio esce dal Castello il 20 marzo. — Al dominio di Spagna succede l' Impero. — Cosa costò alla città l' assedio. — Il principe Eugenio nomina Castellano il generale Colmenero . pag. 65

CAPITOLO III.

I FRANCO-SARDI PRENDONO IL CASTELLO NEL 1733.

Francia, Spagna, Piemonte fanno lega contro gli Austriaci. — Re Carlo Emanuele raduna le sue truppe fra Vercelli e Mortara. — Gli Austriaci sono sorpresi dall'improvvisa aggressione. — Carlo Emanuele ne profitta per passare il Ticino. — Rimangono soltanto in Lombardia i presidî delle fortezze. — Occupazione di Pavia e Milano dai Franco-Sardi. — Il grosso marcia su Pizzighettone. — Il maresciallo De Villard raggiunge a Pizzighettone le truppe alleate ed insiste per cominciare tosto l'assedio del Castello di Milano. — Resa di Pizzighettone. — Marcia del grosso degli alleati su Milano. — Malumori fra il Re ed il Villard. — Le antipatie e le simpatie dei Milanesi. — L'assedio si principia energicamente dagli alleati. — Difesa ardita del maresciallo Visconti. — Il De Villard teme che re Carlo muti bandiera. — Violenta azione delle artiglierie alleate. — Resa del Castello. — Gli alleati lo presidiano ed il Seissel ne assume il comando. — Pace fra la Francia e l'Impero. — Il Piemonte mantenne la fede giurata: Francia la tradiva. . . . . pag. 97

CAPITOLO IV.

L'INFANTE DI SPAGNA DON FILIPPO BLOCCA IL CASTELLO NEL 1746.

Coalizione contro l'Imperatrice Maria Teresa. — Carlo Emanuele si unisce a questa contro Francia e Spagna. — Nel 1745 l'Infante Don Filippo, col Maresciallo Maillebois ed i Genovesi, penetra nella valle del Po. — Battaglia di Bassignana. — Gli Spagnuoli occupano Piacenza, Parma e Pavia. — Precauzioni degli Imperiali per difendere il Castello di Milano. — L'Infante entra in Milano e blocca il Castello. — Gli Austriaci ripiegano sulla destra del Ticino e sulla sinistra dell'Adda. — Il Maillebois vorrebbe azione energica in Piemonte; gli Spagnuoli preferiscono starsene a Milano. — Federico II fa pace con Maria Teresa, che manda tosto 30,000 uomini in Lombardia. — Il Gages passa il Ticino e cerca invano sorprendere gli Austriaci ad Oleggio. — Preparativi di assedio del Castello. — Asti è sorpresa. — Gli Austriaci si avvicinano all'Adda e nell'Oltrepò. — Passano l'Adda vittoriosi e l'Infante lascia Milano, che gli Imperiali rioccupano. — Battaglia di Piacenza. — I Franco-Ispani ripassano nel Pavese, ma presto riparano in Piemonte e dietro l'Apennino ligure. pag. 137

CAPITOLO V.

I FRANCESI ATTACCANO IL CASTELLO NEL 1796.

Bonaparte passa l'Apennino ligure, ed occupa Piacenza e Lodi. — L'arciduca Ferdinando abbandona Milano. — Massena entra in città e blocca il Castello. — Abusi delle milizie francesi e tentativi per frenarli. — Bonaparte spoglia chiese e musei, impone gravi contributi ed abolisce il governo locale. — Tumulti, sommosse, e repressione violenta a Binasco e Pavia. — Il Despinois comandante la città accelera i lavori per l'assedio del Castello. — Si ripete l'attacco del 1733. — Tenace resistenza del Tenente Colonnello de Lamy. — Bonaparte affretta più che può l'assedio. — Violenta azione dell'artiglieria francese. — Il Castello si arrende. — Bonaparte ordina che tosto sia messo in istato di difesa — Festa popolare ai Giardini Pubblici per celebrarne la resa. pag. 161

CAPITOLO VI.

GLI AUSTRO-RUSSI ASSEDIANO IL CASTELLO NEL 1799.

Battaglia di Cassano. — I Francesi battuti ripiegano in Piemonte. — Le autorità francesi ed i loro fautori fuggono da Milano. — Gli Austro-Russi vi entrano. — In Castello si sono serrati 2300 Francesi, Cisalpini e Polacchi. — La reazione degli austriacanti ed i loro facili trionfi. — Il Latterman blocca il Castello. — I Russi saccheggiano borgate e cascinali. — Si iniziano con energia i lavori di assedio del Castello all'arrivo dei rinforzi col principe di Hohenzollern. — Sua rapida marcia in Valtellina. — Dopo 24 ore di fuoco il Castello si arrende. — Festeggiamenti cittadini forzati e spontanei . . . . . pag. 181

CAPITOLO VII.

IL PRIMO CONSOLE IN MILANO ED IL BLOCCO DEL CASTELLO NEL 1800.

Massena assediato in Genova, Suchet difende il Varo, gli Austriaci padroni del Piemonte e della Lombardia. — Il primo Console sbocca dal S. Bernardo, scende per Ivrea, Vercelli, Novara: fuggono da Milano le autorità imperiali e gli austriacanti. — Entrata in Milano del Bonaparte in mezzo allo stupore generale. — Si blocca il Castello. — I Francesi occupano Lodi e Piacenza. — Marcia su Stradella. — Gli Austriaci sorpresi ed increduli accorrono per aprirsi il varco. — Battuti a Montebello fanno massa

ad Alessandria. — Battaglia di Marengo. — Il Presidio del Castello assiste all' occupazione della città ed al blocco senza far atto ostile. — Gli Austriaci sgomberano dal Piemonte e Lombardia e dalle piazze forti. — Per decreto del Primo Console si demoliscono le fortificazioni spagnuole del Castello . . . pag. 195

CAPITOLO VIII.

IL CASTELLO NELLE CINQUE GIORNATE.

Il Maresciallo Radetscky, alla notizia dei tumulti popolari, si chiude in Castello e dà l'allarme al presidio. — Minaccia di bombardamento. — Colpo di mano sul Broletto. — Da Monza, Lodi e Bergamo gli Austriaci accorrono a Milano. — L'insurrezione nelle campagne. — Abbandono del Palazzo Reale e del Duomo. — I Consoli in Castello; Radetscky offre una tregua, la città rifiuta. — Le truppe piemontesi muovono verso Ticino. — Radetscky decide ritirarsi sulle fortezze del Veneto. — I Milanesi prendono tre porte della citta. — Ripresa offensiva degli Austriaci per coprire la ritirata. — Il Maresciallo abbandona nottetempo il Castello e la città. — Il capitano di Polizia Gnoato rimane per consegnare il Castello ai cittadini . . . . . pag. 207

CAPITOLO IX.

LE VICENDE EDILIZIE DEL CASTELLO DAL 1800 AL 1893.

Proposta di demolizione del Castello nel 1796, non accolta dal Governo del Repubblica Cisalpina. — Bonaparte ordina la demolizione nel 1800. — Progetti per la sistemazione dell' aree circostante. — Proposta dell' arch. Canonica. — Il Foro Bonaparte dell'Antolini. — Cerimonia della prima pietra. — Sospensione delle demolizioni. — Modificazioni al progetto Antolini. — L'Arco della Pace e l'Arena. — I torrioni rotondi decapitati nel 1848. — Ultime opera di difesa degli Austriaci. — Riforme del Castello progettate dal Genio Militare dopo il 1859. — I nuovi quartieri attorno al Castello. — Vicende dei progetti. — Consegna del Castello all'autorità municipale, il 25 ottobre 1893. . . . pag. 213

INDICE DELLE TAVOLE

Tavola I. — Il Castello di Milano alla metà del secolo XVI . Pag. 16-17 (tra 1° e 2° foglio)

„ II. — Assedio del Castello, nel 1707 . . . . . „ 64-65 („ 4° e 5° „)

„ III. — Attacco del Castello di Milano, nel 1707 . . . . . „ 80-81 („ 5° e 6° „)

„ IV. — Attacco del Castello di Milano, nel 1733 . . . . . „ 96-97 („ 6° e 7° „)

„ V. — Veduta dell'attacco del Castello di Milano, nell'anno 1733. . . . . „ 112-113 („ 7° e 8° „)

„ VI. — Resa del Castello di Milano, nel gennaio 1734 . . „ 128-129 („ 8° e 9° „)

6# HS

DEC 1 2 1945